



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.4

sabato 5 gennaio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«L'Unità titola in prima pagina: Tutti i nemici dell'euro da Bossi a Martino.



È un caso? Credo di no. L'Unità è la bacchetta magica che dà la voce a Ruggiero». Umberto Bossi, Il Corriere della Sera, 4 gennaio, pag. 5

Europa e Giustizia, attacco a Ciampi

Il Quirinale aveva chiesto indipendenza per i magistrati e impegno per la moneta unica europea
Berlusconi isola Ruggiero, Bossi lo insulta, Castelli contro i giudici. Fassino: dialogo impossibile

ECO ALLA FESTA DI SAN BAUDOLINO

Folco Portinari

Io credo che un compleanno, al di là del puro e semplice attestato anagrafico, sia un accidente che attiene alla sfera dei sentimenti. La sua celebrazione, ben inteso, con le annesse liturgie. Si tirano le somme. Partita doppia, come Renzo alla fine dei Promessi sposi. Magari si bara un po'. Se poi gli anni in questione sono settanta, ove il celebrato può esser nonno ormai e incomincia a vedersela con gli acciacchi propri dell'età anziana, i sentimenti prevalgono ope legis. Anzi, ope naturae. È quel che mi sta accadendo, tant'è che ho cancellato (provo a farlo) le ragioni alte e scientifiche che han fatto di Eco uno degli italiani più conosciuti e più glorificati nel mondo. Quando vado all'estero mi serve da parafummine per proteggere la mia nazionalità, screditata da tanti bischeri al governo. Che è la sua, di nazionalità.

L'EUROPA E I NANI ITALIANI

Nicola Cacace

Il primo gennaio 2002 sono successe molte cose importanti, alcune positive altre meno. Tra le positive metterei il varo dell'euro accolto con gioiosa attesa da 300 milioni di europei, la generalizzazione delle 35 ore a tutti i lavoratori francesi, un avanzo record di cassa del settore statale italiano di 18 miliardi di euro nel mese di dicembre, che consentirà di centrare l'obiettivo Ue dell'1,1 per cento di indebitamento. Tra le cose negative metterei, l'atteggiamento di molti autorevoli rappresentanti del governo italiano di quasi disfattismo anti-euro, il regalo di Capodanno del nuovo sindaco di New York ai suoi dipendenti, il 20 per cento dei quali perderà il posto ed il perdurare di una crisi economica per due terzi del mondo, come non si vedeva da settant'anni. Che più di 300 milioni di europei, appartenenti a paesi che nel secolo scorso sono stati capaci di scatenare due conflitti mondiali con più di 20 milioni di morti, festeggino l'alba della moneta unica ed i funerali di Marco, Franco, Lira, Peso e Dracma, non può che riempire l'animo di gioia, orgoglio e speranza di tutti gli uomini di buona volontà. E chi parla invece di vittoria di tecnocrati sui politici come fa l'ineffabile Tremonti, o peggio di avvenimento insignificante come fa Bossi, o addirittura pericoloso, come fa Martino, dimostra solo di non capire il senso della storia. Chi non ha capito che la pace, la convivenza civile delle diverse culture, l'orgoglio di diventare un attore importante sullo scacchiere della mondializzazione, e non la Pac (Politica agricola comune) o il libero scambio delle merci erano e sono i veri obiettivi della costruzione europea che avanza?

SEGUE A PAGINA 30

LA GIUSTIZIA DEI SOLITI NOTI

Gian Carlo Caselli

Nel suo libro-intervista «Un paese a civiltà limitata» Paolo Sylos Labini ricorda una frase di Adam Smith, che in sostanza diceva: «Chi contrasta i piani degli uomini d'affari legati al potere politico e cerca di ostacolarli si espone ad accuse infamanti, ingiurie e minacce». È esattamente quel che è accaduto in questi anni in Italia - e continua tutt'ora ad accadere - ai magistrati che hanno il vizio perverso di considerare tutti i cittadini eguali di fronte alla legge. Anche quando i presupposti di fatto e l'osservanza delle regole li portano ad indagare, giudicare o condannare (capita ancora, qualche volta...) imputati "eccellenti". Anzi, l'esposizione di cui parlava Smith è diventata, nel nostro paese, una maledetta sovraesposizione. Perché l'accertamento giudiziario spesso riguarda non solo uomini d'affari legati al potere politico, ma uomini d'affari che si sono dati essi stessi alla politica, in un quadro segnato da un conflitto di interessi che non ha eguali nel mondo occidentale. Qui hanno origine e causa i violenti attacchi politici contro la magistratura italiana. L'indipendenza della giurisdizione è ormai a rischio. Le intimidazioni crescenti, il revival delle azioni disciplinari, l'emarginazione sistematica di chi non è "gradito" (le vicende dell'Ufficio legislativo del Ministero e dell'Olaf, l'ufficio antifrodi comunitarie di Bruxelles, sono esemplari), la pretesa della maggioranza parlamentare di dettare persino la giusta interpretazione delle norme nei processi in corso, la riduzione delle scorte dei magistrati "antimafia" e le campagne di stampa che cinicamente denigrano chi si ostina a fare il suo dovere rischiano - di fatto - di comprimere gravemente la serenità e quindi la libertà dei magistrati.

SEGUE A PAGINA 30

Pasquale Cascella

ROMA I pochi fortunati che hanno già ricevuto l'«omaggio» dell'euro-convervitore avranno avuto modo di farsi un'idea dell'europismo del presidente del Consiglio. Tutti gli altri (i più) pazientino: il cambio della vecchia lira non è così pressante come il processo sull'affaire Sme. In ogni caso, non si saranno persi molto. La lettera che Silvio Berlusconi si è vantato di aver scritto di proprio pugno, e che costituirebbe la prova provata del suo appassionato impegno per la costruzione della unità "pienamente politica" dell'Europa, non è altro che un burocratico bignami dei tempi, delle modalità e delle operazioni di conversione della «cara lira» nell'euro (senza aggettivazione alcuna).

SEGUE A PAGINA 3

Le accuse

PROCESSO SME LA VERA STORIA

Elio Veltri

Il processo Sme che il tribunale di Milano, presieduto dal giudice Luisa Ponti sta cercando di condurre in porto, finora inutilmente, da due anni, presenta caratteristiche che non hanno precedenti nella storia giudiziaria del paese e che vale la pena di ricordare, anche per evitare che venga percepito come uno scontro, quasi personale, tra il pubblico ministero Boccassini, i giudici e gli avvocati di Berlusconi e di Previti.

SEGUE A PAGINA 6



SEGUE A PAGINA 26

«Caro Presidente il governo vuole lo scontro»

I tre sindacati scrivono a Ciampi e proclamano scioperi su licenziamenti, contratti e pensioni

Omar braccato, si arrende il capo della sua sicurezza



BERTINETTO A PAGINA 9

Il governo sta consolidando uno schema di relazioni sindacali che nega nei fatti la concertazione e rischia di produrre grave fratture sociali». E quanto scrivono i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil in una lettera al Presidente Ciampi, nella quale si chiede anche un incontro per illustrare le posizioni del sindacato. Il pubblico impiego e la scuola sciopereranno il 15 febbraio. Fermo il 30 gennaio il trasporto pubblico.

CAVAGNOLA PAGINA 14

Donne uccise

Due vittime a Savona una a Torino una a Imperia

GUALCO A PAGINA 13

fronte del video Maria Novella Oppo Il motivo

E così, finalmente, abbiamo rivisto Beppe Grillo su Raidue, benché in replica quasi notturna, per merito di Piero Chiambretti. L'ostracismo nei confronti del comico genovese datava, se non ricordiamo male, dai tempi di Bettino Craxi e del suo viaggio ufficiale in Cina con centinaia di amici, amici degli amici, più ovviamente le amiche: tutti insieme appassionatamente a spese dello Stato. Grillo ne fece una barzelletta e la raccontò in prima serata, mentre Pippo Baudo faceva finta di volerlo a tutti i costi trattenere. Storie di una Rai d'altri tempi, che non avremmo mai pensato di poter rimpiangere, ma che sono stati superati dai tempi attuali per merito esclusivo del ministro Gasparri, unico nella storia umana ad aver preteso di censurare i comici in diretta tv. Questo, va detto per rispetto alla memoria, Craxi non era tanto stupido da farlo. Non è tanto stupido neppure Umberto Bossi, nei confronti del quale la satira non è certo tenera. Forse non è così stupido nessun ministro al mondo. D'altra parte, se Berlusconi ha voluto mettere a presidiare il settore a lui più caro un tipo sveglio come Maurizio Gasparri, ci sarà pure un motivo. E noi quel motivo lo intuivamo, anzi lo conosciamo perfettamente.

PECORA CLONATA, MEZZA AMMALATA

Pietro Greco

Dolly ha l'artrite. Lo ha rivelato ieri, con un'intervista televisiva alla Bbc, il biologo scozzese Ian Wilmut, che cinque anni fa fece nascere, per clonazione, la pecora più famosa del mondo. La notizia sta facendo il giro del mondo. Per due motivi. Perché Dolly è una diva. La prima, autentica diva della scienza imprenditrice. La scienza proiettata verso il mercato che utilizza sapienti campagne di marketing per affermare i suoi prodotti. E, proprio come succede ai membri dello «star system», anche un raffreddore di Dolly riesce a rompere il muro dell'attenzione dei mezzi di comunicazione di massa. Il secondo motivo è più propriamente scientifico. Dolly è giovane. Ha appena cinque anni. E a quell'età, di solito, le pecore proprio come gli uomini, non soffrono di artrite. Cosicché il «padre» Wilmut si chiede preoccupato se l'artrite che Dolly ha sviluppato nella zampa posteriore sinistra sia, come

Record

È morto a 112 anni in Sardegna l'uomo più vecchio del mondo

COLLINI A PAGINA 12

dire, pura ma naturale sfortuna oppure sia dovuta in qualche modo al particolare processo che ha dato vita alla pecora: il processo di clonazione per trasferimento di nucleo. Insomma, rimugini Wilmut, Dolly potrebbe essere più vecchia della sua età anagrafica, il che spiegherebbe la malattia «da vecchia» che ha sviluppato. Il dubbio, naturalmente, non riguarda solo Dolly. Ma tutti i mammiferi clonati per trasferimento di nucleo. La tecnica consente di riprogrammare il nucleo di una cellula adulta e farlo partire da zero. Consentendo così, all'ovocita in cui viene immesso, di sviluppare un feto e poi un animale adulto.

SEGUE A PAGINA 27

CON L'ESPRESSO, IL SECONDO CD-ROM DI "POESIA DEL MONDO" E DI "ENCYCLOMEDIA", E IL SECONDO LIBRO SUGLI IMPRESSIONISTI.



Dal 4 gennaio con L'Espresso, il secondo CD-Rom di "Poesia del mondo" (una raccolta con 25.000 poesie) e il secondo CD-Rom di "Encyclomedia" (l'enciclopedia a cura di Umberto Eco). E con € 2,53 in più, il libro su Gauguin. **L'Espresso**

OGGI

LIBRI a pagina 29

DOMANI

ARTE e GIOCHI

affari di governo

Il capo del governo: la responsabilità della politica estera è mia. Nel 2003 l'Italia avrà la presidenza Ue

Marcella Ciarnelli

ROMA Ha suonato un «campanello d'allarme» il ministro degli Esteri Renato Ruggiero, confermando negli ambienti della Farnesina. Perché allarme c'era da lanciare sull'atteggiamento antieuropeista di molti esponenti del governo. Ma è altrettanto evidente che l'insensibilità alla rivoluzione dell'euro, sottolineata con amarezza dal ministro, non è stata che l'occasione, l'ultima in ordine di tempo, per rimarcare la diversità di approccio verso molte questioni importanti tra lui e alcuni colleghi verificata in questi mesi e che sta diventando la malattia cronica dell'esecutivo. Un allarme, nei giorni dell'euro, obbligato dal ruolo istituzionale del rappresentante della politica estera dell'Italia. In realtà la punta di un iceberg che sott'acqua continua a crescere e che rischia di mettere a repentaglio la stabilità del vascello di governo.

Per ora non tira aria di dimissioni. Ma è evidente, si fa notare negli ambienti vicini al ministro, che se si dovesse passare dalle esercitazioni verbali a fatti concreti non ci sarebbe più spazio per la dialettica. Ed arriverebbe l'ora della resa dei conti. Innanzitutto con il presidente del Consiglio che è il garante delle "regole d'ingaggio" che sono state fissate per ottenere che Renato Ruggiero accettasse di andare a svolgere un ruolo chiave nel governo di centrodestra. C'era bisogno di un continuista, un europeista convinto, in buoni rapporti con il Quirinale e con il premier, "bipartisan" per avere il candidato ideale alla Farnesina. Sul nome di Ruggiero furono tutti d'accordo. Ma se gli attacchi contro di lui, più o meno sguaiati, dovessero continuare è evidente che il meccanismo oliato a giugno è andato in tilt e Silvio Berlusconi dovrà decidersi a prendere il toro per le corna. Senza tergiversare.

Al momento ha cercato di "consolare" la tristezza espressa dal Renato Ruggiero davanti al disinteresse dei vari Bossi, Tremonti, Martino, Buttiglione, Castelli, ricordando a tutti che «la politica estera del Paese è guidata dal presidente del Consiglio, non da questo o da quel ministro». Ha ribadito il convinto europeismo del governo italiano ricordando «l'impegno profuso in questi me-



Economist: la sinistra italiana dopo la sconfitta non ha fatto progressi

Il settimanale della finanza britannica «The Economist» bacchetta la sinistra italiana. Dopo la sconfitta elettorale, scrive, non ha fatto progressi, è poco convincente e ha bisogno di una profonda revisione se vuole tornare al potere. In questi mesi il governo di centro destra - afferma il giornale - «ha incassato diversi gol: una disputa sulla cooperazione giudiziaria fra Italia e Svizzera, la mancanza di tatto di Berlusconi verso i Paesi musulmani e l'imbarazzante marcia indietro del premier dopo che aveva osteggiato il mandato di cattura europeo. Ma sono stati tutti autogol». Chi guida l'opposizione? si chiede «The Economist». «Sulla carta, Francesco Rutelli, un ex sindaco di Roma che ha fatto piuttosto bene (seppure inutilmente) come candidato premier del centro sinistra. Odià essere

definito il leader nominale della sinistra, ma è poco più di questo. Il guaio è che la sua coalizione comprende molti piccoli partiti, la maggioranza dei quali ha capi e agende per proprio conto». La figura più importante accanto a Rutelli è Piero Fassino il nuovo leader dei Ds «che lotta per rinnovare il partito». «Entrambi - scrive il settimanale - vorrebbero guidare la coalizione di sinistra alle prossime elezioni ma entrambi temono che se Romano Prodi tornasse alla politica italiana dopo la presidenza della Commissione europea, loro dovrebbero lasciargli guidare la sinistra contro Berlusconi». Il giudizio finale: «Il problema è che la sinistra italiana non ha mai subito la stessa trasformazione che Tony Blair ha imposto al partito laburista britannico o Bill Clinton ai democratici americani».

Per Ruggiero in vista nuove imboscate

Berlusconi freddo: è un tecnico. Faccia a faccia tra pochi giorni, il ministro saldo al suo posto

si per la costruzione dell'unità politica dell'Europa». Affermazione quanto mai necessaria vista l'eco che lo scontro strapaesano nell'esecutivo italiano sta avendo nel resto d'Europa. Con che faccia si potrebbe mai presentare ai prossimi incontri il presidente italiano con i suoi "amici" Jacques, Lionel, José Maria, Gherard, Tony... Però non ha rinunciato a ricordare al medesimo Ruggiero che «è un ministro tecnico e in questa veste io l'ho chiamato al governo. Non c'è alcuna possibilità che quello

che dice abbia conseguenze politiche». Ha liquidato il dibattito come «teatrino della politica» il premier in vacanza di lavoro in Sardegna e ha sperato, in cuor suo, di aver messo, almeno per qualche giorno, la sordina all'assordante scontro che è in corso sulla politica estera e non solo. Errore. Umberto Bossi non ha rinunciato nemmeno per qualche ora ad attaccare l'uomo che, a suo parere, conduce una vera e propria crociata contro di lui «in nome e per conto di

superpoteri burocratici e finanziari». O non ha negato che nel governo esiste una forte contrapposizione «tra due modi di intendere l'Europa. La mia - ha affermato nel suo stile come di consueto poco misurato - è un'Europa dei popoli, un'Europa che si fonda sugli stati nazione. L'Europa della devoluzione verso il basso, un'Europa cristiana. L'Europa di Ruggiero è un'Europa di burocrati, dispotica e tirannica, un'Europa concentrata nelle mani di pochi eletti non eletti, quel gruppo di signori che occupa posti di responsabilità, senza essere passati dal giudizio delle urne».

Un duro colpo al tentativo di allentare la tensione messo in atto da Berlusconi e dai "pompieri" da lui allertati per gettare acqua sul fuoco a cominciare dal sottosegretario Gianni Letta e dal portavoce Paolo Bonaiuti cui è toccato per primo di dare

una risposta conciliante all'infuriato ministro degli Esteri. Tutto, comunque, è rinviato al faccia a faccia tra il premier e il ministro degli Esteri. Si svolgerà non prima di martedì. Ma forse si potrebbe arrivare a mercoledì o addirittura a giovedì. In quella sede sarà deciso il modo con cui presentarsi ai prossimi importanti appuntamenti europei. E questo il vero punto di snodo dello scontro interno al governo da cui dipenderà il futuro atteggiamento del ministro degli Esteri che, al momento, non intende lasciare il suo incarico ma potrebbe arrivare a farlo se nel confronto in seno all'esecutivo dovesse prevalere l'ala più pragmatica che c'è anche negli altri Paesi europei ma che in Italia più gretta, soggetto in un dibattito interno che, per dirla con il commissario europeo, Mario Monti è «più adolescenziale» rispetto a quello che si svolge in altre realtà europee.

In cima all'agenda dell'incontro Berlusconi-Ruggiero tre gli argomenti principali: l'avvio della Convenzione che dovrà disegnare il futuro assetto istituzionale dell'Unione in vista dell'allargamento, il programma della presidenza spagnola dell'Ue (che dal primo gennaio è subentrata a quella belga) e il calendario degli impegni che dovranno essere affrontati dall'Italia in vista della presidenza di turno dell'Ue che le spetterà nella seconda metà del 2003.

Sul fronte della Convenzione europea, che dovrebbe cominciare a lavorare da marzo, c'è da sciogliere innanzitutto il nodo della scelta dei rappresentanti italiani che ne dovranno far parte.

Il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri ne parleranno alla luce della posizione assunta dal governo, il quale, come ha ricordato anche il ministro per le politiche co-

munitarie Rocco Buttiglione, intende nominare un suo rappresentante poiché Giuliano Amato, già scelto come vice presidente della Convenzione dal vertice Ue di Laeken, viene considerato «in traccia del Consiglio europeo». C'è poi la questione della scelta dei due rappresentanti del Parlamento, sulla quale si potrebbe arrivare a un accordo "bipartisan" che porti all'indicazione di un membro della maggioranza e di uno dell'opposizione.

Ma sul tavolo del governo c'è anche la linea che dovrà essere portata avanti dall'Italia nel trattare il profilo delle riforme che, al di là della formula per una "federazione di stati nazione" sulla quale sembra esserci un'ampia convergenza politica, dovrebbero aprire la strada a una maggiore integrazione su cui sembrano invece esserci opinioni differenti anche all'interno della maggioranza.



Il segretario dei Ds, Piero Fassino e in alto Martino con Berlusconi e Ruggiero

ROMA Una grande manifestazione per dare voce all'Italia che crede nell'Europa». Lo slogan campeggerà sotto le volte del Palasport di Bologna il 16 gennaio prossimo, data dell'iniziativa lanciata ieri dai microfoni del Tg3 dal segretario dei Ds, Piero Fassino.

L'appuntamento fissato in un primo tempo per il 25 gennaio è stato anticipato per via degli ultimi atti di un governo che, come ha ripetuto più volte il leader della Quercia, allontana sempre più l'Italia dall'Europa.

L'«euroscetticismo» dell'esecutivo Berlusconi; gli attacchi all'Ue di Martino, Tremonti e Bossi; le polemiche che hanno investito il ministro degli Esteri spingono Fassino a chiedere al Presidente del Consiglio di spiegare in Parlamento se la politica estera dell'Italia «è quella di Ruggiero o quella di Tremonti e Bossi».

Ha ragione il presidente della commissione Ue, Romano Prodi, dice il segretario dei Ds. «Anch'io non ho alcun dubbio sull'impegno europeo dell'Italia e degli italiani. Ma ho molti dubbi sull'impegno europeo di questo governo. E le rassicurazioni di Berlusconi non sono sufficienti. Se davvero non è in discussione il nostro impegno in Europa allora il presidente del Consiglio faccia tacere Bossi quando parla di "forcolandia", faccia tacere Tremonti con le sue dichiarazioni euroscettiche e faccia tacere tutti quei ministri, e sono tanti, che in questi mesi hanno alimentato verso l'Europa soltanto diffidenza».

Il 16 gennaio a Bologna, quindi. Per il primo appuntamento di quell'impegno dei Ds - volto a coniugare iniziativa in Parlamento e iniziativa nel Paese - annunciato in più occasioni dal segretario della Quercia.

Il programma della manifestazione del 16 gennaio è ancora in via

di definizione. A Bologna, con Fassino, ci saranno il segretario dell'Emilia Romagna, Mauro Zani; il capogruppo Ds a Strasburgo, Pasqualina Napoletano; il presidente del gruppo al Parlamento europeo del Partito socialista europeo, Baron Crespo.

Fassino ha parlato ieri anche del tema della giustizia. Dialogo con il Polo? Le condizioni oggi non ci sono. «Per dialogare ci devono essere obiettivi comuni - spiega il leader dei Democratici di sinistra - A me interessa discutere della giustizia che riguarda i cittadini; di come

rendere i processi più veloci, le sentenze più certe, la giustizia più efficiente».

Al Polo, invece, interessa una sola cosa: «impedire che si faccia il processo in corso a Milano nel quale sono imputati l'onorevole Previti, il presidente del Consiglio e persone a loro vicine. Si fa di tutto per impedire alla magistratura di assolvere alle proprie funzioni. Io trovo questo gravissimo».

Il discorso investe anche la decisione del ministro di Giustizia che, negando la proroga al giudice Brambilla, punta a impedire al collegio giudicante del processo Sme di portare a compimento il proprio lavoro.

«Esiste un atto del ministro Ca-

stelli che è censurabile e che si configura come un atto di favore nei confronti di imputati nel processo di Milano - afferma Fassino - Castelli venga in Parlamento a spiegare perché ha preso questo provvedimento, che, tra l'altro, se dovesse essere esteso a tutti i processi in corso, paralizzerebbe la giustizia italiana».

Ma, tornando ai temi caldi dell'Europa, anche Rutelli ha chiesto ieri a Berlusconi di riferire al più presto in Parlamento. Il leader dell'Ulivo ha affermato di essere molto preoccupato per «il rischio che l'Italia in questo momento, in cui gli affari internazionali dominano la scena, possa restare senza una guida nella politica estera».

Per Rutelli «l'appoggio al mini-

stero degli Esteri è davvero bipartisan. La politica estera è uno di quei terreni su cui maggioranza e minoranza devono assolutamente collaborare». Quanto al tema delle riforme, Rutelli conferma la «disponibilità al confronto» anche in questo campo «purché cambi il clima». E sul conflitto di interessi per il leader dell'opposizione il vero problema è la raccolta pubblicitaria delle reti Mediaset che impone agli imprenditori italiani di «pagare dazio a Berlusconi». «Esiste una nostra legge, già approvata dal Senato. La si riprenda e si discuta su questa base invece di avanzare ipotesi pittoresche e prive di consistenza come l'autorità consultiva proposta dal ministro Frattini». **n.a.**

Fassino: il premier faccia tacere chi è contro l'Europa

Il 16 manifestazione europeista dei Ds: «Sulla giustizia a queste condizioni nessun dialogo»

Il segretario ds giudica gli imprenditori

Piero Fassino in una intervista pubblicata sul numero di gennaio di «Capital» si cimenta in una valutazione del capitalismo italiano e da le pagelle agli imprenditori. I voti attribuiti sono individualmente buoni. Gianni Agnelli? «E' stato ed è uno straordinario protagonista e un interlocutore imprescindibile». Carlo De Benedetti? «Un uomo coraggioso, buon imprenditore e non solo un finanziere». Tronchetti Provera? «La Pirelli e i suoi alleati mi pare diano maggiori garanzie di solidità al mercato». Di nome in nome, il segretario della Quercia passa in rassegna i protagonisti del mondo economico. Cesare Romiti? «Ha salvato la Fiat anche se forse, poteva farlo con costi meno duri per i lavoratori» Roberto Colaninno? «Ha il merito di aver rotto l'oligopolio delle grandi famiglie». Sul futuro della Fiat: «Mi pare di capire che l'accordo con la General Motors non vada interpretato come l'approccio a un porto sicuro». Su Mediobanca: «Cosi com'è oggi non può funzionare». Fassino afferma di aver provato «delusione» nei confronti del leader di Confindustria Antonio D'Amato: «Non è riuscito a far diventare sistema la platea composita e disorganica di coloro che lo hanno eletto. Sottovaluta il valore strategico di due leve come l'innovazione e la formazione». Infine, sulla coscienza che hanno gli imprenditori italiani riguardo alla necessità di cambiare il profilo del capitalismo nel nostro Paese: «La consapevolezza c'è, è cresciuta, ma si traduce poco nella pratica...».

stampa estera

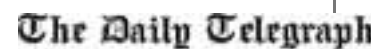
Il Financial Times deve essere particolarmente colpito dalle diatribe interne al governo sull'Euro. L'autorevole quotidiano economico britannico ha dedicato ieri il titolo di aperture alle "rottture" italiane, con foto del ministro degli Esteri Renato Ruggiero. Ma non finisce qui perché il quotidiano britannico all'interno, nell'apagina dei commenti, dedica un'altra apertura al caso italiano. Si ricostruiscono i tribolati passaggi del rapporto tra Ruggiero e Berlusconi, e l'insieme della compagine governativa, da Laeken in poi, per tirarne delle conclusioni nient'affatto tranquille sull'esito dell'attuale contesa. Con una certezza messa al termine del pezzo di James Blitz. «Se Ruggiero dovesse arrivare alle dimissioni sarebbe questo un segnale di cambio radicale delle relazioni dell'Italia con l'Europa».



Il quotidiano della sinistra radicale francese Libération dedica l'apertura della pagina 11 alle polemiche nel governo italiano sull'Euro. Il giornale riporta ampi stralci dell'intervista che il ministro degli Esteri Ruggiero ha dato al Corriere della sera, quell'ain cui si è sfogato e ha espresso la sua tristezza per come buona parte dell'esecutivo ha accolto l'Euro. Il giornale sottolinea l'atteggiamento di Tremonti. «Dopo aver ritenuto che l'euro è stato inventato dai tecnocrati Giulio Tremonti ha sottolineato che quanto riguarda l'euro è una macchina organizzata dal precedente governo. E ha aggiunto che lui non si abbasserà a scendere in piazza per festeggiare l'avvenimento. Lo stato d'animo di Ruggiero - sottolinea ancora il giornale francese - ha spinto il portavoce di Berlusconi a fare il comunicato per sottolineare come l'euro sia un evento storico, politico ed economico».



I maggiori quotidiani britannici riportano ieri con notevole evidenza quella che definiscono una spaccatura nel governo italiano fra ministri filo-europei e ministri euroscettici. Per «The Daily Telegraph», che titola «L'euroforia amareggiata dalla disputa nel governo italiano», l'Italia di Berlusconi ha «una aggressiva politica euroscettica». «Berlusconi accusato della partenza lenta dell'euro in Italia» è il titolo di «The Independent», mentre secondo «The Times» l'Italia è «l'unico Paese dell'eurozona i cui ministri sono critici sull'intera operazione e dove non sono state organizzate celebrazioni». «La sorprendentemente tiepida accoglienza di Roma all'euro ha causato un'imbarazzante disputa tra ministri pro e contro l'Unione europea», scrive infine «the Guardian».



affari di governo

Le sortite di fine anno negano l'indipendenza della magistratura sottolineata al contrario dal Quirinale

Il ministero degli Esteri con la scultura di Pomodoro in primo piano; in basso, Romano Prodi ospite del cancelliere austriaco il primo dell'anno a Vienna

Segue dalla prima

Nulla di più, anzi molto di meno, di quanto non si sia appreso - e per tempo - da giornali e tv, per mercati e negozi. Soprattutto, niente a che vedere con le parole e i gesti davvero partecipi con cui il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha inteso sottolineare l'addio alla lira e lo storico passaggio alla moneta unica: per «libera scelta», come «grande segno di pace» e, soprattutto, a dimostrazione dell'«impegno solenne assunto dai popoli europei di vivere insieme».

È comprensibile, allora, che Renato Ruggiero, si riconosca più nel capo dello Stato che nel presidente del Consiglio. Più oscura è, semmai, la sottolineatura berlusconiana della natura «tecnica» del ministro degli Esteri, a meno di interpretarlo come attacco a Ciampi. Testualmente, da «la Repubblica» di ieri: «In questa veste io l'ho chiamato al governo: non c'è alcuna possibilità che quel che dice abbia conseguenze politiche». A parte il fatto che la Costituzione affida al capo del governo solo la facoltà di proporre i ministri e assegna al presidente della Repubblica il potere di nominarli, Berlusconi dimentica come egli stesso liquidò quella definizione al momento della formazione del governo nei confronti degli stessi alleati politici timorosi di finire sotto «tutela esterna». Già allora Ruggiero chiese un «chiarimento» sulle sue regole d'ingaggio, vale a dire: continuità della linea di politica estera, partecipazione piena all'integrazione europea, dialogo bipartisan con l'opposizione. Garantito da Ciampi, questo contratto fu allora firmato da Berlusconi in nome degli stessi significati politici che oggi cerca di sottrarre agli atti del titolare della Farnesina. Coerenza vorrebbe che si assumesse a proprio carico. Non - come sostiene - in quanto detentore della «titolarità della nostra politica estera», ma come garante dell'indirizzo politico dell'intero esecutivo.

Se davvero non è da mettere «in dubbio l'ispirazione europeista» dell'azione del governo, Berlusconi dovrebbe circoscrivere l'invasione di campo dell'euroscetticismo dichiarato dal ministro Giulio Tremonti e l'antieuropeismo proclamato dal ministro Umberto Bossi, anziché ridimensionare il suo ministro degli Esteri. Il quale, dal momento del giuramento nelle mani di Ciampi, non è né tecnico né politico, ma nell'esercizio del suo ruolo rappresenta il paese sullo scacchiere europeo e internazionale. Berlusconi può liberarsene, come sbrigativamente gli suggerisce Bossi («Via un ministro, se ne fa un altro»), ma fin quanto Ruggiero è nella pienezza delle sue funzioni, queste hanno pregnanza istituzionale e impegnano il governo italiano di fronte a tutte le istituzioni europee.

Sono, del resto, le nuove istituzioni dei cittadini europei, che tanto stanno a cuore al capo dello Stato, a giudicare dalla ricostruzione storica dei principi e dei valori del progressivo processo di integrazione europea affidata al messaggio di fine anno agli italiani. «Si rinuncia a parti di sovranità nazionale, per acquisire insieme una nuova sovranità, la capacità di governare insieme il nostro destino comune», ha sottolineato Ciampi. Ma proprio questo processo di trasformazione della comunità europea in «soggetto politico unitario» è, a ben guardare, il nodo del conflitto interno all'esecutivo che Berlusconi evita accuratamente di sciogliere. La rivendicazione in proprio della «guida della politica estera» diventa il modo per sterilizzare la valenza politica delle scelte che si vanno compiendo. E che dovranno essere accelerate, in vista dell'allargamento, sul terreno costituzionale. Emblematica è la vicen-

L'affondo di fine anno può evitare una condanna. Ma non la perdita della credibilità



Mastella: Bossi è un provinciale

ROMA «L'idea che Bossi ha dell'Europa è una idea giascona e provinciale, ben lontana dalla politica di Ruggiero rispettosa della identità nazionale e soprattutto della dimensione europea dell'Italia».

Lo afferma in una dichiarazione il segretario politico dell'Udeur, Clemente Mastella. «Col rilancio di Bossi, le polemiche sull'euroscetticismo del governo non solo non si placano, ma anzi si rinfocolano». È l'osservazione di Lapo Pistelli, responsabile esteri della Margherita. «Intanto lo scontro interno al governo, messo a nudo dall'intervista di Ruggiero, ci fa fare la solita pessima figura in tutto il mondo», sottolinea ancora, prendendo l'esempio dei quotidiani inglesi.

Ciampi, quell'appello stracciato

Su giustizia ed Euro il governo ignora il presidente. Il «tecnico» fu nominato dal capo dello Stato

da della candidatura di Giuliano Amato a presidente della Convenzione per le riforme, sostenuta da Ruggiero e mercanteggiata da Berlusconi senza ricavarne niente. La successiva controversia sulla nomina di uno specifico esponente del governo italiano nella Convenzione per le riforme europee conferma, al di là delle questioni di forma e numeriche, che Berlusconi non si sente affatto rappresentato da quella tradizione europeista dell'Italia che, con l'assegnazione della vicepresidenza ad Amato, è stata ugualmente premiata. Buon per l'autonomia di Amato, si potrebbe dire. C'è però da chiedersi se l'«uomo del governo» rappresenterà la stessa vocazione europeista o altri interessi economici, sociali e, appunto, istituzionali.

In discussione sono i nuovi vincoli sovranazionali. Che Berlusconi teme forse più di Bossi, come si è visto nel corso della triste vicenda del mandato di cattura europeo destinato a segnare l'ulteriore passo dell'Europa della moneta e del libero scambio economico sul terreno delle libertà e del diritto. Anche questo legame non è

“



Il ministro degli Esteri
Triste per il freddo accoglimento dei suoi colleghi di governo all'Euro

“



Il Capo dello Stato
Nel discorso di fine anno ha sottolineato il dato epocale del passaggio alla moneta unica

“



Il capo del governo
Ha accolto l'Euro a Portofino. Non dicendo nulla, fino alla sfogo del suo ministro

sfuggito al richiamo severo del messaggio di fine anno del capo dello Stato. Ma Berlusconi non ha tardato a rivelare, attraverso i suoi parlamentari-avvocati nel processo Sme, quale sia la sua concezione del principio fondamentale della separazione dei poteri e dell'imparzialità delle pubbliche amministrazioni. Anche qui, con un grossolano ribaltamento delle posizioni pure proclamate solennemente nelle aule parlamentari: due mesi fa, per giustificare lo stravolgimento del trattato con la Svizzera sulle rogatorie aveva sostenuto che la forma è sostanza giuridica, l'altro giorno ha preteso che una corte di giustizia abdicasse ai propri compiti in virtù della copia di una decisione amministrativa in possesso chissà come (chissà come?) dei suoi legali ma ancora non ratificata ai giudici. I quali - come ha ricordato Ciampi - sono soggetti esclusivamente alla legge: beninteso, la legge di fronte alla quale tutti i cittadini sono uguali, principio fondante del nuovo spazio giuridico europeo, non quella fatta o interpretata su misura degli eccellenti.

È appena il caso di notare che

tanto nella manomissione del trattato sulle rogatorie quanto nel provvedimento di fine anno del ministro leghista della Giustizia è chiaramente individuabile l'interesse personale del presidente del Consiglio e dei suoi più cari amici ad evitare una sentenza prima che scatti la prescrizione dei reati in questione. Che può far parte della tattica difensiva di chi vuole evitare una condanna, ma poco ha a che fare con l'etica morale - e, per un presidente del Consiglio, politica - di dimostrare e veder sancita l'estraneità ai fatti addebitati. Ma l'anomalia più grande è proprio il coacervo di interessi pubblici e privati per coprire il quale un ministro come Enrico La Loggia a puntare il dito accusatorio contro «Tribunali rivoluzionari rispetto alle indicazioni del ministro della Giustizia». La sottomissione della magistratura al potere esecutivo prescinde già dalla legge che Berlusconi vuole imporre a colpi di maggioranza? Qui in gioco non è più soltanto lo spazio giuridico europeo, ma la credibilità internazionale di chi rappresenta l'Italia. Berlusconi, non Ruggiero, è il problema. **Pasquale Casella**



Umberto De Giovannangeli

Di «tecnico» c'è ben poco in una scelta di comportamento tutta politica. Renato Ruggiero non smobilita ma anzi rilancia: se rottura dovrà esserci, la responsabilità cadrà su chi, eventualmente, sarà venuto meno a quel «patto d'intenti» che aveva portato l'ex direttore del Wto alla Farnesina. E quel «patto», consacrato dal Quirinale, verteva esplicitamente su due concetti fondamentali: una politica estera bipartisan e in continuità con le linee europeiste che avevano caratterizzato i passati governi ulivisti. Di dimissioni, i diplomatici più vicini al ministro degli Esteri non intendono sentire parlare. «Le ragioni che avevano spinto Ruggiero ad accettare questo incarico - sottolinea una fonte autorevole della Farnesina - vanno ricercate in una linea di continuità, in chiave europea, nella politica estera del governo Berlusconi rispetto ai precedenti esecutivi. Renato - continua la fonte - ritiene di essersi sempre mosso in questa direzione e di aver rispettato

appieno questo «patto». Sono altri, semmai, ad aver teso continue imboscate che hanno creato non pochi problemi nelle sedi internazionali all'azione dell'Italia». Un messaggio che ha un solo destinatario: Palazzo Chigi. E che ha, sul terreno dei contenuti, un discrimine non negoziabile: la decisa e coerente proiezione dell'Italia in un'Europa sempre più cementata da comuni istituzioni politiche. Di «tecnico» in questo discrimine non c'è nulla. E tutti i passaggi-chiave che hanno scandito l'iniziativa diplomatica e la presenza internazionale dell'Italia segnata dall'attivismo di Ruggiero, vanno decisamente letti in questa chiave politica, arricchita da un'esperienza «tecnica» fuori discussione. «Altro che sfogarsi lascia andare un alto diplomatico vicino a Ruggiero - il ministro ha voluto chiarire che la sua presenza in questo governo non è legata ad ambizioni personali o a meschini giochi di potere ma al mantenimento di una direttrice chiara, che è quella europea». Nella convin-

zione che solo contando di più in Europa è possibile pesare nelle grandi scelte di politica internazionale e accreditarsi come interlocutore di primo piano nei confronti dell'alleato Usa. L'incontro chiarificatore, forse martedì prossimo, tra Ruggiero e Berlusconi, annotano ancora fonti della Farnesina, servirà per ribadire le ragioni di questo «patto». Un patto che Silvio Berlusconi non può far saltare, visto che Ruggiero gode del sostegno convinto di Carlo Azeglio Ciampi e delle più influenti cancellerie europee. Far saltare questo «patto d'intenti» significherebbe per il presidente del Consiglio, creare un caso politico che oltrepasserebbe i confini nazionali, danneggiando pesantemente l'immagine, e la credibilità, internazionale dell'Italia, già scalfite da inopportune esternazioni di ministri e politici del centrodestra. Nel breve periodo, dunque, nessun «ribaltone» è in programma alla guida del ministero degli Esteri. Ma la strada di Renato Ruggiero è tutt'altro che in discesa. E gli ostacoli non vanno ricercati solo tra i dichiarati avversari del «tecnico Ruggiero», come il ministro della Difesa Antonio Martino e il «pa-

dano» Bossi. Perché a crescere in questi mesi è stata anche una fronda interna alla Farnesina. Una fronda «stargata» An. Si tratta dei diplomatici cresciuti sotto l'ala protettiva del potente ex segretario generale Umberto Vattani, vero e proprio «ministro degli Esteri ombra», avversario tenace di Ruggiero. Una «fronda» che ha intrecciato motivazioni politiche - euroscetticismo intrecciato con la volontà di fare dell'Italia l'interlocutore più affidabile nel vecchio Continente per l'Amministrazione Bush - ad ambizioni di rivale personale; diplomatici che avevano visto nel successo elettorale del centrodestra l'occasione attesa da cinque anni per regolare i conti con «quelli della Cgil», vale a dire i diplomatici che più avevano spinto per un deciso rinnovamento del «jurrassico» ministero degli Esteri. Per i padroni di fede An-Vattani, la colpa più grave di cui si è macchiato il «sinistro Renato» è proprio quella di non aver asseccato que-

sta sete di rivale, puntando, invece, sulle capacità piuttosto che su ordini di scuderia. «In questi mesi - sottolinea un giovane diplomatico - abbiamo assistito ad un lavoro continuo, sotto traccia, degli assertori dello spoil system in chiave Farnesina: noi abbiamo vinto le elezioni, e allora abbiamo il diritto di comandare». Altro che continuità col passato e politica estera bipartisan, e chi si frappona a questo intento, si tratti anche del ministro degli Esteri in persona, viene considerato un ostacolo da rimuovere, un nemico da combattere, un «ostaggio in mano alla sinistra». Ed è una metafora bellica quella che meglio rende l'idea del rapporto tra Renato Ruggiero e settori sempre più agguerriti del centrodestra: quella dell'assedio. Ma nella «trincea» della Farnesina nessuno ha intenzione di alzare bandiera bianca. L'agenda internazionale dei prossimi mesi è fitta di occasioni in cui l'Italia sarà chiamata alla prova di un convinto europeismo. E un accantonamento di Ruggiero sarebbe il segnale più eclatante di un venir meno di quella scelta strategica chiamata Europa.

La Commissione Ue «Giudicheremo dai fatti»

BRUXELLES Il caso Italia torna alla ribalta di Bruxelles, ma Romano Prodi e la Commissione Ue evitano di farsi trasci-

la sua posizione ufficiale al portavoce Jonathan Faull: «Non c'è nessuna ragione per dubitare dell'impegno europeista dell'Italia. Quello che conta sono i fatti, gli atti concreti e le prese di posizione del premier», Silvio Berlu-

sconi. L'onda lunga delle interviste-sfogo di Renato Ruggiero e dell'intervento di Berlusconi - volto a raffreddare la temperatura della contrapposizione fra alcuni ministri del suo esecutivo ed il titolare della Farnesina - è arrivata ieri nella sala stampa dell'esecutivo Ue. Una raffica di domande, da parte di giornalisti di diversi paesi, si è riversata su Faull, complici anche i dati che fotografano l'Italia nel gruppo di coda di Eurolandia per il changeover. La stampa europea, che cita fra le altre le dichiarazioni di Giulio Tremonti ed

Antonio Martino, vuole conoscere il pensiero di Prodi. Ma Faull dribbla ogni tentativo di coinvolgere Prodi nella querelle: «Il presidente - replica - non vuole entrare nelle questioni di politica interna italiana, come del resto è solito fare per qualsiasi paese dell'Unione». In ogni caso, è dai comportamenti concreti che si giudica uno stato membro: «Voi dite - aggiunge il portavoce - che la posizione del governo italiano è rappresentata nelle dichiarazioni di alcuni ministri. Io non lo so. Quello che conta è ciò che i ministri fanno».

Farnesina assediata, ma il suo capo è tranquillo

Il ministro degli Esteri non ha nulla da perdere. «Lui è il garante del premier in Europa»

l'era dell'euro

La Bce ritiene decisiva la giornata di oggi per verificare il grado di diffusione e di liquidità della nuova valuta

Vendita di uova con la nuova moneta unica a Pamplona in Spagna
Jon Dimis/Ap



Bianca Di Giovanni

L'euro alla prova della Befana

Il primo sabato di shopping per 300 milioni di cittadini. Migliora l'utilizzo della moneta

ROMA Oggi è il giorno della «euro-verità». L'Unione europea attende con ansia di monitorare i comportamenti dei 300 milioni di cittadini che hanno in tasca l'euro nel primo week-end della nuova valuta. Consumeranno monetine zincate e berlinesi davanti alla Porta di Brandeburgo per lo shopping del sabato, i parigini sotto la torre Eiffel, o i romani a Piazza Navona aspettando la Befana? Lo si vedrà tra poche ore. Di certo in Italia si sa che le bancarelle scoperanno lunedì: dunque restano solo Poste e grande distribuzione a fornire nuova valuta non solo oggi, ma anche nel primo giorno di ripresa delle attività dopo le ferie natalizie. Storia diversa in Olanda, dove le banche hanno deciso di tenere aperti alcuni sportelli anche oggi, dopo che ieri alcuni benzinai e supermercati sono rimasti senza scorte di nuova valuta.

Nel frattempo ieri il «timoniere» del traghettamento, Wim Duisenberg, numero uno della Banca centrale europea, non ha nascosto la sua soddisfazione. «Il pubblico continua ad utilizzare attivamente monete e banconote in euro - ha dichiarato - condivido l'entusiasmo degli europei per la loro nuova moneta». Alle ore 12 del quarto giorno di circolazione già il 97% degli Atm dell'eurozona - rivela la Bce - è stata completata e sono state immesse in circolazione 6,4 miliardi di banconote, pari a 133 miliardi di euro. I biglietti da 5, 10 e 20 euro rappresentano l'82,4% del totale ed il 43% in termini di valore. Questo dato supera di gran lunga la percentuale di banconote nazionali di valore simile precedentemente in circolazione nei singoli Paesi.

Anche le ultime rilevazioni a livello europeo indicano l'Italia come la più lenta a «convertirsi» alla nuova valuta. L'altro ieri il valore delle transazioni in euro ha raggiunto ha raggiunto la media del 40% del totale. L'Olanda supera tutti, con il 75% di acquisti e versamenti nella nuova moneta. Seguono Germania, Grecia

Rimane alto tra i consumatori il timore per aumenti ingiustificati dei prezzi

e Lussemburgo con più del 50%. Sempre giovedì scorso l'Italia ha superato il 25% di transazioni. Quanto alla conversione dei bancomat, nelle ultime 24 ore si è passati dal 90 al 96% del totale, mentre ben 7 Paesi dell'Unione avevano già raggiunto il 100% due giorni fa.

Tra gli addetti ai lavori si moltiplicano le analisi sulle cause del ritar-

do. Di sicuro la Penisola sconta la poca diffusione di pagamenti elettronici, molto più comuni all'estero. Di qui anche l'alta affluenza agli sportelli bancari e postali. Un altro motivo può risiedere nel fatto che gli italiani già prima di Natale hanno fatto ampie scorte ai bancomat di lire che oggi non riescono a smaltire in fretta. In ogni caso dal primo gennaio

fino a ieri 7 miliardi di euro sono passati dal sistema bancario (bancomat e filiali) alle tasche dei cittadini italiani. Lo rende noto l'Abi fornendo anche il dato disaggregato: 1 miliardo e 250 milioni dagli Atm, 5,7 miliardi dai circa 30mila sportelli. Solo nella giornata di ieri dai bancomat sono stati effettuati circa 2 milioni di prelievi per un ammontare di 250 milioni di euro.

A tre giorni dall'avvio restano code agli uffici postali e filiali bancarie sovraffollate. Un superlavoro per gli impiegati, che accusano l'Abi e Poste italiane di non aver valutato a dovere l'impatto della nuova valuta. E restano forti le paure dei consumatori sul livello dei prezzi. Insomma, la tensione si fa alta. Tanto che in alcuni

casì è dovuta intervenire la forza pubblica, come in un supermercato di Roma dove i clienti rifiutavano il resto in euro. Anche il direttore di un ufficio postale si è dovuto rivolgere ai carabinieri per calmare clienti imbufaliti, mentre in una agenzia del Montepaschi si è arrivati a pedinare il personale delle pulizie per entrare fuori orario.

Quanto a prezzi e tariffe, dal governo continua a pervenire un silenzio assordante. Al ministero delle Attività produttive fanno sapere che a metà settimana prossima, forse il 10, già si avranno i primi dati sul monitoraggio sui prezzi che il dicastero ha avviato. Nel frattempo: nulla. Calma piatta. Per l'esecutivo, anzi, il problema non esiste, visto che da

una prima verifica nella grande distribuzione i livelli dei prezzi non risultano modificati sensibilmente.

Intanto spuntano i primi «euro-dubbi» sulle decisioni da prendere per la doppia circolazione. Ieri sono stati i tabaccai a chiedere chiarimenti all'Agenzia delle entrate sulle modalità di vendita delle marche da bollo. Il fatto è che quelle espresse in euro, sono introvabili nei punti di approvvigionamento, mentre quelle in lire non potrebbero essere più vendute dai tabaccai. Di qui i forti disagi per la Federazione italiana tabacchi, che chiede chiarimenti anche sul modo in cui i cittadini dovrebbero pagare le marche da bollo. Infatti per quanto concerne quelle in lire, che possono essere utilizzate fino al

28 febbraio 2002, le rivendite di generi di monopolio non possono accettare dai cittadini il pagamento in euro, essendo vietato dalle disposizioni attualmente vigenti. Dubbi del *changeover* ancora da fugare. Tra meno di due mesi, comunque, sarà tutto passato.

L'Italia rimane il paese più lento alla conversione: solo il 25% delle transazioni è in euro

Valuta unica, prezzi diversi

A confronto il prezzo in euro di alcuni generi di largo consumo nei Paesi di Eurolandia

	Benzina verde	Latte fresco	Cinema prima visione	Big Mac McDonald's
	11 €	11 €	€	€
Austria	0,90	1,16	6,29	2,67
Belgio	0,98	0,65	5,36	2,94
Finlandia	1,11	0,63	6,58	3,47
Francia	1,02	0,94	5,38	2,83
Germania	1,01	0,59	5,41	2,61
Grecia	0,74	0,97	5,43	1,85
Irlanda	0,90	1,01	4,86	2,06
Italia	0,99	1,12	6,71	2,23
Lussemburgo	0,79	0,65	5,61	3,69
Olanda	1,14	0,70	5,95	2,51
Portogallo	0,91	1,34	3,49	2,26
Spagna	0,81	0,64	7,77	2,38

ANSA-CENTIMETRI

Abi e Confindustria attaccano i lavoratori. Rischio per l'erogazione delle nuove banconote

Scatta l'allarme per lunedì, banche chiuse per sciopero

Giovanni Laccabò

MILANO Lunedì 7 gennaio il cambio euro in Italia si blocca per lo sciopero di otto ore dei 300 mila bancari italiani e di conseguenza le Poste dovranno sopportare da sole tutto il peso delle operazioni. Il blocco è causato da Abi e Confindustria che pretendono di tagliare dal contratto l'1,1 di inflazione importata, equivalente a circa 60 mila lire, un bel salasso allo stipendio che impedirebbe al contratto di recuperare il potere d'acquisto. Marcello Tocco, leader della Fisac-Cgil: «Le banche ci negano il rinnovo proprio nel momento in cui si richiede di salvaguardare il salario dei bancari, e proprio mentre i lavoratori sono pressati dal cambio dell'euro con prestazioni molto onerose e forzate. Le imprese dimenticano che nel precedente biennio, poiché le banche erano in difficoltà rispetto al sistema banca-

rio europeo, noi rinunciammo all'aumento salariale del secondo biennio».

Non è un buon inizio, prosegue Tocco: «Abi aveva dichiarato dapprima che avrebbe rispettato la concertazione ed invece vuole ridurre salari, costi e occupazione: lo sciopero serve anche a scoraggiare queste pretese». Un atteggiamento insolito, quello dell'Abi, preannunciato a ottobre dalla firma congiunta con Confindustria, Confagricoltura ed Ania, di due documenti su fisco ed efficienza di sistema: «Chiedemmo al presidente dell'Abi Maurizio Sellder della Fisac-Cgil: «La quale fosse la sua vera opinione, e ci rispose che, per quanto lo riguardava, era d'accordo con il presidente Ciampi e che pertanto avrebbe difeso il dialogo sociale e la concertazione». Invece alla prima prova l'Abi ha fatto muro sull'inflazione importata, che fa il paio con la linea di Fedemecanica nel contratto delle tue blu. Ed oltre alla politica dei

bassi salari, Abi annuncia la partita delle ristrutturazioni in alcuni grandi gruppi, come Unicredit che propone 1.750 esuberanti, ed anche per San Paolo Imi, che però non intende usare il fondo e pertanto si tratterebbe di uscite volontarie, si parla di tremila posti. In ogni caso, il segretario Fisac sottolinea come queste operazioni, per avere successo, presuppongano un solido clima di reciproco confronto che solo la concertazione può garantire: «Se invece c'è clima di conflitto, anche le ristrutturazioni ne risentiranno. Non mi sembra intelligente una politica dell'Abi che, proprio alla vigilia delle preannunciate ristrutturazioni, crea un clima conflittuale e di gravi tensioni proprio sul rinnovo del contratto». In questi giorni i lavoratori stanno sostenendo un micidiale *tour de force*, anche tre o quattro ore al giorno di straordinari, dunque al di fuori del contratto che limita lo straordinario a dieci ore mensili.

L'inflazione Ue è scesa al 2%

BRUXELLES L'inflazione di Eurolandia nel mese di dicembre 2001 è stata pari su base annua al 2,0% contro il 2,1% di novembre. È quanto annuncia la stima flash di Eurostat, che diffonderà i dati definitivi del dicembre 2001 il 22 gennaio prossimo. Eurostat ha spiegato che l'inflazione della zona euro, in queste anticipazioni del dato definitivo, è misurata attraverso l'indice dei prezzi al consumo dell'unione monetaria. Il dato di dicembre, se confermato, riporta l'indice armonizzato dei prezzi al consumo della zona euro sul limite massimo di riferimento della BCE. Il Consiglio dei Governatori della Banca centrale europea ha definito la stabilità dei prezzi nella zona euro «come un incremento anno su anno dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo inferiore al 2,0%». L'ultima volta in cui l'inflazione annua di Eurolandia è risultata inferiore al tetto BCE risale al maggio 2000 (1,9%). Il picco dell'indice dei prezzi è stato toccato invece nel maggio 2001 a quota 3,4%.

L'Italia prima ad adeguarsi al regolamento comunitario. E intanto in Finlandia spuntano biglietti difettosi

Adesso parte la missione anti-falsari

confusione che chiarezza. È stata la Banca d'Italia a rimettere le cose a posto: i fili ed i codici ci sono, è l'apparecchiatura di chi lancia l'allarme a non vederli.

Svarioni a parte, l'Unione europea non dimentica il problema falsari. Tanto che fin dalla nascita dell'euro è stato varato un regolamento comunitario valido per l'intera Eurolandia. L'Italia è stata la prima ad uniformarsi alle nuove regole comuni, nel maggio scorso, con l'istituzione dell'Ufficio centrale antifalsificazione dei mezzi di pagamento presso l'allora ministero del tesoro, oggi dell'Economia. L'Ufficio già si avvale di una banca dati alimenta-

da 26mila filiali bancarie, 14mila uffici postali, ottomila cambiavalute ed una nutrita lista di intermediari finanziari. La filosofia è: passare al setaccio tutte le banconote circolanti, che sicuramente prima o poi si fermano in uno di questi terminali. Se c'è qualche dubbio, si interpellano la Banca d'Italia o la Zecca (in caso di monete). «Ma la vera novità dell'ufficio - dichiara il responsabile dott. Antonini - è che controlla tutte le forme di pagamento, sia quelle *cash*, sia gli assegni e le carte di pagamento elettroniche, perseguendo quindi tutti i tipi di falsificazione». Non solo. La nuova struttura si avvale anche dell'intervento delle for-

ze di polizia per rinvenire le falsificazioni, accorciando i tempi rispetto all'iter normale.

Quanto all'ingresso dell'euro e a questo particolare periodo di doppia circolazione, Antonini non mostra molti dubbi. «Le nuove banconote sono talmente sofisticate - dichiara - che sarà molto difficile falsificarle». messaggio rassicurante, dunque. Anche se a lungo andare questo dato significherà un salto nella scala di grandezza e organizzazione dei falsari. Se finora chi batteva falsa moneta apparteneva a clan quasi «familiari», oggi potranno permettersi falsi euro solo grandi organizzazioni.

A dimostrarlo è già la - poca - esperienza vissuta. Già sono state segnalate, infatti, le prime falsificazioni. Ma la loro fattura era talmente scadente che le banconote incriminate sono state subito intercettate. Comunque, chi proprio non si fida dell'incapacità dei falsari, può sempre fare un check navigando su Internet. Con l'euro, infatti, è nato anche il sito www.eurofalsi.it, su cui compaiono le più importanti misurazioni di sicurezza messe a punto per «confezionare» euro sicuri. Prima tra tutte, le fibrille fluorescenti inserite nella trama della filigrana, non riproducibili da macchine comuni.

b. di g.

Un giornalista romano ha risolto "tecnicamente" il problema della doppia moneta



ROMA Man mano che si allarga la diffusione della nuova valuta, cominciano a spuntare i primi casi di contraffazione o di anomalie nelle banconote nuove di zecca. Ieri la notizia più curiosa in fatto di «difetti» di stampa è arrivata dalla Finlandia, dove circolano banconote da 500 euro difettose: non sono false ma non hanno l'ologramma. Finora ne sono state intercettate sette. «Speriamo di non trovarne più - ha dichiarato il portavoce della Banca centrale finlandese - ma potrebbero essercene altre in circolazione».

Per fortuna i biglietti da 500 euro dovrebbero essere abbastanza rari. Tornando in Italia, più che un

falso ieri c'è stato un falso allarme. Secondo la denuncia del titolare di un'azienda che produce apparecchiature per la verifica dell'autenticità delle banconote, in alcune mazzette da 5 e 10 euro sarebbero assen-

ti i codici di sicurezza inseriti nei fili. Con la conseguenza che le banconote in questione non sarebbero state accettate dalle macchine self-service, pur essendo vere. In realtà la denuncia ha provocato più



Proposta trasparenza di Federconsumatori per le svendite di fine stagione che inizieranno lunedì prossimo

Laura Matteucci

MILANO Al via gli eurosaldi di fine stagione. In alcune città, come Venezia, Trieste e Potenza, cominciano già lunedì prossimo, mentre a Torino partono il 10 gennaio, a Milano il 12, e a ruota il periodo degli sconti di fine stagione inizia in tutte le città d'Italia. Con qualche novità rispetto al passato. Nel capoluogo torinese, secondo l'accordo stipulato con le associazioni di categoria per tutelare il consumatore, i cartellini esposti dovranno riportare il costo originale, quello scontato e la percentuale del ribasso. A Milano, invece, per ora ci sono solo le proposte di Federconsumatori, secondo le quali i prezzi, sia originali sia in saldo, dovranno essere esposti in entrambe le valute, compreso il valore percentuale dello sconto applicato.

Eurorincari

Allarme dell'associazione Adoc, una delle sigle dei consumatori, che denuncia una raffica di aumenti, dal Lotto (+ 93,6%) alla carne (+ 15%), passando per i biglietti dei trasporti pubblici (+ 29%). Per non parlare - aggiunge - della difficoltà di cambiare in banca i 1.000 miliardi di monete in lire che, secondo l'associazione, sono ancora nelle tasche degli italiani. L'Adoc chiede con urgenza «interventi più decisi da parte del governo perché sia data attuazione alla delibera del Cipe, revocando tutti gli aumenti delle tariffe, dei canoni e dei prezzi dei servizi pubblici».

Stop all'aumento dei pedaggi

Sospendere l'aumento dei pedaggi previsto dal primo gennaio, aprire i caselli senza pagare se le code superano la mezz'ora e concordare nelle carte di servizio parametri di qualità. Sono le proposte dell'Adiconsum al governo per evitare le file interminabili ai caselli autostradali.

Prezzi bloccati alle Coop

Resteranno rigorosamente bloccati fino al 31 marzo i prezzi degli oltre 1.200 prodotti a marchio Coop. Lo assicura la stessa Coop sottolineando «la propria scelta ribadita e praticata, quella cioè di arrotonda-



Foto di Cristina Quicler/AP

re i prezzi in euro al centesimo inferiore piuttosto che a quello superiore». «I fenomeni di speculazione in atto in questi giorni - si legge ancora - stanno creando un clima di difficoltà e disorientamento che ri-

Gli oltre 1.200 prodotti del marchio Coop resteranno bloccati sino al prossimo 31 marzo ”

schia di danneggiare tutti i consumatori».

Come evitare code alle Poste

Inutile mettersi in fila alle Poste per convertire in euro buoni fruttiferi e libretti di risparmio, come è accaduto negli ultimi giorni: si tratta di un'operazione assimilabile a quella dei conti correnti bancari, quindi la conversione avviene automaticamente.

Bollo auto anche in lire

Il bollettino da compilare e la ricevuta saranno in euro, ma gli automobilisti che a gennaio e febbraio pagheranno il bollo auto potranno

Prezzi in doppia valuta per i saldi d'inverno

Sino a febbraio il bollo auto si può pagare ancora in lire



Gli euro pronti ad essere inseriti nelle slot-machine del Casinò di Cannes; a lato offerte in euro in una chiesa di Siviglia

Lapoire/Ansa

farlo ancora in lire. È uno dei chiarimenti contenuti in un vademecum per il pagamento del bollo auto nel 2002 messo a punto dall'Agenzia delle Entrate che lo ha riportato nella propria rivista telematica «Fiscooggi». Il changeover non ha comunque avuto impatti sulle tariffe, che in molte regioni italiane rimarranno invariate nell'importo. Rincarici saranno invece per gli automobilisti del Veneto e delle Marche che pagheranno rispettivamente il 10% e il 7,98% in più. Rimane inoltre il superbollo per i vecchi diesel. Le vecchie tariffe in lire dovranno essere espresse sempre in euro, seguendo le regole comuni dell'arrotonda-

mento alla seconda cifra decimale (ai centesimi di euro). Espressa nella nuova valuta, la vecchia tariffa annua di 5.000 lire a Kw è pari a 2,58 euro su tutto il territorio nazionale. Il nuovo importo sale a 2,79 euro nelle Marche e a 2,84 euro in Veneto. Fino al 28 febbraio prossimo si può pagare anche in lire, ma la ricevuta di pagamento sarà comunque in euro. La complicazione potrà inoltre aumentare per chi sceglierà la modalità fai-da-te e si recherà alla posta: dovrà infatti utilizzare i nuovi bollettini di conto corrente che vanno compilati con gli importi sempre in euro (anche se il pagamento può essere fatto in lire).

Prime denunce a Napoli

Sono partiti ieri i primi 15 atti di citazione presentati dal Movimento federativo per la tutela dei consumatori nei confronti della Tangenziale di Napoli per il pedag-

L'Adiconsum chiede la sospensione dell'aumento dei pedaggi autostradali ”

gio differenziato a seconda che si paghi in lire (1.200) o in Euro (0,65, cioè 1.259 lire). L'atto di citazione punta ad ottenere la restituzione delle 59 lire pagate in più dagli automobilisti che hanno pagato il pedaggio in Euro, a partire dal 1° gennaio, insieme con il pagamento delle spese processuali e dell'eventuale danno equitativo, cioè per aver provocato stress e tensioni a causa delle lunghe code formatesi ai caselli della Tangenziale. Proprio in seguito al pedaggio differenziato, i caselli con il Telepass sono desolatamente vuoti proprio mentre si formano lunghe file in quelli dove si paga in contanti.

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



TOGLIETEVI UN DESIDERIO, AL COSTO DI UN CAPRICCIO.

Lancia Lybra 1.9 jtd LX con climatizzatore Dual Zone, Abs con EBD, Bose® Sound System con sette altoparlanti, cerchi in lega leggera, interni in Alcantara®, volante in pelle.

Fino al **31 gennaio** con Formula **TAN 5%** la pagate in **24 mesi** a solo **L. 234.000 (€120,85)**.

2 anni di assicurazione furto e incendio e **2 anni di garanzia** inclusi nel prezzo.



Concessionarie Lancia.

SELÉNIA www.buy@lancia.com



PREZZO DI VENDITA L.52.608.456 (€ 27.170,00), ANTICIPO (45%) L.23.673.805 (€ 12.226,50) 23 RATE DA L. 234.304 (€ 121,01) VERSAM. FINALE (50%) L.26.304.228 (€ 13.585,00) SPESE GESTIONE PRATICA L.300.000 (€ 154,94) + BOLL. TAN 5% - TAEG 5,72% SALVO APPROVAZIONE SAVA



Ninni Andriolo

ROMA «Avviso di destituzione a Berlusconi. I giudici imputano al Cavaliere il libro elettorale e minacciano di farlo decadere da deputato». Il *Giornale* di famiglia apriva l'edizione di ieri con questo titolo a sette colonne mentre relegava nelle pagine interne le notizie sul regalo natalizio anti giudici milanesi fatto dal ministro di famiglia, Roberto Castelli, a Previti e al fondatore della Fininvest.

«A pensar male si fa peccato ma quasi sempre ci si azzecca», ripete spesso Giulio Andreotti. Pensiamo male se consideriamo un anello della catena che vuole mandare in soffitta il processo Sme il gran clamore polista ad orologeria suscitato dallo *scoop* domestico del quotidiano diretto da Belpietro? «Il palazzo di giustizia di Milano è ormai la capitale dei "talebani" italiani in lotta contro la democrazia», tuona l'azzurro Schifani. «C'è ancora una volta il tentativo di utilizzare la giustizia a fini politici», incalza Tajani, massimo rappresentante europeo degli azzurri. «Ennesimo attacco eversivo della sinistra giudiziaria alla quale la sinistra politica ha lasciato il lavoro sporco di abbattere il governo», sentenza Fragalà, nero-azzurro di An.

Le spese elettorali di Berlusconi, che avrebbero sfiorato i limiti stabiliti dalla legge, trattate come l'accusa di aver corrotto i giudici per favorire il gruppo economico del presidente del Consiglio rivolta a Previti. Come? Buttandola in politica, dando addosso ai magistrati e alla sinistra, alzando una cortina fumogena di invettive fatta apposta per impedire la comprensione del merito delle vicende.

C'è una spiegazione per tutto quello che si cerca di non spiegare nelle sedi opportune, a partire da quelle giudiziarie: si tratta sempre e in ogni caso di complotto. Dentro il presunto complotto si vogliono annegare i documenti Sme scovati dalla procura di Milano. Dentro il presunto complotto si vogliono annegare le indagini della Guardia di Finanza sui costi miliardari della «storia italiana» fatta distribuire da Berlusconi a diciotto milioni di famiglie.

«Una denuncia del senatore ds Passigli è il grimaldello che l'Ulivo vuole usare per scardinare il gover-

Giancarlo Caselli e il Procuratore capo della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli



Foto di Andrea Sabbadini

Il senatore diessino presentò una denuncia: con il libro una "Storia italiana" ha sfiorato il tetto stabilito dalla legge

Part time, avvocati pronti allo sciopero

ROMA Gli avvocati minacciano di ricorrere allo sciopero se non sarà confermato il divieto dell'esercizio della libera professione ai dipendenti pubblici part-time. Occorre garantire l'autonomia e l'indipendenza dell'attività forense, sostiene la giunta dell'Organismo unitario dell'avvocatura, che annuncia di esser pronta ad alzare le baricate se non verranno confermati limiti e divieti di iscrizione all'albo per i dipendenti pubblici part-time. La «particolare natura» e la «delicata funzione» dell'avvocato, avverte l'Oua, presuppongono «l'assoluta libertà e l'assenza di ogni condizionamento o di qualsiasi conflitto tra doveri nella quotidiana azione dei legali».

Elezioni, Berlusconi forse ha speso troppo

Nuova inchiesta a Milano, "Il Giornale" s'indigna. Passigli: cercano false congiure

no voluto dagli italiani - scriveva ieri il *Giornale* - Secondo la denuncia, che mira a destituire il premier, si tratterebbe di illecita propaganda elettorale».

«Presentammo la denuncia durante la campagna elettorale per mettere in evidenza gli abusi che venivano commessi - ribatte Passigli - Nessuna mossa contro il gover-

no, quindi. Berlusconi allora non era neppure presidente del Consiglio e si può essere eletto premier anche senza sedere in Parlamento. Si tenta oggi di aprire un diversivo rispetto alla vicenda processuale Sme cercando di costruire l'immagine di una sinistra che congiura contro».

Il caso dell'album elettorale del

capo del Polo (ogni pagina una foto del leader, un libro modello Kim Il Sung nella sostanza) è finito nel mirino del Collegio regionale lombardo di garanzia elettorale istituito presso la Corte di Appello di Milano che deve valutare una possibile violazione della legge che impone i limiti di spesa per iniziative e propaganda.

Gli accertamenti della Guardia di Finanza sono scattati a novembre. Mentre Passigli, Bassanini e gli altri firmatari della denuncia chiedevano la non proclamazione degli eletti fin dall'aprile scorso, in caso di riscontri positivi al loro ricorso.

La legge prevede un tetto massimo di spesa per ogni candidato di ottanta milioni a cui vanno aggiunte, per i collegi uninominali, cento lire (le norme non tengono ancora conto dell'euro) per ogni cittadino residente nel collegio (per il proporzionale dieci lire). Secondo i calcoli della polizia tributaria, le spese relative alla stampa e alla distribuzione di «Una Storia italiana», sfiorereb-

bero i ventitré miliardi. Il candidato Berlusconi, quindi, avrebbe abbondantemente superato i limiti stabiliti dalla legge. Per i difensori del premier, però, il volume non andrebbe addebitato al leader del Polo, ma alla campagna elettorale di Forza Italia che avrebbe finanziato il volume con il contributo dei club azzurri.

«Centoventisei su centoventotto pagine di quel libro sono dedicate a Berlusconi - risponde Passigli - Naturalmente si può dire che il Cavaliere era il capo della coalizione.

Notificata al premier una richiesta di chiarimento. Entro il 16 dovrà presentare una memoria difensiva

Resta il fatto, però, che una ricaduta c'è stata anche per il candidato Berlusconi e che il libro è stato diffuso nei suoi collegi. Se si divide il costo della campagna per quello dei collegi elettorali di tutti i deputati la somma per ogni singolo collegio supera già il tetto di spesa consentito dalla legge».

La questione verrà dibattuta nei prossimi giorni. Alla vigilia di Natale è stata recapitata al presidente del Consiglio una richiesta di chiarimento. La sua memoria difensiva dovrà essere consegnata entro il 16 gennaio prossimo. La legge prevede sanzioni pecuniarie o la segnalazione di un motivo di decadenza dalla carica parlamentare che dovrà essere valutata in ultima analisi dalla giunta per le elezioni della Camera dei deputati.

«Abbiamo presentato la denuncia prima delle elezioni - spiega l'ex ministro diessino, Franco Bassanini - Allora chiedemmo alla autorità competente di verificare se fossero state rispettate le norme sulla pro-

paganda elettorale. Il libretto, infatti, è la storia della vita di Berlusconi e non il programma di partito. Andava quindi conteggiato nelle spese del singolo candidato Berlusconi. Queste spese hanno un tetto e il libro sfiora quel tetto».

E Bassanini ricorda la vicenda francese di Jack Lang, ministro del gabinetto Jospin, che superò il limite consentito per le spese elettorali e venne dichiarato decaduto. «Quello che noto - aggiunge - è che la nostra dichiarazione delle spese elettorali comprende anche le spese che i partiti hanno sostenuto per noi nelle varie iniziative. Quindi, nel caso del premier, dovrebbe comprendere anche il libro fotografico. Posso anche pensare che tutto sia stato fatto all'insaputa di Berlusconi - ironizza - ma è stata comunque un'iniziativa che ha contribuito alla sua elezione. Nel libro c'erano solo due paginette di programma. Per il resto si parlava solo della vita del Cavaliere, fino ad arrivare al suo oroscopo».



Susanna Ripamonti

MILANO Il 2002 è destinato a segnare la fine di un'epoca, almeno per quanto riguarda la leadership del palazzo di giustizia milanese. Il procuratore generale Saverio Borrelli e il procuratore Gerardo D'Ambrosio se ne andranno in pensione: il primo in aprile e il secondo a novembre, per trascorsi limiti d'età. Sono nati entrambi nel 1930 e anche se dimostrano quotidianamente di avere l'energia di un ragazzino, l'anagrafe non fa sconti. Escono così di scena i principali protagonisti della stagione di Mani pulite, con il suo lungo strascico di quotidiane polemiche e già si chiacchiera sulla possibile successione. Il toto-nomine è iniziato anche se per ora la rosa dei candidati è abbastanza ristretta.

Per la successione a Borrelli il grande favorito è Mario Blandini, 66 anni, attualmente procuratore generale a Trento. Il suo curriculum è in buona parte milanese: è stato il capo dell'ufficio dei gip negli anni di Mani Pulite, quando i giudici per le indagi-

ni preliminari e in particolare l'ex gip Italo Ghitti erano regolarmente accusati di essere troppo allineati sulle tesi della procura. Eppure lui, un moderato che non ha mai palesato i suoi orientamenti politici, se non per l'appartenenza a Unicost, la corrente di centro della magistratura, sicuramente non può essere accusato di eccessi giacobini. Prima di assumere questo incarico era consigliere di Corte d'Appello, sempre a Milano.

In lizza con lui un altro moderato di Unicost: l'attuale procuratore di Roma Salvatore Vecchione, che ha fretta di lasciare Roma anche per i clamorosi contrasti con una buona parte dei suoi sostituti che gli rim-

proverano una gestione verticistica della procura. Il trasferimento a Milano sarebbe una buona occasione per lasciarsi alle spalle critiche e tensioni.

Appartiene invece a Magistratura indipendente Renato Calderone, avvocato generale dello Stato a Roma e pure lui in gara per prendere l'ermellino di Borrelli.

Le nuove nomine naturalmente provocheranno spostamenti a cascata: se Vecchione lascerà la procura di Roma in dirittura d'arrivo per prendere il suo posto c'è l'ex procuratore di Palermo Giancarlo Caselli, attualmente al vertice di Eurojust.

Il nome di Caselli balla anche

per la successione a D'Ambrosio: una nomina che in questo clima politico sarebbe sicuramente molto contrastata perché rappresenterebbe una linea di continuità rispetto al passato, ma novembre è ancora lontano e ora d'allora molte cose possono cambiare. Caselli del resto si era già candidato per questo incarico, quando il testimone passò da Borrelli a D'Ambrosio e quest'ultimo vinse per anzianità di servizio.

Un'altro candidato in pole position è l'attuale procuratore di Brescia Giancarlo Tarquini che dirige la procura che per legge deve procedere quando i magistrati milanesi sono sotto inchiesta. Se venisse a Milano

dovrebbe ad esempio dirigere i magistrati del pool «Mani pulite» che sono stati suoi imputati per le querele sporte da Berlusconi. Processi che si erano risolti con l'archiviazione chiesta dal pm delle cosiddette «Toghe rosse» milanesi, perché anche l'ufficio del moderato Tarquini non avevano rilevato nessuna scorrettezza nel loro comportamento.

Ma il magistrato è in corsa anche per la procura di Bologna e anzi avrebbe già vinto la gara se un contendente non avesse fatto ricorso al Tar. Ora tutto è bloccato in attesa che questo nodo si sciolga.

Sempre per la successione a D'Ambrosio si fa il nome di Caldero-

ne, ma ci sono anche due candidature interne, circolate, senza troppe speranze di successo, il nome del giudice milanese Alfonso Marra, mentre istituzionalmente quello che ha più titoli per aspirare al posto di procuratore è l'aggiunto più anziano, Ferdinando Vitello. L'anzianità comunque, non è l'unico parametro per definire i criteri di nomina dei magistrati. I punteggi sono determinati per fasce, aumentano in base ai titoli e vengono infine presi in considerazione gli anni che mancano al pensionamento (almeno tre) e il tempo intercorso dall'ultima nuova nomina.

Più a lungo termine il giro di valzer per la successione a Vittorio Cardaci, attuale presidente del tribunale di Milano. A gennaio del 2003 lascerà il suo incarico, ma è troppo presto per fare previsioni sulle possibili successioni. Nel frattempo potrebbero passare la separazione delle carriere e tutti i criteri di successione verrebbero modificati.

Se Vecchione dovesse andare a Milano possibile per Roma la nomina di Caselli Borrelli e D'Ambrosio lasciano Valzer di nomine tra procure

na a Sofri, Pietrostefani e Bompreschi. Lasciata all'epoca la magistratura giudicante è passato poi per un lungo periodo alla procura.

Infine, sempre tra le candidature interne, circola, senza troppe speranze di successo, il nome del giudice milanese Alfonso Marra, mentre istituzionalmente quello che ha più titoli per aspirare al posto di procuratore è l'aggiunto più anziano, Ferdinando Vitello. L'anzianità comunque, non è l'unico parametro per definire i criteri di nomina dei magistrati. I punteggi sono determinati per fasce, aumentano in base ai titoli e vengono infine presi in considerazione gli anni che mancano al pensionamento (almeno tre) e il tempo intercorso dall'ultima nuova nomina.

Più a lungo termine il giro di valzer per la successione a Vittorio Cardaci, attuale presidente del tribunale di Milano. A gennaio del 2003 lascerà il suo incarico, ma è troppo presto per fare previsioni sulle possibili successioni. Nel frattempo potrebbero passare la separazione delle carriere e tutti i criteri di successione verrebbero modificati.

segue dalla prima

Processo Sme la vera storia

Il processo, insieme agli altri due, lodo Mondadori e Imi-Sir, riguarda l'accusa di corruzione di alcuni magistrati e giudici romani. Il capo del governo, già assolto per il lodo Mondadori, ne è l'imputato più eccellente, difeso dagli avvocati Pecorelli e Ghedini che ha fatto eleggere in Parlamento. Il gruppo Sme, lo ricordiamo, era il comparto agro-alimentare dell'Iri, che nel 1985, l'allora presidente Romano Prodi, decise di vendere per dare avvio alla prima grande privatizzazione del paese. Nella testimonianza di fronte al

tribunale di Milano Prodi ha ricordato, insieme a Giuliano Amato, anch'egli chiamato come persona informata sui fatti, le vicende della vendita e la sorpresa della richiesta della cordata Barilla, Ferrero e Berlusconi, che ha fatto di tutto per impedire a Carlo De Benedetti l'acquisto del gruppo e c'è riuscita. Allora si disse che Barilla, Ferrero e Berlusconi erano stati sollecitati da Craxi, il quale considerava l'ingegnere, proprietario del gruppo Espresso un nemico giurato e che De Benedetti, novità assoluta nella prima Repubblica, non aveva versato tangenti. Una volta estromesso nonostante avesse già concordato il prezzo, De Benedetti ha presentato ricorso al tribunale di Roma presieduto da Filippo Verde, che il 23/6/1986 gli ha dato torto. La sentenza è stata poi confermata in Appello il 9 febbraio del 1987 e in Cassazione il 7 luglio del 1988. In seguito alle di-

chiarazioni di Stefania Ariosto, successivamente, hanno preso avvio i tre processi ricordati per corruzione dei giudici romani. I fatti sono noti e anche gli impedimenti che Berlusconi e Previti hanno frapporto per evitare di essere processati. Ricordo che quando i magistrati di Milano hanno chiesto l'arresto di Previti per il caso Imi-Sir, dopo il tentativo di Berlusconi di prendere le distanze e la brusca reazione di Previti che somigliava molto a una chiamata di temere. Evitato l'arresto, con un ampio margine di voti, Previti, dal giorno dopo ha fatto di tutto per non farsi processare. E lo stesso ostruzionismo giudiziario è stato messo in atto dai legali di Berlusconi secondo la linea ormai col-

laudata che è quella di «difendersi» dal processo e non «nel processo».

Le novità che non hanno precedenti e che i mezzi di informazione sottovalutano, per non urtare la suscettibilità del capo del governo, sono di tale gravità da determinare un'ulteriore caduta di credibilità del nostro paese di fronte alla comunità internazionale. La prima riguarda lo status dell'imputato principale e cioè Silvio Berlusconi. L'Italia, mentre i rapporti con le altre democrazie del mondo diventano più stretti e si avvia alla fase due della politica comune europea, si presenta alle riunioni con il suo premier processato per corruzione. Ma non si tratta di corruzione semplice, che già farebbe vergognare qualsiasi uomo pubblico. Siamo parlando di corruzioni in atti giudiziari e cioè dei magistrati romani che hanno depositato decine di miliar-

di con conti fasulli nei paradisi fiscali, frutto della vendita del loro ufficio di servitori della Repubblica. «Barattieri» incalliti che hanno commesso «baratteria» perché pagati, secondo l'accusa, da chi oggi ha le maggiori responsabilità nella vita pubblica del paese e che, se i fatti fossero accertati li avrebbe conquistate anche con il denaro e con il potere ottenuti corrompendo pubblici ufficiali che avevano giurato fedeltà alla Repubblica.

Il fatto non ha precedenti e non esiste nella pubblica amministrazione reato più grave. Il contadino prussiano per difendersi dalle angherie del potere aveva sperato di trovare un giudice a Berlino. Ma se quel giudice viene corrotto la giustizia muore e il potere fa di quel contadino ciò che vuole. Ecco perché la corruzione dei magistrati è un reato gravissimo e rarissimo, che diventa insopportabile

per qualsiasi democrazia se a compierlo sono i responsabili della cosa pubblica. Di fronte ad un'accusa così infamante, qualsiasi persona perbene e di buon senso, avrebbe immaginato che gli imputati avessero l'interesse urgente di difendersi, demolire le accuse e allontanare qualsiasi sospetto. L'onorevole Berlusconi e l'onorevole Previti, per dimostrare la loro innocenza, avrebbero dovuto pretendere di essere processati in tempi brevissimi. Invece hanno fatto di tutto per non farsi processare, utilizzando mille cavilli procedurali, la nuova legge sulle rogatorie e chiedendo l'allontanamento di uno dei giudici del collegio giudicante, per ricominciare da capo, sperando nella agognata prescrizione dei reati. E, ignominia che resterà nella storia del paese, invocando persino l'intervento disciplinare del ministro della Giustizia e cioè del «loro» mini-

stro. La situazione che si sta determinando è veramente insopportabile e si avvicina ad un punto di rottura e di non ritorno. Berlusconi è stato eletto. Governi. Ma è bene che le opposizioni lascino da parte tentativi più o meno risibili di confronti e di dialogo che la qualità degli interlocutori non permette. L'opposizione, in questa situazione ha un compito in più e dovrebbe assolverlo fino in fondo nell'interesse del paese informando i cittadini sui fatti e sulle loro conseguenze. È necessario spiegare e far capire che sequestrare la giustizia per fini privati delegittima la giustizia, indebolisce la democrazia e induce a violare le leggi e a delinquere. Se Berlusconi vuole dimostrare che è innocente si faccia processare dal tribunale di Milano e smentisca, con i fatti, di volersi considerare al di sopra della legge.

Elio Veltri

sabato 5 gennaio 2002

oggi

rUnità

7



Susanna Ripamonti

MILANO Sul caso Brambilla, il giudice a latere che il Guardasigilli Roberto Castelli vuole rimuovere, per far saltare il processo Sme, la parola passa adesso a Silvio Berlusconi. Sarà lui, in qualità di imputato in quel processo, a decidere se chiedere o meno la sua ricasazione. È una mossa che era stata annunciata dal suo legale Nicolò Ghedini: «Se potessi decidere autonomamente - dice l'avvocato - l'avrei già fatta. Ma si tratta di una scelta politica e la decisione deve prenderla il mio assistito». E comunque entro lunedì si saprà se il presidente del consiglio vuole utilizzare quest'arma. Un'arma spuntata, che probabilmente non colpirà il bersaglio: Previti per esempio ha già ricusato mille volte i suoi giudici e l'ultima richiesta, respinta ieri dalla Corte d'Appello, gli è costata anche un milione di ammenda. Riguardava il presidente della quarta sezione del Tribunale di Milano, Paolo Carfi, che guida il collegio che lo deve giudicare per la vicenda del Lodo Mondadori. Ma tutto è buono per alimentare il clima di tensione, in vista del vero obiettivo: chiedere la rimessione dei processi che riguardano i due imputati eccellenti, per scippare la magistratura milanese di queste inchieste. Si tratta di una mossa a rischio naturale: è infatti necessario che una sezione della Cassazione sia disposta a mettere nerbo su bianco che tutto il Palazzaccio di Tangentopoli ha assunto atteggiamenti persecutori nei confronti di Berlusconi e Previti e malgrado le pressioni politiche e il clima intimidatorio che si è creato non è detto che esistano giudici disposti a fare un passo tanto azzardato.

È sempre a proposito di pressioni politiche, continua il tormentone sulla scelta «golpista» di Castelli. Sulla vicenda ha preso posizione anche il Csm che ha preso in esame la proposta del consigliere Armando Spataro di disertare, in segno di protesta, le assisi per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. La proposta è stata bocciata anche dalle correnti di sinistra della magistratura. Come spiega Nello Rossi, consigliere di Md, il Mi-



Il giudice a latere del processo Sme Guido Brambilla Bruno/Agf

Il Guardasigilli ipotizza un ricorso al Tar. Ma potrebbe farlo anche il giudice a latere Brambilla

Sme, battaglia giudiziaria

Il premier rifiuterà il suo giudice?

Caianiello: il ministro della Giustizia ha sbagliato

nistro della Giustizia Roberto Castelli «ha compiuto una scelta non tecnica ma politica di cui si assume la responsabilità, appunto politica, di fronte ai cittadini. Ritengo comunque doveroso per i componenti del Csm essere presenti alle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario. Disertare sarebbe una reazione impulsiva e in questo momento occorre mantenere la testa fredda».

Nel merito, la questione è però ancora molto controversa. Secondo il Csm non c'è incompatibilità tra il nuovo ruolo che dovrà assumere Brambilla, presso il Tribunale di sorveglianza e un prolungamento della sua attività come giudice del processo Sme. La decisione spetta ai vertici della magistratura milanese: il Presidente del Tribunale e il Presidente della Corte di Appello di Milano possono, attraverso l'Istituto dell'applicazione, garantire il regolare svolgimento del processo.

Per il ministro Castelli invece, le decisioni del Csm presentano «dubbi di legittimità». E a suo avviso tut-

ta la questione dovrà risolversi davanti al Tar. «Bisogna che ciascuno operi nell'alveo delle proprie prerogative previste dalla Costituzione - ha detto il guardasigilli - anche se la decisione sul giudice Brambilla è un'iniziativa che può essere letta anche, diciamo, in modo malizioso da chi vuole sempre strumentalizzare tutto».

E intanto la Corte d'Appello di Milano ha chiesto chiarimenti al Ministero, per sapere quando il giudice dovrà, o avrebbe dovuto, prendere possesso delle sue funzioni al Tribunale di Sorveglianza. Ci sono due interpretazioni. La prima: l'applicazione stabilita dal ministero è nulla, quindi già dal 31 ottobre scorso il giudice si sarebbe dovuto recare nel Tribunale di Sorveglianza; la seconda: resta valida l'applicazione (che era per tre mesi) e a febbraio il giudice deve andare al Tribunale di Sorveglianza. Quando sarà chiaro il momento in cui scadono «i termini di legge», il presidente del tribunale potrà chiedere al presidente della corte

di appello l'applicazione del giudice Brambilla al collegio della prima sezione penale per concludere il processo Sme. Infine, potrebbe essere lo stesso giudice Brambilla a rivolgersi al Tar per chiedere l'annullamento di un provvedimento di natura amministrativa.

Il ministero ha comunque già deciso di ostacolare, per quanto gli compete qualunque proroga, che in ogni caso non consentirebbe di concludere il processo Sme. Per quanto lo riguarda il trasferimento del magistrato decorre dal 31 dicembre scorso.

La questione è comunque ancora lontana da una soluzione e crea perplessità anche tra giuristi che in passato, non hanno esitato a prendere le difese di Previti e Berlusconi, sparando a zero sui magistrati di milano. La decisione ad esempio è stata criticata anche dall'ex guardasigilli Vincenzo Caianiello, che non è mai stato un paladino della magistratura milanese. «Se quando ero ministro della Giustizia - ha detto - qualcuno

dei miei collaboratori mi avesse suggerito di non prorogare la permanenza nel collegio di un giudice impegnato ad un grande processo lo avrei invitato a recarsi due mesi in montagna per evitarmi di farmi fare guai». E ha aggiunto: «Io credo che certe mosse danneggino addirittura coloro che le promuovono per cui sarebbe meglio pensarci dieci volte prima. Se questo è un vizio del processo potrà essere fatto valere in ulteriori gradi di giudizio».

Critico anche l'ex ministro di giustizia Oliviero Diliberto: «Il ministro Castelli ha violato il più elementare rispetto dell'autonomia dei ruoli istituzionali intervenendo a suo modo in un processo in pieno svolgimento». E in qualità di segretario dei Comunisti Italiani ha annunciato che il suo partito si riserva di «avviare ogni possibile iniziativa a tutela del principio di legalità e soprattutto per salvare la giustizia nel nostro Paese che oggi si trova nelle mani di irresponsabili».

Tutti lombardi i togati del processo

La più giovane ha solo 35 anni

ROMA Sono tutti lombardi i giudici della prima sezione del tribunale penale impegnati nel processo per la vicenda Sme e al centro di pesanti contestazioni da parte dei difensori, in una battaglia procedurale che è diventata anche politica. La presidente Luisa Ponti ha 53 anni ed è uno dei più noti giudici della cittadella giudiziaria milanese. Originaria di Busto Arsizio (Varese), ha un figlio.

Guido Brambilla è il giudice al centro dell'ultima polemica, quella sulla sua proroga come componente del collegio dopo il trasferimento al Tribunale di sorveglianza: 44 anni, milanese, fece il concorso per entrare in magistratura nel 1985. Carmen D'Elia, pure milanese, è la più giovane del collegio: ha solo 35 anni, ma è ormai considerata una veterana della specifica sezione in cui opera.

la nuova classe

In prima fila a rintuzzare gli attacchi al Guardasigilli il presidente dei senatori di Forza Italia, Renato Schifani («La decisione di andare avanti nel processo Sme-Ariosto equivale ad un vero e proprio golpe che si sta organizzando nelle cupe stanze dell'ormai famoso Palazzo della Giustizia di Milano»). E Sandro Bondi, responsabile dei dipartimenti di FI dichiara: «Se con il processo Sme-Ariosto qualcuno sta preparando un'altra trappola contro chi ha vinto le elezioni questa volta ci cadrà dentro rovinosamente...».

Enzo Fragalà, capogruppo di An in commissione Giustizia della Camera, dice che c'è una «giustizia domestica» diretta «contro gli avversari politici» e che il vero obiettivo del processo è quello di «colpire il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi». Anche il presidente dei senatori del Ccd-Cdu, Francesco D'Onofrio, definisce il processo Sme come «una sorta di catapulta» puntata «contro la maggioranza e il governo». E di «processo con finalità politiche» parla Fabrizio Cicchitto, vicepresidente del gruppo di FI alla Camera e primo firmatario della proposta di legge per istituire una commissione d'inchiesta sull'uso politico della giustizia: uno dei primi provvedimenti che saranno discussi in commissione alla ripresa dei lavori parlamentari.

Piero Ferrari, IL TEMPO, 4 gennaio, pag. 4

Il ministro Ruggiero? «Mi spiace del suo intervento in merito al dibattito sull'Europa politica, cioè su quale Stato dev'esserci alle spalle dell'euro», ma l'Europa neogiacobina col potere che viene dall'alto non si farà. E' categorico Umberto Bossi, ministro delle Riforme e leader della Lega Nord, all'indomani delle polemiche suscitate dal ministro degli Esteri Renato Ruggiero. Categorico e senza dubbi perché l'Europa che verrà non sarà certo quella calata dall'alto.

Ministro Bossi, lei ha sempre sostenuto che si confrontano due tipi di Europa: l'Europa neogiacobina e l'Europa dei popoli e cristiana.

«Si queste sono in sintesi le due alternative che si confrontano. Noi siamo per l'Europa dei popoli e cristiana, cioè una confederazione di Stati che tenga conto del passato e del presente, non solo del futuro. Un'Europa basata sulla tradizione dei diversi popoli che accettano l'euro, ma che metta in comune le poche cose che possiamo fare assieme. Un'Europa che inoltre salvaguardi l'asse democratico popolar-parlamentare nazionale».

Cristina Malaguti intervista Umberto Bossi, LA PADANIA, 4 gennaio, pag. 3

«Il mio collega Renato Ruggiero ha ragione su una sola cosa: che nel governo esiste una forte contrapposizione fra due modi di intendere l'Europa. La mia Europa è un'Europa dei popoli, un'Europa democratica che riconosce e rappresenta la diversità, che si fonda sugli Stati-nazione, l'Europa della devoluzione verso il basso, un'Europa cristiana. La sua Europa è un'Europa di burocrati, un'Europa dispotica e tirannica, un'Europa con i poteri concentrati nelle mani di pochi eletti non eletti, quel gruppo di signori che occupa i posti di responsabilità senza essere passati dal giudizio delle urne. Un mondo al servizio della grande finanza. Ruggiero è uno di loro».

Fabio Cavaleri intervista Umberto Bossi, IL CORRIERE DELLA SERA, 4 gennaio, pag. 5

«Il governo non è sotto tutela di nessuno». Rocco Buttiglione, ministro delle Politiche comunitarie, risponde così alle accuse mosse da Renato Ruggiero, ministro degli Esteri, per la presunta «freddezza» dell'esecutivo sull'avvento dell'euro. «La linea politica sull'Europa è quella decisa dalla maggioranza di governo ed espressa dal presidente del Consiglio», afferma Buttiglione. Che rincara: «I ministri, compreso Renato Ruggiero, devono adeguarsi». Sempre che vogliano far parte di questo governo. «Che ci siano idee diverse sul tipo di Europa che vogliamo è lecito», aggiunge, «ma alla fine occorre un punto riunificante che corregga i diversi accenti in un'unica posizione. E questa non può essere altro che la linea espressa dal premier». Il quale ieri ha dato chiari segni di insofferenza verso una situazione che «va risolta una volta per tutte».

Elisa Calessi, LIBERO, 4 gennaio, pag. 1

l'intervista

Francesco Bonito

Natalia Lombardo

ROMA «Tutta la politica italiana, da otto mesi, sta ruotando intorno a questi due processi: Sme e Lodo Mondadori. E ogni atto del governo è rivolto a difendere il presidente del Consiglio. Nulla viene fatto per rendere la giustizia efficiente per i cittadini». Francesco Bonito, capogruppo Ds in Commissione Giustizia, è indignato per la revoca, firmata da Castelli, della proroga al trasferimento del giudice a latere nel processo Sme-Ariosto.

È mai accaduto che un Guardasigilli intervenisse per bloccare un processo?

«È un fatto unico che appartiene alla peggiore storia dei regimi dittatoriali. Neppure il processo Matteotti subì i condizionamenti del potere esecutivo che stanno subendo i processi di Milano. Un'originalità».

L'Ulivo teme che si crei un precedente. È possibile?

«Siamo preoccupati, certo. Se-

«Durante il processo Matteotti le ingerenze erano minori delle attuali. Loro non vogliono che sia fatta giustizia»

«Nemmeno il fascismo agiva così»

condo una prassi consolidata e stabilita da regole precise, il magistrato che chiede di essere trasferito può ricevere un provvedimento che anticipa o posticipa la presa di possesso del nuovo incarico. La decisione in questo senso è un atto amministrativo del Ministero. È una prassi diffusa e indispensabile per far funzionare la giustizia, data la lunghezza dei processi penali. Quindi il magistrato trasferito deve poter restare a far parte del collegio giudicante per portare a termine un dibattimento. Se applichiamo il principio voluto da Castelli rischiamo di far naufragare una

Le giustificazioni tecniche sono ridicole. C'è una volontà politica infame di fermare i processi

serie di processi importanti. **Forza Italia grida al golpe perché il processo vada avanti.**

«Golpe? Ma lo stanno facendo loro. Le giustificazioni tecniche sono ridicole, c'è una volontà politica infame di fermare questi processi. Castelli poteva non revocare, il 31 dicembre, la proroga al trasferimento. È assolutamente inusitato che un processo penale debba subire una serie di attacchi dal potere legislativo, o che deputati di FI siano avvocati difensori, o che ci sia un tale abuso delle norme processuali».

Quali?
«Gli atteggiamenti contrari a ogni deontologia istituzionale da parte di un imputato come Previti, che strumentalizza la sua carica per non presentarsi in tribunale. Oppure l'avvocato Saponara, che è anche deputato di FI, al quale Previti ha revocato il mandato di difensore. Eppure Saponara riceve dal ministero il fax con il provvedimento di Castelli e lo consegna ai difensori in carica, così resta l'avvocato di fiducia di Previti. Que-

sto è un golpe».

Perché tanta paura che questo processo vada avanti?

«È evidente che fra Previti, Berlusconi e Dell'Utri ci sia un patto di sangue. Lo stanno dicendo chiaramente: tutto il tentativo è teso a delegittimare la sentenza che sarà pronunciata. Perché tutta la politica italiana della Cdl sta ruotando da otto mesi intorno a questi due processi di Milano, Sme e Lodo Mondadori. Da Fi ad An alla Lega, eppure questi ultimi due avevano messo sull'altare i giudici di Tangentopoli».

Previti sta cercando di bloccare anche il Lodo Mondadori?

«Previti ha riconosciuto l'esistenza dei conti cifrati in Svizzera sui quali sono transitati quella ventina di miliardi che per l'accusa sono delle tangenti. Allora cosa hanno fatto? La legge sulle rogatorie per annullare quei documenti e le stesse ammissioni di Previti. Siamo a delle vicende kafkiane. La Casa delle Libertà non ha pensato a migliorare la giustizia per i cittadini o a fare una politica di sviluppo per il Paese. Appena insediati hanno varato le leggi sulle rogatorie e il falso in bilancio perché interessavano i processi penali di Berlusconi».

Il ministro doveva lavorare sulla giustizia. Ma pensa solo a fare il servo sciocco del suo padrone

L'Ulivo presenta mozione alla Camera sul caso Brambilla. «Il processo deve essere regolare, si deve sapere la verità»

«Il giudice deve rimanere al suo posto»

ROMA «L'Ulivo ha presentato una mozione alla Camera sull'intervento del ministero della Giustizia circa la destinazione a nuovo incarico del dottor Brambilla».

I parlamentari del centrosinistra Anna Finocchiaro, Giuseppe Fanfani, Paolo Cento, Maura Cossutta, Francesco Bonito e Carlo Leoni, tra l'altro scrivono: «La scelta è stata operata dunque, pur in presenza di ogni possibilità di consentire la prosecuzione e la definizione del processo, ritenendo di non dover garantire il normale svolgimento e la conclusione del processo medesimo. Si è operato al contrario per impedire il normale svolgimento e la normale

conclusione del processo rendendo indeterminabili i tempi di definizione dell'iter processuale».

Nella mozione si legge ancora «tale scelta si pone in vistoso contrasto con il principio costituzionale della ragionevole durata del processo (articolo 111 della Costituzione) e con i doveri di attuazione di quel principio che, per la parte di competenza, incombono sul Governo. Gli effetti della scelta sono particolarmente gravi in quanto i cittadini hanno il diritto di sapere, attraverso un regolare processo, se effettivamente alcuni magistrati della Repubblica siano stati corrotti, essendo la corruzione di magistrati uno dei fat-

ti che può più drammaticamente incrinare il rapporto di fiducia tra cittadini ed istituzioni, tanto più quando è proprio il potere politico che si oppone all'accertamento della verità».

Perciò i deputati dell'Ulivo chiedono «la revoca immediata del provvedimento, l'adozione di un ulteriore provvedimento di posticipato possesso che consenta al dottor Brambilla di continuare a comporre il Collegio, nonché il rispetto del principio costituzionale della ragionevole durata del processo in ogni decisione che riguardi la sfera di competenza del Governo in ordine al regolare andamento di ogni processo».



Compleanno

Caro Daniele, per il tuo primo compleanno ricevi tantissimi auguri da mamma Stefania, papà Stefano dalle tue sorelle Valentina e Federica, dai nonni e dalla tipografia de l'Unità



Il mondo dei conflitti

Umberto De Giovannangeli

La missione di Anthony Zinni rischia di «schiantarsi» contro un bastimento carico di armi. Quello intercettato da Israele nel mar Rosso: una nave con un carico di 50 tonnellate di armi, in gran parte di fabbricazione iraniana e destinate - secondo lo Stato ebraico - all'Autorità nazionale palestinese. Anche se l'Iran smentisce ogni rapporto con l'Anp e i palestinesi a loro volta smentiscono ogni addebito, che la missione del tenace inviato Usa parta in salita è fuori discussione. Ad accogliere l'ex generale dei marines a Gerusalemme e nei Territori, è lo stesso clima di tensione e di sfiducia reciproca che aveva lasciato a metà dicembre prima di ripartire per gli Stati Uniti al termine del suo fallimentare esordio diplomatico. E da Washington è già arrivata la reprimenda ad Arafat perché eviti ogni futuro tentativo di importare armi illegalmente. Tuttavia, Zinni non ha mollato la presa, ottenendo un primo, concreto risultato: la ripresa - domani - dei colloqui di sicurezza israelo-palestinesi, con la partecipazione di rappresentanti della Cia. L'annuncio avviene dopo l'incontro, a Ramallah, tra l'emissario statunitense e Yasser Arafat. «Non mi faccio illusioni sulle difficoltà che mi attendono - puntualizza Zinni - sono qui per fare una valutazione della situazione e per rimettere in moto il processo nella quale eravamo impegnati». Nelle stesse ore in cui Zinni incontrava il presidente dell'Anp, a Tel (Nablus) una unità speciale israeliana era impegnata a rastrellare le case del villaggio alla ricerca di militanti di Hamas e di arsenali. Secondo un portavoce militare israeliano, queste ricerche hanno consentito di sventare un sanguinoso attentato che Hamas si preparava a compiere nelle prossime ore. Negli scontri, viene colpito a morte un palestinese e catturati tre integralisti islamici. Nell'affrontare il muro contro muro tra Sharon e Arafat, confermano fonti diplomatiche Usa a Tel Aviv, Zinni darà la priorità alla lotta al terrorismo e all'applicazione del piano Tenet (direttore della Cia) che, oltre al cessate il fuoco totale e immediato nei Territori, prevede anche l'adozione da parte dell'Anp di misure contro gli estremisti palestinesi. Una sottolineatura che non ha certo incontrato i favori dei palestinesi. Arafat e i suoi più stretti collaboratori speravano, infatti, di trovarsi di fronte un inviato americano più flessibile, grazie anche alla severa repressione dei gruppi oltranzisti avvenuta nei Territori nelle settimane passate: «Le prometto, come ho già fatto in passato, di fare il 100% di sforzo per il successo della



L'inviato di Bush strappa un sì a Sharon e Arafat

Domani colloqui sulla sicurezza. Bloccata nel Mar Rosso una nave carica di armi, Israele accusa l'Anp



Un palestinese armato di fionda si scaglia contro una jeep dell'esercito israeliano. Ap

La missione», ribadisce Arafat a Zinni nella conferenza stampa congiunta. Ma da Sharon - e anche dai ministri degli Esteri e della Difesa Shimon Peres e Benyamin Ben Eliezer che l'inviato Usa incontra in mattinata nella tenuta del premier israeliano nel Neggev - l'emissario statunitense si è sentito ripetere che è necessario mantenere la pressione internazionale su Arafat perché questi «non ha ancora adottato una decisione strategica di sradicare il terrorismo». La scoperta della nave carica di armi sembra aver spazionato e irretito Shimon Peres, deciso sostenitore del dialogo con Arafat. Anche lui, come Ben Eliezer e Sharon, ripete, scuro in volto e visibilmente contrariato, che «l'Anp deve decidere una volta per tutte se è a favore o contro il terrorismo».

La «nave della morte», dunque. «Abbiamo preso in considerazione i limiti massimi del possibile, poi li abbiamo estesi ancora un poco»: con un sorriso compiaciuto, l'ammiraglio Yehuda Yaari, comandante della marina militare, sottolinea l'audacia del-

l'azione di un'unità scelta, che è riuscita a impadronirsi della «Karine A», che trasportava 83 casse di armi e munizioni. In codice, i generali israeliani l'hanno chiamata «Operazione Area di Noè». Un'«arca» imbroccata di armi di ogni genere: il carico della Karine A, aggiunge il capo di stato maggiore generale Shaul Mofaz, includeva razzi Katyusha da 122 e 107 mm di fabbricazione iraniana, mortai, mine, razzi Lau e Sagger, materiale esplosivo, fucili di precisione e altre armi. «Sappiamo per certo - denuncia Mofaz - che la nave appartiene all'Anp, che il suo capitano è un alto ufficiale della Polizia marina palestinese e che i membri dell'equipaggio militano nella medesima forza». Il legame, conclude, «è chiaro e innegabile» e dimostra che l'Anp continua a fare il «doppio gioco». Impressionante coincidenza temporale di una guerra che è anche mediatica: la conferenza stampa del generale è indetta mentre a Ramallah Arafat è a colloquio con Zinni. «L'Anp - replica seccamente Nabil Abu Rudeina, portavoce del

leader palestinese - non è affatto coinvolta in questa vicenda. Le accuse israeliane - aggiunge - hanno il solo scopo di far fallire la missione dell'inviato Usa».

Ma le affermazioni palestinesi non rassicurano minimamente Israele. Ed è lo stesso Peres ad accusare, dopo l'Anp, l'Iran di «sostenere il terrorismo», annunciando che si appresta a chiedere alla Comunità internazionale di inserire il regime degli ayatollah fra gli sponsor del terrorismo. Il porto di partenza della «Karine A» non è stato rivelato dall'ammiraglio Yaari, il quale ha precisato che nella notte di mercoledì, dopo aver ricevuto un preavviso molto breve, i membri del commando israeliano sono riusciti a impadronirsi della nave «senza sparare neanche un colpo». L'assalto è avvenuto - precisa - in acque internazionali nel mar Rosso circa 250 chilometri a sud di Sharm el Sheikh (Egitto). L'aviazione militare ha fornito aerei da trasporto ed elicotteri da combattimento. «L'equipaggio è stato colto di sorpresa - racconta Yaari - ma non posso

fornire altri dettagli perché in futuro potremmo dover ricorrere ancora alla stessa tecnica». Le casse di armamenti, si sbottonna il compiaciuto ammiraglio, erano racchiuse in tubi di metallo, legati a loro volta a galleggianti. Israele, taglia corto, Mofaz, può tirare un sospiro di sollievo. Se le armi fossero giunte nelle aree autonome palestinesi, le capacità dell'Anp di minacciare le retrovie dello Stato ebraico, sarebbero «aumentate subito in maniera drammatica». Intanto ieri sera a Gaza un avvocato palestinese, Raid Mitr è stato ucciso davanti alla porta di casa.

clicca su
www.pmo.gov.il/english
www.likud.org.il
www.avoda.org.il/
www.pna.net

l'intervista

Avi Pazner

«Il sequestro della nave con 50 tonnellate di armi destinate all'Anp dimostra che i palestinesi si stanno preparando ad agire militarmente e che la diminuzione degli atti di violenza è una scelta tattica e non un chiaro e definitivo cambiamento di strategia». A sostenerlo è Avi Pazner, consigliere diplomatico del premier israeliano Ariel Sharon, già ambasciatore a Roma e Parigi: «La libertà di culto non c'entra niente - sottolinea Pazner - con il divieto imposto ad Arafat di lasciare Ramallah per recarsi a Betlemme. Ad Arafat abbiamo chiesto di arrestare mandanti ed esecutori dell'assassinio del ministro Zeevi. Costoro vivono a cinquecento metri dagli uffici del presidente dell'Anp. Se vuole lasciare Ramallah, Arafat deve solo ordinare ai suoi uomini di arrestarli».

L'inviato speciale Usa per il Medio Oriente, Anthony Zinni, ha

iniziato la sua nuova missione in Israele e nei Territori. Qual è la situazione che ha di fronte?

«Una situazione leggermente migliorata. E questo non per iniziativa di Arafat ma per la nostra pressione contro i gruppi terroristi. Siamo riusciti a creare sul terreno una situazione in cui è più difficile per i terroristi pianificare e attuare i loro propositi criminali».

Restano le prese di posizione di

Hamas e di altri gruppi radicali per una sospensione degli attacchi suicidi contro Israele.

«Si tratta di una tregua tattica. Queste organizzazioni non hanno rinunciato all'arma del terrore. La nave che abbiamo sequestrato con più di 50 tonnellate di armi che stavano per arrivare all'Anp, dimostra che i palestinesi si stanno preparando ad agire. Da parte di Arafat si tratta di una scelta tattica dovuta, da un lato, alla

L'ex ambasciatore, consigliere del premier israeliano: attenti, la tregua per ora è soltanto tattica

«Quell'arsenale sequestrato inchioda i palestinesi»

pressione esercitata da Israele e, dall'altro, dal fatto che, dopo l'11 settembre, si è schierata apertamente contro il terrorismo, comprendendo che il terrorismo palestinese di Hamas e della Jihad non si differenzia da quello dei Taleban o di Al Qaeda. Da qui la tregua tattica adottata da Arafat. Ma siamo ancora lontani, molto lontani, da una svolta strategica».

Ciò significa che la pressione israeliana sui Territori e l'Anp

Gli incontri tra Peres e Abu Ala sono utili per ricostruire un clima di maggiore distensione tra le parti

»

proseguirà?

«Su Arafat certamente ma al tempo stesso stiamo adottando una serie di misure volte ad alleviare le sofferenze per la popolazione civile, favorendo, ad esempio, una maggiore libertà di movimento».

Non ritiene che i divieti imposti ad Arafat di presenziare alle celebrazioni delle festività natalizie a Betlemme, abbiano finito per rafforzare il leader palestinese agli occhi dell'opinione pubblica internazionale?

«Chiariamo una volta per tutte questa vicenda: Arafat non era un cristiano che intendeva pregare a Betlemme, ma un uomo politico che vuole uscire da Ramallah. Arafat vuole uscire da Ramallah? Lo può fare in pochi minuti. Il tempo di impartire l'ordine di arresto per gli esecutori e i mandanti dell'assassinio del ministro Zeevi. Costoro vivono a cinquecento

metri dal quartier generale di Arafat. La religione non c'entra nulla con quei divieti».

Cosa vi attendete dalla missione dell'inviato Usa?

«La nostra speranza è che Zinni riesca a trovare gli argomenti giusti per convincere Arafat a trasformare questa tregua tattica in una scelta strategica contro la violenza e il terrorismo e per un rilancio del processo di pace».

Lo stop agli insediamenti è parte del nostro programma. Lo attueremo se l'Anp blocca il terrore

»

Per attuare il piano Mitchell e quello Tenet, il premier israeliano chiede una settimana di tregua totale. Non le pare una pretesa eccessiva?

«Intendiamoci su quel "totale". Un incidente o due non sono un problema. Il problema è un segno chiaro, inequivocabile, della volontà di Arafat di lottare contro il terrorismo. E questo segnale può essere l'arresto dei killer di Zeevi e dei loro mandanti».

E se questo segnale giungesse?

«Allora saremo pronti ad attuare i piani Tenet e Mitchell...».

Anche per ciò che concerne lo stop agli insediamenti?

«L'attuale governo di unità nazionale ha già nel suo programma costitutivo questa sospensione. La decisione c'è. Per attuarla attendiamo una scelta netta di Arafat contro la violenza. Una scelta che finora non c'è stata».

u.d.g.

Musharraf arrivato nella capitale del Nepal. New Delhi frena su un possibile incontro con il presidente pakistano: il clima non è favorevole

Summit a Kathmandu, tra India e Pakistan resta il gelo

Gabriel Bertinetto

Al banchetto Musharraf è arrivato in ritardo. Ma ne valeva la pena. Nella sosta a Pechino, lungo l'itinerario che lo ha portato infine a Kathmandu per il vertice dei paesi sud-asiatici, il presidente pakistano aveva appena incamerato il pieno sostegno politico della Cina nella presente gravissima crisi con l'India. Ed il suo portavoce, Rashid Qureshi, si è premurato di farlo subito sapere alla stampa, in maniera che fosse chiaro al mondo, e soprattutto alle autorità di New Delhi, che il governo di Islamabad non è solo. Alle sue spalle c'è

una potenza mondiale, che da decenni è ad esso legata da rapporti di particolare amicizia e collaborazione, anche militare, e che non ha alcuna intenzione di cambiare linea nelle circostanze attuali.

Il banchetto si è svolto nel palazzo del re del Nepal, lo stesso edificio nel quale, pochi mesi fa, in un'altra occasione conviviale, l'erede al trono terminò la propria famiglia, genitori compresi. In quelle ore convulso, la corona passò sul capo dello zio del principe assassino, Gyanendra. Ed è toccato a quest'ultimo fare gli onori di casa, mentre polizia e militari presidiavano i dintorni del palazzo e l'abitato di Kathmandu, per pre-

venire possibili attacchi della guerriglia maoista, attivissima in questi ultimi mesi in Nepal: 450 vittime da novembre in poi, cioè un quinto del totale registrato in cinque anni di conflitto fra ribelli e forze di sicurezza.

Il summit dei capi di stato e di governo del Saarc (Associazione per la cooperazione regionale nell'Asia del sud) entrerà nel vivo quest'oggi. Ma la cena offerta ieri agli ospiti dal sovrano nepalese aveva una valenza simbolica, che andava al di là dei temi del vertice, dedicato soprattutto alla collaborazione economica nell'area. Per la prima volta da quando la tensione indo-pakistana è entrata

in fase acuta, cioè dall'attentato del 13 dicembre scorso al Parlamento di New Delhi, i massimi leader dei due paesi venivano infatti a trovarsi nella stessa sala.

Naturalmente l'aspettativa generale era rivolta all'eventualità di un loro colloquio, per quanto ufficioso e fuori programma. Sino a tarda ora pareva assai improbabile che ciò potesse avvenire, anche se nessuno lo ha escluso in maniera tassativa. Musharraf ha girato intorno all'argomento, lasciando capire che la prospettiva di un testa a testa con Atal Bihari Vajpayee non gli sarebbe affatto dispiaciuta, ma le fonti indiane hanno buttato acqua sul fuoco degli

ottimismo. «Non si può essere del tutto sicuri sul fatto che io incontrerò o meno il primo ministro indiano - ha dichiarato il capo di Stato del Pakistan, arrivando a Kathmandu -. Se c'è disponibilità da entrambe le parti, possono esserci colloqui. Non dovrebbe essere uno sforzo unilaterale». Gli ha indirettamente risposto il portavoce del ministero degli Esteri di New Delhi, Nirupama Rao: «Ritengo che l'atmosfera attuale non stia portando al dialogo. Non ci sono indicazioni che questo incontro possa avvenire».

In margine alla cerimonia di apertura, è arrivata la dichiarazione di Qureshi. «La Cina era e resta al

fianco del Pakistan», ha detto il portavoce di Musharraf in conferenza stampa. Le autorità di Pechino, ha continuato il portavoce di Pusharraf, ci hanno assicurato che «sosterranno il Pakistan in qualunque eventualità». Qureshi ha inoltre invitato New Delhi a prendere un'iniziativa per disinnescare la tensione. «Riteniamo che il governo indiano debba ordinare il ritiro delle truppe» dal confine, ha affermato, auspicando che New Delhi risponda «ai reiterati sforzi di Islamabad per l'avvio di un dialogo».

Il governo pakistano intanto procede nella sua campagna di repressione dei movimenti integralisti islami-

ci: un'iniziativa sollecitata dall'India, anche se giudicata non ancora sufficiente a stroncare l'attività terroristica dei separatisti anti-indiani in Kashmir, la regione contesa fra Islamabad e New Delhi. Circa 120 persone sono state arrestate l'altra notte dalla polizia pakistana in diverse località della provincia del Punjab. Tra loro alcuni militanti dei due movimenti indicati dall'India come responsabili dell'assalto al Parlamento, vale a dire il Lashkar-e-Taiba e il Jaish-e-Mohammad. «Continueremo la nostra lotta nonostante la repressione del governo», ha detto Yahya Mjhadid, portavoce del Lashkar.



Il mondo dei conflitti

Karzai smentisce l'arresto del capo dei Taleban. Forse ferito Bin Laden. Raid Usa: uccisi 32 civili

Gabriel Bertinetto

Un soldato americano ucciso presso Khost, nella zona in cui continua la caccia ai seguaci di Osama Bin Laden. E la resa del capo della sicurezza di Omar nella provincia di Helmand, dove si presume sia nascosto anche l'ex-capo supremo dei Taleban. Due notizie, in serata, hanno drammatizzato una giornata che sembrava sino a quel momento trascorrere in versione fotocopia rispetto alle precedenti, con le solite voci ed ipotesi mai confermate sugli spostamenti dei due individui attualmente più «wanted» al mondo.

Non si sa molto sulle circostanze in cui è morto il militare statunitense, se non che faceva parte di un'unità in azione vicino alla frontiera nordorientale con il Pakistan. Il Pentagono si è limitato a rivelare che i soldati americani hanno ingaggiato un conflitto a fuoco in cui sono state usate armi di piccolo calibro. Il generale Tommy Franks ha sottolineato come l'episodio confermi che «operazioni ancora molto pericolose» attendono le truppe Usa in Afghanistan. «Il nostro compito non è certo finito», ha aggiunto Franks, dicendosi comunque «molto soddisfatto» dei progressi ottenuti in questi novanta giorni di operazioni. «I Taleban non controllano più l'Afghanistan ed Al Qaida è in rotta». Secondo il generale sono stati già esplorati 40 dei 48 campi che Al Qaida avrebbe avuto in Afghanistan.

Il soldato ucciso ieri è, secondo i conteggi ufficiali delle forze armate Usa, il primo militare americano scomparso in uno scontro diretto con il nemico. Prima di lui aveva perso la vita, in novembre, l'agente della Cia Mike Spann, nel bombardamento del carcere di Mazar-i-Sharif in cui si erano rivoltati i combattenti Taleban ed i membri di Al Qaida precedentemente arrestati a Kunduz. Successivamente, tre uomini delle forze speciali erano stati uccisi, il 5 dicembre, da una bomba lanciata per errore da un B-52 americano nei pressi di Kandahar. In ottobre due soldati erano morti su un elicottero precipitato alla frontiera tra Afghanistan e Pakistan.

L'altra importante notizia della giornata arriva dai dintorni di Kandahar. Si è arreso Rais Abdul Wahid, responsabile della sicurezza del mullah Omar. L'esponente Taleban si sarebbe consegnato insieme a numerosi guerriglieri asserragliati nell'area di Baghran. Visto il ruolo che svolgeva Wahid, è pro-



KABUL. I Ministri ad interim del governo afgano mentre siglano l'accordo sulla Forza di Pace multinazionale

Ansa

S'arrende il capo della sicurezza di Omar

Il mullah braccato a Baghran. Ucciso in battaglia il primo soldato americano



babile che nella stessa zona si trovi anche colui che doveva proteggere, cioè Omar. La notizia dunque è interessante soprattutto come conferma indiretta della presenza del leader Taleban presso Baghran. Wahid è stato ovviamente subito sottoposto a interrogatori da funzionari del nuovo governo afgano nella speranza di ottenere indicazioni per la cattura del suo capo. Nell'area di Baghran da alcuni giorni sono in corso trattative con i capi tribali locali e con i Taleban, per giungere ad una resa pacifica ed alla consegna di colui che sino a poche settimane fa era per molti afgani l'Amir-ul-Momineen, la guida dei credenti. Allo scopo di spezzare solidarietà di clan e tendenze omertose, ieri è stato fatto circolare un messaggio, peraltro di dubbia autenticità, nel quale il fug-

giaccio mullah rende nota una sua personale direttiva agli arabi di Al Qaida, nella quale questi ultimi vengono autorizzati a passare per le armi tutti gli afgani non disponibili a sostenere fino all'ultimo sangue la causa della guerra santa. Al mattino si era persino diffusa la notizia, poi smentita, dell'arresto di Omar. Fiducioso in una rapida conclusione delle ricerche è parso comunque il ministro degli Esteri afgano Abdullah, secondo il quale Omar «è un criminale di guerra, e potrebbe essere processato da un tribunale internazionale».

Quanto ad Osama, gli ultimi dati dell'intelligence statunitense lo ritraggono in fuga e forse ferito a quel braccio tanto accuratamente nascosto durante l'ultimo videomessaggio al mondo diffuso dalla

televisione del Qatar, Jazira. Come per Omar anche in questo caso si gioca la carta della guerra psicologica: non mancano voci secondo le quali lo sceicco del terrore avrebbe ormai abbandonato al loro destino gli stessi compagni di fuga di Al Qaida. Voci che sembrano un invito ai miliziani a considerare l'ipotesi di denunciarlo, magari in cambio

dei 25 milioni di dollari della taglia posta da Washington sul suo capo. Resta però aperta l'ipotesi che Bin Laden possa in realtà aver attraversato già la frontiera rifugiandosi nelle aree tribali del Pakistan, dove nelle ultime settimane sono stati catturati più di duecento uomini di Al Qaida. Gli Usa hanno confermato inoltre di avere nuovamente

bombardato nella provincia di Khost un'area vicina al confine già colpita ripetutamente: obiettivo, un campo di Al Qaida dove erano stati notati movimenti, secondo il Pentagono. Fonti afgane hanno tuttavia denunciato che l'attacco non ha risparmiato le case di due villaggi e avrebbe causato «almeno 32 vittime civili».

Afghanistan

Fotomontaggio di Osama Polemica sui volantini Usa

Bruno Marolo

WASHINGTON Osama bin Laden si è tagliato la barba, ha rinnegato l'Islam ed è scappato in Occidente. Non è vero, ma gli Stati Uniti hanno deciso di spargere la voce. Migliaia di volantini con la falsa immagine del nemico numero uno di George Bush sono stati lanciati dall'aviazione americana sull'Afghanistan e sul Pakistan. Fedele al principio che in guerra tutto è lecito, anche le bugie, il governo americano ha scatenato un'offensiva di propaganda senza guardare per il sottile. Per esempio, un manifesto sugli orrori dell'11 settembre attribuisce al capo dei dirottatori Mohammed Atta frasi che non si è mai sognato di pronunciare.

«Gli autori della campagna si sono concessi alcune libertà con i fatti», ha ammesso un anonimo funzionario del Dipartimento di Stato interpellato dall'agenzia Associated Press. Il ministro della Difesa, Ronald Rumsfeld, ha evitato di rispondere alle domande sui falsi volantini diffusi dalle forze armate. «Tutte le attività di Osama bin Laden nel mondo - ha contrattaccato - sono fondate sulla menzogna».

I volantini avrebbero dovuto convincere alla resa gli ultimi fanatici della rete terroristica Al Qaeda che ancora combattono nel sud dell'Afghanistan. La fotografia di un presunto Osama, sbarbato di fresco, è accompagnata dalla scritta in arabo: «Il vigliacco assassino vi ha abbandonati». In realtà, il Pentagono ammette di non avere la minima idea di dove sia Osama. Le ultime informazioni di fonte attendibile dicono che è stato ferito in battaglia a novembre: per questo nell'ultima videocassetta inviata alla televisione araba Al Jazira si lo vede con il braccio sinistro inerte. Da allora

il controspionaggio americano ha perduto le sue tracce. «Francamente, tutto questo è stupido - ha commentato Stephen Hess, un esperto di propaganda militare della Brookings Institution - Non è un mistero che noi americani siamo guardati con sospetto in gran parte del mondo, e proprio per questo motivo il governo dovrebbe annunciare soltanto fatti veri e dimostrabili». Se gli Stati Uniti non hanno scrupoli nel manipolare la fotografia di Osama Bin Laden e raccontano bugie sul suo conto, come ridurre al silenzio i musulmani che hanno messo in discussione l'autenticità del video in cui Osama si vantava delle stragi a New York e a Washington?

Shaker Elsayed, presidente della Muslim American Society, è amareggiato. «Gli Stati Uniti - si lamenta - hanno ragione di combattere il terrorismo e non avrebbero bisogno di traviare i fatti. Invece hanno assunto un atteggiamento che nuoce alla loro credibilità». Il Dipartimento di Stato intanto ha lanciato una serie di manifesti e di pagine pubblicitarie in cui promette un premio a chi fornirà informazioni per la cattura dei terroristi. Su un manifesto campeggia la fotografia di Mohammed Atta, accompagnata da un testo in cui si racconta che prendeva lezioni di pilotaggio «ma non voleva imparare l'atterraggio né il decollo» e cercò di noleggiare un aereo cisterna per spargere veleni anche se non aveva il brevetto di pilota.

La leggenda dell'apprendista dirottatore che non voleva imparare ad atterrare circolava sul conto di un altro presunto terrorista, Zacarias Moussaoui, e non di Mohammed Atta. «Il manifesto - spiega Charlotte Beers, sottosegretario di Stato per la diplomazia verso il pubblico - serve a sollecitare informazioni da chiunque abbia conosciuto Mohammed Atta». Fino all'11 settembre Charlotte Beers lavorava in uno studio pubblicitario di Madison Avenue a New York. Curava la campagna per una linea di prodotti alimentari: «Il riso dello zio Bens». Il presidente Bush ha creato per lei un nuovo posto da sottosegretario, perché con la sua esperienza adatte al palato dei musulmani l'immagine dello zio Sam. Togliere la barba a Osama è stato facile. Anche se il nuovo look non gli piace, difficilmente potrebbe querelare il sottosegretario Beers in un tribunale americano.

Roberto Rezzo

Il sindaco di New York contrario a spendere soldi per progetti faraonici, punta a riusare lo spazio di Ground Zero anche per uffici e centri commerciali

Bloomberg frena sul mausoleo delle Torri Gemelle

NEW YORK Preghiamo per i morti, ma i vivi devono tornare a fare business. Michael Bloomberg, sindaco di New York da tre giorni, non ha nessuna intenzione di trasformare l'area del World Trade Center in un gigantesco mausoleo per commemorare le vittime degli attacchi terroristici. Un'idea che Rudolph Giuliani, suo predecessore e sponsor, aveva lanciato appena una settimana fa.

Giovedì mattina a City Hall il sindaco si è riunito con i rappresentanti di Lower Manhattan Redevelopment Corporation, l'agenzia creata per organizzare la ricostruzione dell'area devastata lo scorso 11 settembre. Attorno al tavolo ci sono John Whitehead, il presidente, e otto degli undici membri del consiglio direttivo.

Al termine dell'incontro

Bloomberg e Whitehead stanno sul vago, nulla è stato deciso, ma entrambi fanno sapere di essere favorevoli a utilizzare i 16 acri di terreno, sinistramente noti come Ground Zero, per costruire uffici, un memoriale, e forse un centro commerciale. Whitehead ha avvertito però che non si sta pensando a nulla di gigantesco: «Tutte le persone con cui ho discusso non ritengono né pratico né appropriato costruire un altro edificio di cento piani».

Bloomberg sta mandando chiari messaggi che la sua amministrazione non sarà la semplice continuazione di quella precedente, anzi sta cercando di scrollarsi di dosso l'ingombrante eredità di

Rudy. Giuliani, nel suo discorso di addio alla città, parlando dalla Cappella di St. Paul, a proposito di Ground Zero aveva detto: «Non dobbiamo pensare a questo luogo, qui, proprio accanto a noi, come a un posto dove sviluppare attività economiche. La priorità dev'essere un ambizioso, monumentale, bellissimo memoriale. Se porteremo a termine questo progetto come si deve, la parte economica verrà da sé. Spazio per uffici se ne può trovare sin che si vuole da altre parti».

Il presidente di Manhattan Redevelopment Corporation, il cui consiglio è composto da quattro membri nominati da Giuliani

e sette dal governatore dello stato di New York, George Pataki, concede che si possa dare la priorità al memoriale, ma sottolinea: «Le dimensioni del monumento non sono importanti. Sarà di dimensioni appropriate. Ci consulteremo con tutti; naturalmente anche con i familiari delle vittime. Non dobbiamo dimenticare che rappresentiamo anche gli interessi di chi vive e lavora in questo quartiere».

Qualcosa di più si dovrebbe sapere nei prossimi giorni, ma la linea di tendenza sembra quella di fare le cose in fretta e senza manie di grandezza.

Esattamente l'approccio che Bloomberg ha indicato per la sua

amministrazione: «Avremo il meglio, se potremo permettercelo». Le casse di New York sono in profondo rosso, quindi meglio non impegnarsi in progetti faraonici e andare sul sicuro.

La ricostruzione dell'area si preannuncia essere il primo serio banco di prova per quell'arte della mediazione in cui il sindaco Bloomberg si vanta di eccellere.

A Manhattan gli interessi in campo sono molti e le non potrebbero essere più diverse.

«Sarebbe un sacrilegio costruire in questo luogo - ha fatto sapere Stephen Push, portavoce dell'associazione Famiglie dell'11 settembre - Sarebbe come tirar su un palazzo pieno di uffici ad Au-

schwitz».

Lary Silverstein, il potente immobiliare che nel luglio dell'anno scorso ha firmato con la Port Authority di New York un contratto d'affitto della durata di 99 anni per il World Trade Center, al valore di 3,2 miliardi di dollari, ha fatto sapere chiaramente cosa ha in testa: un complesso di grattacieli alti fra i 50 e i 65 piani, affiancati da un museo, un'area attrezzata per allestire spettacoli e naturalmente un memoriale. «Non possiamo neppure prendere in considerazione l'ipotesi di discutere una destinazione non commerciale dell'area», ha dichiarato Silverstein.

L'idea di un gruppo di palaz-

Prolungato il mandato della forza di pace

Dopo estenuanti discussioni e rinvii è stato firmato ieri a Kabul l'accordo tra il governo e la forza multinazionale di pace, rappresentata dal generale britannico John McColl. Per gli afgani ha sottoscritto l'intesa il ministro dell'Interno Mohammad Yunis Qanouni. Hamid Karzai, capo del governo ad interim, ha commentato l'intesa auspicando «che questa firma porti all'Afghanistan quella pace e quella stabilità di cui abbiamo bisogno da così tanto tempo». Il generale McColl ha poi annunciato che alla fine dei primi mesi (previsti dalla risoluzione dell'Onu) la missione potrebbe essere prorogata «con l'accordo dell'amministrazione ad interim». Questa eventualità era stata evocata quando il consiglio di sicurezza si è espresso ad unanimità per l'invio dei soldati, ma finora non era stata ufficializzata. La forza sarà composta da 3000 militari, mille dei quali saranno impegnati a garantire la sicurezza. Agli altri saranno affidati compiti logistici e di supporto alle operazioni umanitarie. E' tuttavia probabile che col tempo la missione venga estesa anche ad altre città dell'Afghanistan e non rimanga limitata alla capitale. In tal caso gli organici potrebbero crescere fino a 5000. I paesi che invieranno soldati sono almeno 12 (tra questi la Turchia che potrebbe assumere il comando nel secondo trimestre). Gli inglesi, già presenti a Kabul, forniranno il maggior numero di militari, (1500), la Germania offre una disponibilità di 1200 soldati, ma probabilmente la richiesta sarà di 800-1000, la Spagna manderà 500 specialisti nella bonifica e nella logistica. Ieri sono partiti 500 soldati francesi che si occuperanno in particolare della sicurezza dell'aeroporto di Bagram.

Il contingente italiano sarà composto da 350 militari. Il primo nucleo, guidato dal colonnello degli alpini Giorgio Battisti, si trova già a Kabul e sarà rinforzato nei prossimi giorni. Nella capitale afgana si trovano già alcuni ufficiali del decimo reggimento Genio Guastatori del Col di Lana di Cremona.

Tra pochi giorni, intorno alla metà di gennaio, partirà il resto del contingente. Salerno, sede del diciannovesimo reggimento Guide della Caserma Avossa che si sta preparando alla partenza, sarà la base del contingente dalla quale si metterà in viaggio la spedizione. Alla missione italiana parteciperanno i carabinieri del Tuscania, parà della Folgore, e un plotone Nbc del reggimento di Civitavecchia. Si tratta di reparti formati interamente da professionisti già impegnati nelle missioni all'estero, in particolare nei Balcani. Gli specialisti Nbc serviranno per individuare eventuali depositi di aggressive chimici, biologici e radiologici. Gli italiani saranno anche impegnati nell'addestramento del personale locale.

t.f.

crisi Argentina

L'ex senatore peronista invoca un modello economico autarchico e chiede poteri speciali al Parlamento

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Un presidente con poteri speciali in campo economico e finanziario, con un discorso produttivistico che sfiora l'autarchia e fa leva sul sentimento patriottico degli argentini. Nel giro di una manciata di ore Eduardo Duhalde ha tracciato ieri le basi per i suoi due anni di governo rispolverando slogan e proclami che in Argentina non si sentivano dal tempo del generale Peron. «Cari compatrioti - ha detto in un incontro con una cinquantina di imprenditori riuniti al palazzo presidenziale di Olivos - siete voi, che formate la comunità produttiva nazionale, la vera guida dell'Argentina. Dipendono da voi le possibilità di crescita del nostro paese e vi posso assicurare che il mio governo starà al vostro fianco». Dopo lo scontato applauso da parte della platea, Duhalde ha esposto la sua visione della drammatica realtà argentina. Senza usare mezzi termini. «Siamo quebrados, fusi, in bancarotta. Per questo dobbiamo cambiare tutta la nostra strategia economica; ci hanno fatto credere per molti anni che in Argentina potesse esistere un solo modello, quello dell'alleanza tra il mondo industriale e il settore finanziario. Col risultato che vediamo davanti agli occhi, lo svuotamento della nostra industria nazionale a favore dei grandi gruppi multinazionali. Oggi, se voglio convocare tutti i presidenti argentini dei grandi gruppi produttivi che operano nel paese mi basterebbe il soggiorno di casa mia». Emerge l'idea di una «nuova alleanza», di un governo che appoggia, ed è amabilmente ricambiato, quei pochi grandi gruppi economici rimasti, anche a scapito delle relazioni commerciali con l'estero. Esattamente il contrario di quanto è successo con Fernando de la Rúa, che per due anni rimase stretto da un'ambiguità micidiale tra l'apertura all'esterno e il protezionismo doganale. Duhalde, in questo senso, sembra non aver dubbi. Nel suo dogma non entra, almeno per quanto si è sentito, scrupoli di ogni tipo verso i paesi vicini. Non ha fatto nessun accenno al MERCOSUR, il mercato comune stretto con Brasile, Uruguay e Paraguay, le cui linee guida difficilmente si possono conciliare con l'appello diretto subito dopo a favore dell'autarchia commerciale. «Al consumatore dico di comprare i prodotti argentini, solo così possiamo contribuire a rilanciare la nostra economia». Peccato che, al quarto anno consecutivo di recessione economica e di stagnazione industriale, di prodotti argentini ormai ce ne sono assai pochi sugli scaffali degli supermercati e nei negozi di tutte le città argentine. Bisogna pur sempre iniziare, e Duhalde lo ha fatto, verrebbe da dire, in pompa magna. In poco meno di 48 ore l'Argentina ha riascoltato, dopo molti anni, la summa del pensiero peronista, nazionalismo economico e protezionismo, «terza via» e difesa ad oltranza degli interessi nazionali. Il primo capitolo di questo revival storico-politico l'aveva offerto il ministro degli Esteri Ruckauf nella conferenza stampa di mercoledì scorso. «Dobbiamo uscire dalla relazioni carnali con gli Stati Uniti - ha detto riferendosi alla politica filoamericana iniziata da Carlos Menem e continuata poi da Fernando De la Rúa. L'Argentina è ormai preparata alla poligamia, andremo dove servirà andare per proteggere i nostri interessi nazionali». La strategia della coppia forte del nuovo governo serve come carta di pre-



Castro fa gli auguri al nuovo capo di Stato

Il presidente cubano Fidel Castro ha inviato ieri un messaggio al neo presidente Duhalde in cui gli ha fatto gli auguri perché affronti «con successo» la sua gestione di governo «in un momento così decisivo per il paese». Il «lider maximo» ha anche ribadito la sua «solidarietà, convinto che la tradizionale amicizia tra i popoli di Cuba e Argentina continuerà a rafforzarsi». E, a proposito di Castro, sempre ieri il regista franco-argentino Jerome Savary, dalle colonne del giornale francese Le Parisien avevano dichiarato che il suo paese di nascita «ha bisogno d'autorità di tipo castrista». «Potrà sembrare una provocazione, ma ritengo che affinché l'Argentina superi la crisi, ci vuole un regime di tipo castrista».

Duhalde: salverò l'Argentina dall'anarchia

Il presidente conferma la svalutazione del peso e chiama gli industriali a governare con lui

sentazione per affrontare questo delicatissimo fine settimana. Tra oggi e domani il Parlamento dovrà approvare la concessione di poteri speciali al governo che, a sua volta, varerà la nuova legge sulla svalutazione del peso rispetto al dollaro. Un momento storico, che segna la fine di un periodo di quasi undici anni di parità cambiaria. Si inizierà col 40% in meno; un dollaro verrà cambiato intorno a 1,40 pesos argentini. Questo, perlomeno, nelle transazioni bancarie e finanziarie e nelle relazioni commerciali di import export. Parallelamente esisterà un cambio libero la cui unica disciplina sarà la legge della domanda e dell'offerta. Con pericoli di impennate pericolosissime. Ieri nel centro di Bue-

nos Aires gli arbolitos, come si chiamano i cambisti neri, vendevano cento dollari in cambio di 150-160 pesos, superando già la quotazione ufficiale pensata dal governo. La corsa al rincaro dei prezzi, nel frattempo, è già iniziata nella maggior parte dei negozi del centro. Il capo di gabinetto Milton Capitanich ha invitato i consumatori a boicottare chi rincara eccessivamente i propri prodotti. Ma è un invito che lascia il peso che trova già che il governo non pensa di attuare una rigida politica di limitazione dei prezzi, eccezion fatta per i medicinali e il carburante. Il governo dovrebbe sancire anche la conversione obbligatoria in pesos di tutti i mutui contratti fino a 100.000 dollari. Una misura, que-

sta, che salverebbe decine di migliaia di famiglie dal tracollo. Continua, nel frattempo, la pressione dei gruppi stranieri che controllano le imprese privatizzate che gestiscono i servizi pubblici di gas, telefono, luce, acqua. Un rincaro del 40% delle tariffe, possibile visto che le stesse sono ancorate al dollaro, provocherebbe una rivoluzione che il neonato governo di Edoardo Duhalde non è in grado di affrontare. Nella diatriba è entrato anche il governo spagnolo, per mezzo del suo cancelliere Joseph Piqué. La soluzione potrebbe essere quella di un rincaro lieve delle tariffe, da ritoccare poi nel tempo. Ma di questo, i consumatori argentini si accorgeranno solo a cose fatte.



Ancora code chilometriche nelle banche di Buenos Aires per il ritiro dei risparmi Ap

Nell'esecutivo nominati 2 ex ministri di de la Rúa

Nella formazione della sua squadra politica, il presidente argentino Eduardo Duhalde è riuscito ieri a fine giornata a fissare altre due importanti tessere del mosaico governativo includendo nel nuovo governo anche due ex ministri del suo predecessore, Fernando de la Rúa. Al dicastero della Difesa è stato designato Horacio Jaunarena, ministro fino al 20 gennaio e già a capo della Difesa durante il governo di Raul Alfonsín (1983-89). Jaunarena ha dato la sua disponibilità dopo consultazioni con il suo partito, l'Unione Civica Radicale. All'ex ministro per lo sviluppo sociale Juan Pablo Cafiero, del Fronte País Solidario (Frepaso) - alleato dei radicali nel governo de la Rúa - è stato invece offerto l'incarico di vice-capo di gabinetto. Cafiero ha accettato di far parte del governo dopo un colloquio personale con il capo dello stato. Giovedì presso la Casa Rosada avevano giurato sette ministri e quattro sottosegretari del governo del presidente argentino Eduardo Duhalde: Jorge Capitanich, Coordinatore del governo con carica di Capo di gabinetto; Carlos Ruckauf, ministro degli Esteri; Jorge Remes Lenicov, ministro dell'Economia; José de Mendiguren, ministro della Produzione; Rodolfo Gabrielli, ministro degli Interni; Alberto Atanasof, ministro del Lavoro; Jorge Vanossi, ministro della Giustizia.

il discorso

Acquisti di prodotti solo nazionali ecco la ricetta della Casa Rosada

Riforme immediate, controllo sui prezzi e invito ad acquistare prodotti solo «mady in Argentina». Questa in sintesi la ricetta per salvare il paese latino-americano dal baratro della crisi in cui versa, che il neo presidente Eduardo Duhalde ha illustrato ieri nel suo primo discorso pubblico davanti ad un gruppo di industriali. Ecco, in dettaglio, le linee della nuova azione di governo: **Riforme** Il Parlamento inizierà «immediatamente» ad esaminarle ed il dibattito durerà per tutto il fine settimana. **Svalutazione** Sottolineando la necessità di sviluppare una politica produttiva

nazionale, il capo dello Stato ha precisato: «Dato per scontato che avremo una svalutazione, bisognerà garantire che non aumentino in modo ingiustificato i prezzi dei beni di prima necessità». **Acquistare «made in Argentina»** Dopo aver sostenuto che il paese deve proteggere la sua produzione nazionale, ha esortato la gente «a comprare prodotti fabbricati nel paese», senza che questo voglia dire «tornare al vecchio protezionismo». **Ruolo industriali** «La comunità industriale deve governare il paese». «Vi sembrerà paradossale ma come ho ricordato nel mio discorso di investitu-

ra, il paese è fallito, fuso, ed ora tutto passa per la ripresa produttiva». Inoltre ha sostenuto che «fino a ieri c'era una alleanza della classe politica con il settore finanziario», ma noi «vogliamo ora cambiare questa situazione». **Crisi sociale** «C'è il rischio di un bagno di sangue se continueremo in questo cammino verso il basso». «Dobbiamo frenare questa marcia verso l'anarchia e garantire i diritti umani di base alla popolazione», come pane, lavoro e medicine. **No a modello unico** Nel «mondo globalizzato in cui viviamo non esiste un solo modello economico possibile, ma molti». «Quello che per noi è necessario oggi nella difficile congiuntura è la difesa assoluta degli interessi nazionali». **Ambizioni future** Duhalde ha assicurato di considerarsi «un presidente di transizione» senza progetti per presentarsi alle presidenziali del 2003.

La Fiat sposta le produzioni in Brasile. Telecom rivede il piano di investimento. I problemi derivanti dall'esposizione delle banche e dagli investimenti in titoli

Le imprese italiane cercano di sopravvivere all'emergenza

Giuseppe Caruso

MILANO C'è grande incertezza ed anche una buona dose di preoccupazione tra le aziende ed i gruppi finanziari e bancari italiani che hanno interessi nell'economia argentina, dopo la decisione del governo dello stato sudamericano di svalutare il peso di almeno il 35%. Incertezza e preoccupazione che esistono anche tra i tanti investitori del nostro paese che hanno acquistato titoli pubblici argentini, per una cifra vicina ai 50.000 miliardi. La crisi aveva già fatto perdere il 70%, la svalutazione farà il resto. Per quanto concerne le imprese italiane impegnate in Argentina, molte di esse rappresentano il meglio dell'economia italiana. La Fiat, il cui consiglio di amministrazione aveva già dichiarato nel piano di ristrutturazione di voler chiudere il grosso degli stabilimenti argentini per trasferirsi nel più vantaggioso Brasile, fa sapere che continuerà nel

suo piano di dismissione. La casa torinese controllerà comunque la situazione argentina ed in base all'andamento dell'economia e del nuovo governo, deciderà se mantenere come previsto un solo impianto simbolico a Cordoba o se invece confermare altre presenze sul territorio. Inizialmente gli impianti brasiliani erano nati con l'unico intento di sostenere quelli argentini, ma il continuo calo del fatturato da un lato e la pesante svalutazione della moneta (250%), ha spinto la Fiat a cambiare strategia di mercato. Preoccupazione anche nel mondo sindacale per la sorte dei lavoratori della Fiat in Argentina, oltre 11 mila persone, molte di origini italiane. Altro colosso italiano presente sul territorio è la Telecom, che copre il 45% del mercato della telefonia fissa argentina. Il bilancio della società nell'ultimo anno era stato positivo, anche se in netto calo rispetto alle stagioni precedenti e per questo erano già stati operati dei

Numeri utili per informazioni alle aziende

Sono attivi da ieri diversi servizi telefonici che hanno lo scopo di informare e fornire assistenza agli imprenditori interessati alla crisi argentina. Il governo ha deciso di creare una linea diretta per permettere agli imprenditori di ottenere notizie sulla situazione argentina ed anche assistenza. Ieri sono stati attivati i numeri telefonici per l'informazione del tavolo per l'Argentina da parte del ministero per le attività produttive, che ha il compito di coordinare tutte le attività del governo rivolte alla questione argentina e di fornire le prime indicazioni di base. Il numero è 06/59932478. L'Ice (Istituto commercio estero) si occupa di fornire assistenza agli imprenditori. In modo specifico l'Ice si sta occupando di fornire un servizio gratuito agli imprenditori che

operano nell'area ed ha avviato un controllo provincia per provincia in modo da monitorare al meglio la situazione. Il numero di telefono al quale ci si può rivolgere è 06/5992666 per Roma e 005411/48071414 per Buenos Aires. La Sismet si occupa della parte relativa ai finanziamenti. E' già operativo un fondo di 30 milioni di dollari, cofinanziato al 50% da Sismet e Banco Nacion. Il fondo permette di partecipare al capitale sociale di nuove joint-venture italo-argentine, con l'elevazione straordinaria del tetto massimo al 40% dell'investimento complessivo. Per informazioni il numero di telefono è 06/68635309. La Sae infine fornisce informazioni sugli aspetti assicurativi in Argentina, al numero 06/6736278.

tagli negli investimenti. In seguito alla svalutazione del peso non sono esclusi ulteriori tagli agli investimenti ed eventualmente anche una riduzione della presenza sul mercato latino americano, dopo l'ingresso di Marco Tronchetti Provera alla guida del gruppo di telecomunicazioni. Anche la Pirelli ha stabilimenti in Argentina, addirittura dal 1915, con la Pirelli cavi e con la Pirelli tecnica e negli ultimi anni ha potuto contare su risultati discreti, anche se inferiori, pure in questo caso, rispetto all'andamento del passato. Delucata la posizione della Sea, società milanese guidata da Giorgio Fossa che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa: ha avuto in concessione ben trentare aeroporti argentini tramite la società Areopuertos Argentinas 2000. A questo riguardo ieri il consigliere comunale di Milano Basilio Rizzo ha presentato un'interrogazione al consiglio del capoluogo lombardo per conoscere in che mo-

do l'attuale crisi argentina influirà sui bilanci della società milanese. In modo particolare Rizzo ha chiesto di conoscere la situazione di rapporti finanziari (debitori/creditori) con il governo e con enti pubblici argentini e se queste saranno interessate da decisioni sul debito pubblico assunte da quel governo, se siano stati rivisitati i primitivi accordi tra enti e società argentine e Sea ed infine se Areopuertos Argentinas 2000 o Sea abbiano nel loro portafoglio finanziario titoli pubblici o privati argentini e se si quali conseguenze esse abbiano avuto dalla predetta situazione di crisi. L'Italgas, azienda del gruppo Eni, è una presenza molto importante nel settore dell'energia e distribuisce il suo gas nel centro e nel nord dell'Argentina. Anche l'Impregilo (attiva nelle costruzioni civili) ha degli interessi nel paese sudamericano in crisi, gestendo un tratto della rete autostradale argentina. L'Impregilo sta inoltre finendo di realizzare un ponte sul fiume Pa-

ranà. Ma come dicevamo l'Italia è presente anche nel settore assicurativo e bancario con imprese di primissimo piano, che hanno una lunga tradizione di affari nel paese Ikatino americano. Le Assicurazioni Generali di Trieste, ad esempio, sono il primo gruppo assicurativo del paese. La Banca nazionale del lavoro controlla 11 società tra banche ed assicurazioni. La Bnl di Buenos Aires controlla 134 sportelli ed anche fondi investimento che gestiscono una cifra pari a ben 333 miliardi di dollari. Il gruppo Intesa-Bci, presente in Argentina fin dal 1912, ha invece il controllo di un gruppo con un patrimonio netto di circa 234 milioni di dollari. La crisi riguarda anche tutte le aziende che pur non essendo presenti in Argentina, vendono merci al paese sudamericano. La situazione anche in questo settore è in una fase di stallo, in attesa che dall'economia argentina arrivino notizie più incoraggianti.

sabato 5 gennaio 2002

Italia

rUnità 11

“ La Cgil: così vi rendete complici dei caporali che sfruttano il lavoro

Maristella Iervasi

ROMA Imprenditori agricoli sindacati di categoria contro il governo, mentre il ministro leghista del Welfare Maroni non cambia di una virgola la sua linea, continua a ribadire che nessun decreto sui flussi di immigrati sarà varato prima della nuova legge sull'immigrazione. E chi opera nell'agricoltura «tremava» perché il «boom» della stagione della raccolta delle primizie orticole - (insalata, pomodori, mele, uva, fragole, radicchio e melone) - non è poi così lontana e dei lavoratori stagionali ne hanno bisogno come il pane. La Coldiretti chiede un «atto di coerenza politica» al governo Berlusconi e la pubblicazione del decreto, mentre i sindacati Cgil-Cisl e Uil scenderanno in piazza nel mese di febbraio contro il Ddl Bossi-Fini.

E mentre non si ferma la rissa di immigrati e datori di lavoro davanti agli uffici provinciali del lavoro, ecco un nuovo «dictat» di Maroni, che incurante delle nottatacce e delle umiliazioni di immigrati e datori di lavoro dice: «Non si possono fare prenotazioni di alcun genere» sulla regolarizzazione di cittadini extracomunitari irregolari. E annuncia un'inchiesta per verificare il comportamento degli uffici che abbiano favorito «il diffondersi di notizie non corrispondenti al vero e rinnovate prassi non conformi alla legge». Nessun ufficio pubblico - spiega la nota ministeriale - è autorizzato a ricevere prenotazioni di alcun tipo in vista del provvedimento sui flussi che non sarà emanato prima dell'approvazione della nuova legge sull'immigrazione. Sono prenotazioni inutili che non hanno alcun valore per il ministero del Welfare.

«Il ministro è obbligato dalla legge esistente a varare il decreto flussi - precisano alla Flai-Cgil - . Se non lo fa è inadempiente e lo Stato diventa complice di chi sfrutta la gente. È un atto grave la presa di posizione di Maroni - sottolinea Vito Favio, il segretario Flai della Puglia - . Nella no-



Matrimoni misti, ora la destra vuole imporre la religione cattolica

ROMA Matrimoni misti, ora la destra vuole imporre la religione cattolica. L'Italia «dovrà immaginare una strategia per difendere la propria cultura cristiana» particolarmente di fronte all'immigrazione musulmana. Lo afferma il sen. Maurizio Ronconi, del Ccd, che esclude «chiusura di frontiere» e limiti alla libertà di religione, definisce «inammissibile» nascondere i crocifissi e sostiene che ci dovrà essere «certezza» sulla «obbligatorietà nei matrimoni misti di crescere i figli secondo la religione cattolica».

«Chi verrà in Italia - prosegue il comunicato - dovrà essere libero di professare la propria religione, qualche dubbio invece sull'attività di proselitismo, certezza invece sulla obbligatorietà nei matrimoni misti di crescere i figli secondo la religione cattolica e non viceversa come spesso avviene. La Chiesa dopo qualche incertezza inizia a manifestare gravi preoccupazioni, lo Stato dovrà in tempi brevi assumere le proprie responsabilità con opportune iniziative legislative». Anche Civiltà cattolica interviene sul tema. «L'Italia - si legge in un comunicato - dovrà immaginare una strategia per difendere la propria cultura cristiana, le tradizioni di fronte ad una immigrazione particolarmente di orientali e nordafricani di religione musulmana. Nessuno immagina trattamenti razziali o chiusura di frontiere, ma è anche inammissibile che per ospitare questi immigrati si nascondano i segni più significativi della nostra civiltà come il croci-

Immigrati, gli imprenditori contro il governo

Subito il decreto sui flussi «l'agricoltura non può permettersi di aspettare»



stra regione solo per la raccolta dei pomodori il fabbisogno di manodopera extracomunitaria è di oltre centomila persone, a cui si aggiungono i quarantamila italiani stagionali». «Maroni danneggia le imprese e i lavoratori - tuona invece Giuseppe Casadio, segretario confederale Cgil - . La mancata pubblicazione del decreto e quindi il mancato ingresso legale in Italia della manodopera extracomunitaria stagionale rischia di mettere in crisi l'intero settore». Per Oberdan Ciucci della Cisl, gli imprenditori agricoli pur di «non far marcire le mele e i pomodori saranno costretti a pescare nel mercato nero. Aumenterà quindi il caporalato e di conseguenza la formazione di sacche di clandestinità, illegalità e sfruttamento».

Secondo una ricerca diffusa dal presidente della Coldiretti, Paolo Bedoni, quasi un lavoratore su dieci

nel settore agricolo oggi è extracomunitario. Nel 2000 gli operai extra Ue assunti in agricoltura a tempo determinato (stagionali) sono stati circa 65 mila (+ 20% rispetto al '99) e un analogo trend si è sviluppato nel 2001, raggiungendo le 80 mila presenze. A questi vanno aggiunti i circa 9 mila lavoratori extracomunitari a tempo indeterminato, che operano nel settore della raccolta delle fragole nel veronese, delle mele nel Trentino, della frutta in Emilia Romagna, dell'uva in Piemonte, del tabacco in Umbria e Toscana, dell'ortofrutta in Puglia e dell'allevamento in Lombardia.

Va da sé quindi che il settore agricolo è vincolato dalla stagionalità delle produzioni. «È finito l'anno - puntualizza la Coldiretti del Veneto - e del decreto di programmazione dei flussi neanche l'ombra. Ora sembra si debba, addirittura, atten-

dere la chiusura dell'iter di riforma della legge sull'immigrazione, per conoscere l'entità delle quote di ingresso». Ma l'economia e il mondo produttivo «non possono permettersi il lusso di aspettare oltre». Solo nel Veneto i fabbisogni di manodopera ammontano ad una quota superiore alle 5 mila unità. Di questi il 90% sono lavoratori stagionali che al termine delle operazioni di raccolta rientrano al paese d'origine. Entro la metà di aprile nella sola provincia di Verona dovranno essere disponibili almeno 3 mila lavoratori stagionali.

La rissa davanti agli uffici provinciali del lavoro, cominciata la notte di Capodanno, da parte di immigrati e datori di lavoro intanto non si ferma. Ieri mattina a Milano c'erano in coda un migliaio di persone. Non ci sono stati disordini, a differenza dell'altro ieri. Le transenne e l'apertura di più sportelli hanno con-

sentito che la consegna dei moduli per assunzione a lavoro subordinato sia stata veloce e senza problemi. Alcuni extracomunitari, per paura di non fare in tempo a prendere i moduli, hanno dormito fuori l'ufficio con coperte e cartoni. In molti, nonostante la smentita del ministro Maroni, credono che quel foglio possa servire per la sanatoria. Provvedimento che non è previsto dal governo Berlusconi. Il modulo distribuito dall'ufficio serve per assunzioni nominative di extracomunitari che si trovano all'estero.

L'Arci, intanto, lancia un appello perché sia alta la partecipazione alla manifestazione nazionale, in programma per il 19 gennaio a Roma, contro il disegno di legge Bossi-Fini sull'immigrazione, culmine di una mobilitazione avviata da un gruppo di intellettuali, scrittori, giuristi e sacerdoti.

l'intervista

Andrea Carugati

BOLOGNA «Ho iniziato ad avere operai immigrati fin dagli anni 70: oggi sono 10 su un totale di 30 dipendenti. Non ho mai avuto problemi con loro». Franco Missini, titolare di Lobregghisa, una fonderia di ghisa a Reggio Emilia, è un veterano tra gli imprenditori del nord che hanno assunto lavoratori extracomunitari. Di una cosa si dice assolutamente certo: che per alcune professioni, come quella di manovale in fonderia, di italiani non se ne trovano più.

Signor Missini, Maroni ha deciso il blocco del decreto che regola i flussi di immigrati. Ha creato problemi nella vostra azienda?

«Di problemi immediati mi pare non ce ne siano stati. Anche perché i nostri operai hanno tutti il permesso di soggiorno. Ma il discorso è un altro: le aziende, non solo la mia, han-

no bisogno dei lavoratori stranieri, anche in questo periodo in cui il mercato ristagna. E se le imprese hanno bisogno di manodopera è assurdo chiudere le frontiere. Sarebbe utile regolarizzare le persone che hanno voglia di lavorare: i nostri operai dimostrano che dove ci sono regole e rapporti chiari si lavora bene e senza tensioni. E poi si crea un circolo virtuoso: già in due casi mi è capitato di assumere i fratelli di nostri operai: mi ero trovato bene con loro, un tunisino e un ma-

roccino, e ho accettato di prendere anche i loro fratelli».

Lei ha iniziato ad avere dipendenti extracomunitari negli anni '70?

«Sì, in quel periodo erano soprattutto egiziani. Adesso invece sono prevalentemente marocchini, ma anche ghanesi, tunisini, albanesi. Molti di loro lavorano qui da 7-8 anni».

Problemi di integrazione?

«L'integrazione è sempre stata abbastanza buona. La nostra azienda la mette in regola e questo li spingere a

Franco Missini, proprietario di una fonderia a Reggio, da trent'anni assume extracomunitari: senza il loro lavoro le aziende chiudono

«Un errore chiudere le frontiere»

mettere radici. Spesso, quando arrivano, hanno avuto esperienze di lavoro in nero. Noi tendiamo ad assumere e questo favorisce anche i ricongiungimenti familiari. Poi magari sono loro ad andare via, se trovano un lavoro che gli piace di più.

Per quanto riguarda i rapporti dentro l'azienda mi sembra che siano migliori quelli tra gli stranieri e gli impiegati di livello medio alto. Spesso li vedo fermarsi a parlare, magari in pausa pranzo. Le cose sono più difficili con gli operai italiani, soprattutto con quelli del sud. Non mi chiedo perché ma le cose vanno così, almeno da noi.

Quali sono le maggiori difficoltà che trovano gli stranieri?

«L'alloggio innanzitutto, per via dei prezzi. Ma anche la formazione: spesso si tratta di persone al loro primo impiego nell'industria. Però esistono dei corsi, sia fatti da noi che all'estero: l'ultimo ragazzo che abbiamo assunto, un albanese, proviene da uno stage organizzato dall'Enaip».

C'è qualcuno che ha fatto carriera?

«Un ragazzo marocchino, Rashid. Quando è arrivato sette anni fa era un manovale senza alcuna qualifica. Adesso è il responsabile del magazzino, si occupa della consegna dei pezzi, lavora con il computer. È una persona che aveva studiato nel suo paese e che parla benissimo sia il francese che l'italiano. Da poco è arrivata in Italia anche sua moglie che adesso

aspetta un bambino. Ma non è un caso isolato: tra due settimane parte un corso tecnico a cui parteciperanno sia i lavoratori italiani che quelli stranieri, a cui non manca certo la voglia di imparare».

Ma con la lingua non avete problemi?

«C'è solo un operaio che ha ancora delle difficoltà. Gli altri hanno imparato bene. Alcuni parlano addirittura il nostro dialetto».

La zona di Reggio Emilia accoglie molti extracomunitari.

Sarebbe meglio regolarizzare le persone che hanno voglia di lavorare: così non si creano tensioni

«Vicino a casa mia sono venute a vivere delle persone di colore. A me non da alcun fastidio, ma a qualcuno sì. Dipende da noi, non da loro. Io vivo tutto il giorno da trent'anni con gli stranieri e queste differenze non le vedo più: ormai mi sono integrato. Ma c'è una mia vicina, che lavora in uno studio di avvocato, a cui non fa piacere avere vicini di colore. Forse è perché non ne ha mai incontrati. Certo, il problema degli extracomunitari che non lavorano esiste: ma la richiesta da parte delle aziende c'è. Il punto è come si gestiscono le cose. Il comune di Reggio, ad esempio, ha dimostrato grande solidarietà quando un nostro operaio egiziano ha perso la casa a causa del terremoto, due anni fa. Lo hanno aiutato a trovare una sistemazione. Da poco, dopo oltre 10 anni, ha lasciato la nostra azienda e ha cambiato lavoro. Quello del comune è stato un gesto di solidarietà intelligente: ha aiutato una persona a restare nella legalità».

Sarebbe meglio regolarizzare le persone che hanno voglia di lavorare: così non si creano tensioni

Sarebbe meglio regolarizzare le persone che hanno voglia di lavorare: così non si creano tensioni

Sarebbe meglio regolarizzare le persone che hanno voglia di lavorare: così non si creano tensioni

Sarebbe meglio regolarizzare le persone che hanno voglia di lavorare: così non si creano tensioni

Sarebbe meglio regolarizzare le persone che hanno voglia di lavorare: così non si creano tensioni

Sarebbe meglio regolarizzare le persone che hanno voglia di lavorare: così non si creano tensioni

Sarebbe meglio regolarizzare le persone che hanno voglia di lavorare: così non si creano tensioni

Sarebbe meglio regolarizzare le persone che hanno voglia di lavorare: così non si creano tensioni

Sarebbe meglio regolarizzare le persone che hanno voglia di lavorare: così non si creano tensioni

Dramma della misera la scorsa notte a Firenze. È stata forse una stufa difettosa a provocare l'incendio, per i due uomini non c'è stato scampo. Sono 60mila i senzatetto in Italia, il 65% stranieri

Rogo nel rifugio di fortuna, muoiono due extracomunitari

Massimo Solani

ROMA Avevano scelto un casello idraulico come rifugio per la notte; un vecchio edificio dismesso che in pochi minuti si è trasformato in una trappola. Hanno perso la vita così, a Firenze, due senzatetto che probabilmente come ogni sera da qualche tempo avevano deciso di passare la notte nei pressi del Parco delle Cascine. Per cause non ancora accertate, forse per una stufetta difettosa, all'interno del casello, però, si è sviluppato un incendio che in pochi minuti ha completamente distrutto lo stabile, facendone anche crollare il soffitto. Per i due, probabilmente un extracomunitario ed un italiano, non c'è stata via di fuga, intrappolati fra le fiamme sono morti

carbonizzati prima ancora che i soccorsi giungessero sul posto.

Molti extracomunitari e semplici «clochard» usavano quell'edificio come dormitorio, raccontano alcuni abitanti della zona. Per lo più indiani, cingalesi, ma gente di ogni nazionalità: persone per cui, quello stanzone di cinquanta metri quadrati ideato per il controllo delle acque di un torrente, era soprattutto un riparo dalle intemperie. L'unico posto possibile dove affrontare la notte.

A lanciare l'allarme, intorno alle cinque della mattina di ieri, è stata una telefonata anonima ai carabinieri. Forse qualcuno che abita nei paraggi, dicono gli inquirenti, forse qualcuno che in quello stesso edificio ci stava dormendo insieme alle due vittime. Qualcuno più fortunato, che è riuscito ad uscire

in tempo e a dare l'allarme prima di allontanarsi.

Quanto successo a Firenze, però, ricorda da vicino molte altre vicende in cui i protagonisti, sfortunati, sono sempre loro: senza tetto, barboni, extracomunitari. Dormono in strada, nelle stazioni degli autobus o sotto qualche portico al riparo dal vento. Si coprono come possono in attesa che questo rigido inverno passi, e con la bella stagione tornino tempi più facili. Sono molti, una umanità ai limiti che si nasconde nelle zone d'ombra delle nostre città. Circa 60.000 in Italia, secondo quanto emerso da una indagine condotta dall'Osservatorio di Milano, e per la stragrande maggioranza (65%) sono cittadini stranieri, immigrati extracomunitari senza permesso di soggiorno.

Secondo l'indagine, condotta in collaborazione con le associazioni di volontariato, le comunità straniere e molte amministrazioni comunali, la città che ospita il maggior numero di senzatetto è Roma, con 4.000 presenze, seguita da Milano (3.000), Napoli e Torino (1.000). «È una vergogna - ha detto il presidente dell'Osservatorio Massimo Todisco - per un paese come il nostro che si definisce civile e democratico registrare un fenomeno come questo che vede migliaia di persone passare la notte all'aperto rischiando con questo freddo la vita. Siamo in grave ritardo sul piano dell'accoglienza e della solidarietà».

Un dato, quello dell'Osservatorio, che ancora una volta mette l'accento sulla necessità di interventi che evitino che queste perso-

ne, e quante altre come loro vivono in condizioni precarie talvolta al limite dell'illegalità, finiscano nelle mani di aguzzini senza scrupoli pronti a sfruttare la disperazione altrui per arricchirsi. Emblematica a questo proposito la vicenda portata alla luce nei giorni scorsi a Milano dalla polizia. Nelle vicinanze della stazione centrale del capoluogo lombardo, gli agenti hanno scoperto tre appartamenti in cui erano «stipati» 59 stranieri, di cui 46 clandestini. Proprietari delle case erano quattro cittadini bengalesi che, acquistati regolarmente i vani, affittavano posti letto a cifre che oscillavano fra le due e le trecentomila lire al mese. Negli appartamenti la polizia ha scoperto botole e nascondigli in cui gli affittuari, cittadini pachistani e bengalesi per lo più, erano ospitati con una densità di

quasi una persona al metro quadrato. I quattro gestori del dormitorio illegale, che avevano comperato gli appartamenti grazie ad un mutuo, sono stati denunciati a piede libero con l'accusa di favoreggiamento all'ingresso e alla permanenza illegale sul territorio nazionale di cittadini clandestini con indebito arricchimento. Un giro d'affari enorme, quello messo in piedi dai quattro, anche in considerazione del fatto che la maggior parte dei letti erano poi riaffittati a nuovi clienti per le ore del giorno.

Per la maggiore parte degli inquilini, dopo l'irruzione della polizia, è scattato il provvedimento di espulsione dal nostro paese, mentre i cittadini regolari, da oggi dovranno ricominciare a girare per la città alla ricerca di un posto per passare la notte.

Simone Collini

Antonio Todde aveva 112 anni e viveva vicino Nuoro. Era seguito dai medici per capire il segreto della longevità

È morto l'uomo più vecchio del mondo

ROMA È morto l'uomo più vecchio del mondo. Antonio Todde aveva 112 anni e avrebbe dovuto festeggiare il suo 113mo compleanno il prossimo 22 gennaio. Dallo scorso anno era entrato nel «Guinness dei Primati». Per tutti gli abitanti di Tiana, il paese di 600 anime in provincia di Nuoro dove, nel 1889, è nato e dove, fino alla notte del 3 gennaio ha sempre vissuto, era «Tziu Antoni», il simpatico vecchietto che fino a pochi giorni fa era ancora arzillo, lucido e, tutto sommato, in buona salute. Per gli scienziati, ricercatori e immunologi di diverse università italiane e straniere era una sorta di laboratorio vivente che ha aiutato a capire quali siano i segreti della longevità umana.

Per tutta la vita (tranne che negli anni in cui aveva combattuto nella Grande guerra) aveva lavorato la campagna e fatto il pastore, percorrendo a piedi in lungo e in largo le pianure (poche) e i monti (tanti) della Barbagia, la zona al centro della Sardegna. Gli piaceva camminare, odiava salire sulle automobili, non fumava e per tutta la vita mangiava pasta e minestre di verdure, anche

se, da buon sardo, non disdegnava carne di maiale e di agnello alla brace e non rinunciava a bere qualche bicchiere di buon Cannonau, il vino rosso tipico della zona.

La sua è stata una vita sana, insomma, all'aria aperta e senza vizi o stravizi. Eppure secondo numerosi studiosi il segreto della sua longevità, e di quella di altri ultracentenari che vivono in Sardegna, sarebbe da ricercarsi nel Dna degli abitanti dell'isola. Per appurarlo, dal 1996 la cattedra di Biochimica clinica della facoltà di medicina dell'Università di Sassari sta portando avanti un progetto denominato «Akea», acronimo dell'augurio sardo «a kent'annos», «a cent'anni». I ricercatori hanno messo in luce che la Sardegna è la regione del mondo dove è più alto il numero delle persone ultra longeve, quella insomma in cui si vive di più. Un elemento che non può essere spiegato solo con fattori ambientali, ma che ha fatto chiama-



È morto Antonio Todde, di Nuoro (nella foto è quello seduto) l'uomo più vecchio del mondo, aveva 112 anni. Ansa

re in causa la genetica. «Per scoprire perché i sardi vivono così a lungo stiamo effettuando studi e ricerche nell'ambito della genetica e della biologia molecolare per individuare i marcatori genetici della longevità e i geni candidati alla vita delle cellule», spiega il prof. Luca Deliana, docente di Biochimica clinica dell'Università di Sassari e direttore del progetto «Akea»: «abbiamo già prelevato nei 377 Comuni sardi il Dna degli ultracentenari e degli ultranovantacinquenni per scoprire i fattori genetici predisponenti che, assieme agli elementi esterni quali l'ambiente e l'alimentazione, portano a questa longevità».

Ma la fama di «Tziu Antoni» non si era arrestata alle coste della Sardegna. I risultati della ricerca sono stati pubblicati anche sulla rivista scientifica «Aging», suscitando vivo interesse da parte della comunità scientifica internazionale. Inoltre a Rostok, in Germania, recentemente

gli avevano dedicato un convegno, mentre un immunologo dell'Università di Bologna, Claudio Franceschi, da anni lo seguiva per cercare di scoprire quali fossero i segreti genetici e immunologici della sua longevità. «Todde - ricorda Franceschi - è stato allevatore per 70 anni. Solo in età adulta ha conosciuto terapie salvavita, quali gli antibiotici, e negli ultimi decenni ha assistito ai grandi cambiamenti tecnologici della fine del Millennio; ha combattuto la prima guerra mondiale, ha vissuto in periodi di grandi epidemie, come la spagnola e la malaria. La vita di Todde - ha aggiunto lo scienziato - è stata caratterizzata da un atteggiamento sempre positivo e di grande serenità d'animo. Per tutte queste ragioni Antonio ci ha insegnato molto sulle componenti genetiche e ambientali (compreso lo stile di vita e la nutrizione) e le strategie che consapevolmente o no gli uomini hanno utilizzato per invecchiare in buona salute e in grande armonia». Todde, rimasto vedovo 11 anni fa, ha lasciato una sorella di 98 anni e due figlie, di 81 e 78 anni. Ma anche un promettente successore: Giovanni Frau, di Orroli, sempre nel nuorese, che con i suoi 111 anni è il terzo uomo più vecchio del mondo.

Sorpresa, dopo le feste cambiano i professori

Scuola: rientro nel caos. Colpa del ritardo della Moratti nella compilazione delle graduatorie dei supplenti

Anna Maria De Luca

ROMA Il 7 gennaio le scuole riapriranno i battenti in un clima di tensione: la decisione prenatalizia del Ministro Moratti di sospendere i Cisl, la sorpresa del tardivo cambio docenti dopo le vacanze natalizie e l'annunciato sciopero di circa undicimila dirigenti scolastici da un anno e mezzo in attesa del contratto creano non indifferenti inquietudini nel mondo scolastico, a tutti i livelli, a partire dai presidi, per finire al personale non docente ed agli alunni.

Il ministro Moratti è intervenuto ieri sulla sospensione dei Centri di servizi per le istituzioni scolastiche, decisione che, secondo la Cgil, porterebbe ad un ripristino dei Provveditorati, indirizzando il sistema verso un nuovo centralismo che danneggerebbe l'autonomia, pilastro della Riforma, e creerebbe un nuovo conflitto con le Regioni. La Moratti afferma, al contrario: «La sospensione dei Cisl, peraltro attivati soltanto in qualche realtà territoriale, non accresce in alcun modo le competenze dei centri servizi amministrativi (Csa), non significa ripristino dei Provveditorati né tantomeno limita l'autonomia scolastica. La sospensione si è resa necessaria in quanto è in via di attuazione la complessa ristrutturazione del ministero con l'unificazione degli ex dicasteri della pubblica istruzione e dell'università, ricerca scientifica e tecnologica. Nulla è variato nella struttura e nelle competenze dei Csa che sono subentrati ai Provveditorati con funzioni diverse e più limitate. I Provveditorati agli studi sono soppressi dal 1° gennaio 2002, come del resto sottolineato nella premessa del provvedimento». Per quanto riguarda l'aumento di spesa creato dal decreto del 21 dicembre con la decisione di porre un dirigente a capo di ogni Csa, e non uno ogni tre centri, come era invece previsto nella riforma, la Moratti afferma: «La possibilità di affidare la responsabilità di un Csa provinciale ad un dirigente amministrativo è rimessa alla competenza

del direttore generale regionale, tenuto conto delle situazioni relative ai diversi contesti territoriali». Per quanto riguarda invece l'ipotesi di un conflitto con le regioni, avanzata dalla Cgil, il ministro ha assicurato di aver «preventivamente consultato i rappresentanti delle organizzazioni sindacali della scuola e della Funzione pubblica e, in particolare questi ultimi, hanno espresso valutazione sostanzialmente positiva». Non altrettanto semplice sarà per la Moratti spiegare come mai non ha mantenuto l'impegno di dare agli alunni una volta per tutte, a settembre, i rispettivi insegnanti. I fatti dimostrano il contrario: secondo quanto denuncia il responsabile del settore scuola della Margherita, Giovanni Manzini, «l'efficienza di questo governo è solo virtuale, mentre la confusione è reale. Il ministro Moratti assicura, l'estate scorsa, che tutti i ragazzi avrebbero avuto i loro docenti fin dal primo giorno di scuola. Ora invece si apprende che le graduatorie definitive dei supplenti annuali, quelli a suo tempo nominati dai capi d'istituto, sono state comunicate alle singole scuole soltanto il 18 dicembre e che quindi in molte classi, al ritorno delle ferie natalizie, i ragazzi troveranno nuovi insegnanti: un brutto regalo della Befana».

Docenti, presidi ed alunni non sono gli unici «scontenti» della scuola. A Napoli, applicati di segreteria e bidelli si sono appellati all'assessore provinciale alla pubblica istruzione denunciando una paradossale situazione: «Non capiamo perché mentre studenti ed insegnanti sono in vacanza, noi siamo invece a scuola a lavorare come sempre con tempera-

Intanto i vescovi scrivono alle famiglie italiane: non esonerate i vostri figli dall'ora di religione

”



La protesta degli studenti del Liceo Avogadro di Roma contro la riforma Moratti
Andrea Sabbadini

ture sotto zero. C'è il rischio di bucarsi una polmonite per l'impossibilità di attivare il riscaldamento. Evidentemente la scuola italiana non tiene conto di chi vi lavora: noi siamo figli di un dio minore».

Con la riapertura della scuola, la Cei scende in campo a difesa dell'ora di religione. La circolare del Ministero dell'Istruzione per l'iscrizione all'anno scolastico 2002 - 2003 precisa che la scelta di avallarsi o meno dell'insegnamento della religione cattolica, all'atto dell'iscrizione, ha effetto non solo per l'intero anno scolastico cui si riferisce, ma anche per i successivi anni di corso nei casi in cui sia prevista l'iscrizione d'ufficio, fermo restando la possibilità di modificare la scelta compiuta l'anno precedente. Appresa la notizia, la Conferenza episcopale italiana ha inviato un messaggio a tutte le famiglie, ricordando che «l'ora di religione è una possibilità di conoscenza offerta a tutti, sul piano della fede per i credenti, su quello culturale per i non credenti».

la campagna dei radicali

Raccolta di firme per i detenuti

ROMA Milano, Roma, Firenze, Bologna, Udine e Trieste: prende il via oggi dalle carceri di queste sei città una campagna promossa dai Radicali di raccolta di firme per 25 proposte di legge di iniziativa popolare, cinque dedicate a temi della giustizia.

La campagna, presentata a Roma nel corso di una conferenza stampa, proseguirà in altre città italiane per tutto gennaio (la raccolta delle 50 mila firme al di fuori si concluderà, invece, a fine febbraio) con l'ambizioso obiettivo di coprire tutti i 250 istituti di pena sparsi sul nostro territorio, dove sono rinchiusi 58 mila detenuti, il 45 per cento dei quali è ancora in attesa di giudizio ed è quindi nella condizione di esercitare un proprio diritto.

«Si tratta - ha spiegato l'euro parlamentare della Lista Bonino, Benedetto Della Vedova - di un progetto di riforma per il Paese, una sorta di tabella di marcia che

un governo liberale al quale interessi raggiungere standard di maggior civiltà e libertà per tutti i cittadini dovrebbe cercare di assumere come propria». «Sono decine di migliaia i detenuti che non hanno perso i diritti costituzionali - ha detto il direttore del carcere romano di Rebibbia, Massimo Di Rienzo, intervenuto alla conferenza stampa a sostegno dell'iniziativa - la campagna voluta dai radicali offre loro la possibilità di continuare a partecipare alla vita democratica del Paese, in un contesto rieducativo che apre le carceri alla società civile». Con le cinque proposte di legge sulla giustizia i radicali chiedono l'abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale, la separazione delle carriere dei magistrati, la riduzione dei termini di custodia cautelare e la semplificazione delle procedure in materia di liberazione anticipata ed infine una proposta riguarda la responsabilità civile dei magistrati. Ma le proposte non si fermano qui: ai detenuti, grazie ai quali i radicali sperano di poter raccogliere intorno alle 10 mila firme, «restituendo a ciascuno che firmerà - ha detto Natale D'Amico, vicepresidente del gruppo Margherita al Senato - parte della propria dignità di cittadino», sarà chiesto di mobilitarsi per questioni quali l'eutanasia, la prostituzione, la droga, la clonazione terapeutica.

Veltroni: mai più manifesti abusivi

ROMA «Tutte le forze politiche devono dare delle indicazioni chiare sul fenomeno dell'affissione illegale dei manifesti». Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, al termine della sua visita al centro di prima accoglienza della Caritas, «Casa di Cristian», è tornato a parlare del fenomeno dei manifesti abusivi nella capitale. Sull'argomento, ieri mattina, il sindaco aveva già inviato una lettera a tutti i segretari dei partiti romani e ai capigruppo in consiglio comunale, invitando tutti ad assumere un atteggiamento più civile.

«Oggi - ha detto Veltroni - abbiamo voluto riprendere la nostra battaglia contro i manifesti abusivi che imbrattano la città facendo un appello direttamente ai politici. Infatti i partiti per primi dovrebbero dare il buon esempio ai cittadini, staccando i manifesti abusivi che sono stati affissi su tutti i muri». Il sindaco, nell'auspicare un maggior «senso civico» da parte dei suoi colleghi, ha poi aggiunto che «l'esigenza di comunicare le proprie idee deve essere esercitata nel rispetto degli spazi regolamentari e senza offendere il decoro urbano» e che perciò il «Campidoglio provvederà a mandare in giro per la città delle apposite squadre per staccare tutti i manifesti abusivi». Nei giorni scorsi il malcostume delle affissioni abusive non aveva risparmiato neppure strutture pubbliche di prima necessità, e sul Lungotevere due cabine telefoniche speciali destinate ai disabili erano state completamente tappezzate di manifesti di An che le avevano rese inservibili. L'episodio aveva provocato una durissima reazione da parte delle organizzazioni dei portatori di handicap.

Per la pubblicità su l'Unità

PK pubilkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.24424611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il Partigiano

BRUNO CERASI

«NANDO»

ci ha lasciato, con dolore lo annuncia la moglie Alda Vigorelli.

Milano, 5 gennaio 2002

È mancato all'affetto dei suoi cari

BRUNO CERASI

«NANDO»

Ne danno il triste annuncio i figli Tiziana con Peter, Luciana, Gianluigi con Emy, i nipoti, i pronipoti. I funerali si svolgeranno in Milano in forma civile partendo dall'ospedale Maggiore Niguarda.

Per ora e giorno dei funerali chiamare il numero 02/99.80.753.

Milano, 5 gennaio 2002

La Federazione milanese dei Democratici di Sinistra annuncia la scomparsa del compagno

BRUNO CERASI

ne ricorda la sua lunga militanza politica ricoprendo numerosi incarichi di partito ed istituzionali, gestendoli con il massimo impegno e serietà. Alla moglie Alda, ai figli Gianluigi e Tiziana, ai familiari giungano le più sentite condoglianze.

Per informazioni sui funerali telefonare al nr. 02/99.80.753.

Milano, 5 gennaio 2002

La Federazione di Padova si unisce al profondo dolore del compagno Pietro Folena per la scomparsa del fratello

ANDREA

Padova, 5 gennaio 2002

L'Unione Regionale Veneto partecipa al lutto che ha colpito Pietro Folena con la scomparsa del fratello

ANDREA

Venezia, 5 gennaio 2002

Le compagne ed i compagni dell'Unione Regionale Ds-Lazio, si uniscono al dolore di Pietro Folena e della famiglia tutta per la scomparsa del caro fratello

ANDREA

Il Segretario e la Direzione Regionale lombarda dei Democratici di Sinistra sono vicini con affetto a Pietro Folena per l'improvvisa e prematura scomparsa del fratello

ANDREA

Un abbraccio.
Milano, 5 gennaio 2002

Laura e Pino Soriero sono vicini al dolore di Pietro Folena e alla sua famiglia per la perdita del caro fratello

ANDREA

Roma, 5 gennaio 2002

Mariolina e Francesco Carboni partecipano al dolore di Pietro Folena e della sua famiglia per la scomparsa del fratello

ANDREA

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a
PK pubilkompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

sabato 5 gennaio 2002

Italia

l'Unità 13

Gli omicidi sono avvenuti tutti nell'arco di ventiquattr'ore. Assassini brutali, apparentemente senza movente

Quattro delitti, la mattanza delle donne

Due ventenni rincorse e uccise a Savona. Altre due vittime a Torino e Imperia

Maura Gualco

ROMA Una mattanza tutta al femminile: quattro le donne uccise nella sola giornata di ieri. La più giovane aveva vent'anni. Giorgia Arighetti è stata ammazzata insieme all'amica Monica Esposito di 24 anni. Erano in macchina quando le ha sorprese l'assassino. Ha sfondato il vetro con una spranga. Le donne hanno cercato di fuggire. Ma hanno fatto appena in tempo ad inserire la retromarcia. L'aggressore ha sgozzato la prima, Monica, mentre Giorgia ha cercato di scappare. Inutilmente. L'assassino l'ha inseguita e ha sgozzato anche lei. Le ha trovate un motociclista che stava percorrendo una stradina della campagna ligure di Campochiesa in provincia di Savona. La stessa zona dove tre anni fa, fu uccisa Natascia Felletti, una prostituta genovese di 25 anni. Un omicidio fino ad oggi rimasto insoluto.

I corpi delle due vittime giacevano ad una distanza di 300-400 metri l'uno dall'altro, completamente ricoperti di sangue. C'era sangue ovunque. L'interno stesso della macchina ne era ricoperto, tanto che questa mattina un nucleo speciale (Ris) di Parma andrà a sequestrare il veicolo, nella speranza che le analisi possano portare all'identificazione del Dna dell'assassino. Le giovani donne, originarie della provincia di Savona, erano già conosciute agli investigatori nell'ambito di indagini sullo spaccio di cocaina e Giorgia per quel motivo aveva rotto tutti i rapporti con la sua famiglia. I corpi sono stati ritrovati verso le 15 ma solo alcune ore dopo è arrivata l'identificazione. Niente arma del delitto e niente movente. Determinante per la loro identificazione è stata l'automobile. Una Volkswagen Polo di color argento, targa italiana e un finestrino infranto da un colpo di spranga. Lo sportello ancora aperto. Era il veicolo di una delle due poverette. Accanto al mezzo è stata trovata la prima vittima, Monica, trovata con il cranio sfondato. Poco più in là, in mezzo alla vegetazione, la seconda, con la gola tagliata e una profonda lacerazione al torace. Quale fosse il movente e quale la dinamica dell'orrendo duplice omicidio è ciò che stanno cercando di capire i procuratori Scolastico e Ferro che nel frattempo stanno indagando nell'ambiente della droga per rintracciare l'assassino.

Di tutt'altra natura la causa dell'omi-



Il corpo della donna marocchina trovato sulla strada della Pellerina, nei pressi dell'omonimo parco, ieri a Torino

A. Contaldo Ansa

icidio avvenuto a Torino. Un dramma della gelosia maturato in un ambiente di miseria, ma anche e soprattutto una storia emblematica dello shock culturale vissuto da alcuni migranti islamici che approdano in Occidente. Kabira aveva 28 anni e

A Torino la vittima era marocchina e aveva 28 anni: è stata accoltellata dal marito per gelosia

”

stava tornando a casa con suo marito, nella periferia del capoluogo piemontese. Tra loro era scoppiato l'ennesimo litigio. E a provocarlo sempre lo stesso motivo: la gelosia. Ma questa volta Abdelbaki Hakmi, suo marito, non è riuscito a controllarla. E si è spinto fino alle estreme conseguenze. Ha estratto un coltello e gliel'ha piantato in piena schiena. La lama le ha sfiorato il cuore e Kabira Ennoui si è accasciata a terra. Morta. Quando è stata trovata, ieri mattina presto, la giovane donna marocchina indossava un paio di jeans attillati, un maglione corto e un giubbotto: abiti non particolarmente succinti agli occhi di un italiano. Ma quasi intollerabili per Abdelbaki Hakmi, 36 anni, nato a Casablanca, arrivato con la moglie in Europa da pochi anni. Rintracciato e catturato dalla polizia neppure tre ore dopo avere com-

meso l'uxoricidio, l'uomo ha ammesso di avere accoltellato la ragazza in uno scatto d'ira, perché non ne poteva più di vederla andare in giro «vestita come una prostituta». I modi disinvolte di Kabira, è stato poi accertato, avevano scatenato più volte la gelosia del marito, che era arrivato a urlarle di andarsi a guadagnare i soldi sulla strada. La coppia aveva una bambina di circa due anni, che il padre ha portato con sé nella fuga. Gli agenti di una volante che stavano setacciando la zona di Porta Palazzo, lo hanno riconosciuto proprio perché camminava per strada stringendo la figlia fra le braccia. «Prendetevi cura della mia bambina», ha detto subito ai poliziotti. Prima di essere arrestato, Hakmi aveva fatto in tempo a dare da mangiare alla piccola e a passare dal barbiere per farsi radere a zero la folta barba nera. Gli

agenti lo hanno bloccato poco lontano da una moschea, mentre il coltello da cucina usato per uccidere la moglie è stato rintracciato nell'erba alta, vicino al luogo del delitto. Ma i tre non erano soli: insieme a loro c'era la sorella della vittima. Un automobilista che andava al lavoro ha visto la giovane accasciarsi sulla strada in un lago di sangue, e un uomo fuggire a piedi con un bimbo nel passeggino. Poi l'uomo, abbandonato il passeggino, è scomparso dagli uomini della squadra mobile - stava trasferendosi in un piccolo appartamento dentro una casa semibandonata, senza acqua né luce, poche centinaia di metri più avanti nella strada. Hakmi aveva appena finito di tinteggiare un paio di stanze,

nelle quali erano state appoggiate delle brande. La famiglia avrebbe così lasciato un'altra abitazione per una sistemazione, forse, migliore. Ma l'incapacità di far fronte al trauma culturale, ha definitivamente spezzato le loro vite.

La signora sgozzata ad Imperia aveva 54 anni. Era scomparsa da casa: un medico ha confessato il delitto

”

Un'altra donna sgozzata. Questa volta vicino ad Imperia. Si tratta di Ornella Mercenaro di 54 anni scomparsa da casa - in frazione Montegrazie, a Imperia - alla fine del dicembre scorso. Gli inquirenti hanno poco dopo individuato il suo assassino. Già finito nei guai per aver incendiato i boschi di Aurigo, Nadir Garibizzo, il medico di Imperia ha confessato dopo 12 giorni di aver ucciso la donna. Pare che la vittima l'avesse convinto ad investire i suoi risparmi in favore del figlio di lei, un ventenne. Per il suo avvocato, Bruno Santini, invece, si è trattato di un delitto d'impeto, un raptus di follia improvvisata. Una follia, però, svanita immediatamente dopo l'omicidio, quando l'assassino è accorso, nei boschi del paese per incendiare alcuni documenti che appartenevano alla donna.

Enrico Fierro

La supertestimone dell'omicidio Aversa sarà interrogata dai magistrati. E ora c'è chi chiede a Ciampi di toglierle la medaglia d'oro

Tre miliardi dallo Stato, ma Rosetta non era un'eroina

ROMA

Rosetta Cerminara, l'eroina, la supertestimone, la ragazza di Calabria dal viso triste e dalla lacrima facile che si è trovata in una storia più grande di lei. E non ha retto.

Un Presidente della Repubblica la indicò ad esempio di virtù civili e le concesse una medaglia d'oro al valor civile, come un eroe d'altri tempi. Un eroe donna che aveva rotto l'omertà che quella particolare mafia, che domina la Calabria e che prende il nome di 'ndrangheta, impone come regola di vita. Deputati e senatori (di tutti i partiti) fecero interrogazioni in suo nome, lo Stato le consegnò una nuova identità, soldi e protezione, una sociologa le dedicò un libro e in suo nome nacquero comitati di solidarietà e di lotta alla mafia. Ora è Rosetta la bugiarda, la calunniatrice, la truffatrice, la mentitrice che ha fatto arrestare innocenti, così dicono i giudici che la accusano e che nei prossimi giorni la sentiranno. E questa volta parlerà da imputata. Chissà cosa dirà questa donna di 32 anni, come si giustificcherà, quali nuove sconvolgenti verità racconterà, lei che da dieci anni vive nella storia infinita del delitto Aversa. Dura semplificazione del giornalismo che si occupa dei delitti di mafia, quando con i nomi delle tante, troppe, vittime delle mafie agli albori degli anni Novanta, si indicava una circostanza, un omicidio, una strage.

Salvatore Aversa aveva 59 anni, l'aria bonaria del «maresciallo» di paese che raramente porta la pistola. Era un seguace di razza, lo avevano promosso ispettore e la gente perbene continuava a chiamarlo semplicemente maresciallo. Indagava sulla pericolosa 'ndrangheta del Lametino, quella che anche in quegli anni trafficava, e a livello internazionale, in droga e armi. La sera del 4 gennaio era in una delle vie centrali di Lamezia Terme, grosso paesone diviso in frazioni alle porte di Catanzaro, insieme alla moglie stava completando gli acquisti per la Befana. Cose semplici, qualche dolce, una cal-

za da fare per i figli grandi (ché sempre bambini sono). Una serata come tante in paese, con i buonanera maresciallo, qualche stretta di mano e gli auguri per le feste fatte. Ma quella era Calabria, terra di mafia e di spietati assassini, terra dove la vita di un poliziotto onesto valeva solo il prezzo del picciotto assunto per fare da killer. E i killer spuntarono dal buio, calibro 38 in mano e una tempesta di colpi, che uccisero all'istante il maresciallo e ferirono a morte sua moglie, Lucia Precenzano. In un momento di strascico una famiglia.

Era odiato dalle 'ndrine di Lamezia il maresciallo, «la memoria storica» della polizia di Lamezia, lo odiavano tanto che il 19 marzo, due mesi dopo l'omicidio, i mafiosi ne strapparono il corpo dalla tomba nel piccolo cimitero di Castrolibero e lo bruciarono. Con i copertoni dei camion e la benzina perché finanche di quelle povere ossa non si avesse più il ricordo.

Destò scalpore quel delitto infame, a Lamezia arrivò il Capo dello Stato per i funerali, la chiesa zeppa di autorità e cittadini, i tre figli distrutti dal dolore, i poliziotti curvi, feriti e rabbiosi. Nessuno aveva visto i killer, nessuno sapeva indicare un volto, nessuno sussurrava un nome. Fino ad una sera di gennaio, quando in casa Aversa squilla il telefono, risponde Paolo, il più giovane dei figli del maresciallo. Parla una giovane donna: «Mi chiamo Rosetta Cerminara, so chi ha ucciso tuo padre e tua madre». E' questo l'inizio della storia di Rosetta. Che parla con i giudici e accusa il suo ex fidanzato, Renato Molinari, un ragazzo di 21 anni e un suo complice, Peppe Rizzardi, che di anni ne ha 30. Due sbandati come tanti in quella parte di Calabria. La donna parla di un incontro avuto con Molinari subito dopo l'omicidio, «non parlare



Il sovrintendente di polizia Salvatore Aversa e la moglie Lucia Precenzano in una foto d'archivio

troppo», la minaccia il suo fidanzato. I due vengono arrestati, c'è il colpevole, Lamezia tira un sospiro di sollievo. La Polizia pure. E per la ragazza di 22 anni Rosetta Cerminara inizia il calvario della vita blindata e delle testimonianze. Il 13 luglio del '92 Rosetta parla davanti alla Corte di Assise di Catanzaro. Ha una parrucca bionda in

Onori, protezione e soldi per una bugia. Ma lei denunciò i falsi killer perché voleva vendicare lo stupro subito

”

testa, è tesa, occhiali neri a nascondere gli occhi. «La sera del 4 gennaio ho visto Rizzardi e Molinari sul luogo dell'agguato al maresciallo». «Rizzardi ha sparato, Molinari era il palo, fu lui ad indicare la macchina di Aversa», dice. E si tradisce solo quando le chiedono dei rapporti col suo ex. Trema tutta, si stringe nel suo tailleur grigio. Piangere: «No, lui non poteva fare quello che ha fatto, non ci credo, ma la realtà dei fatti è quella che ho riferito. E malgrado lo stravolgimento che ha subito la mia vita e quella dei miei genitori, dopo che ho deciso di collaborare con la giustizia, non riesco a tornare indietro sulla mia decisione di riferire ciò che so». Si batte come un leone, Rosetta, per gridare che sì, lei è sincera, che i giudici devono crederle. Certo, il processo viene annullato e rifatto, ma in Assise i due imputati

vengono condannati: ergastolo per Rizzardi, 25 anni per Molinari. Rosetta ha avuto ragione, e un giorno di maggio il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro parla di lei davanti ad altre autorità dello Stato, parla di quella ragazza di Calabria che per testimoniare «la verità non ha badato per nulla ai pericoli che ha corso». Lo Stato guarda a questa donna fragile con ammirazione e rispetto, tanto da concederle una medaglia d'oro. Ora per Rosetta inizia una nuova vita, è una testimone «credibile», certifica il 16 giugno la Corte d'Assise di Catanzaro, ottiene la protezione, nuova identità, scorta e soldi: tre miliardi e 200 milioni, scrivono i giornali. Che malignano: 600 milioni sono serviti per ripianare i debiti di un negozio della famiglia che non andava tanto bene. Ora può vivere tranquilla, lontana dal sangue, lon-

tana dalle storie di mafia. Può forse iniziare, finalmente, una nuova vita. Lontana dalla Calabria e dalle sue storie di morti ammazzati, killer e mandanti, omertà e false testimonianze. Ma non va tutto liscio. Il 12 maggio del '95 Giuseppe Rizzardi e Renato Molinari vengono assolti dalla Corte di assise e di appello di Catanzaro, Rosetta

Trentadue anni, ora dovrà giustificarsi. Soprattutto con chi dice che il denaro le è servito a ripianare i debiti

”

«non è credibile - accusano i difensori dei due - è una mitomane, con una personalità anomala ed isterica dimostrata, peraltro, lungo tutto l'arco della vicenda processuale». Parole pesanti che la feriscono, ma non come quelle felici che pronuncia il suo ex fidanzato. «Stasera - dice Molinari - appena scarcerato andrò a festeggiare con Sabrina, la mia ragazza». Rosetta ora è sola: schiacciata da una vicenda più grande di lei. Il suo Renato godrà poco la libertà conquistata: qualche anno dopo morirà ingerendo una capsula di cocaina che voleva nascondere ad una perquisizione della polizia. Rosetta «ha mentito ed è inattendibile», scrivono i giudici, gli onori sono finiti, la medaglia è in un cassetto nascosta come una vergogna, non ci sono più Presidenti che parlano di Rosetta Cerminara, per lei ha qualche parola di pietà solo Walter Aversa, il maggiore dei figli del maresciallo. «Rosetta Cerminara da «eroina» è paladina della giustizia e della verità non può trasformarsi improvvisamente, nel giudizio nostro e di tutti, in una calunniatrice ed in una mitomane».

Le tolgono la protezione, la accusano di essere una mentitrice, di aver calunniato Rizzardi e Molinari. E il colpo di grazia alla sua credibilità arriva nell'aprile del 2000, quando due pregiudicati pugliesi, Stefano Speciale e Salvatore Chirico, due piccoli pesci della Sacra Corona Unita, si accusano dell'omicidio Aversa. Dovevano dei soldi alle 'ndrine della zona e hanno ucciso. Il prezzo della vita del maresciallo e di sua moglie 60 milioni.

Perché Rosetta ha accusato due innocenti? Per i soldi? Per la protezione? Per guadagnarsi uno status, quello di supertestimone? No, forse lo ha fatto per vendetta. Per vendicarsi di uno stupro subito da Rizzardi e dal suo ex fidanzato Molinari, una storia di tanti anni prima. Una bravata da «uomini veri» tanto per passare una serata con una ragazza. Una bravata che si è trasformata in una tragedia lunga dieci anni. Una tragedia di Calabria.

<p>mibtel</p> <p>-0,38%</p>  <p>23.006</p>	<p>petrolio</p> <p>Londra</p>  <p>\$ 20,67</p>	<p>euro/dollaro</p> <p>0,8954</p>  <p>(lire 2.162)</p>
--	--	---

Petrolio, i prezzi riprendono a salire

LONDRA Nuovo rialzo del prezzo del petrolio che oggi ha guadagnato oltre il 4%, portandosi sulle principali piazze internazionali ai massimi degli ultimi due mesi e mezzo. A Londra il Brent, il greggio europeo, ha toccato i 21,30 dollari al barile (+3,1%), mentre a New York i contratti con consegna prevista per febbraio del Wti (il petrolio Usa) subito dopo l'apertura si sono portati a 21,20 dollari, in progresso del 4,1%.

A contribuire a ridare fiato alle quotazioni dell'oro nero - che solo poche settimane fa era sceso ai livelli minimi da oltre due anni arrivando anche sotto ai 17 dollari al barile - sono intervenuti diversi fattori. Primo tra tutti i dati sulle scorte americane, calate di 2,2 milioni di barili, il doppio rispetto alle attese degli analisti. A trainare al ribasso le riserve Usa - spiegano gli esperti - ha contribuito la forte richiesta di carburanti registrata

nel corso delle feste. Un dato che dimostra, tra l'altro, un maggior uso delle auto per gli spostamenti vacanze rispetto ad altri mezzi di trasporto, primo tra tutti quello aereo in seguito agli attacchi agli Usa dell'11 settembre.

Sul fronte dell'offerta c'è poi da registrare un attenuarsi dello scetticismo dei mercati sul rispetto dei tagli produttivi decisi dall'Opec e annunciati dagli altri principali produttori mondiali non aderenti al Cartello. Molti analisti iniziano infatti a scommettere che le strette produttive saranno rispettate, almeno per i primi mesi del 2002. Almeno a giudicare dai primi segnali. L'Arabia Saudita, il maggiore produttore del cartello, avrebbe informato i propri clienti giapponesi e coreani che le forniture a gennaio riguarderanno l'80% di quanto stabilito dai contratti contro l'83% di dicembre.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Contro governo e Confindustria Per le vertenze contratti sciopero dei trasporti e del pubblico impiego

Giovanni Laccabò

MILANO Mercoledì 30 gennaio non si potrà viaggiare sui mezzi pubblici dalle 10 alle 14: sciopero generale del comparto, il secondo dopo quello del 10 dicembre per l'articolo 18, proclamato dai sindacati di categoria sia contro le deleghe sulle pensioni ma anche a sostegno della vertenza per il contratto unico di settore. Dallo sciopero è escluso solo il trasporto pubblico locale, per il quale le quattro ore saranno decise a livello regionale nel periodo compreso tra il 14 e il 31 gennaio.

Leri i sindacati del pubblico impiego hanno confermato lo sciopero per la data del 15 febbraio. Partecipano anche i lavoratori della scuola. Nuovo sciopero generale del pubblico impiego, dunque, con una manifestazione a Roma che si preannuncia imponente, la più grande mai attuata nella storia della categoria. Lunedì 7 gennaio scioperano i 300 mila bancari per il contratto. Le tre lotte, quelle dei bancari, del trasporto e del pubblico impiego, si intrecciano con la campagna di scioperi indetti da Cgil-Cisl-Uil per le pensioni, l'articolo 18, la politica di scontro frontale praticata dal governo, con scioperi a livello regionale: inizia il 14 gennaio la Puglia e concludono il 29 gennaio Valle d'Aosta, Piemonte, Toscana, Campania e Lombardia.

Allo sciopero dei trasporti del 30 gennaio sono interessati circa 500 lavoratori. Guido Abbadesse, leader Filt-Cgil: «Aderiamo allo sciopero generale di Cgil-Cisl-Uil per la previdenza, ma lottiamo anche per lo stato di crisi strutturale di alcuni settori, come quello aereo, l'indotto ferroviario e il settore marittimo e portuale dove sono in atto pesanti riduzioni di personale. Senza una risposta adeguata del governo, le conseguenze in tutti questi comparti saranno ancora più gravi».

Ecco una sintetica mappa della crisi, settore per settore. **Trasporto aereo:** sia tra i vettori, sia nei servizi, sono in atto processi che prevedono massicci tagli occupazionali. Il sindacato chiede che il governo intervenga sia con misure di sostegno alle aziende, sia a favore del lavoro dichiarando lo stato di crisi che consentirebbe di varare gli ammortizzatori con cui gestire gli esuberanti senza punte drammatiche. Ma il governo è del tutto latitante e i ministri si sono espressi con posizioni diverse tra loro, a volte antitetiche, e per tale motivo il sindacato torna a chiedere un incontro ufficiale con il governo.

Attività ferroviarie: da molto tempo il sindacato sollecita il varo di un contratto di riferimento unico per tutto il settore onde evitare casi di dumping contrattuali, ma la Confindustria è ostile e la trattativa è congelata.

Trasporto pubblico locale: deve rinnovare il secondo biennio economico ma il padronato non vuole avviare la trattativa, in barba al 23 luglio.

Trasporto marittimo: come quello portuale, attraverso una gravissima crisi strutturale che richiede misure di sostegno del governo che però è latitante.

Il 15 febbraio a Roma grande manifestazione dei dipendenti pubblici

I sindacati chiamano Ciampi

Lettera di Cgil, Cisl, Uil: Berlusconi provoca gravi rotture sociali

Bruno Cavagnola

MILANO Un Governo che «nega di fatto la concertazione» e che rischia con i suoi comportamenti di «produrre gravi fratture sociali». Di questo i sindacati confederali vogliono parlare con Ciampi. Con una decisione senza precedenti, i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di rivolgersi direttamente con una lettera al presidente della Repubblica. Chiedono al Capo dello Stato un incontro per illustrare le posizioni del sindacato, preoccupati dei guasti che può provocare al Paese lo schema di relazioni sindacali praticato dal Governo Berlusconi.

«Le ultime decisioni del Governo in materia di delega legislativa sul lavoro e sulla previdenza - scrivono nella lettera Sergio Cofferati, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti - contraddicono e cancellano gli anni della concertazione che hanno portato a significativi risultati con effetti positivi che tutti abbiamo constatato. L'ingresso dell'Italia nell'Euro è il frutto più visibile di quelle politiche».

«La Sua stessa sollecitazione - proseguono i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil nell'appello al Presidente della Repubblica - di continuare a percorrere la strada della concertazione avrebbe fatto pensare a un più attento e puntuale comportamento governativo, mentre dobbiamo con grande rammarico constatare il consolidamento di uno schema di relazioni sindacali che nega nei fatti la concertazione e rischia di produrre gravi fratture sociali ed accendere un clima di conflitto che le Organizzazioni sindacali hanno cercato di evitare per senso di responsabilità». «E' per questi motivi - concludono i tre leader sindacali - che riteniamo opportuno chiederLe di poter illustrare le nostre posizioni sul negoziato che abbiamo avviato con il Governo sui temi del lavoro e della previdenza».

Lo scontro con l'esecutivo viene quindi ad assumere una nuova dimensione. Non c'è più solo la protesta dei lavoratori, che da metà gennaio si fermeranno per quattro ore per protesta contro la delega in materia di previ-

Fisco, Uckmar: Tremonti sogna

MILANO Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sarebbe affetto da una «una finanza di immaginazione». Questo il giudizio del fiscalista Victor Uckmar sulla riforma fiscale annunciata da Tremonti prima di Natale e che, se andrà bene, potrà essere realizzata solo tra quattro anni.

«La previsione della riduzione dell'aliquota dell'imposta sul reddito delle persone fisiche al 23% per la quasi totalità dei contribuenti - scrive Uckmar su Il Secolo XIX - temo che non sia neppure un sogno: al massimo è un messaggio per la prossima campagna elettorale». Il noto professionista genovese, che già in passato (in particolare all'epoca del primo governo Berlusconi, quando Tremonti era ministro delle Finanze) aveva incrociato le polemiche con il suo ex collega, esprime dunque profonde e motivate perplessità sul disegno del titolare del dicastero dell'Economia. Per Uckmar, dunque, il progetto ideato da Tremonti non è altro che «finanza di immaginazione».

denza. Cgil, Cisl e Uil sono preoccupate per la tenuta complessiva del sistema di relazioni sindacali. Vedono di giorno in giorno lo svuotamento, da parte del Governo, di quella concertazione che Ciampi ha più volte dichiarato essere l'unica via percorribile.

Ma oltre al tema pensioni, in questi primi sei mesi di attività del governo Berlusconi non c'è un tema di politica sociale su cui l'esecutivo non abbia intrapreso la via dello scontro con le organizzazioni sindacali. Delega si aggiunge a delega e negli incontri a Palazzo Chigi il ruolo che viene lasciato ai sindacati è sempre più spesso



Savino Pezzotta, Luigi Angeletti e Sergio Cofferati in una conferenza stampa

Maroni si difende: ho scelto sempre il confronto

ROMA La strada seguita dal Governo nel confronto con le parti sociali sulle pensioni, secondo il ministro del Welfare, Roberto Maroni, «è esattamente quella indicata dal Presidente della Repubblica, il quale ha dichiarato 'chiamatela come volete, concertazione o dialogo sociale, purché sia un confronto approfondito'». Per Maroni «è ciò che il Governo ha fatto e intende continuare a fare».

Il ministro commenta così, in una nota, la decisione dei sindacati di chiedere a Ciampi un incontro. «È diritto di tutte le parti sociali - commenta Maroni - chiedere udienza al Presidente della Repubblica per esprimere le proprie posizioni in merito alle riforme del mercato del lavoro e della previdenza. Si può essere d'accordo o meno sulle proposte del Governo in questi campi: del resto sono più che legittime opinioni diverse sui contenuti. Il Governo ha definito tali provvedimenti - prosegue la nota - dopo un confronto con le parti sociali durato oltre tre mesi, fatto di incontri, discussioni anche vivaci, nello spirito e nell'attuazione di un dialogo sociale che arrivasse a definire provvedimenti equi e condivisi. Il Governo ha tenuto conto delle proposte fatte dalle parti sociali, in particolare ha accolto molte richieste del sindacato in materia di pensioni di anzianità». Il confronto nel metodo, continua Maroni, «si è concluso ed ha portato ad una proposta del Governo che è stata valutata dalla Banca d'Italia, dalla Corte dei Conti e da molti autorevoli commentatori italiani ed europei in maniera estremamente positiva».

Reintegrati dall'azienda 12 assistenti che si erano rifiutati di operare su aerei con un numero ridotto di addetti. Il piano di ristrutturazione non convince i sindacati

Alitalia, proteste per i voli con gli equipaggi incompleti

MILANO Dopo le forti proteste dei sindacati, sono stati reintegrati i dodici assistenti di volo sospesi da Alitalia perché si erano rifiutati di prendere servizio con equipaggi incompleti, ma intanto la vicenda ha riaperto i riflettori sulla sicurezza dei voli di fronte al piano di riassetto che prevede il taglio di mille dei 4.500 steward. Ma, spiega il segretario nazionale Filt Cgil Roberto Scotti, il vero nodo non è la sicurezza dei voli Alitalia, che non è in discussione, ma il piano di ristrutturazione: «Non ci convince: pianifica una contrazione e alla fine del biennio Alitalia sarà più piccola. Invece è necessario tener conto di cosa accadrà dopo il 2003: solo se avremo un piano quinquennale con forti investimenti per sviluppare la flotta, solo a questa

condizione siamo pronti a fare la nostra parte e a chiedere sacrifici ai lavoratori». Ma in che modo la corsa a ridurre i costi provocata dalla crisi può intaccare la sicurezza dei voli? Mauro Rossi, responsabile Cgil del comparto naviganti: «In un Paese normale la garanzia della sicurezza dei voli è data dal governo, il quale invece è latitante. Mancano supporti governativi ed anche la famosa Authority che deve dare al settore quella certezza di regole di assoluta necessità». Regole che appunto riguardano anche gli equipaggi - un assistente ogni 50 poltrone - dalla cui composizione dipende la gestione del volo: assistenza al passeggero, pronto soccorso, emergenze con le relative procedure, le uscite, l'evacuazione, il fuoco a bordo: su-



perprofessionalità che può salvare la vita. In caso di pericolo, le norme impongono l'intervento di un certo numero di assistenti a seconda che si tratti di un'emergenza in volo o di una evacuazione, e prevedono anche quante e quali vie di fuga utilizzare con prove cronometrate per lo sgombero di un velivolo dopo un atterraggio di emergenza.

Ma ora il tema-sicurezza si complica perché anche nel settore ha fatto irruzione il lavoro atipico: forti della loro professionalità certificata da rigorosi esami, gli assistenti stagionali trasnigrano da una compagnia all'altra, due mesi di qua, due mesi di là. Il contratto Alitalia ammette una quota di precari pari al 35 per cento del personale con qualifica di assistente di vo-

lo, che è una porzione dell'equipaggio, con il capo cabina e il capo in seconda. In Alitalia l'attuale quota di precari è di circa il 20 per cento sui 4.500 che il piano vuole decurtare di mille unità, piano che, come si è detto, i sindacati respingono. Spiega Rossi: «E' costruito su una terza gamba virtuale, l'intervento dello Stato che non c'è». Non solo, ma Tremonti vuole ridimensionare la compagnia di bandiera, retromarcia da vettore globale a vettore domestico: «Una misura che forse potrà servire ad aggiustare i conti economici, come qualsiasi altra grande azienda che venga ridotta all'osso, ma con la rinuncia al vettore globale i posti tagliati non si conterranno più a centinaia, ma a migliaia». Solo per Alitalia sono 3.500, ai quali si

sommeranno altre migliaia dell'indotto, proprio mentre tutte le previsioni puntano con la ripresa del 2002 a riaggianciare i livelli antecedenti l'11 settembre quando il coefficiente di crescita era del 5-6 per cento annuo, uno dei più alti anche rispetto all'industria. Mauro Rossi: «A quel punto però saremo senza compagnia di bandiera, o almeno senza il vettore globale, e con gli altri 30-35 vettori già oggi operanti in Italia dove spesso il sindacato non riesce ad entrare, e dove possono innerscarsi gravissimi problemi di sicurezza perché gli orari di lavoro sono illimitati, e dove la mancanza di controlli permette di operare anche a chi non è certificato, cosa già accaduta».

g.lac.

Fondi comuni, il 2001 chiude in rosso

MILANO Chiusura d'anno in recupero per i fondi comuni di investimento, che a dicembre archiviano una raccolta netta positiva per 1.880 milioni di euro. Il 2001, dopo lo shock dell'attacco terroristico dell'11 settembre, si chiude in rosso per 750 milioni di euro. Nel complesso, sottolinea Assogestioni, il 2001 si chiude con una raccolta netta totale in deficit per 750 milioni di euro, «come risultante di andamenti negativi nel primo trimestre dell'anno via via recuperati da apporti netti positivi nei mesi successivi, fino ad agosto. Dopo il forte shock conseguente all'11 settembre, nell'ultimo trimestre il sistema fondi ha registrato sempre raccolta mensile positiva, recuperandone rapidamente gli effetti». In dicembre i dati preliminari di Assogestioni (lunedì saranno diffusi quelli definitivi) indicano per i fondi di investimento istituiti da intermediari italiani una raccolta netta positiva per circa 1.880 milioni di euro, trainata dai fondi di liquidità e dal ritorno degli azionari. Negativo, invece, il saldo degli obbligazionari. Nell'insieme di tutti i fondi (italiani, lussemburghesi e esteri) per le macro categorie si registra: - Azionari: raccolta netta positiva per 770 milioni di euro; - Bilanciati: raccolta netta negativa per -835 milioni di euro; - Obbligazionari: raccolta negativa per -1.150 milioni di euro; - Di Liquidità: raccolta positiva per 3.110 milioni di euro; - Flessibili: raccolta netta negativa per -12 milioni di euro. I Fondi di fondi, che non vengono inclusi nei totali per evitare duplicazioni, hanno registrato nel mese di dicembre una raccolta netta positiva per circa 160 milioni di euro e un patrimonio pari a 7.390 milioni di euro.

Battuto, ma solo dello 0,1%, il record di vendite. Immatricolate 2.425.300 vetture. Successo della Stilo. Timori per il 2002

Auto, il mercato fa miracoli con gli sconti

Rossella Dallò

MILANO Nel mondo dell'auto si inneggia al record. Seppure di sole 2.216 unità (lo 0,1% in più), il mercato italiano 2001 ha superato il già fantastico risultato del 2000 portando il consuntivo a 2.425.300 le immatricolazioni nei dodici mesi dell'anno appena concluso. Secondo i dati diffusi ieri dalla Motorizzazione, infatti, anche dicembre si è chiuso con un segno più che positivo: 131.900 le nuove auto vendute pari a una crescita del 7,03% rispetto allo stesso mese del 2000.

Per la cronaca, i dati nudi e crudi mettono in risalto «l'eccellente risultato delle marche nazionali» che anche nell'ultimo mese dell'anno - sottolinea l'Anfia - hanno segnato un progresso di quasi 3 punti percentuali in termini di quota di mercato (dal 32,1% di novembre al 34,9% di dicembre) e con una

crescita dell'immatricolato della marca Fiat di ben il 19,5% «trainato dal successo della Stilo». In proposito, ambienti industriali torinesi precisano che gli ordini (dai concessionari) della nuova berlina compatta in Europa ha raggiunto a fine dicembre quota 95mila. E manca ancora il lancio della Stilo sul mercato con guida a destra, Gran Bretagna e Irlanda, che avverrà in febbraio.

Al di là dei progressi dell'ultima nata in casa Fiat, il Gruppo torinese resta saldamente in testa alla classifica delle auto più vendute con quattro modelli ai primi quattro posti nell'ultimo mese (Punto, Panda, Seicento e Lancia Y) e le stesse quattro nei primi cinque posti, ma scalati di uno per l'inserimento della Ford Focus sul secondo gradino del podio, nella «top ten» dell'anno. Prima assoluta nelle vendite di dicembre e del 2001 si conferma la Fiat Punto con oltre 287mila consegne.

Ottimi progressi ha registrato an-



Uno show room della Fiat

che l'Alfa Romeo che, grazie alla 147, consolida la sua presenza in Europa con un più 15,4% e punta a un'ulteriore crescita con l'imminente erede della 156 e le nuove versioni sportive GTA; mentre per il marchio Lancia a Torino attendono con discreto ottimismo il lancio in primavera della ammiraglia Thesis.

Il nuovo record ha categoricamente smentito le pessimistiche previsioni dell'autunno, quando dopo i tragici eventi di New York e Washington e il pesante calo registrato in settembre dal nostro mercato (meno 10,9%, ma per ragioni non strettamente collegate a quegli eventi) si ipotizzava una fine anno a 2,2 milioni. Ma a quale prezzo? Probabilmente non lo dirà mai nessuno, anche se le recenti dimissioni del numero uno di Fiat Auto ne lascia intendere la consistenza.

Che il nostro mercato sia stato «gonfiato» attraverso una nutrita serie

di iniziative promozionali - dalle super offerte di auto pluriaccessorie a prezzo scontato fino alle vetture «km zero» e ai finanziamenti senza interessi - ormai lo ammettono tutti. Lo fa l'Anfia, affermando che il mercato è stato sostenuto dalle «aggressive politiche commerciali delle Case». Di «forte influsso delle vigorose azioni di marketing delle Case» parla anche il presidente dell'Unrae, Salvatore Pistola. E il Centro Studi Promotor sottolinea il «notevole impegno degli operatori per stimolare la domanda non particolarmente dinamica attraverso promozioni, sconti e «km zero».

Un fenomeno che potrebbe perpetuarsi anche quest'anno, visto che tutti gli analisti prevedono una flessione della domanda intorno alle 200-300mila unità. Ma che incomincia a scontare più d'uno, per i bassissimi margini di profitto, e la perdita di valore dei prodotti, che tali operazioni comportano.

La battaglia della Fondiaria

Per la compagna di Firenze altro scontro tra Fiat e Mediobanca

Laura Matteucci

MILANO Un mese di tempo, fino al 3 febbraio, per trovare un partner in grado di rilevare il 22,2% di Fondiaria, che altrimenti finirà in mano alla Toro Assicurazioni, del gruppo Fiat. Un mese per ridefinire il mosaico finanziario italiano delle polizze e per assistere a un nuovo scontro tra gli Agnelli e Mediobanca. E intanto il titolo conteso, che evidentemente non fa gola agli speculatori, perde in Borsa il 3,4%.

Le contromosse di Sai dopo la svolta di Montedison (di cui Fondiaria è una controllata), che ha deciso di accettare la proposta d'acquisto da parte della Toro, partono da qui. Ricerca di un alleato, soprattutto all'estero, e nel frattempo predisposizione della causa per ricorrere contro la decisione di Montedison di ritenersi libera dagli obblighi previsti dal contratto firmato nel luglio scorso - con cui veniva ceduto il 6,7% di Fondiaria a 9,5 euro per azione, mentre un'altra quota, pari al 22,2%, avrebbe dovuto essere acquistata in seguito, sempre da Sai e sempre a 9,5 euro per azione, con una caparra già versata di 258 milioni di euro. E quanto si raccoglie in casa Premafin, la società della famiglia Ligresti che controlla con il 53,3% la compagnia assicurativa torinese. Oltre i confini nazionali non mancano i grandi gruppi interessati a sbarcare sul mercato assicurativo italiano: lo scorso autunno, ad esempio, era circolato con insistenza il nome di Axa, anche se, fanno notare dalla Premafin, nemmeno i conti del colosso francese sono così floridi da consentirgli l'acquisto a cuor leggero. L'ipotesi di una fusione a tre Toro-Sai-Fondiaria (che oltretutto custodisce anche il 2% di Mediobanca), ventilata ad ottobre, non sembra praticabile, visto che sarebbe troppo complicato far convivere Agnelli, Ligresti e i fiorentini. Assai remota anche la possibilità che Sai accetti di lanciare l'opa totalitaria sulla compagnia fiorentina, perché il costo sarebbe eccessivo.



L'avvocato Gianni Agnelli, presidente onorario della Fiat

Per gli analisti, comunque, un'eventuale integrazione tra Fondiaria e Toro non farebbe molta differenza rispetto al prospettato matrimonio con Sai: essendo tutte compagnie esposte soprattutto sul

La Sai corre ai ripari: lunedì prossimo riunione straordinaria del consiglio

ramo danni, infatti, i vantaggi conseguenti ad eventuali tagli di costi ed eliminazioni di doppiopioni sarebbero simili in entrambe le ipotesi. In compenso, l'opinione prevalente nel mondo assicurativo è che l'acquisto di Fondiaria da parte di Toro non può essere se non una prima mossa verso un nuovo assetto azionario del gruppo fiorentino. Anche perché, se l'operazione dovesse andare in porto, la compagnia avrebbe comunque alle spalle Mediobanca (con il 13,78%), Premafin (9,72%) e Promofin (azionisti fiorentini, con il 5,82%). Nel 2000 la raccolta complessiva di Sai nel ramo danni è ammontata a 2,7 miliardi di euro, 2,4 mld per Fondiaria (comprensivi della controllata Milano Assicurazioni), 2,03 mld per Toro. Guardando alla raccolta complessiva, Toro supera le altre due compagnie con un

La società di Ligresti annuncia l'avvio di iniziative legali contro la Montedison

il nuovo fronte

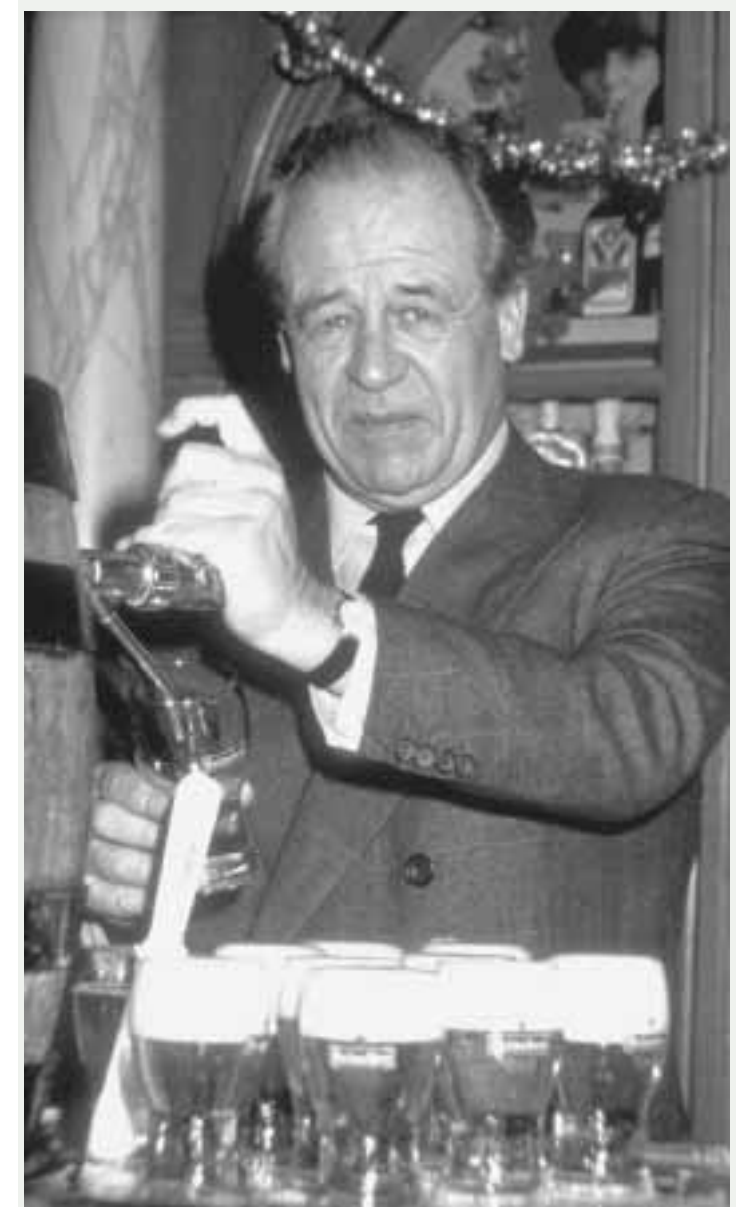
Maranghi e Romiti studiano la rivincita

MILANO Mediobanca può accettare il nuovo affronto che viene da Torino? Può assistere silenziosamente, senza reagire con durezza all'attacco che gli Agnelli, per la seconda volta in pochi mesi (la prima è stata la scalata alla Montedison), portano alle provincie più fedeli e care di piazzetta Cuccia?

Secondo le voci di Borsa di questi giorni Mediobanca e i suoi alleati, da Cesare Romiti a Salvatore Ligresti fino a Giampiero Pesenti, starebbero pensando a una vendetta, o se la parola è troppo forte, a una rivincita in campo aperto, cioè sul mercato. La Fita si è presa la Montedison e adesso vuole anche la Fondiaria? Va bene, allora noi del giro di Mediobanca risolviamo, una volta per tutte, la questione di Hdp e del Corriere della sera. Così starebbero ragionando Vincenzo Maranghi e i suoi alleati.

A che cosa pensano? Che cosa potrebbe succedere? Il progetto sarebbe quello di mettere definitivamente al sicuro il controllo di Hdp e del primo quotidiano italiano, con una vera e propria scalata al 51%. D'altra parte il patto di sindacato che controlla Hdp è fragile, la Fiat appare in questo momento in una posizione più debole di quella di Maranghi e Romiti che, nelle ultime settimane, hanno chiamato in soccorso anche Ligresti che ha rastrellato il 3% circa di Hdp. Basta un piccolo sforzo e Mediobanca potrebbe spingere fuori dal Corriere la Fiate e Tronchetti Provera. Sarà così?

il re della birra



È morto Freddy Heineken, trasformò l'impresa familiare in un impero

AMSTERDAM Freddy Heineken, il patron dell'omonimo gruppo olandese grande produttore di birra, è morto l'altra sera all'età di 78 anni nella sua casa di Noordwijk (Olanda). Per sua volontà, il controllo della holding Heineken «rimarrà in famiglia», e quindi a succedergli sarà la figlia Charlene de Carvalho.

Freddy Heineken, nipote del fondatore del gruppo nato nel 1864, aveva guidato l'azienda dal 1971 al 1995 (dal 1989 però solo come presidente), trasfor-

mando l'impresa familiare creata dal nonno in uno dei colossi mondiali della birra. A lui si deve fra l'altro la scelta del verde quale colore-simbolo della Heineken.

Dopo aver subito un sequestro di persona nel 1983, terminato dopo tre settimane col pagamento di un ingente riscatto, Freddy Heineken aveva limitato di molto le apparizioni in pubblico e sui media. Nell'aprile scorso era stato vittima di un'emorragia cerebrale.

l'intervista

Fiorella Ghilardotti

L'approvazione della Direttiva europea che obbliga le imprese a informare e consultare i lavoratori sui piani di ristrutturazione

Lavoro, l'Europa tutela il diritto all'informazione

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES C'è voluta tutta la tenacia di tre donne per mandare in porto una delle conquiste sociali più importanti degli ultimi tempi. Un traguardo dell'Europa sociale questa direttiva sull'informazione e la consultazione dei lavoratori che è stata incardinata nell'ordinamento comunitario e che entrerà in vigore in tre anni. Nell'ultima fase anche il governo italiano si era schierato contro.

Ma, adesso, la legge europea dovrà essere recepita negli ordinamenti e stabilisce un principio molto importante: le imprese devono informare e consultare «in tempo utile» i lavoratori sulle loro strate-

gie, soprattutto se interessano l'occupazione. Un obiettivo reso possibile per l'impegno della commissaria europea agli affari sociali, Anna Diamantopoulou, del ministro belga, Laurette Onkelinx, e della relatrice del parlamento, la diessina Fiorella Ghilardotti.

È proprio con l'on. Ghilardotti, membro del bureau del gruppo parlamentare del Pse e dello stesso Pse, che valutiamo il percorso della direttiva e i risultati raggiunti.

Tre donne per una direttiva sociale. È anche un fatto simbolico.

«In ogni caso, una coincidenza divertente. Ci siamo trovate a combattere, da postazioni diverse, una battaglia di giustizia sociale e anche di grande innovazione.

Certamente, il risultato avrebbe potuto essere migliore. Ma quel che è stato strappato è già molto importante dal punto di vista politico. L'Unione europea, lo dicono i Trattati, deve affrontare i temi sociali. E quelli della ristrutturazione selvaggia sono all'ordine del giorno».

Com'è nata questa direttiva?

«Se ne discuteva da anni ma non s'è arrivati mai ad una conclusione. C'erano fortissime resistenze di parte imprenditoriale ma anche di parte governativa. Non era, del resto, un mistero. La Commissione, che voleva arrivare ad un provvedimento senza forzare la mano, ha cercato, invano, l'accordo tra le organizzazioni industriali e i sindacati. Niente da fare: gli imprenditori hanno fatto barriera. E, di

conseguenza, nel 1998, la Commissione ha presentato una proposta di direttiva che il parlamento ha esaminato prontamente. Nel frattempo, c'è stata la chiusura a tradimento della fabbrica Renault di Vilvoorde. Un episodio che ha fatto storia e che ha contribuito a far camminare la direttiva».

A non volere la direttiva c'erano gli imprenditori ma anche qualche governo di sinistra. Giusto?

«Non ho alcuna difficoltà a confermarlo. Che il governo del laburista Tony Blair considerasse come fumo negli occhi questo provvedimento europeo non è stato mai un mistero. Né, a onor del vero, Blair l'ha mai negato. Il dossier di questa direttiva stava bene in evidenza sul tavolo

del premier britannico perché non si scordasse di dire no ogni volta che capitava».

E perché mai tanta ostilità?

«Perché in Gran Bretagna non esistono, nell'ordinamento e nella prassi, delle regole di questo tipo da applicarsi nelle relazioni industriali. E, poi, Blair aveva fatto un'alleanza con il cancelliere Schröder. Una mano alla Germania per far passare, dopo 30 anni, lo statuto della società europea, una mano alla Gran Bretagna per tenere fermo il più possibile la direttiva sull'informazione. Tanto, in Germania, la regola sulla consultazione esiste già. Nel lavoro sulla direttiva, ho fatto decine di incontri con i sindacati del Regno Unito, tutti entusiasti. Nonostante Londra, insieme a Copenaghen e Dubli-

no, abbia strappato uno slittamento di altri tre anni per l'applicazione. D'altro canto, è stato l'unico modo, alla fine, per far passare il provvedimento. Ma tutto stava per saltare, proprio alla vigilia del summit di Laeken, perché, in sede di Co-reper, l'organismo a livello degli ambasciatori incaricato di preparare i dossier dell'Ue, la Gran Bretagna, l'Irlanda, la Germania e l'Italia hanno fatto un blocco di minoranza.

Il nostro governo aveva passato il fosso e stava lavorando per bloccare nuovamente tutto. Poi anche Blair si è convinto che non avrebbe avuto più senso ostacolare una direttiva che si basa anche sui concetti sociali sanciti dalla Carta dei diritti fondamentali, e tutto si è risolto».

OCEAN

Il 9 gennaio si decide il futuro degli stabilimenti italiani

I sindacati di Brescia hanno chiesto l'intervento del ministro Marzano perché sarebbero a rischio 1.300 posti di lavoro dei dipendenti della Ocean del gruppo Brandt, il cui destino sarà deciso il prossimo 9 gennaio dal tribunale francese di Nanterre. I giudici assegneranno infatti al migliore offerente le attività d'oltralpe di Brandt dopo la fase di amministrazione controllata. E si teme che gli acquirenti intendano di fatto non utilizzare più gli stabilimenti italiani. La cessione riguarderà soltanto le proprietà francesi di Brandt e non gli stabilimenti italiani (dove sono impegnati 820 lavoratori a Verola Nuova, 420 a La Spezia e 90 impiegati di Brandt Italia). Il problema - spiegano i sindacati - è che chi acquisterà il gruppo non abbia alcun interesse alla capacità produttiva italiana. Questa potrebbe essere di fatto bloccata in quanto il 74% della produzione di Ocean viene commercializzata attraverso il gruppo francese.

SCIOPERO RICEVITORIE

Crollati del 65% gli incassi dei giochi

A causa dello sciopero delle ricevitorie sportive gli incassi per i quattro giochi del Coni (Totocalcio, Totogol, Totosei e Totonbingol), per il Totip della Sisal e per il Tris sono crollati del 65% dai 30 miliardi di lire medi per ogni concorso a dieci miliardi. I dati arrivano dalla Sis (sindacato totoricevitori sportivi) che insieme alla Utis e al Firas ha proclamato lo sciopero di quattro giorni (dal 2 al 5 gennaio) contro la decisione del Governo di ridurre la percentuale sui giochi per le ricevitorie (dall'8% al 6,60%).

GRUPPO ESPRESSO

Sale sopra il 50% la quota di De Benedetti

Sale al 50,226%, contro il 49,650% posseduto dal 4 maggio 2001, la quota detenuta da Carlo De Benedetti tramite Cofide nel capitale del gruppo editoriale L'Espresso. È quanto si legge dalle comunicazioni della Consob secondo cui l'operazione risale al 19 dicembre scorso. La partecipazione è detenuta attraverso Cir con il 50,110%, mentre lo 0,116%, senza diritto di voto, è la quota di azioni proprie nel portafoglio dell'Espresso.

EUROGEN DI BRINDISI

Le Rsu chiedono l'intervento del Comune

Una delegazione della Rsu della centrale Eurogen-Brindisi Nord ha chiesto al Comune di Brindisi di attivare tutti gli strumenti necessari alla riapertura di un confronto con l'Enel Holding Spa. L'incontro, secondo i sindacati, servirà «per definire i tanti lati oscuri della vicenda, a cominciare dal mancato trasferimento dei lavoratori in esubero della centrale Eurogen alla centrale Enel di Cerano» dove, secondo i sindacalisti, «si continuano ad utilizzare provocatoriamente lavoratori trasferiti e provenienti da altre centrali italiane».

L'azienda di famiglia del sindaco di Milano denuncia una caduta della domanda. Altre imprese in difficoltà

Fabbrichetta Albertini in cassa integrazione

MILANO Nell'improvvisa impennata di crisi e di cassa integrazione che in questo inizio d'anno sta investendo come un'epidemia numerose aziende del Comasco e del Varesotto compare anche la ditta di famiglia del sindaco di Milano Gabriele Albertini, la «Cesare Albertini» di Turate (Como) che produce componenti pressofusi per conto di grandi gruppi tra cui Siemens. L'azienda, ora guidata dal fratello del sindaco, accusa un temporaneo calo di ordini provocato dal rallentamento produttivo a monte ed ha chiesto un incontro al sindacato per decidere sulla cig per i 70 dipendenti.

Sempre nel Comasco, ad Albese con Casano i 90 lavoratori della Arvin Meritor sono in assemblea permanente perché al rientro dalle feste hanno scoperto che alcuni impianti erano già stati trasferiti in Francia: la multinazionale di cui Meritor fa parte ha deciso di chiudere l'impianto italiano che lavora per la Renault: «Ma la nostra è un'azienda in attivo,



Il Sindaco di Milano Gabriele Albertini

che ha sempre prodotto utili. Pertanto la decisione è del tutto immotivata», precisa il segretario Fiom Dario Campostori. Un'altra ditta di Turate, la «Carlo Gavazzi-Feme» da sera a mattina ha annunciato la chiusura e il trasloco in Polonia: a rischio i posti di 104 dei 110 addetti. Rischiano anche 110 dei 140 lavoratori della «Invensys» di Lomazzo, sede italiana della multinazionale inglese che vuole trasferire nella Repubblica Ceca la produzione di termostati. Infine crisi alle Ferriere di Dongo, dove vanno in cig 300 dei 500 addetti.

Nel Varesotto la Befana porta brutte notizie in casa Aermacchi, con nove settimane di cig a partire dal 7 gennaio: nel tentativo - spiegano i sindacati - di contenere il più possibile i contraccolpi della recessione provocata in parte dall'11 settembre, con nefasti effetti sulle produzioni aeronautiche civili.

L'accordo sulla cig è stato ratificato dai lavoratori e prevede che fino al giugno 2002 i costi aziendali vengano alleggeriti grazie alla

missione in cassa integrazione di 500 lavoratori a rotazione, su un totale di 1800 occupati. Ne saranno interessati gli addetti delle produzioni civili, e in particolare nelle linee dove vengono costruiti i modelli Airbus, Dornier e Dassault. Al riparo dalla crisi, anzi con prospettive di ripresa, sono invece i reparti addetti alla produzione militare.

Per ciascun lavoratore è stato fissato un tetto massimo di nove settimane di cassa nell'arco dei sei mesi, con un limite di due settimane al mese. I vertici Aermacchi garantiscono che il provvedimento non rappresenta l'anticamera di tagli ma consentirà di tamponare una crisi temporanea.

L'azienda guarda con ottimismo ai prossimi mesi, quando, a fronte di una domanda per il settore militare che si prevede in crescita, si inizieranno a vedere i segni della ripresa anche nel comparto delle produzioni civili che occupa circa il 50% dei lavoratori e delle risorse dedicate alla ricerca.

Disoccupazione Usa al 5,8%

E' il livello più alto dal 1994, ma gli economisti vedono segnali di ripresa

Bruno Marolo

WASHINGTON Licenziate, licenziate, qualche cosa cambierà. La disoccupazione negli Stati Uniti è ancora aumentata ed è al livello massimo degli ultimi sei anni, ma alcuni economisti colgono segnali positivi e assicurano che la ripresa è vicina. Dopo l'annuncio dei nuovi dati sono saliti tanto il Dow Jones quanto il Nasdaq.

Secondo le cifre rese note ieri dal ministero del lavoro, in dicembre il numero dei disoccupati è aumentato di 124 mila, cioè del 5,8 per cento: lo 0,2 per cento in più rispetto a novembre. Per trovare indicazioni altrettanto negative bisogna andare indietro nel tempo fino al settembre 1994, quando la disoccupazione era del 5,9 per cento. La percentuale è ovviamente calcolata sulla sola popolazione attiva. Su tutti i 260 milioni di americani, compresi studenti, neonati e pensionati, soltanto il 63 per cento ha un lavoro.

Nel dicembre 2000, lavorava il 64,5 per cento.

D'altra parte, nell'ultimo mese la caduta è stata meno rovinosa che nei mesi precedenti. Dall'inizio della recessione in marzo, in America sono stati eliminati 1,4 milioni di posti di lavoro, di cui 1,1 milioni negli ultimi quattro mesi del 2001. L'attacco dell'11 settembre ha dato una spinta verso il basso a una economia che era già sull'orlo del precipizio. In ottobre e novembre il numero dei posti di lavoro è diminuito al ritmo di 400 mila al mese. Nel confronto, i 124 mila disoccupati in più di dicembre possono sembrare un miglioramento.

«E' troppo presto per dire che il peggio è passato - commenta Bill Cheney, economista della John Hancock - Stiamo scivolando al buio, ma il pendio è meno ripido. Speriamo di essere vicini al fondo, ma non c'è modo di essere sicuri». Il 2001 è stato un anno particolarmente negativo per l'industria manifatturiera, che ha licenziato 1,3 milio-

Senza lavoro con 231 dollari a settimana

NEW YORK La lettera di licenziamento negli USA viene recapitata in una busta rosa il venerdì pomeriggio. Qualche ufficio si è recentemente convertito all'email. E l'ultimo messaggio che può essere letto. Non esiste un'indennità di fine rapporto stabilita per legge. La severance, il periodo in cui l'azienda continua a versare lo stipendio dopo la cessazione del rapporto, è stabilita dal contratto. Un ristorante o un negozio di solito non offrono nessuna severance. Una società dal nome rispettabile di solito non scende al di sotto delle quattro settimane. Le banche sono le più generose: Meryl Lynch offre pacchetti a partire da sei settimane di stipendio pagato. Alcune società includono corsi di aggiornamento professionale. I moduli per ottenere il sussidio di disoccupazione sono semplici da compilare e il primo versamento arriva in un paio di settimane. L'importo medio è di 231 dollari la settimana. Una cifra in grado di assicurare a malapena la sussistenza. L'erogazione prosegue sino a che non si è trovato un nuovo lavoro, ma per non più di 13 settimane.

ni di persone, cioè il 7 per cento della sua forza lavoro. In alcuni settori (fabbriche di mobili, industrie tessili, macchine industriali) il personale è stato decimato. In dicembre anche i commercianti che di so-

lito assumono mano d'opera in previsione delle feste hanno licenziato in massa: Babbo Natale ha portato l'ultima busta paga a 77 mila commessi.

Gli economisti spiegano però

che di solito il mercato del lavoro è l'ultimo a registrare i benefici della ripresa. Nei prossimi mesi le aziende saranno riluttanti a riassumere il personale di cui si sono liberate anche se gli affari andranno meglio. La previsione generale è che la disoccupazione arriverà al 6,5 per cento in giugno o in luglio, rimarrà stabile per qualche tempo e comincerà a scendere verso la fine dell'anno. I segni incoraggianti non mancano. In novembre e in dicembre è cresciuta la domanda di prodotti di lusso. E' aumentata dello 0,8 per cento l'attività dei cantieri. La fiducia dei consumatori è migliorata in dicembre. Per stimolare la ripresa la Federal Reserve ha ridotto i tassi di interesse 11 volte in un anno. Sulle cause della crisi e sulla ricetta per uscirne infuria la battaglia al congresso. Il Senato, dove il partito democratico ha la maggioranza, ha rifiutato di discutere le proposte del presidente Bush: tasse ridotte e sussidi generosi per gli industriali, ma quasi niente per i disoccupati.

Buon Anno!

ERG augura un felice 2002
a tutti gli Amici Automobilisti
e li invita a partecipare alla nuova
fantastica Promozione

ERG TI REGALA ENERGIA

Per soddisfare sempre più
e sempre meglio ogni Vostra richiesta
e per raccogliere ogni Vostro suggerimento,
Vi ricordiamo il numero verde

800535601

riservato alle Promozioni



Aut. Min. Rich.
VINCI MILIONI
DI FANTASTICI PREMI



sabato 5 gennaio 2002

economia e lavoro

Unità 17

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,895 dollari
1 euro	117,180 yen
1 euro	0,621 sterline
1 euro	1,478 fra. svi.
dollaro	2.162,463 lire
yen	16,523 lire
sterlina	3.114,476 lire
franco svi.	1.309,263 lire
zloty pol.	549,062 lire

BOT

Bot a 3 mesi	99,65	2,83
Bot a 6 mesi	98,65	2,64
Bot a 12 mesi	97,03	2,84

Borsa

Fine settimana fiacco, con scambi modesti, per piazza Affari, con l'indice Mibtel in calo dello 0,23%. L'attività è rimasta ancora su livelli bassi per la pausa festiva e per lunedì si prospetta anche lo sciopero delle banche. La notizia del passaggio di una quota rilevante della Fondiaria alla Toro del gruppo Fiat ha depresso il titolo della compagnia fiorentina e anche di Mediobanca per la convinzione di alcuni investitori che l'operazione possa essere una nuova sconfitta per piazzetta Cuccia. In flessione Unicredit e Banca Intesa tra i valori bancari, mentre Banca di Roma sta guadagnando circa il 3%. In ripresa sono apparsi i titoli editoriali (Espresso, Calta-grone, Mediaset, Class).

Prima riunione del comitato dei soci che punta a contare nel futuro assetto di controllo della banca

Bipop, l'ex ministro Martinazzoli scende in campo e guida la mobilitazione degli azionisti bresciani

MILANO Brescia si mobilita per contare nel futuro di Bipop, l'importante istituto di credito della città oggi nel mirino della Banca di Roma. Il comitato degli azionisti bresciani di Bipop presieduto da Mino Martinazzoli si è riunito ieri mattina per fissare un regolamento e rendere così più chiara la situazione ai soci interessati.



Mino Martinazzoli

Secondo quanto dichiara il portavoce del comitato stesso, sono infatti molto numerosi gli azionisti che in questi giorni si sono messi in contatto con i promotori dell'iniziativa: le adesioni sono tante da far prevedere di raggiungere attorno a metà mese l'obiettivo di raccogliere nel comitato almeno il 10% del capitale dell'istituto, che permetterebbe alla cordata di aver maggiore voce in capitolo anche nel caso in cui Banca di Roma riuscisse ad acquisire le quote aziona-

Il patto di sindacato con l'obiettivo di contare di più all'assemblea di aprile. In particolare si cerca di consolidare e vincolare una quota importante di capitale da far pesare nei futuri equilibri.

Da Brescia si ribadisce comunque l'intenzione di agire solo nell'interesse della banca, e in particolare del patrimonio costituito dai 3 mila dipendenti dell'istituto. Nella provincia lombarda i piccoli azionisti di Bipop sono diverse migliaia (il libro soci, dicono al comitato, è di 1.700 pagine); in tutto, all'assemblea dell'aprile scorso, ne risultavano oltre 37 mila. Intanto, dopo l'apertura di Martinazzoli a un'eventuale alleanza con i soci reggiani, anche la Fondazione Manodori si dice disponibile ad esaminare tutte le opzioni, pur non avendo ancora avuto contatti formali con nessuno.

Il gruppo di Tronchetti Provera incassa 390 milioni di euro

Olivetti aderisce all'OpA De Agostini. Consegnate le azioni di Lottomatica

MILANO L'Olivetti ha aderito all'offerta pubblica di acquisto lanciata dal gruppo De Agostini, attraverso la Tyche, su Lottomatica, al nuovo prezzo di 6,55 euro.

La holding d'Ivrea ha consegnato ieri 24,7 milioni di azioni, pari al 14,04% del capitale della società, è già partito, ma non ancora registrato, anche l'ordine per l'adesione di Olivetti internazionale con il suo pacchetto pari all'1,56% del capitale di Lottomatica. Considerato anche il 18,3% in portafoglio a Finsiel (società controllata da Telecom Italia), il gruppo Olivetti-Telecom incasserà circa 390 milioni di euro, con una plusvalenza attorno ai 370 milioni.

Si tratta di una somma rilevante che va ad aggiungersi alle altre dismissioni compiute da Olivetti-Telecom sotto la gestione di

Marco Tronchetti Provera, in particolare la cessione della partecipazione nella spagnola Auna. Operazioni finalizzate a recuperare risorse per ridurre l'indebitamento del gruppo di telecomunicazioni.

In base agli accordi parasociari raggiunti da Olivetti con Tyche, Ivrea potrà comunque ritirare le proprie azioni nell'eventualità di offerte concorrenti a un prezzo maggiore dell'ultimo fissato dalla società del gruppo De Agostini, a meno che quest'ultima non decida a sua volta di procedere a ulteriori rilanci, per consegnarle all'offerta migliore.

La consegna del pacchetto di Olivetti ha fatto fare un balzo nelle adesioni all'OpA registrate nel consueto report di borsa spa. Si è passati infatti da adesioni per lo 0,009762% dei titoli in oggetto di ieri al 13,82% di oggi.

AZIONI

nome titolo	Prezzo off. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 2/01 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitalizz. (milioni)	
A.S. ROMA	5828	3,01	3,02	1,24	2,21	45	2,94	3,01	156,52	
ACEA	14538	7,51	7,48	-0,10	-0,67	294	7,51	7,58	0,981 1598,94	
ACEGAS	13114	6,77	6,81	0,15	0,39	50	6,75	6,77	240,36	
ACO MARCIA	525	2,27	2,27	3,20	-1,24	75	0,27	0,27	0,207 10,78	
ACO NICOLAY	4037	2,08	2,10	-	-	0	2,08	2,08	0,775 27,98	
ACO POTABILI	25752	13,30	13,30	-	-	0	13,30	13,30	0,568 108,43	
ACSM	4510	2,33	2,34	0,21	-1,02	6	2,33	2,35	0,516 86,64	
ADM	26114	13,49	13,57	1,64	0,91	2	13,37	13,49	0,240 121,85	
AEDS	7265	3,75	3,76	-1,21	-0,58	17	3,75	3,82	0,723 137,89	
AEDIS RNC	6016	3,11	3,10	-1,59	-3,22	2	3,01	3,12	0,775 13,05	
AEM	4235	2,23	2,21	-1,56	-0,31	1590	2,23	2,24	0,813 4021,31	
AEM TO	2475	1,80	1,79	-0,22	-0,34	372	1,79	1,80	0,0310 621,62	
AIR DOLOMITI	19097	9,86	10,00	6,52	7,25	8	9,20	9,86	-	82,11
ALITALIA	1975	1,02	1,02	1,89	1,49	1792	1,00	1,02	0,413 1579,41	
ALLEANZA	23671	12,22	12,06	-1,28	-0,83	2511	12,22	12,33	0,1472 873,63	
ALLEANZA R	23655	12,22	12,07	-1,20	-0,24	145	12,22	12,20	0,1720 1607,86	
AMGA	2184	1,13	1,13	-0,88	0,45	50	1,12	1,13	0,145 367,74	
AMPLIFON	36648	18,93	18,80	-3,04	-1,67	2	18,93	19,37	-	365,88
ARQIATI	2018	1,04	1,00	-2,66	-	0	1,01	1,04	0,130 25,44	
AUTO MI	21078	10,89	10,87	-0,30	-0,43	25	10,89	10,88	0,294 957,97	
AUTOGIRILL	20885	10,79	10,84	0,64	3,62	544	10,41	10,79	0,413 2743,96	
AUTOSTRADE	14776	7,63	7,59	-0,91	-1,15	3925	7,63	7,80	0,1756 9028,65	
B AGR MANTOV	19190	9,91	9,86	-1,24	-0,77	9	9,91	9,99	0,315 1331,96	
B BILBAO	25559	13,20	13,50	-	-	0	13,20	13,20	0,859 42185,25	
B CARGIE	3737	1,93	1,92	-0,10	-0,87	232	1,92	1,95	0,744 1969,66	
B CHIAVARI	8419	3,95	4,26	-0,70	2,11	5	4,26	4,35	0,1756 304,36	
B DESIO-BR	5224	2,70	2,65	-0,97	-2,86	31	2,62	2,70	0,0671 315,67	
B DESIO-BR R	3661	1,89	1,86	-1,11	0,80	2	1,88	1,90	0,806 24,96	
B FIDURAMP	17980	9,29	9,18	-1,17	-2,42	2177	9,09	9,29	0,140 8443,34	
B LOMBARDA	18782	9,70	9,71	0,42	0,39	141	9,47	9,70	0,357 2779,54	
B NAPOLI RNC	2382	1,23	1,23	-0,32	0,57	20	1,22	1,23	0,413 157,54	
B PROFLO	5485	2,83	2,81	-3,35	8,21	204	2,62	2,83	0,095 343,57	
B ROMA	4560	2,36	2,38	2,98	6,51	511	2,31	2,36	0,129 3235,96	
B SANTANDER	18637	9,63	9,85	4,00	-2,68	0	9,63	9,89	0,0751 43904,79	
B SANDEO RNC	16946	8,75	8,85	1,09	-0,14	4	8,75	8,76	0,270 57,76	
B TOSCANA	7710	3,98	4,00	-	-0,75	29	3,98	4,01	0,103 1264,87	
BALNEST	2601	0,88	0,88	1,24	1,97	0	0,88	0,88	0,036 51,73	
BASTOSI	306	0,16	0,16	1,16	7,05	260	0,15	0,16	0,025 203,50	
BAYER	72862	37,63	37,59	8,89	4,27	15	36,09	37,63	1,4000	
BAYERISCHE	14125	7,29	7,30	-0,29	0,18	79	7,28	7,29	0,0775 656,55	
BEGHELLI	1795	0,93	0,93	0,65	3,25	66	0,90	0,93	0,0258 185,44	
BENETTON	25863	13,36	13,51	3,30	6,79	177	12,51	13,36	0,465 2625,08	
BENI STABILI	1027	0,53	0,53	-0,19	-0,13	1127	0,53	0,53	0,0150 891,75	
BESSE	9035	4,87	4,85	-1,32	-0,20	17	4,85	4,85	0,056 292,50	
BIM	9093	4,70	4,67	-0,13	-2,42	7	4,59	4,70	0,2582 586,13	
BIM-OP-VA	1102	0,57	0,57	2,39	3,51	14	0,55	0,59	-	
BIOIM-CARIRE	3631	1,88	1,86	-0,80	-0,32	9788	1,88	1,89	0,0671 3680,08	
BNL	4539	2,34	2,33	0,04	-1,47	7139	2,31	2,34	0,0801 4978,65	
BNL RNC	4331	2,24	2,24	0,67	1,54	4	2,20	2,24	0,1007 51,89	
BOERO	17426	9,00	9,00	-	-	0	9,00	9,00	0,2582 39,06	
BON FERRAR	19072	9,85	9,85	1,42	1,97	0	9,85	9,85	0,056 292,50	
BONAPARTE	1613	0,83	0,83	0,61	1,22	81	0,82	0,83	0,026 75,86	
BONAPARTE R	1780	0,92	0,92	-	-0,08	0	0,92	0,92	0,0129 5,89	
BREMO	16956	8,76	8,73	-3,62	-4,74	63	7,78	8,73	0,103 487,79	
BRIOSCHI	379	0,20	0,19	-0,15	-	225	0,20	0,20	0,0026 94,20	
BRIOSCHI W	88	0,05	0,05	2,22	5,58	130	0,04	0,05	-	
BULGARI	14807	9,40	9,41	1,82	5,74	1889	8,74	9,40	0,890 2752,01	
BURAN F.G.	3191	1,54	1,56	2,03	2,75	232	1,50	1,54	0,230 233,01	
BUZZI	14466	7,47	7,37	-1,65	0,63	91	7,42	7,47	0,2000 950,37	
BUZZI UNIC R	11554	5,97	5,90	0,24	1,27	3	5,89	5,97	0,2240 75,15	
C LITATE TO	5017	2,59	2,60	-	-1,61	2	2,55	2,59	0,0300 25,91	
CALP	4947	2,56	2,54	-0,97	-0,43	6	2,56	2,57	0,1549 71,38	
CALTAGIUS	13393	6,92	6,98	-0,68	-0,13	29	6,92	6,95	0,250 129,63	
CALTAGIUS R	8326	4,30	4,30	-	-	0	4,30	4,30	0,0336 3,91	
CALTAGNONE	8752	4,52	4,52	1,62	1,96	0	4,39	4,52	0,0232 489,47	
CAMPFI	7358	3,80	3,80	0,08	2,98	2	3,69	3,80	0,1291 370,15	
CAMPARI	51389	26,54	26,26	-1,06	1,07	17	26,26	26,54	-	770,72
CARRARO	2602	1,34	1,35	1,12	1,90	13	1,32	1,34	0,1549 56,45	
CATTOLICA AS	48683	24,11	24,04	-0,62	0,37	10	24,02	24,22	0,872 1038,73	
CEBINE	4647	2,40	2,40	-	-	0	2,40	2,40	0,078 48,80	
CENENTR	4688	2,42	2,43	-0,04	0,25	127	2,42	2,42	0,0258 385,23	
CENTENAR ZIN	3137	1,62	1,62	-	-1,89	0	1,59	1,62	0,0362 23,09	
CIR	1886	0,97	0,97	-0,58	-0,48	2887	0,92	0,97	0,413 750,19	
CIRIFIN	652	0,34	0,33	-0,36	0,43	230	0,31	0,34	0,0129 124,82	
CLASS EDIT	7470	3,86	3,83	2,41	8,16	508	3,57	3,86	0,439 355,84	
CLM	2730	1,41	1,41	-1,40	-0,98	1	1,41	1,42	0,0207 71,91	
CODIF	974	0,50	0,50	1,14	3,58	1429	0,49	0,50	0,0150 284,86	
CODIFER	957	0,49	0,50	1,36	3,41	552	0,48	0,49	0,0780 75,60	
CR ARTIGIANO	6945	3,59	3,65	0,61	0,42	59	3,57	3,59	0,1160 370,22	
CR BERGAM	27406	14,15	14,15	-0,35	-0,42	1	14,15	14,21	0,6197 873,68	
CR FIRENZE	2244	1,16	1,16	-1,03	-	994	1,16	1,16	0,0516 1258,93	
CR VALTEL	17318	8,94	8,91	-1,48	-0,19	73	8,94	8,99	0,315 448,26	
CREDEM	11153	5,76	5,77	-0,28	1,86	51	5,67	5,76	0,0350 1599,81	
CREMONINI	3181	1,54	1,56	2,03	2,75	232	1,50	1,54	0,230 233,01	
CRESPI	2209	1,14	1,15	3,21	4,20	7	1,09	1,14	0,0671 68,46	
CSP	5433	2,81	2,80	0,18	0,83	5	2,78	2,82	0,0516 68,75	
CUCIRINI	2080	1,07	1,09	0,65	-3,16	12	1,07	1,11	0,0516 12,89	
D DALMINE	410	0,21	0,21	-0,05	3,17	965	0,21	0,21	0,0023 244,84	
DANELI	5965	3,05	3,03	-1,30	-0,56	1	3,03	3,06	0,0465 124,58	
DANIELI RNC	3429	1,77	1,78	-0,68	0,40	8	1,76	1,78	0,0671 71,59	
DANIELI W3	294	0,15	0,16	2,90	-0,46	336	0,15	0,15	-	
DE FERRARI	9410	4,86	4,86	-	-	0	4,86	4,86	0,1085 108,75	
DE FERRARI R	5906	3,05	3,05	0,99	-	2	3,02	3,05	0,1136 45,94	
DELONGHI	6572	3,39	3,42	-0,29	-0,32	56	3,39	3,40	-	507,40
DUCATI	3501	1,81	1,81	1,17	0,89	92	1,78	1,81	-	286,57
E EDISON	16195	8,36	8,41	-0,51	-0,08	103	8,36</			

18 Unità

economia e lavoro

sabato 5 gennaio 2002

TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 0/11	101.200	101.520	BTP GE 93/03	107.960	107.960
BTP AG 3/03	109.600	109.600	BTP GE 94/04	108.500	108.500
BTP AG 9/04	110.620	110.660	BTP GE 95/05	114.580	114.720
BTP AP 00/03	101.650	101.670	BTP GN 00/03	102.080	112.100
BTP AP 9/04	109.770	109.600	BTP GN 93/03	108.880	109.830
BTP AP 95/05	118.640	118.590	BTP GN 92/02	109.200	99.920
BTP AP 99/02	99.960	99.960	BTP LG 00/05	101.610	101.610
BTP DC 95/03	0.000	0.000	BTP LG 01/04	101.470	101.510
BTP DC 93/23	0.000	0.000	BTP LG 96/06	117.050	117.120
BTP FB 01/04	102.470	102.510	BTP LG 97/07	100.950	110.200
BTP FB 01/12	99.110	99.890	BTP LG 98/03	101.420	101.450
BTP FB 96/06	118.670	118.810	BTP LG 99/04	100.730	100.430
BTP FB 97/07	109.540	109.600	BTP MG 92/02	102.270	102.300
BTP FB 99/03	101.760	101.610	BTP MG 97/02	101.300	101.070
BTP FB 99/02	99.960	99.970	BTP MG 96/03	101.630	101.670
BTP FB 99/04	99.020	99.080	BTP MG 96/08	101.310	101.290
BTP GE 00/03	101.200	101.260	BTP MG 99/09	97.500	97.450
			BTP MG 99/01	106.620	106.260
			BTP MT 01/04	101.450	101.510

DATI A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MZ 01/06	101.270	101.320	CCT AG 00/07	100.600	100.600
BTP MZ 01/07	99.690	99.690	CCT AG 95/02	100.330	100.360
BTP MZ 93/03	108.670	108.750	CCT AP 91/08	100.620	100.600
BTP MZ 97/02	100.400	100.420	CCT AP 95/02	100.010	100.020
BTP MZ 93/23	144.090	143.910	CCT AP 96/03	100.670	100.700
BTP MZ 96/06	113.450	113.530	CCT AP 93/03	0.000	0.000
BTP MZ 96/26	122.660	122.540	CCT DC 95/02	100.460	100.480
BTP MZ 97/07	106.580	106.600	CCT DC 99/06	100.560	100.560
BTP MZ 97/27	112.720	112.490	CCT FB 95/02	99.940	99.950
BTP MZ 99/09	95.960	95.980	CCT FB 96/03	100.640	100.650
BTP MZ 99/29	95.450	95.390	BTP MV 99/09	95.400	95.390
BTP MV 99/10	100.100	102.950	CCT GE 96/06	100.490	100.400
BTP OT 00/03	102.700	102.750	CCT GE 97/04	100.480	100.470
BTP OT 01/04	100.100	100.170	CCT GE 97/07	102.050	102.040
BTP OT 03/03	108.840	100.00	CCT GE 96/06	100.020	100.020
BTP OT 98/03	100.670	100.730	CCT GN 95/02	100.120	100.130
BTP ST 92/02	105.070	105.110	CCT GN 90/07	101.000	101.050
BTP ST 97/02	101.670	101.510	CCT LG 01/09	100.150	100.00
BTP ST 99/01	106.200	106.280	CCT LG 02/08	100.500	100.480
BTP ST 99/02	100.300	100.350	CCT LG 96/03	100.800	100.800

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BCARIE 09/10	100.330	99.950	COMIT 90/06	99.340	99.340
BCARIE 09/12	99.130	99.130	COMIT 90/12	99.750	99.750
BCARIE 09/18	99.100	99.100	COMIT 91/04	99.550	104.640
BCARIE 09/24	99.250	99.800	COMIT 91/07	98.650	98.600
BCARIE 09/30	99.350	99.200	COMIT 91/12	99.160	98.800
BCARIE 09/36	100.200	100.000	COMIT 92/03	99.960	99.700
BCARIE 09/42	99.240	99.200	COMIT 92/06	99.500	99.500
BCARIE 09/48	99.600	99.710	COMIT 92/09	103.600	103.000
BCARIE 09/54	99.400	99.400	COMIT 92/12	93.520	93.520
BCARIE 09/60	99.200	99.250	COMIT 93/03	99.100	99.100
BCARIE 09/66	99.200	99.200	COMIT 93/06	99.400	99.400
BCARIE 09/72	99.200	99.200	COMIT 93/09	99.200	99.200
BCARIE 09/78	99.200	99.200	COMIT 93/12	99.200	99.200
BCARIE 09/84	99.200	99.200	COMIT 94/03	99.200	99.200
BCARIE 09/90	99.200	99.200	COMIT 94/06	99.200	99.200
BCARIE 09/96	99.200	99.200	COMIT 94/09	99.200	99.200
BCARIE 09/102	99.200	99.200	COMIT 94/12	99.200	99.200
BCARIE 09/108	99.200	99.200	COMIT 95/03	99.200	99.200
BCARIE 09/114	99.200	99.200	COMIT 95/06	99.200	99.200
BCARIE 09/120	99.200	99.200	COMIT 95/09	99.200	99.200
BCARIE 09/126	99.200	99.200	COMIT 95/12	99.200	99.200
BCARIE 09/132	99.200	99.200	COMIT 96/03	99.200	99.200
BCARIE 09/138	99.200	99.200	COMIT 96/06	99.200	99.200
BCARIE 09/144	99.200	99.200	COMIT 96/09	99.200	99.200
BCARIE 09/150	99.200	99.200	COMIT 96/12	99.200	99.200
BCARIE 09/156	99.200	99.200	COMIT 97/03	99.200	99.200
BCARIE 09/162	99.200	99.200	COMIT 97/06	99.200	99.200
BCARIE 09/168	99.200	99.200	COMIT 97/09	99.200	99.200
BCARIE 09/174	99.200	99.200	COMIT 97/12	99.200	99.200
BCARIE 09/180	99.200	99.200	COMIT 98/03	99.200	99.200
BCARIE 09/186	99.200	99.200	COMIT 98/06	99.200	99.200
BCARIE 09/192	99.200	99.200	COMIT 98/09	99.200	99.200
BCARIE 09/198	99.200	99.200	COMIT 98/12	99.200	99.200
BCARIE 09/204	99.200	99.200	COMIT 99/03	99.200	99.200
BCARIE 09/210	99.200	99.200	COMIT 99/06	99.200	99.200
BCARIE 09/216	99.200	99.200	COMIT 99/09	99.200	99.200
BCARIE 09/222	99.200	99.200	COMIT 99/12	99.200	99.200
BCARIE 09/228	99.200	99.200	COMIT 2000/03	99.200	99.200
BCARIE 09/234	99.200	99.200	COMIT 2000/06	99.200	99.200
BCARIE 09/240	99.200	99.200	COMIT 2000/09	99.200	99.200
BCARIE 09/246	99.200	99.200	COMIT 2000/12	99.200	99.200
BCARIE 09/252	99.200	99.200	COMIT 2001/03	99.200	99.200
BCARIE 09/258	99.200	99.200	COMIT 2001/06	99.200	99.200
BCARIE 09/264	99.200	99.200	COMIT 2001/09	99.200	99.200
BCARIE 09/270	99.200	99.200	COMIT 2001/12	99.200	99.200
BCARIE 09/276	99.200	99.200	COMIT 2002/03	99.200	99.200
BCARIE 09/282	99.200	99.200	COMIT 2002/06	99.200	99.200
BCARIE 09/288	99.200	99.200	COMIT 2002/09	99.200	99.200
BCARIE 09/294	99.200	99.200	COMIT 2002/12	99.200	99.200
BCARIE 09/300	99.200	99.200	COMIT 2003/03	99.200	99.200
BCARIE 09/306	99.200	99.200	COMIT 2003/06	99.200	99.200
BCARIE 09/312	99.200	99.200	COMIT 2003/09	99.200	99.200
BCARIE 09/318	99.200	99.200	COMIT 2003/12	99.200	99.200
BCARIE 09/324	99.200	99.200	COMIT 2004/03	99.200	99.200
BCARIE 09/330	99.200	99.200	COMIT 2004/06	99.200	99.200
BCARIE 09/336	99.200	99.200	COMIT 2004/09	99.200	99.200
BCARIE 09/342	99.200	99.200	COMIT 2004/12	99.200	99.200
BCARIE 09/348	99.200	99.200	COMIT 2005/03	99.200	99.200
BCARIE 09/354	99.200	99.200	COMIT 2005/06	99.200	99.200
BCARIE 09/360	99.200	99.200	COMIT 2005/09	99.200	99.200
BCARIE 09/366	99.200	99.200	COMIT 2005/12	99.200	99.200
BCARIE 09/372	99.200	99.200	COMIT 2006/03	99.200	99.200
BCARIE 09/378	99.200	99.200	COMIT 2006/06	99.200	99.200
BCARIE 09/384	99.200	99.200	COMIT 2006/09	99.200	99.200
BCARIE 09/390	99.200	99.200	COMIT 2006/12	99.200	99.200
BCARIE 09/396	99.200	99.200	COMIT 2007/03	99.200	99.200
BCARIE 09/402	99.200	99.200	COMIT 2007/06	99.200	99.200
BCARIE 09/408	99.200	99.200	COMIT 2007/09	99.200	99.200
BCARIE 09/414	99.200	99.200	COMIT 2007/12	99.200	99.200
BCARIE 09/420	99.200	99.200	COMIT 2008/03	99.200	99.200
BCARIE 09/426	99.200	99.200	COMIT 2008/06	99.200	99.200
BCARIE 09/432	99.200	99.200	COMIT 2008/09	99.200	99.200
BCARIE 09/438	99.200	99.200	COMIT 2008/12	99.200	99.200
BCARIE 09/444	99.200	99.200	COMIT 2009/03	99.200	99.200
BCARIE 09/450	99.200	99.200	COMIT 2009/06	99.200	99.200
BCARIE 09/456	99.200	99.200	COMIT 2009/09	99.200	99.200
BCARIE 09/462	99.200	99.200	COMIT 2009/12	99.200	99.200
BCARIE 09/468	99.200	99.200	COMIT 2010/03	99.200	99.200
BCARIE 09/474	99.200	99.200	COMIT 2010/06	99.200	99.200
BCARIE 09/480	99.200	99.200	COMIT 2010/09	99.200	99.200
BCARIE 09/486	99.200	99.200	COMIT 2010/12	99.200	99.200
BCARIE 09/492	99.200	99.200	COMIT 2011/03	99.200	99.200
BCARIE 09/498	99.200	99.200	COMIT 2011/06	99.200	99.200
BCARIE 09/504	99.200	99.200	COMIT 2011/09	99.200	99.200
BCARIE 09/510	99.200	99.200	COMIT 2011/12	99.200	99.200
BCARIE 09/516	99.200	99.200	COMIT 2012/03	99.200	99.200
BCARIE 09/522	99.200	99.200	COMIT 2012/06	99.200	99.200
BCARIE 09/528	99.200	99.200	COMIT 2012/09	99.200	99.200
BCARIE 09/534	99.200	99.200	COMIT 2012/12	99.200	99.200
BCARIE 09/540	99.200	99.200	COMIT 2013/03	99.200	99.200
BCARIE 09/546	99.200	99.200	COMIT 2013/06	99.200	99.200
BCARIE 09/552	99.200	99.200	COMIT 2013/09	99.200	99.200
BCARIE 09/558	99.200	99.200	COMIT 2013/12	99.200	99.200
BCARIE 09/564	99.200	99.200	COMIT 2014/03	99.200	99.200
BCARIE 09/570	99.200	99.200	COMIT 2014/06	99.200	99.200
BCARIE 09/576	99.200	99.200	COMIT 2014/09	99.200	99.200
BCARIE 09/582	99.200	99.200	COMIT 2014/12	99.200	99.200
BCARIE 0					

sabato 5 gennaio 2002

rUnità 19

- 10,15 Slalom gigante maschile RaiSportSat
- 12,30 Rally Total Dakar Tele+Nero
- 13,25 Dribbling RaiDue
- 14,00 Basket Nba Tele+Nero
- 16,15 Volley A1 maschile RaiTre
- 17,50 Basket Siena-Treviso RaiSportSat
- 18,30 Tennis Atp Doha Eurosport
- 20,30 Lecce-Milan Stream
- 22,35 Anteprima calcio RaiTre
- 23,50 Notiziario RaiSportSat



Insulti razzisti ad Appiah: deferito il guardalinee Puglisi

Avrebbe offeso il giocatore del Parma che lo aveva urtato durante l'incontro giocato a Bergamo

Un brutto episodio, aggravato dal ruolo "ufficiale" del suo protagonista. Si tratta di Claudio Puglisi, uno dei guardalinee di Atalanta-Parma dello scorso 16 dicembre, che è stato deferito dal Procuratore federale alla Commissione disciplinare della Lega professionisti. All'assistente dell'arbitro viene contestato di aver rivolto all'indirizzo del calciatore del Parma, Stephen Appiah, nel corso della partita «una frase irraguardosa, espressiva di discriminazione razziale». Il deferimento di Puglisi era atteso, dopo che l'Ufficio indagini aveva aperto un'inchiesta sull'episodio accaduto durante Atalanta-Parma (terminata 4-1 per i bergamaschi), arbitrata da Graziano Cesari. Il fatto sarebbe avvenuto a metà del secondo tempo, mentre diversi giocatori del Parma si stavano riscaldando lungo la linea laterale. Uno di loro, ma non è certo che sia stato il ghanese, urta il guardalinee che cade: Puglisi, secondo quanto riferito dai testimoni, rialzandosi avrebbe rivolto ad Appiah l'offesa di stampo razzista.

Al termine della gara sarebbe poi andato negli spogliatoi per scusarsi con il giocatore di colore del Parma. L'episodio, assolutamente riprovevole, non è però passato inosservato sia ai presenti, che ai commentatori che l'hanno ripreso nei giorni successivi. E così era inevitabile che Puglisi, tra l'altro uno dei guardalinee in quota all'Italia per partecipare ai prossimi Mondiali in Corea-Giappone, fosse deferito dal Procuratore federale. Non da quello dell'Aia, come qualcuno ha ipotizzato, in quanto in base al nuovo statuto federale in vigore dal '99, arbitri e guardalinee ricadono sotto la giustizia "domestica" - ovvero arbitrale - solo per violazioni del regolamento Aia. Negli altri casi vengono giudicati dagli organi di giustizia federali, in questo caso come se gli insulti razzisti fossero stati rivolti da un giocatore ad un collega.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

«L'Argentina deve liberarsi degli squali»

Batistuta, rientrato in Italia, attacca la classe politica che ha ridotto il suo paese allo stremo

Valerio De Bianchi

Roma-Torino

Biglietti scontati per chi paga in euro

ROMA Gabriel Batistuta è tornato a Roma dopo aver trascorso due settimane in Argentina ad allenarsi in solitudine. L'attaccante romanista non gioca dal 9 dicembre scorso, si è infortunato nel corso del primo tempo della trasferta vittoriosa di Parma riportando una lesione ai flessori della coscia destra. Per lui un mese di stop. Il giorno del rientro si sta avvicinando, la Roma e Capello aspettano il ritorno in campo e i gol del Re Leone.

Batistuta, prima di Natale, è partito per Reconquista, città dove è nato e cresciuto, e ha passato le festività assieme ai propri familiari. Un modo per staccare un po' dal calcio, ma anche per vedere da vicino la drammatica situazione in cui versa l'Argentina, sconvolta dalla crisi economica e dagli scontri di piazza. Il trentaduenne attaccante romanista ha le idee chiare sulle cause che hanno ridotto così il suo Paese: «In Argentina in questo momento la situazione è molto grave e triste, gli argentini stanno soffrendo ingiustamente perché hanno voglia di lavorare e di ritirarsi su. La classe politica negli ultimi anni non ha fatto altro che sbagliare. Il popolo non ha più nulla e non ha più fiducia in quelli che dovrebbero mandare avanti il Paese. Si è persa la speranza che, a mio avviso, è la prima cosa che bisogna recuperare. Lo ripeto, la colpa è esclusivamente dei politici. Anche tra loro ci sono i bravi e i cattivi, purtroppo questi ultimi da qualche anno a questa parte hanno vinto e sono diventati la maggioranza». Invita gli argentini a non mollare: «Ho visto una reazione da parte del popolo, tutti sono scesi in piaz-

Nasce lo sconto Euro, lo vara la Roma. Anche il calcio si adegua all'arrivo della nuova moneta europea, e la squadra campione d'Italia sulla linea di analoghe iniziative di altri club di serie A adegua i suoi punti vendita di biglietti con una singolare novità: file divise per chi paga in Euro e chi paga in lire, e soprattutto prezzi arrotondati al ribasso - dunque al risparmio, lieve ma concreto - per gli amanti della moneta unica. Il test per la nuova iniziativa, che sa di promozionale - per l'Euro, oltre che per la Roma - sarà la partita di domani all'Olimpico. In casa della squadra giallorossa c'è il Torino, i responsabili della biglietteria giallorossa prevedono oltre ai 45.000 abbonati un cospicuo afflusso di spettatori paganti, dopo la pausa natalizia, e allora ecco la novità. Un esempio: il costo di un tagliando del settore Distinti in lire è pari a 42 mila (diritto di prevendita escluso), ma in Euro ci si ferma a 21 Euro (40.661 lire), cioè 1.339 lire in meno. Risparmi casuali, e non proporzionali, però: una Monte Mario costa 140.000 lire o 72 Euro (139.411 lire), Tevere Centrale 100.000 lire o 51 Euro (98.749 lire), Tevere Laterale 80.000 lire o 41 Euro (79.387 lire). Insomma, sconti leggeri, ma già un po' più consistenti ad esempio per i gruppi familiari.

za. Non sopportano più di essere presi in giro, non lo permetteranno di nuovo, così come non consentiranno agli stessi squali di stare sempre al potere. Non so quale sia la soluzione ai problemi dell'Argentina, la gente ha bisogno di qualcuno che gli faccia ritrovare fiducia perché ormai non si fida più di nessuno. La mia speranza è che abbiano pietà del popolo: chiunque salga al potere deve saper dimostrare di vole-

Gabriel Batistuta, dovrebbe tornare in campo per la partita con il Verona



re il bene del popolo nel minor tempo possibile. Io, da argentino vero, resto ottimista». Non è un periodo felice quello che sta attraversando il centravanti della Roma. Prima le difficoltà di inizio stagione, i gol con il contagocce, tre sole reti in campionato, nessuna in Champions League, poi il fastidioso infortunio a bloccarlo con la Roma impegnata a riconquistare la vetta della classifica. È quasi pronto al rientro, con ogni probabilità tornerà in campo il 13 gennaio contro il Verona all'Olimpico, ma non gli piacciono certe voci che girano sul suo conto: «Mi da fastidio che si pensi che non abbia più la stessa voglia di vincere che avevo lo scorso anno. Ho la stessa volontà di giocare e segnare di sempre, non sono uno a cui piace anticipare. Quando fai due gol a partita diventi insostituibile, se non segni per un po' giù critiche. Non posso mettere tutti d'accordo, non ci riusciva neanche Maradona. Comunque non è un mio problema, non mi preoccupo di stare dietro a tutte le chiacchiere che girano altrimenti divento pazzo. Io sto bene con me stesso, chi scrive e inventa cose su di me magari si sentirà male, o forse bene, chissà, problemi loro».

Negli ultimi giorni si è parlato di un suo divorzio con la Roma a fine stagione. Puntuale arriva la smentita: «Ho un contratto con la Roma fino al 2004 e intendo rispettarlo perché qui sto benissimo. Voglio tornare in campo al più presto per ringraziare sul campo i tifosi della Roma che in questo periodo non mi hanno fatto mai mancare il loro appoggio. Cercherò di mantenere la promessa di inizio stagione quando ho detto di voler segnare venti reti. È il mio obiettivo, per dimostrare a tutti di essere ancora Batistuta».

Stasera Lecce-Milan Cavasin: «Più furbi»

A Lecce per puntare a un 2002 da Milan. «A questa partita arriviamo in una buona condizione - ha detto Carlo Ancelotti - sia dal punto di vista fisico, sia da quello mentale. Poi sarà come sempre il campo a dare il suo giudizio». Ancelotti sta benissimo che non sarà una partita facile: «Loro sono che scontano alcune assenze, ma la squadra di Cavasin sul suo campo è un avversario difficile: concede poco e usa marcature strette in tutto il campo. Me li aspetto molto determinati». «Contro il Milan, due anni fa - ricorda Cavasin - registrai il mio esordio in serie A, e fu una bella partita conclusasi 2-2. Anche l'anno scorso al via del Mare ci comportammo bene e il Milan ci raggiunse sul 3-3 a tempo scaduto». «Ma il calcio - aggiunge l'allenatore - non è fatto di ricordi. Ora affrontiamo il Milan sperando di confermare quella concretezza che abbiamo dimostrato nella trasferta di Udine. Fino ad oggi abbiamo giocato bene senza raccogliere risultati, adesso dobbiamo preoccuparci di essere più cinici, più furbi e determinati». Probabili formazioni: Lecce: Chimentì, Juárez, Popescu, Silvestri, Giorgetti, Conticchio, Piangerelli, Tonetto, Colonello, Giacomazzi, Cimirovic. Milan: Abbiati, Helveg, Chamot, Costacurta, Kaladze, Contra, Gattuso, Albertini, Pirlo, Shevchenko, José Mari

Ivo Romano

Il procuratore di Baggio ha detto che il Codino ha superato l'infortunio pregando. Sport&religione: da Cassius Clay a Jonah Lomu

Pugni, mete e gol: tutto in nome della fede

Folgorati sulla via del Signore. Ex galeotti, delinquenti o potenziali tali che si redimono e trovano nella fede e nello sport la loro ragione di vita, futuri campioni di grido che abbracciano nuove religioni, atleti di spicco che lasciano anzitempo il campo preferendo la pratica religiosa a quella sportiva. Storie di ordinaria quotidianità rese straordinarie dalla fama dei protagonisti, storie di intrecci purificatori tra sport e fede. Con un uomo-simbolo su tutti, un personaggio che alle sue convinzioni ha sacrificato anni di carriera, successi, gratificazioni: Muhammad Ali. Si chiamava ancora Cassius Clay quando si issò sul tetto del mondo dilettantistico alle Olimpiadi di Roma. Era sempre e solo Cassius Clay quando spense le lampadine a Sonny Liston e divenne campione del mondo dei massimi. Poi avrebbe sfidato l'America guerrafondaia e anti-vietnamita, in sprezzo alla discriminazione razziale avrebbe abbracciato la religione dei "musulmani neri" e avrebbe pagato duramente la strenua difesa delle sue idee con 3 anni di forzata inattività e la rinuncia al titolo mondiale. E ora che il morbo di Parkinson lo ha minato nel fisico, va avanti con la forza della fede, altruista in un mondo di egoisti, buono in un mondo di cattivi. Molto cattivo lo era stato un suo fiero avversa-

rio, George Edward Foreman, una montagna di muscoli e un carattere da duro. Perché dura era la vita nel ghetto di Houston, dove le risse erano all'ordine del giorno e gli omicidi normale routine di vita quotidiana. Dura era la vita in casa, con una madre ubriaccona e manesco, una madre che si faceva in quattro per portare a casa un po' di soldi, sette pargoletti da sfamare. La strada era la sua casa, violenza e rapine il suo pane quotidiano. Prima del ring, dei successi, delle cinque mogli, dei dieci figli, della conquista mondiale contro Joe Frazier in Giamaica, della sconfitta con Ali. Fu un bel po' dopo lo storico "Rumble in the Jungle" di Kinshasa che Big George si incamminò lungo la strada della fede. Il suo tentativo di nuova scalata al trono si era interrotto contro Jimmy Young, una sconfitta pesante, di quelle che ti sottraggono tutte le energie. Fu subito dopo quel match che Foreman affermò di aver sentito la voce del Signore, il suo corpo spegnersi, la sua anima staccarsi. Il medico parlò di allucinazioni causate dalla completa disidratazione, ma lui capi che c'era un'altra via da prendere.

Vendette tutto ciò che aveva, divenne il Reverendo Foreman, cominciò a predicare nella Chiesa del Signore di Houston, ad aiutare i poveri, i disadattati, i diseredati. E anche quando decise di tornare sul ring (diventò il più vecchio campione del mondo dei massimi) lo fece per loro, per i dimenticati della terra. Alla loro cura servivano i soldi delle borse, al loro sostentamento i proventi del suo nuovo ruolo di testimonial pubblicitario. Storie che si perdono nei meandri della memoria, storie di vita contemporanea sospese tra sport e fede. Come quella di Carlos Roa. L'ex portiere dell'Argentina è famoso in patria per aver neutralizzato i rigori degli inglesi Ince e Batty in un quarto di finale a Francia 98. Anche in Spagna ha una certa fama: è stato tra i protagonisti della grande stagione del Maiorca (vittoria in Supercoppa nazionale, finale di Coppa Uefa con la Lazio) e nel 1999 vinse il trofeo Zamora come portiere meno battuto della Liga. Ma la grande notorietà la ebbe un anno e mezzo fa. Fu allora che decise di dare l'addio al calcio e dedicarsi alla

Il chirurgo? No, preferisco il santone

Un santone al posto dei luminari della medicina, l'aiuto della preghiera invece del necessario intervento chirurgico. La nuova, singolare frontiera per la soluzione ai gravi infortuni, esposta fra mille dubbi da Vittorio Petrone, procuratore di Roby Baggio, vanta altri seguaci nel mondo dello sport. Esempio, in tal senso, il caso di Jaco Van der Westhuizen, giovane mediano d'apertura del Sud Africa e dei Blue Bulls. Il 23enne Springbok era rimasto vittima il 17 settembre del 2000 (un mese esatto dopo il brillante esordio in nazionale) di un pauroso incidente di gioco. La diagnosi parlava di rottura del legamento crociato anteriore del ginocchio, la prognosi indicava in circa un anno il tempo di recupero, beninteso dopo una delicata operazione. Fu un duro colpo per quest'au-

tentica promessa del rugby sudafricano. Che optò per una strada diversa. Van der Westhuizen rifiutò di sottoporsi al necessario intervento e decise di rivolgersi ad un santone nigeriano, tal J.B. Joshua. La cura, a quanto affermato dal giocatore, ebbe degli effetti assolutamente miracolosi e l'agognato ritorno in campo arrivò molto tempo prima rispetto ai limiti fissati dai medici. Un autentico miracolo. Tanto che il giovane Springbok provò a convincere il suo compagno di nazionale Ruben Kruger, cui era stato diagnosticato un tumore al cervello, a sottoporsi alle cure mistiche del santone nigeriano. Kruger, però, all'intervento chirurgico per l'asportazione del tumore non volle rinunciare. Il santone va bene, ma la scienza è meglio.

i. rom.

religione seguendo le orme degli Avventisti del 7° Giorno. «Le mie convinzioni religiose - disse - sono incompatibili con la pratica sportiva a livello professionistico. Nel calcio ci sono troppe cose che non posso accettare (rifiutò il trasferimento al Manchester United perché la sua religione non gli consente di giocare di sabato prima del tramonto, ndr). Lascio lo sport per cercare la pace interiore». Il suo caso fece scalpore. Qualche mese dopo, però, Roa tornò sui suoi passi. Non senza aver confermato le sue convinzioni religiose e riservato pesanti stilette al mondo che circonda il calcio: «Qualcuno ha detto che torno per soldi. È chiaro che c'è sempre gente malvagia intorno al calcio. La mia è solo una sfida con me stesso. Farò in modo di conciliare la carriera con la religione, senza tradire la mia fede». Fede che prima ha salvato e ora sorregge un grande dello sport, Jonah Lomu, ala degli All Blacks neozelandesi, il rugbista più famoso al mondo. Lui è una forza della natura. Quando si mette in moto con l'ovale tra le mani non lo si ferma: lui non conosce ostacoli insormontabili, tra-

volge tutto e tutti, fino a varcare la fatidica linea di meta. Chi si trova sulla strada di questo gigante muscoloso dal cranio rasato e col numero 11 tatuato sul sopracciglio ha il destino segnato. Ma il primo ad augurarsi il bene di tutti, avversari compresi, è lui. Perché Lomu ha due religioni: il rugby e Dio. Le due religioni che lo hanno sottratto alla dura legge della strada e a un possibile futuro nel crimine (uno zio e un cugino furono uccisi quando lui era un ragazzino). Così ora legge la Bibbia, va in chiesa ogni qualvolta ne ha la possibilità, prega per sé, per i compagni e per gli avversari prima di ogni partita: «Quando pensavo al mio ruolo su un campo da rugby e allo spirito del gioco che mi impone di soprafare gli avversari, chiesi aiuto alla Bibbia. Lì c'è scritto tutto, distinto fra il bene e il male. E se è vero che in campo devo pensare ad abbattere gli avversari, non posso certo dimenticare che io amo Dio. E devo comportarmi da uomo profondamente religioso quale sono. Ho fama, soldi, successo e ho superato fastidiosi problemi di salute. La fede in Dio mi ha aiutato». Anche Mike Tyson ha provato ad aggrapparsi alla fede nel momento più duro della sua esistenza (durante la prima permanenza in carcere). È diventato musulmano come Ali. Iron Mike, però, non è cambiato: continua coi suoi eccessi e le sue cattive manie. Ma questa è tutta un'altra storia.

flash

INGHILTERRA

Arrestato dopo rissa in un pub John Terry, stella del Chelsea

John Terry, difensore del Chelsea e della rappresentativa inglese under 21, è stato arrestato la notte scorsa per aggressione, dopo una rissa in un locale notturno, il Wellington Club. Terry era già salito alla ribalta della cronaca per un episodio avvenuto il 12 settembre. La società aveva trattenuto a lui e a tre suoi compagni mezzo stipendio perché all'aeroporto di Heathrow, in preda ai fumi dell'alcol, avevano tenuto un comportamento ingiurioso nei confronti dei turisti americani, affranti per gli attentati del giorno prima contro le Twin Towers e il Pentagono.



Dal mobbing al centrocampo: Breda è di nuovo un rossoblu

Il giocatore del Genoa, con Annoni, aveva citato Scoglio per discriminazioni di fronte al collegio arbitrale

Dalle accuse di mobbing alla maglia di titolare. Roberto Breda, il giocatore che nelle scorse settimane ha portato in giudizio davanti agli organi della Lega l'allenatore Scoglio con l'accusa di non averlo fatto allenare con la prima squadra, potrebbe scendere in campo domenica con la maglia di titolare della Reggina. Lo ha lasciato intendere oggi il nuovo tecnico rossoblu Edy Reja, dopo l'allenamento pomeridiano. A corto di uomini per le squalifiche di Badra e Malagò, Reja potrebbe infatti mettere Breda al centro della difesa, a fianco di Giacchetta. «Abbiamo qualche problema in difesa - ha spiegato l'allenatore - e sto provando diverse soluzioni: vedo bene Breda, che può dare sicurezza perché è il più esperto». Il tecnico intanto da lunedì potrebbe dover fare a meno dei

quattro tunisini rimasti (dopo l'addio del portiere El Ouaer) convocati nella loro nazionale per una serie di amichevoli e per la Coppa d'Africa che durerà da metà gennaio ai primi di febbraio. Il centrocampista era finito alla ribalta della cronaca all'inizio di dicembre insieme al compagno di squadra Annoni. Sostenevano infatti che l'allenatore rossoblu dell'epoca, Franco Scoglio, li avesse discriminati in modo psicologico e morale impedendo loro di allenarsi con gli altri e quindi di rimanere in condizione psico-fisica adeguata. Breda e Annoni hanno denunciato di essere stati messi da parte durante gli allenamenti settimanali, tanto da finire a lavorare in disparte rispetto alla squadra. Ad avvalorare le loro tesi i due genoani hanno prodotto anche testimonianze e altro materiale, tipo registra-

zioni audio. Al Collegio arbitrale della Lega al quale si sono rivolti sarebbe stato fornito anche un video amatoriale che insieme ad una riproduzione vocale "clandestina" avrebbero provato la tesi dei due giocatori. Breda e Annoni hanno chiesto un congruo risarcimento e hanno coinvolto, indirettamente, nella vicenda anche un paio di compagni che sono stati chiamati a testimoniare sui fatti denunciati dai due. Tanto che in seno allo spogliatoio e da parte dello stesso Scoglio ci sarebbe stata una spaccatura, con tanto di bollatura come "gole profonde" ai rossoblu che hanno deposto sui fatti. Quando è scoppiato il bubbone, Scoglio ha disertato il campo di allenamento e si è rifiutato di sedersi in panchina, adducendo come impedimento una colica renale.

Il timoniere in rotta con il canottaggio

L'amara serenità di "Peppiniello" Di Capua, la piccola-grande ombra dei Fratelloni d'Italia

Giuseppe Picciano



NAPOLI A modo suo, Peppiniello continua a fare il canottiere. Su e giù per l'autostrada, tutti i giorni, da Castellammare di Stabia a Napoli. Una traversata di 20 chilometri per raggiungere il posto di lavoro. Giuseppe Di Capua, "Peppiniello" per gli amici, è un distinto signore in servizio alla Telecom. Ci lavora dall'87, un sacrosanto riconoscimento per i grandi titoli sportivi acquisiti sul campo di regata. Il suo ufficio è al primo piano in uno dei grattacieli che dominano il Centro direzionale di Napoli, la "Manhattan" partenopea. Il più grande timoniere della storia italiana del remo, l'uomo che ha condiviso i trionfi con i leggendari fratelli Abbagnale, ha ormai reciso ogni legame col canottaggio, quello vero. È fuori dal giro da quasi dieci stagioni. Il tempo, impietoso, ha lasciato il segno. Di Capua, 44 anni, non ha più il fisico asciutto dell'atleta leggerissimo che doveva farsi trasportare in gara dai Fratelloni d'Italia. Accusa qualche chilo e la pancetta della maturità, ma non ha perso la simpatia e la disponibilità di una volta. E, soprattutto, non è un uomo malato di nostalgia: «La mia vita è cambiata. Ho altri valori ai quali rapportarmi; la famiglia, l'amicizia, le piccole gioie quotidiane. Cose che ho trascurato per pensare allo sport. Per fortuna ho incontrato mia moglie Sandra che non mi ha mai fatto pesare il suo disagio. Oggi, con un po' di ritardo, siamo una coppia unita e felice».



Ha mai pensato di risplendere di luce riflessa?

Spesso ma non me la sono mai presa più di tanto. Quando si parlava degli Abbagnale si ci riferiva all'intero equipaggio. E poi anche il mio cognome circolava nella mente della gente. Qualcuno arrivò a chiedere se Giuseppe e Carmine fossero... di Capua.

E rapporti tra voi come erano?

Assolutamente professionali. Di grande rispetto e di stima reciproca. Loro avevano fiducia nella mie capacità di saperli guidare in gara, io nelle loro doti di grandi atleti. E non si poteva varcare quella soglia. In tanti anni, dopo le gare e gli allenamenti, non abbiamo mangiato mai una pizza insieme. Ognuno doveva recuperare la propria vita privata. Ora Giuseppe Carmine sono miei amici, allora li avrei considerati solo dei conoscenti.

Giuseppe è consigliere federale, Carmine è allenatore. Lei ha rotto i ponti col canottaggio. Perché?

Negli ultimi anni avevo subito qualche delusione personale. Era un ambiente che non mi piaceva più. Ma la scelta di tagliare con il passato è stata mia. Mi dispiace soltanto che nessuno mi abbia avvicinato per chiedermi se mi fosse piaciuto fare ancora qualcosa per il canottaggio.

Si dice che non partecipi più nemmeno alle manifestazioni ufficiali.

Se posso declino l'invito, ci vado solo quando posso incontrare persone che desidero rivedere. Ma mi creda, senza polemica.

Lo sport è cambiato, l'Italia è cambiata. Siamo in Europa, da qualche giorno abbiamo l'euro tra le mani.

Lo confesso, molti cambiamenti mi spaventano. Ho cominciato a fare sport con la televisione in bianco e nero. Adesso esistono i telefonini e le tv satellitari, tante aziende si sono trasformate, compresa quella dove lavoro. Non so se, per quel poco che ne capisco, sia stato un bene vendere tutto il patrimonio dello Stato. L'euro? Mi mette un pizzico di nostalgia. Ma capisco che si tratta una svolta storica.

Ai politici cosa chiederebbe?

Un paese normale, sereno. Meno conflittualità e più collaborazione tra i partiti. Mi piacerebbe se, di fronte alla scelte che riguardano l'interesse della nazione, il governo riconoscesse il contributo dell'opposizione e viceversa. Chiedo troppo o sono discorsi da piccolo uomo della strada?

perché

Il profumo della vittoria è svanito, il rumore degli applausi è ormai un'eco lontana. Sono stati campioni, la retorica sportiva li ha descritti come miti, fenomeni, mostri... Alcuni sono entrati nella leggenda dopo una carriera sportiva ricca di record e successi, altri hanno vissuto glorie meno durature. Fiammate di popolarità, lampi trionfali per poi essere risucchiati dalla normalità. La fabbrica dei miti ha sempre applicato un cinico turn over. I "pezzi" pregiati, tranne rare eccezioni, vengono abbandonati velocemente al loro destino. Buoni, al

massimo, per essere riusati per album dei ricordi o cartoline celebrative. Ma come vive ora, cosa pensa, come guarda al mondo chi da campione osservava le cose da un'angolazione particolare? Per questo motivo siamo andati alla ricerca di molti di questi personaggi per capire se pesa, o quanto pesa, il ricordo. Se le tracce del rimpianto hanno scavato un solco oppure no. Se i "tempi d'oro" si sono sedimentati in plumbei rancori, se i successi sportivi hanno aperto le porte per altre, non meno affascinanti, esperienze di vita e di lavoro. Un tuffo nella memoria per riemergere nell'oggi.



Tre momenti dello straordinario sodalizio sportivo di "Peppiniello" Di Capua e i fratelli Abbagnale

miei tre figli Vincenzo, Luisa e Francesco: studiano e svolgono altre attività quali ginnastica, recitazione e pianoforte. I miei pomeriggi li dedico a loro».

Non c'è il canottaggio, strano...

Sanno che se si volessero avvicinare al canottaggio non hanno che da chiedere. Ma hanno scelto altro

Amabili ragazzi gli Abbagnale, c'era gran rispetto tra noi ma non abbiamo mai mangiato una pizza insieme

io e rispetto le loro decisioni. Non sono un padre ossessivo. Credo di avere un buon rapporto con i figli; soprattutto aperto e leale. Pensi, i primi due mi chiamano solo Peppino.

Una vita sedentaria, si annoierà almeno qualche volta.

Riempio il tempo libero che mi rimane trascorrendolo con gli amici o leggendo qualche buon libro. Rincorro la serenità mentale, condizione essenziale per star bene. In fondo sono un uomo semplice.

Peppiniello, un animo semplice lo è sempre stato. Ha origini popolari. La sua famiglia gestisce ancora oggi, da un secolo a questa parte, un biscottificio a Castellammare, nella zona del porto. Un'istituzione: «Pane, biscotti e dolci che produciamo ancora con metodi

tradizionali. Per anni, dopo la scuola, andavo in negozio a dare una mano ai miei. Poi al primo anno di scuola superiore, un mio carissimo amico mi convinse a fare canottaggio, cambiandomi la vita. Da un anno il Circolo Stabia aveva deciso di investire molte risorse nel settore remiero. Visto il fisico, mi fecero subito timoniere. Il primo titolo italiano arrivò nell'80 a Sabaudia».

Poi conobbe gli Abbagnale.

Due ragazzi amabili. Introversi e profondamente sensibili. Due talenti naturali. Il dottor La Mura l'aveva capito e mi piazzò davanti a loro. La barca filava, i segnali erano positivi. Davanti a noi avevamo enormi margini di miglioramento.

Che il "due con" creato da La Mura, attuale commissario tecnico federale, funzionas-

se, il mondo lo scopri nell'82 quando giunse il primo titolo iridato

Per molti fummo una rivelazione ma da quel giorno diventammo l'avversario da battere. Sempre più duro perché avevamo formato un terzetto completo e indistruttibile. Gli altri si affannavano, gara dopo gara, a cambiare equipaggio, noi eravamo sempre gli stessi.

Due titoli olimpici, sette mondiali, una mezza dozzina di coppe europee, una trentina di campionati italiani. Per gli esperti avete formato l'equipaggio più forte di tutti i tempi. È d'accordo?

Se mi perdona l'immodestia, sì. Per due motivi. Lo abbiamo fatto principalmente per amore del canottaggio, senza scopo di lucro,

e perché nostro malgrado siamo stati i pionieri di questo sport in Italia. Senza nulla togliere ai grandi campioni del passato e del presente, ancora adesso quando si parla di canottaggio si pensa agli Abbagnale. Ci hanno dedicato un film da viventi. Non capita a tutti.

Ma spesso si dimenticavano di citare Peppino Di Capua.

Mi spiace soltanto che nessuno mi abbia chiesto se mi sarebbe piaciuto fare ancora qualcosa per lo sport che amo

Basket: la Benetton campione d'inverno spezza il duopolio Kinder-Skipper e ipotoca le finali di Coppa Italia. L'ultimo turno dell'andata assegna l'8° posto tra Verona Fabriano e Roma

D'Antoni ancora mago, Bologna ha un'alternativa nella Marca

Salvatore Maria Righi

Nei suoi primi cinquant'anni, pacchi di trofei a parte, c'è anche questo primato apparentemente piccolo. La Benetton è campione d'inverno e Mike D'Antoni, il suo skipper, ha appena strappato il titolo alla Skipper Bologna. Treviso vince l'andata e si mette in pole position per le finali di Coppa Italia a Forlì. Savic non strozza Anthony Goldwire, l'uomo dell'ultimo pallone dilapidato come dollari dal sultano del Brunei, solo perché in fondo Zoran è un mite col cuore buono. La Fortitudo perde, ma secondo il suo coach Boniccioli si affianca definitivamente alle due corazzate, i verdi e la Kinder, per blindare il triangolo dello scudetto 2002. A

rassodare questa convinzione la confessione dal vangelo del Matteo biancoblu: «Il fatto che la scorsa notte sia riuscito a dormire, contrariamente a quanto mi capita di solito dopo una partita, mi conferma che la soddisfazione per aver giocato una partita importante in un confronto di straordinaria bellezza ed intensità come quello con la Benetton, è stata superiore al rammarico di non aver concretizzato il tutto nella vittoria, pur restando in testa per 38' e meritando ampiamente». Sincero fino all'inverosimile, controcorrente perché vero in un mondo di finti, forse matto, certo spinoso come le triglie per qualche mammasantissima dei cesti. Compresi quelli con la penna in mano. Di Boniccioli, però, ormai si sa. Dallo spargimento del Palaverde, sul Mike paisà ed i

suoipuponi, si sono invece apprese due cose. Intanto che non c'è solo Bologna, sotto ai cesti d'Italia. E che Treviso anzi, pur tra ansie, schizofrenie e paure, è un rullo da competizione. Due sconfitte nelle ultime cinque partite, per una squadra che in due mesi ha corso più di Schumacher, potevano essere una legnata da piangere. Invece la Benetton non ha fatto una piega. È stata la solita, nel bene e nel male. Capace di precipitare due volte nel baratro (-11) e risalire. Soprattutto di ribaltare la partita all'ora X, negli ultimi 50". L'alternativa allo strapotere petroniano ha i Colori Uniti di un mix azzeccato, e soprattutto la faccia da Capitano Uncino di Riccardo Pittis, gli occhi tristi di Marcelo Nicola e quelli infiammati di Edney, il fisico di gomma di Nachbar e quel-

lo roccioso di Garbajosa. Il basket non è il calcio, qui il campione d'inverno si scorda il 75% di chance scudetto. Però i verdi di Treviso, a occhio e croce, possono tranquillamente sfatare il tabù. Anche perché, seconda lezione, Mike D'Antoni è *sempre lui*. Cioè un signore che il basket lo conosce perfino meglio delle carte con cui, ai tempi milanesi, umiliava i compagni di nottate. Uno sempre verde dove conta: dentro. Uno che nel ritorno dalla Nba, e cioè dall'altra volta (vincente) nella Marca, non è cambiato di un filo. Sempre il sorriso, anzi, come leva per sollevare il mondo. Niente male, in un ambiente dove vanno di moda i denti stretti e le emicranie da lavagnetta. Il mondo però va avanti, anche perché ad essere pignoli alla fine dell'andata manca

ancora un turno. Oggi tocca di nuovo alla Skipper (al Paladozza contro la Viola, ore 22.30 su RaiSat) e a Siena che riceve proprio Treviso (ore 17.50 RaiDue). L'unico sale su questa giornata, prima di inforcare la discesa verso i play-off, è togliere il velo all'ottavo equipaggio imbarcato per le finali di Coppa Italia. Sono già qualificate per il barrage di Forlì (19-23 febbraio) infatti oltre alle fantastiche tre (Benetton, Skipper e Kinder), anche Oregon Cantù, Coop Nordest Trieste, Monte Paschi Siena e Scavolini Pesaro. Appollaiate all'ottavo posto la Muller e Fabriano. Domani Verona, imbrigliata nelle faccende del fallimento, gioca a Udine. I marchigiani riposano, può quindi sperare anche la Wurth (la Varese), che l'altra sera ha maramaldeggiato

proprio contro Fabriano. La griglia sarà compilata domani sera: di certo per ora c'è solo il primato della Benetton (aspetta l'ottava) e il settimo della Scavolini (affronterà la seconda). Gli altri accoppiamenti a Forlì sono quarta contro quinta e terza contro sesta. Complicato il meccanismo in caso di arrivo alla pari, se non c'è uno scontro diretto (vinto) a sbrogliare le cose. Complicata anche la situazione della Kinder tritattuto, che ultimamente ha visto tritare parecchi dei propri campioni. Bonora, Griffith e Rigauadeau già fuori, ora anche Becirovic pencola tra il parquet e la sala operatoria (tendinopatia). I campioni chiudono a Biella, e da quelle parti un Dream Team del genere non si vedeva dai tempi di Rischiatutto. Pur se rabberciato, incerottato e muy (dicono) rabbiutato.

sabato 5 gennaio 2002

rUnità | 21

black out

SALVATE RADIO MONTEBENI
Rischia la chiusura Radio Montebeni, emittente toscana dedicata alla musica classica e anche un'altra emittente molto cara ai fiorentini, Controradio, ha lanciato una campagna di autofinanziamento per scongiurare la chiusura. In merito, è stata presentata un'interrogazione urgente da consiglieri regionali della Margherita, allarmati che ciò possa indebolire la tradizione pluralista della Toscana, in favore dell'ennesimo network nazionale.

festival

SANREMO FUTURIBILE E POSTMODERNA: DENTRO MINO REITANO, FUORI NILLA PIZZI

Silvia Boschero

Che ci fa un Pippo Baudo splendente di gioia accanto ad una scrittrice dark e inquieta come Isabella Santacroce? Sta presentando un festival che torni ai fasti del passato, che sia incentrato sulla canzone italiana senza scimmiettare l'estero, che si apra ai giovani. Già, ma dove sta questa canzone italiana? E soprattutto: dove stanno questi giovani? C'è tutto, e gode di ottima salute, ci assicura un Baudo che nello sciorinare i nomi della 52esima kermesse sanremese in programma dal 5 al 9 marzo ce l'ha messa tutta per assicurarne la qualità. Ha annunciato fierissimo la partecipazione di Gino Paoli e Patti Pravo (solo piano e voce), ammettendo di averli rincorsi, e sottolineando così un annoso disinteressamento tra gli artisti (e soprattutto le loro case discografiche) per un festival che fino a qualche anno fa rappresentava

ancora garanzia di vendita. Poi però, a scorrere il resto della lista, ha generato qualche brusio in sala stampa. Una scaletta di venti artisti (quella dei cosiddetti «big»), divisa idealmente al suo interno tra quelli che Pippo Nazionale ha chiamato «giovani» e quelli che sornione ha definito «classici»: Michele Zarrillo, Enrico Ruggeri, Nino D'Angelo, Fausto Leali in coppia con Luisa Corna (si, avete letto bene, la bellona del calendario e della trasmissione di calcio su Italia 1), Matia Bazar, Fiordaliso, Mariella Nava, Loredana Berté rinata e, udite udite, Mino Reitano (con un pezzo scritto assieme a Pasquale Panela), il quale più che classico, potrebbe essere un bel pezzo da museo egizio. Vieppiù che è insistente il ripetersi del suo nome, quando si parla (anche nei tg) del Sanremo 2002: tutto per farci capire che, ebbene sì, è lui il pezzo

forte del festivalone. Poi c'è il drammatico «caso» Nilla Pizzi: povertà, all'ultimo minuto è stata esclusa. L'82enne cantante aveva proposto un brano insieme alla «boy band» salernitana 2080, e fa sapere di essere profondamente turbata: «Pippo Baudo - ha esternato - ha tradito il rapporto tra giovani e anziani». I giovani, appunto: qui saranno rappresentati da Lollipop e Gazosa (e fin qui la categoria è assicurata), e poi un'ondata di nomi che, se la gioventù è intesa come categoria dello spirito, allora sono legittimati a partecipare: Alexia, Timoria, Francesco Renga, il tenore toscano Alessandro Safina, Filippa Giordano, Daniele Silvestri e Gianluca Grignani. Pippo stavolta è andato oltre: si è candidato a impugnarlo lo scettro del salvatore del mercato discografico italiano che boccheggia, a paciere tra la vetrina più importante

della musica italiana e le etichette discografiche bisognose di cure. In un ritrovato impeto giovanilista, ha anche fatto il nome di alcune realtà indipendenti, etichette che sfuggono al business del mercato globalizzato. Cosa che a Sanremo, dice Pippo, non era mai successo. Infine le nuove norme: l'età dei giurati alzata fino a 60 anni e le giurie esterne sparse per tutta Italia che riuniranno non più mille votanti, ma tremila-quattromila e cambieranno ogni sera. Ah già, le canzoni. Tutte che «gridano un bisogno spaventoso di amore, interpretato da voci e musica intese come liberazione», racconta Pippo. Che aggiunge: «Mi è arrivata anche qualche canzone sulle Twin Towers, ma abbiamo fatto finta di non averle sentite». Come se nulla fosse successo, insomma. Ma che volete? Siamo a Sanremo, mica a Kabul!

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Leoncarlo Settimelli

Chi lo sa perché, ma questo 2002 sarà l'anno di Luigi Tenco. Chi lo sa perché, ma forse è anche per un «ritratto» televisivo (terza rete Rai) che ha riportato all'attualità la figura e le canzoni di uno dei più coraggiosi e dotati artisti degli anni Sessanta, il primo - tra l'altro - a credere in un giovane autore allora sconosciuto che si chiamava Fabrizio De André. E tanto ci credeva da inserire nel film *La cuccagna* del 1962 non una canzone propria ma *La ballata dell'eroe* scritta dall'amico, che in una foto d'epoca vediamo suonare una chitarra elettrica nel gruppo Modern Jazz Group accanto a Tenco. Dunque, sarà l'anno di Luigi Tenco. A cominciare proprio da gennaio, il mese della sua morte. Fu la notte del 26, per l'esattezza, in quel di Sanremo, Festival della canzone italiana. Per chi non c'era ancora, diremo che Tenco aveva presentato una canzone - *Ciao amore ciao* - di aspro contenuto sociale, che non arrivò neppure in finale. La cronaca e le ricostruzioni giudiziarie (usiamo questa formula per ragioni che diremo più avanti) dicono che per questa ragione Tenco si uccise, lasciando un biglietto che metteva sotto accusa il pubblico e soprattutto una giuria di esperti i quali, anziché ripescare la sua composizione, ne preferì una che parlava (in quegli anni di grandi contestazioni giovanili) di una rivoluzione che non avrebbe mai avuto luogo. Scrisse il Premio Nobel Salvatore Quasimodo che Tenco, col suo gesto, aveva voluto «colpire a sangue il sonno mentale dell'italiano medio» e peccato davvero che questa frase non sia stata posta sulla sua tomba.

Il 28 gennaio l'assessore alla cultura del Comune di Roma, Gianni Borgna, organizzerà, al Teatro Quirino, una «Serata Tenco» con cantanti, amici del cantautore, esperti e proiezione di video destinati a ricordarne le canzoni e la personalità, come qualcosa di vivo e attuale. E l'attualità di Tenco sembra essere già confermata da un cd della Liliom appena uscito, intitolato *Come fiori in mare - Luigi Tenco riletto*, a cura di Enzo Onorato, dove prima ancora delle canzoni spicca una dedica che dice «grazie a Luigi Tenco per averci indicato una strada». È un'incisione sorprendente per la varietà delle rielaborazioni, dovute ad alcuni artisti affermati, come Teresa De Sio e Ivano Fossati, e a un gruppo di giovani che sperimentano arrangiamenti legati al nostro tempo, dunque con molto computer e varietà di suoni elettronici (i loro nomi sono Ashes, Stefano Giaccone, Lalli, il parto delle nuvole pesanti, La Crus, Marco Parente e Millennium Bugs' Orchestra, Giancarlo Onorato, Giulio Estremo Casale, Giovanni D'Anna, Roy Paci & Aretusa, Mario Congiu, J.A.P., Y.dk, John De Leo). In uno degli arrangiamenti fa capolino anche la voce di Stefano Benni il quale, in coda a *Un giorno dopo l'altro*, recita una poesia dedicata a Tenco. Ciò che colpisce di più, tra i sedici brani, è per noi l'interpretazione di Ragazzo mio dovuta a Ivano Fossati, che la rende intensa e davvero attuale. Il club Luigi Tenco di Venezia ha intanto stampato un interessan-



CANZONI ETERNE

2002 Ritorno a Tenco

Trentacinque anni dopo la morte l'Italia s'inchina a Tenco con serate, omaggi, libri... ma è un ricordo tuttora scomodo

Luigi Tenco a Sanremo nel '67

te libretto intitolato *A tutti quei giovani che nel '67...*, in cui si fa una piccola storia del Club, si ricordano le pubblicazioni realizzate, le tantissime poesie dedicate a Tenco ricevute e soprattutto si apre un bello squarcio sulla genesi di *Cara maestra*, canzone mai trasmessa dalla Rai (nel film di Paolo Poeti, *Vedrai che cambierà*, si ricostruisce con molta veridicità la seduta della

commissione d'ascolto che avrebbe bocciato il brano definendolo «un comizio politico»). Canzone che attaccava tre pilastri della società italiana, come la Scuola, la Chiesa e le istituzioni: della prima si ricordava che la maestra insegnava che al mondo siamo tutti uguali, però quando entrava in classe il bidello i ragazzi potevano restare seduti mentre dovevano alzarsi all'arrivo del direttore;

della seconda che il curato affermava che è la casa dei poveri «però l'hai riempita di ori e come può un povero che entra sentirsi come fosse a casa sua?»; mentre il sindaco si ricordava di quando diceva che si doveva «vincere o morire» ma lui non aveva vinto, né era morto e al posto suo era morta tanta gente che non voleva né vincere né morire. Per questa canzone, è facile rifarsi alle ispirazioni francesi, a Brassens o Vian (di quest'ultima Tenco tradusse la straordinaria e antimilitarista *Lettera al presidente*), ma il libretto del club pastorale ci ricorda l'intensa esperienza vitoriale di Don Lorenzo Milani, che tanto peso ebbe

sulle coscienze dei giovani, il suo insegnamento nella scuola di Barbiana, lo scandalo delle sue prese di posizione e il processo per una lettera ai cappellani militari, che definivano l'obiezione di coscienza «una villà». La lettera costò a lui e al compagno Pavolini, che dirigeva *Rinascita*, un processo con relativa condanna, proprio nel periodo in cui Tenco faceva il servizio militare a Firenze, nei «Lupi di Toscana» ed era quindi anche geograficamente al centro del ciclone Don Milani. Un altro libro, assai più consistente di pagine, è quello di Aldo Fegatelli che andrà in libreria verso la fine del mese. In esso, ci dice l'autore, si indaga a fondo sulle fonti ispiratrici delle canzoni di Tenco, ma soprattutto si ricostruisce la sua vita, con alcune (pare) clamorose novità anche sul fronte delle indagini allora effettuate sul colpo di pistola che pose fine alla vita dell'artista. Chi lo esplose veramente? Dubbi ne sono sempre stati avanzati e numerosi sono stati i tentativi di attribuire lo sparo ad elementi che potevano essere vicini o in opposizione a Tenco. Insomma, bisogna leggere il libro e poi discuterne. Ma non possiamo dimenticare che ogni volta che la tesi del suicidio è stata messa in

E il festival che fa?

George Harrison e Luigi Tenco, due grandi pronti per essere ricordati al festival di Sanremo 2002. Nulla è stato deciso, ma a porre il ricordo del musicista di Liverpool scomparso recentemente sono i beatlesiani d'Italia. L'altro anniversario è quello di Luigi Tenco, suicidatosi all'Hotel Savoy di Sanremo. Il festival potrebbe ricordare il cantautore anche se, spiega Enrico De Angelis, responsabile del Club Tenco, «non è necessario un omaggio del Festival. Tenco appartiene alla storia della musica e della canzone, il festival ha sempre un po' tradito Luigi. Personalmente non sento il bisogno di un omaggio del genere - dice De Angelis - Tenco dovrebbe essere ricordato in altre sedi e in altri modi. In passato ci sono stati altri anniversari di Tenco ma mai il Festival se n'è occupato. Evidentemente su Tenco c'è ancora un tabù. Se poi Baudo deciderà di celebrare questo anniversario, va bene ma ci auguriamo che l'omaggio non finisca nel calderone del Festival andando a discapito della qualità». Intanto anche i fan dei Beatles chiedono «a Baudo di ricordare la musica di George Harrison all'Italia che seguirà il festival - spiegano - Harrison ha dato un contributo fondamentale alla musica pop. Oltretutto l'ultima volta che George si è esibito in Italia è stato proprio a Sanremo».

dubbio, questo è servito per assolvere il Festival di Sanremo: a *Telefono giallo* si arrivò addirittura a gridare «Viva Sanremo!» proprio in virtù dei dubbi sollevati sul suicidio. Vale a dire: se l'hanno ammazzato, il Festival non ha alcuna responsabilità morale. Ma a proposito di discussioni, è quello che con ben altri intendimenti si farà all'Università di Genova (vedi box) grazie ad uno dei più attenti conoscitori di Tenco, Nedo Gonzales, che inoltre sta mettendo a disposizione dell'Associazione Luigi Tenco-Ricaldone un ricco materiale che contribuirà ad una grande mostra. I giovani di Ricaldone organizzano da dieci anni una rassegna estiva che nel nome del loro famoso concittadino ha via via riunito il meglio della canzone italiana. Quest'anno promettono anche la mostra, fatta di oggetti personali, partiture, lacche, dischi italiani e stranieri (con Tenco che canta in catalano, portoghese, francese), foto, locandine, articoli. A proposito dei quali, è curioso rileggere nelle cronache dei funerali la partecipazione della Federazione del Pci di Alessandria con dirigenti e bandiere rosse e falce e martello, poiché, scriveva il *Corriere della sera*, «Luigi Tenco non nascose mai le sue simpatie per il comunismo sebbene non fosse iscritto». La mostra si annuncia davvero una gran bella iniziativa, poiché essa dovrebbe essere anche itinerante e arrivare nei comuni del Piemonte e di quelli di altre regioni che ne faranno richiesta. Per confluire, ad ottobre, nella Rassegna Tenco di Sanremo. Insomma, chi lo sa perché, ma questo 2002 sarà davvero l'anno di Luigi Tenco, «del piccolo principe che non credeva nella morte... quel giovane angelo che girava senza spada», come ha cantato Francesco De Gregori in una sua bellissima canzone. E che dopo 35 anni continua a far parlare di sé.

Pronta un'altra biografia conterrebbe clamorose rivelazioni: chi esplose veramente il colpo che uccise il cantante?

palpiti d'ateneo

Centodieci e lode cantando «Ciao amore ciao» A Genova un corso universitario e un convegno

Sandra Garbarino

Trentacinque anni dopo la morte, varcherà la soglia della Facoltà di Lettere dell'Università di Genova per diventare, finalmente, dopo lunghe controversie, oggetto di studio a livello universitario: questo sta per succedere a Luigi Tenco, nella sua Genova, città che lo accolse da bambino e nella quale crebbe non solo fisicamente ma anche musicalmente (assieme, tra gli altri, a Lauzi, Paoli, De André) e intellettualmente (gli anni al liceo classico

D'Oria e all'università di Genova sono ben noti a tutti i suoi ammiratori). Sarà proprio la facoltà di Lettere dell'Ateneo genovese, presso il quale anch'egli studiò (smarrendone pure il libretto, si dice, dopo averlo regalato ad una fidanzata...), a dedicargli il 23 gennaio un convegno dal titolo solo apparentemente commemorativo: «35 anni da quel Sanremo. Convegno di studi dedicato a Luigi Tenco». L'evento sarà reso possibile grazie all'attività instancabile di chi a Tenco ha dedicato molti anni della propria vita, ricercando e collezionando («ancor prima di quel Sanremo», dice lui) dischi, spartiti, locandine

ecc., fino a diventare il maggior punto di riferimento per chi va a caccia di rarità e curiosità sul cantautore: Nedo Gonzales. E così, un tranquillo responsabile del servizio formazione dell'Università di Genova corona il proprio sogno: «Portare Tenco, il suo pensiero e le sue canzoni all'interno dell'Università», ci ha detto lo stesso Nedo. Ed ha poi aggiunto: «Per l'occasione, si riuniranno docenti universitari, studiosi di musica, scrittori ed alcuni amici di Tenco». A pochi passi da quella via del Campo cantata da De André, che ora - grazie a Gianni Tassio e alla cordata di ammiratori che ne permisero l'acquisto - ospita la famosa Esteve (la chitarra di De André), il prossimo gennaio, Tenco, la sua musica e il suo pensiero si affiancheranno alla linguistica, alla letteratura, alla storia. E per una volta - che speriamo non sia l'ultima - gli studenti di via Balbi (sede delle principali facoltà umanistiche), impareranno a conoscere a fondo l'opera di un cantautore che non hanno fatto in tempo ad ascoltare in vita.

Si comincia con un cd che comprende le migliori voci della nuova canzone italiana e un concerto al Quirino di Roma



scelti per voi

GENITORI IN TRAPPOLA Raiuno 20.45
Regia di Nancy Meyers - con Lindsay Lohan, Dennis Quaid, Natasha Richardson. Usa 1999. 127 minuti. Commedia.
Annie ed Hallie sono due gemelle divise fin da piccole in seguito alla aberrante ed egoistica decisione dei genitori di separarsi e dividersi le bambine. Si incontrano casualmente in un camping estivo e decidono di scambiarsi i ruoli per conoscere il genitore che non hanno mai avuto con la speranza di far incontrare i genitori.

COLD COMFORT FARM Raiuno 1.05
Regia di John Schlesinger - con Eileen Atkins, Kate Beckinsale, Sheila Burrell. Gran Bretagna 1996. 95 minuti. Commedia.
Inghilterra anni '30: Flora, rimasta senza genitori, va a vivere coi parenti contadini. Il suo modo di vivere è letteralmente opposto a quello dei suoi ospiti, ma la ragazza ha dentro qualcosa di particolare. La sua vocazione a scrivere la fa diventare una buona interprete di caratteri. Alla fine le cose cambiano.



AMERICAN GRAFFITI Italia1 2.50
Regia di George Lucas - con Richard Dreyfuss, Ron Howard, Paul Le Mat. Usa 1973. 110 minuti. Commedia.
Anni '60: quattro amici alle prese con il passaggio dall'adolescenza all'età adulta. tra voglia di vivere, spavalderia ognuno farà i conti con il proprio futuro. Uno morirà in un incidente stradale, uno diventerà scrittore, un altro sarà dato per disperso in Vietnam mentre il quarto farà l'assicuratore. Film di culto che ha segnato un'epoca.

LA PICCOLA BOTTEGA DEGLI ORRORI Italia1 1.15
Regia di Frank Oz - con Rick Moranis, Steve Martin, Ellen Greene. Usa 1986. 93 minuti. Musicale.
Un timido fiorista porta nel retrotetto una sconosciuta pianticella, che in breve cresce a dismisura rivelandosi una pianta carnivora d'un altro mondo. Dopo essersene servito per sbarazzarsi di un rivale in amore, il commesso distrugge la pianta, e sposa la sua bella. Ma nel lindo giardino si annida un'altra pianticella...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 SARANNO FAMOSI A LOS ANGELES. Telefilm. "Verso il successo"
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore. Conducono Annalisa Mandolini, Ettore Bassi. All'interno: Simpatiche canaglie. Telefilm. S Club 7 in Miami. Telefilm.
10.15 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica "Come la luna e la sua stellina"
10.50 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "L'affare del secolo"
11.35 CONCERTO DELLE PIFANIA. Musicale. Conducono Fabrizio Gatta, Annalisa Mandolini. Con l'Orchestra della Basilica di Santa Chiara, Monti Ovadia, Noa, Doctor Tena. Regia di Carlo Tagliabue
12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Le parole per dirlo"
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.05 EASY DRIVER. Rubrica. Conduce Luana Ravgagnini. Con Marcello Mariucci
14.35 RAIUNO SPOT - UN POSTO IN PRIMA FILA. Rubrica. Conduce Iaria Moscato. Con Fabrizio Rocca
15.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA 15.45 LINEA BIANCA. Rubrica "Sappada". Conduce Manuela Di Centa
17.00 TG 1. Notiziario
17.15 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Documenti. Conduce Alberto Angella
18.00 A SUA IMMAGINE. Rubrica
18.15 MR. MAGOO. Film (USA, 1998). Con Leslie Nielsen, Kelly Lynch, Ernie Hudson, Stephen Tobolowsky. Regia di Stanley Tong

Rai Due

6.10 CURARE L'ANIMA E IL CORPO. Rubrica "Incontro con il Prof. Ivo Germani - Ginecologo"
6.20 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica
6.30 ANIMALIBRI. Rubrica
6.40 SPECIALE ANIMA. Rubrica
7.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. Conducono Roberta Capua e Tiberio Timberti
Con Adriana Volpe. All'interno: 8.00 - 9.00 - 10.00 Tg 2 - Mattina; 9.30 Tg 2 - Mattina L.I.S.
10.05 SPECIALE EUROPA. Rubrica "Sanità in Danimarca"
10.30 RAIDUE PER VOI. Rubrica
10.35 TERZO MILLENNIO. Rubrica
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.25 RAI SPORT DRIBBLING. Rubrica
14.00 TOP OF THE POPS. Musicale
15.00 ROSWELL. Telefilm.
15.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA "Noi siamo una famiglia"
15.55 HORIZON. Telefilm.
16.30 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "L'incidente"
17.30 SABATO DISNEY. Contenitore. All'interno: Art Attack. Rubrica
17.35 SERENO VARIABILE. Rubrica
19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Fiore di Ioto"
19.50 ZORRO. Telefilm.
"Alessandro cavalca ancora"

Rai Tre

8.05 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA. Rubrica
9.00 LA MUSICA DI RAITRE. All'interno: Concerto di Capodanno; Coriolano, ouverture - Concerto per violino e orchestra op. 61. Di L. van Beethoven. Dirige Paolo Olmi. Con Violinista: Domenico Nardio. Regia di Gerardo D'Andrea
10.00 PRIMA DELLA PRIMA. Rubrica Regia di Alessandra Giagante. All'interno: Peter Ustinov. Teatro. Con Milva, David Riondino. Di Marco Tutino
10.30 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: Sci. Coppa del mondo; Sci di fondo. Coppa del Mondo. 10 Km maschile e 5 Km femminile. 12.00 TG 3 MEDITERRANEO. Rubrica
12.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.55 TG 3 BELLITALIA. Rubrica
— GLI ULTIMI ORSI POLARI. Documentario
13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
14.00 TG 3. Notiziario
14.50 TG 3 AMBIENTE ITALIA. Rubrica
15.50 RAI SPORT - SABATO SPORT. All'interno: Basket. NBA Action; 16.15 Atletica. Atletica leggera: 46' Cross del Campaccio. San Giorgio su Legnano; 16.55 Volley. Campionato italiano maschile. Trento - Parma. Trento; 17.35 Sci di fondo. Coppa del mondo. 10 Km maschile / 5 Km femminile; 18.00 Basket. Campionato italiano maschile. Bologna - Reggio Calabria
18.55 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.10 NON SOLO VERDE
6.15 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
7.40 QUINCY. Telefilm.
"Un teschio nel deserto"
8.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
9.00 PRONTO. Film Tv (USA, 1997). Con Peter Falk, Sergio Castellitto, James Lagers, Glenn Hadly. All'interno: 10.00 Meteo. Previsioni del tempo
11.00 SAPORE DI VINO. Rubrica
11.50 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
19.50 GR 1 - MAGAZINE
20.10 RADIOGAMES
20.20 ASCOLTA, SI FA SERA
20.30 GR CALCIO. ANTICIPO CAMPIONATO SERIE A
23.33 SPECIALE BAOBARANNU
23.50 SPECIALE OGGIDUEMILA
0.33 STEREO NOTTE

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.00 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT
6.01 CAMMELLO DI RADIODUE
7.55 GR SPORT. Notiziario sportivo
8.00 IL BUE E IL CAMMELLO PRESENTA CHE BOLLE IN PENTOLA?
9.00 LUPO ALBERTO
9.30 IL BUE E IL CAMMELLO
10.37 DEBITO FORMATIVO
12.00 IL BUE E IL CAMMELLO. "Torno Sabato. La lotteria"
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 IL BUE E IL CAMMELLO
13.38 GIOCOANDO
15.00 CATERSPOT
16.00 HIT PARADE LIVE SHOW
— TO 40 SINGLES
17.00 JAMIROQUAI IN CONCERTO
19.00 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM DA "MUSICA E DISCHI"
19.51 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 IL BUE E IL CAMMELLO
21.38 ULTRASUONI COCKTAIL
23.00 WEEKENDANCE
2.00 INCIPIT. (R)
2.01 DUE DI NOTTE

RETE 4

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passamater
6.40 ALLEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passamater
7.40 QUINCY. Telefilm.
"Un teschio nel deserto"
8.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
9.00 PRONTO. Film Tv (USA, 1997). Con Peter Falk, Sergio Castellitto, James Lagers, Glenn Hadly. All'interno: 10.00 Meteo. Previsioni del tempo
11.00 SAPORE DI VINO. Rubrica
11.50 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
19.50 GR 1 - MAGAZINE
20.10 RADIOGAMES
20.20 ASCOLTA, SI FA SERA
20.30 GR CALCIO. ANTICIPO CAMPIONATO SERIE A
23.33 SPECIALE BAOBARANNU
23.50 SPECIALE OGGIDUEMILA
0.33 STEREO NOTTE

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.30 L'ALBUM DEL GRANDE FRATELLO. Real Tv
9.00 PICCOLA STELLA. Film (USA, 1934). Con Shirley Temple, Claire Trevor, James Dunn. Regia di Harry Lachman. All'interno: 9.40 Bollettino della neve
10.25 CAPITAN GENNAIO. Film (USA, 1936). Con Shirley Temple, Gury Kibbe, Slim Sumner. Regia di David Butler. All'interno: 11.05 Bollettino della neve. Previsioni del tempo
12.00 ULTIME DAL CIELO. Telefilm.
"Il matrimonio". Con Fisher Stevens, Kyle Chandler, Shanelia Davis-Williams
13.00 TG 5. Notiziario
13.40 CASA VIANELLO. Situation comedy "Millennium". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini
14.10 HO VINTO LA LOTTERIA DI CAPODANNO. Film (Italia, 1989). Con Paolo Villaggio, Antonio Allocca, Camillo Milli. Regia di Neri Parenti. All'interno: 15.10 Bollettino della neve
16.10 FRANCESCA E NUZZIATA. Speciale
16.10 LA VITA A MODO MIO. Film (USA, 1995). Con Paul Newman, Melanie Griffith, Jessica Tandy, Bruce Willis. Regia di Robert Benton. All'interno: 17.30 Bollettino della neve
18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1

6.55 BABY SITTER. Situation comedy. "Basta essere romantici"
10.30 BUONE FESTE WILLY WUFF. Film Tv (Germania, 1997). Con Stefanie Werner, Ina Weisse, Stephan Ulrich, Joseph Baum. Regia di Maria Theresia Wagner
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
13.00 DHARMA & GREG. Situation comedy. "Foot-ball dipendente". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson
13.30 HOWARD E IL DESTINO DEL MONDO. Film (USA, 1986). Con Lea Thompson, Jeffrey Jones, Tim Robbins, Paul Goffly. Regia di Willard Huyck
15.20 ITALIA 1 SI NASCE. Attualità
15.50 VITA DA STREGA. Telefilm.
"Due aspirine e un esorcismo". Con Elisabeth Montgomery, Agnes Moorshead, Dick York
17.35 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. "Passato glorioso". Con Jason Priestley, Jennie Garth, Tori Spelling
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 CASA KEATON. Situation comedy. "Un week-end da ricardare"
19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronecchi

7

6.00 TG LA7 - METEO - CROSCOPPO - TRAFFICO. Attualità.
8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"
12.00 TG LA7. Notiziario
12.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm. "La scuola e finire"
13.30 ROBOT WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Conduce Andrea Lucchella
14.00 MAMMA HO PRESO IL BANDITO. Film Tv (USA, 1994). Con George Shanon
Regia di Lawrence Lanoff
15.40 OPERAZIONE PIRATI. Film (Hong Kong, 1983). Con Jackie Chan
Regia di Jackie Chan
19.00 FLASH. Telefilm

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 RAI SPORT NOTIZIE
20.40 BAGLIONI AL PETRUZZELLI. Musicale
20.45 GENITORI IN TRAPPOLA. Film commedia (USA, 1999). Con Lindsay Lohan, Dennis Quaid. Regia di Nancy Meyers
23.05 TG 1. Notiziario
23.10 UN PONTE FRA LE STELLE. Varietà
0.35 TG 1 - NOTTE. Notiziario
0.45 STAMPA OGGI. Rubrica
0.55 ESTRAZIONI DEL LOTTO.
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.05 COLD COMFORT FARM. Film (GB, 1996). Con Eileen Atkins, Kate Beckinsale, Sheila Burrell, Stephen Fry

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
20.50 CIRCOLO DI INGANNI. Film drammatico (USA, 1998). Con Janine Turner, Esai Morales, Joanna Cassidy. Regia di Alan Metzger
23.05 TG 3 - DOSSIER. Attualità. A cura di Daniele Renzoni
23.35 TG 2 - NOTTE. Notiziario
24.00 RAIDUE PALCO SCENICO E STUDIO UNO PRESENTANO "STRATI D'ANIMO". Teatro. Di Francesca Reggiani e Valter Lupu
1.50 CURIOSA. Telefilm
2.05 LA STELLA DEL PARCO. Telefilm
2.25 ITALIA INTERROGA. Rubrica
2.35 SEGRETI

20.00 OKUPATI. Rubrica di attualità. Conduce Federica Gentile
20.30 BLOB. Attualità.
20.50 CIRCO. Varietà. "Festival Internazionale del Circo di Budapest". Conduce Laura Freddi
22.35 RAI SPORT ANTEPRIMA CALCIO
23.05 TG 3. Notiziario. telegiornale
23.20 HAREM. Talk show.
0.20 TG 3. Notiziario
0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.35 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Contenitore. "Terra sconnessa". All'interno: Eveline Palestina. Documenti: Cronaca di una sparizione. Film (Israele, 1996): Guerra e pace a Vesoul. Film (Francia/Israele, 1997): Mose e Aronne. Film (Italia, 1972). Con Louis Devos

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.00 SABATO NATURA. Documentario. "La tigre di Tasmania"; "Morsi di serpente"; "Predatori della foresta pluviale"; "Sulle orme del puma"
18.00 LA VITA FAMILIARE DEGLI ANIMALI. Documentario. "Le meraviglie della nascita della vita"
19.00 UN LAVORO DA CANI. Documentario. "Nipper: cane famoso"
19.30 SUL CAMPO. Documentario. "I mangiatori d'uomini del Madagascar"
20.00 SABATO NATURA. Documentario
21.00 SABATO NATURA. Documentario
22.00 SABATO NATURA. Documentario
23.00 SABATO NATURA. Documentario
24.00 NATURA. Documentario. "Gorilla"
1.00 PERSONAGGI. Documenti. "Charles Lindbergh"

20.35 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Documenti.
"Pearl Harbor e la Seconda Guerra Mondiale a colori". Conduce Alessandro Cecchi Paone. Con il Prof. Giovanni De Luna
22.50 ASSASSINIO SULL'EIGER. Film avventura (USA, 1975). Con Clint Eastwood, George Kennedy, Vonetta Mc Gee. Regia di Clint Eastwood
1.10 CIAK SPECIALE. "South Kensington"
1.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
1.40 L'ESECUTORE. Film (USA, 1970). Con George Peppard, Joan Collins, Judy Geeson, Oscar Homolka. All'interno: 2.40 Bollettino della neve
3.15 GLI SCONTENTI. Film (Italia, 1961). Con Carlo Campanini, Enrico Vrisio

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 GIAN BURRASCA. Speciale. Conduce Rita Pavone.
22.50 ASSASSINIO SULL'EIGER. Film avventura (USA, 1975). Con Clint Eastwood, George Kennedy, Vonetta Mc Gee. Regia di Clint Eastwood
1.10 CIAK SPECIALE. "South Kensington"
1.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
1.40 L'ESECUTORE. Film (USA, 1970). Con George Peppard, Joan Collins, Judy Geeson, Oscar Homolka. All'interno: 2.40 Bollettino della neve
3.15 GLI SCONTENTI. Film (Italia, 1961). Con Carlo Campanini, Enrico Vrisio

21.00 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Casa del coraggio". Con Chuck Norris, Nia Peeples
22.50 NATALE DI FUOCO. Film Tv azione (USA, 1996). Con Gary Daniels, Sugar Ray Leonard, Patrick Kil Patrick, Dex Sanders. Regia di Joseph Merhi
0.45 STUDIO SPORT
1.15 MARATONA: A TEMPO DI MUSICA. All'interno: La piccola bottega degli orrori. Film (USA, 1986). Con Ellen Green, Rick Moranis, James Belushi, Bill Murray; 2.50 American Graffiti. Film (USA, 1973). Con Richard Dreyfuss, Ron Howard, Paul LeMat, Cindy Williams; 4.35 La bamba. Film (USA, 1987). Con Lou Diamond Phillips, Esai Morales, Rosana De Soto, Elizabeth Pena

21.00 TG LA7. Notiziario
21.00 DOPPIO GUAINO A LOS ANGELES. Film (USA, 1992). Con David Paul.
Regia di John Paragon
22.35 TG LA7. Notiziario
22.45 TEENAGE T-RAX. Film Tv (USA, 1994). Con Denise Richards
Regia di Stewart Raffill
0.20 ROBOT WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. (R)
1.30 FOX NEWS. Attualità.
"Collegamento in diretta con la rete televisiva americana"

cine movie

14.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
15.15 L'ISTRUTTORIA E CHIUSA: DIMENTICHI. Film (Italia, 1971). Con Franco Nero. Regia di Damiano Damiani
19.15 JOAN LUI - MA UN GIORNO NEL PAESE ARRIVO IO DI LUNEDI. Film musicale. Regia di Adriano Celentano
21.00 NOTE DI CINEMA. Rubrica
21.30 UNA GABBIA DI MATTI. Film (USA, 1930). Con Marlon Davies. Regia di King VIDOR
23.15 SONO UN FENOMENO PARANORMALE. Film (Italia, 1985). Regia di Sergio Corbucci
0.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
1.00 RUBRICHE

cinema

13.50 INCANTESIMO NAPOLETANO. Corometraggio
14.00 VISIONI. Rubrica di cinema
14.25 IL MIO WEST. Film western (Italia, 1998). Regia di Giovanni Veronesi
16.10 CONFLITTO DI INTERESSI. Film (USA, 1998). Regia di Robert Altman
18.10 I COLORI DELLA VITTORIA. Film (USA, 1998). Regia di Mike Nichols
20.20 LA VALIGIA DELL'ATTORE. Rubrica
20.50 CASA STREAM. Varietà
21.00 I PICCOLI MAESTRI. Film drammatico (Italia, 1998). Con Stefano Accorsi. Regia di Daniele Luchetti
22.50 VISIONI. Rubrica di cinema
23.15 ALMOST BLUE. Film (Italia, 2000). Regia di Alex Infascelli
0.40 EXTRA. Rubrica di cinema

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.00 SABATO NATURA. Documentario. "La tigre di Tasmania"; "Morsi di serpente"; "Predatori della foresta pluviale"; "Sulle orme del puma"
18.00 LA VITA FAMILIARE DEGLI ANIMALI. Documentario. "Le meraviglie della nascita della vita"
19.00 UN LAVORO DA CANI. Documentario. "Nipper: cane famoso"
19.30 SUL CAMPO. Documentario. "I mangiatori d'uomini del Madagascar"
20.00 SABATO NATURA. Documentario
21.00 SABATO NATURA. Documentario
22.00 SABATO NATURA. Documentario
23.00 SABATO NATURA. Documentario
24.00 NATURA. Documentario. "Gorilla"
1.00 PERSONAGGI. Documenti. "Charles Lindbergh"

TELE +

11.35 GIGOLÒ PER SBAGLIO. Film (USA, 2000). Regia di Mike Mitchell
13.05 AUTUMN IN NEW YORK. Film (USA, 2000). Regia di Joan Chen
14.50 IL GUSTO DEGLI ALTRI. Film (Francia, 2000). Regia di Agnès Jaoui
16.45 ROMEO DEVE MORIRE. Film (USA, 2000). Regia di Andrew Bartok
20.10 GIORNALE DEL CINEMA
21.00 FACCIO A PEZZI IL TEATRO. Teatro. Con V. Salemmè, M. Casagrande
23.05 IL COLLEZIONISTA DI OSSA. Film thriller (USA, 1999). Con Denzel Washington. Regia di Phillip Noyce
1.00 PALLOTTOLE CINESI. Film azione (USA, 2000). Regia di Tom Dey

TELE +

12.30 RALLY. PARIGI-DAKAR
13.00 NFL GAME DAY. Rubrica sportiva
13.05 NBA ACTION. Rubrica sportiva
14.00 BASKET. NBA.
New Jersey Nets - Orlando Magic
15.45 RALLY. SPECIALE PARIGI - DAKAR
16.50 VOLLEY. CAMP. ITALIANO DI SERIE A 1 MASCHILE.
Casa Modena salumi - Lube Macerata
18.55 PATTINAGGIO SU GHIACCIO. THE SKATER CHAMPIONSHIP. (R)
20.55 PROFILI. Rubrica calcistica
21.25 CALCIO. LIGA. Real Madrid - Deportivo La Coruna
23.25 THE ROCKY HORROR PICTURE SHOW. Film musicale (USA, 1975).
0.55 GIOVANNA D'ARCO. Film storico (Francia, 1999). Regia di Luc Besson

TELE +

12.30 BREAD AND ROSES. Film drammatico. Con Pilar Padilla. Regia di Ken Loach
14.20 GIORNALE DEL CINEMA
15.05 WILLIAMS ROBBIE. Musicale. "Live at the Royal Albert Hall"
16.20 MAKING OF ROBBIE WILLIAMS
16.45 MAN ON THE MOON. Film commedia (USA, 1999). Regia di Milos Forman
18.40 LAW & ORDER. Telefilm.
19.30 Gossip. Film thriller (USA, 2000). Regia di Davis Guggenheim
21.00 MISSION: IMPOSSIBLE 2 (M1-2). Film azione (USA, 2000). Con Tom Cruise. Regia di John Woo
23.00 L'ADOLESCENTE. Film (Francia, 2000). Con H. Keller. Regia di C. Breillat
0.30 IL PREZZO. Film (Italia, 1999). Regia di Rolando Stefanelli

TELE +

15.00 TOP SELECTION. Musicale. Conducono Fabrizio Biggio, Paola Maugeri
17.00 WEEK IN ROCK. Rubrica. Conduce Victoria Cabello
17.20 FLASH. Notiziario
18.00 TOP 100 OF ALL TIMES.
Musical. Conduce Enrico Silvestrin
21.00 HITLIST ITALIA +. Musicale.
"La classifica ufficiale dei 20 album più venduti in Italia"
23.00 MTV MOVIE SPECIAL REVIEW OF 2001. Speciale
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND: NEW. Musicale. Conduce Massimo Coppola
1.00 DANCE FLOOR CHART. Musicale. "La classifica dei dischi più ballati nelle discoteche italiane"

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUBILOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-10 1	VERONA	-4 2	AOSTA	-10 -3
TRIESTE	-4 3	VENEZIA	-6 2	MILANO	-6 4
TORINO	-7 4	MONDOVI	-2 1	CUNEO	-2 3
GENOVA	2 7	IMPERIA	5 8	BOLOGNA	-6 1
FIRENZE	-3 4	PISA	1 5	ANCONA	-3 4
PERUGIA	-2 2	PESCARA	-3 4	L'AQUILA	-5 1
ROMA	-2 4	CAMPOMASSO	-5 -3	BARI	1 4
NAPOLI	0 6	POTENZA	-5 -3	S. M. DI LEUCA	-1 3
R. CALABRIA	5 6	PALERMO	6 7	MESSINA	4 5
CATANIA	2 7	CAGLIARI	1 8	ALGHERO	3 10

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-3 -3	OSLO	-20 -15	STOCOLMA	-3 -2
COPENAGHEN	-7 -1	MOSCA	-23 -14	BERLINO	-12 -2
VARSAVIA	-21 -15	LONDRA	-4 4	BRUXELLES	-6 1
BONN	-9 0	FRANCOFORTE	-12 -3	PARIGI	-4 3
VIENNA	-13 -5	MONACO	-11 -2	ZURIGO	-10 0
GINEVRA	-6 0	BELGRADO	-14 -5	PRAGA	-16 -7
BARCELONA	9 10	ISTANBUL	-1 3	MADRID	4 11
LISBONA	7 16	ATENE	1 10	AMSTERDAM	-5 1
ALGERI	11 19	MALTA	7 13	BUCAREST	-13 -2

LA SITUAZIONE

Sulla nostra penisola è ancora presente una zona di alta pressione, tuttavia infiltrazioni di aria fredda dai Balcani determina condizioni di instabilità atmosferica al sud.

Al nord: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti sulle zone adriatiche. Al centro e sulla Sardegna: sereno o poco nuvoloso con addensamenti più consistenti sulle regioni adriatiche. Al sud e sulla Sicilia: sereno o poco nuvoloso

Al nord: sereno o poco nuvoloso. Dal pomeriggio parziali annuvolamenti medio-alti. Al centro e sulla Sardegna: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti sulle regioni adriatiche. Al sud e sulla Sicilia: irregolarmente nuvoloso con ampi spazi di sereno sulla Campania e sulla Calabria.

sabato 5 gennaio 2002

in scena

rUnità 23

lutti

MUORE ADA FALCON, CANTANTE LEGGENDARIA DEL TANGO

La leggendaria cantante Ada Falcon, considerata precorritrice del tango argentino, è morta in un ospedale per anziani vicino a Cordoba a 96 anni. Dopo aver esordito a cinque anni con il soprannome di «La Joyita argentina», la Falcon fu amica di Carlos Gardel e del napoletano Enrique Santo Discapolo. Ma la fama arrivò quando fu scelta come cantante dell'orchestra di uno dei mostri sacri del tango, Francisco Canaro. Con il musicista, a cui fu legata da una travagliata storia d'amore, incise a partire dal 1925 almeno 180 temi, fra cui «Envidia», «Caminito» e «Cambalache». Fu eccentrica, ebbe grande successo, ma si ritirò, nel 1942, in convento.

onda su onda

ASCOLTA RADIO MONTE CARLO, MA SOLO QUANDO SI FA SERA

Alberto Gedda

È arrivata l'Epifania che tutte le feste se le porta via... con qualche malinconia per le feste ma con un grande sospiro di sollievo per i programmi «natalizi» e «festaioli» che hanno affluito la radio in questi giorni all'insegna dei terribili «jingle bells» in tutte le varianti possibili. È stata dura digerire panettone e cazzeggio radiofonico che ha caratterizzato quasi tutto l'ascolto: un cicalaccio insopportabile all'insegna delle ricette grasse (prima) delle diete cocodrillesche (dopo), di tutto il trito qualunque sull'Euro (persino Er Potta ci ha affluito su questo!), dell'esodo natalizio e del controsesso epifanico, degli oroscopi e delle previsioni stellari... Un'esasperazione del vuoto chiacchierico da microfono sottolineato dalle risatone che vorrebbero ammicciare all'ascoltatore convincendolo che «stiamo a farci divertire, senti come sia irresistibili!». È una ricetta che, del resto,

sembra divenuta di rigore in molte emittenti, soprattutto nella fascia del mattino affidata a intrattenitori imbonitori della risata facile-facile alla Panariello con qualche (finta) battuta ironica che si vorrebbe spacciare per satira. Abbiamo ascoltato, ad esempio, Caffelatte news che caratterizza la mattina su Radio Monte Carlo, affidata a Lester e Paolo Dini che se la ridono e se la cantano per tre ore con ardite freddure (del tipo: «Giletti, il giornalista bilama», da rotolarsi) che fanno da contrappunto alle telefonate e messaggi e-mail degli ascoltatori, che paiono comunque numerosi, invitati a partecipare agli appuntamenti fissi del programma. Come il «Controquiz» nel quale a rispondere sono i presentatori che, sbagliando le risposte, regalano un Cd all'ascoltatore; oppure «Scassacasting» con provini di aspiranti «attori» i migliori dei quali saranno chiamati a inter-

pretare un ruolo in un «film» in programma il venerdì; per arrivare alla «Mucchiattanza» dedicata agli ascoltatori più piccoli («mucchietti di ossicini», sigh!) con i loro messaggi, giochi, colazioni... La trasmissione sembra avere successo, a sentire le telefonate che arrivano in studio, orfane forse del Fausto Terenzi Show che aveva fatto volare la mattina di Radio Monte Carlo divenendo punto di riferimento per molte emittenti, tant'è che vari network - proprio da allora - hanno iniziato a giocare la fascia del mattino con coppie di deejay sconclusionati. Abbiamo ascoltato questo Caffelatte news, insomma, come chiacchierico di fondo in un bar nell'ora della colazione. Del cappuccino e caffè, appunto. Cui segue il Curioso, altro programma di parole e musica che vorrebbe struciugliare l'interesse dell'ascoltatore al quale viene anche servito, in qualità di esperto, Emilio Fede-

che abbiamo sentito dissertare sulla timidezza. Mah! Ben altra radio propone invece la stessa RMC nel tardo pomeriggio quando, con l'annuncio dell'imbrunire, ai microfoni arriva Luisella Berrino: una certezza per l'intrattenimento radiofonico di qualità. Certo, apparentemente Luisella usa la stessa formula di parole e musica ma - lei - la sa usare con intelligenza, simpatia, complicità con l'ascoltatore al quale «confida» pensieri, giudizi, ricordi sottolineati da una risata contagiosa che accompagna piacevolmente il rientro soprattutto di chi è costretto alla guida dell'automobile, fra code, nebbia e ghiaccio. In quest'ambito è proposta Anteprima sera: collegamenti con le redazioni di giornali, radio e telegiornali per una panoramica sulle notizie del giorno e approfondimenti. Tono lieve, buona musica, chiacchiere in libertà ma con senso. Che bella radio!

Mariangela, una bimba nel labirinto della mente

Brilla la lanterna magica di Ronconi con «Quel che sapeva Maisie». E la Melato? Semplicemente strepitosa

Maria Grazia Gregori

MILANO Come figure inquietanti, nel chiaroscuro di un mondo scandito da sipari neri, che raramente rivelano fino in fondo ciò che nascondono, ecco apparire, quasi evocati, i personaggi: un *demi-monde* che vorrebbe essere altoborghese e aristocratico, ma che invece è solo snob e imbroglione, arricchito e volgare. Arrivano in scena quasi materializzandosi dalle ampie pieghe dei sipari, in *redingote* scura, con cappelli a tesa larga, gonne fruscianti, comportamenti eccentrici. A dare loro vita, attingendo al suo vissuto più profondo, è il ricordo di una bambina che, nel corso della storia, passa dai sei ai nove anni, Maisie Farange. Così, in un brulichio di signore e di signori, è andato in scena con successo alla Sala Grassi del Piccolo Teatro, *Quel che sapeva Maisie* (1897) romanzo breve del grande scrittore americano Henry James (ma innamorato dell'Europa, dove visse a lungo e morì), nella traduzione di Ugo Tessitore e nella versione drammaturgica di Luca Ronconi, non nuovo all'amore per questo autore di cui ha già messo in scena *Nella gabbia* con Annamaria Guarnieri e *Giro di vite*, opera di Benjamin Britten, che gli dà il suggello di un abbagliante regia. Uno spettacolo che è un corpo a corpo con uno scrittore labirintico, che ci cattura in un gorgo di parole e di emozioni. Uno scrittore innamorato del teatro, dove ha subito, in vita, i suoi scacchi più clamorosi, «riabilitato» ormai da tempo non solo dalla scena ma soprattutto dal cinema e anche dalla televisione, seducente ai nostri occhi per la modernità dei temi trattati, la profondità dell'analisi psicologica, la strepitosa visualità dei suoi romanzi e racconti.

Anche Maisie, piccolo, pauroso essere conteso dall'odio che ormai divide due genitori eccentrici - la madre che è un'avventuriera e che ama giocare al biliardo; il padre, un sottaniere con un magnifico sorriso mascolzone -, lanciata qua e là come la pallina di una partita di tennis giocata all'ultimo sangue, è un personaggio di cui condividiamo a poco a poco le più segrete tensioni, che ci trascina nel labirinto della sua mente, dei suoi ricordi, nelle sue paure infantili di bambina senza punti di riferimento, sbalottata da una governante all'altra, fino alla scelta del suo interlocutore del cuore, lo scostante, pauroso, affascinante sir Claude, giovane marito di sua madre e poi innamorato della sua matrigna che è stata anche la sua governante. Quasi ovvio lo scacco finale: dopo tanti sentimenti e parole, dopo tanti mescolamenti di coppie, a Maisie non resta che la compagnia della severa signora Wix e la solitudine del ricordo.

Quel che sapeva Maisie di Luca Ronconi si snoda come un film della memoria dove la moviola è azionata dalla mente e dal ricordo, dai sentimenti, di chi ha vissuto sulla propria pelle quello che racconta. Che non è «la» verità, ma la «sua» verità con tutta l'ambiguità, la spietatezza e la



parzialità che questo comporta. Niente in scena ci conduce alla certezza di un teorema naturalistico: è ai movimenti del pensiero e del sentimento, al frugare nel cervello dei personaggi, ai rapporti madre-figlia e padre-figlia, che si appunta la lanterna magica di Ronconi nel restituirci lo sguardo di uno scrittore che con i suoi personag-

gi compie proprio un lavoro di montaggio. Ronconi, insomma, sceglie il punto di vista della sua giovane protagonista, l'accompagna nel fluire del ricordo che si rispecchia nel fluire delle scene di Margherita Palli (i bei costumi sono di Elisabetta Beraldo), nelle musiche di Paolo Terzi, ne provoca quel flusso di coscienza che va avanti e indietro e che, a un certo punto, si arresta restituendoci quella che crediamo l'immagine della verità. Più che con lo spazio, che pure è in continuo mutamento, il regista gioca con il tempo, con la sovrapposizione fra presente e passato, con il permanere del passato dentro di noi.

Certo l'impresa sarebbe quasi impossibile se non ci fosse Mariangela Melato, magnifica Maisie. Un vero e proprio tour de force per lei, che solo recentemente ha superato le difficoltà di una fastidiosa operazione al piede che ha fatto slittare lo spettacolo. Si direbbe quasi che Melato riscopra la

Gabriel Garko e Mariangela Melato in «Quel che sapeva Maisie» diretto da Luca Ronconi. Accanto, una scena di «La coppa d'oro», di James Ivory

fortune di celluloidi

Quell'Henry James, ma com'è cinematografico!

Sosteneva Leon Edel, biografo americano di Henry James, che gli occhi dello scrittore fossero del tutto simili a degli obiettivi da cinepresa o da telecamera tanto da «anticipare» quasi tutte le tecniche della ripresa cinematografica e tutte le tecnologie della televisione, dalla scelta di campo (dal campo lungo al primo piano), al *blow up*, al *flash back* fino alle sovrapposizioni, ai movimenti di macchina improvvisi, al rallentatore e al moto accelerato.

Sia come sia la fortuna di James sul grande e piccolo schermo è indiscussa. Basta spigolare qua e là fra i titoli di film tratti dai suoi romanzi e racconti.

Fra i più recenti da segnalare *The Others* ispirato a *Giro di vite* firmato da Alejandro Amenabar (2001) con Nicole Kidman e passato all'ultimo festival di Venezia. Sempre allo stesso testo si rifaceva anche il film *The Innocents* di Jack

Clayton con Deborah Kerr (1961) seguito da un altro film molto trucculento di Michael Winner con Marlon Brando. Da ricordare anche *La coppa d'oro* (2000), bellissimo ma non facile pellicola diretta da James Ivory (che ha firmato anche, nel 1984, *I Bostoniani* con Vanessa Redgrave), con Uma Thurman, Anjelika Huston, Nick Nolte. Lo segue *The American* (1998) di Paul Nolte, con Matthew Modine, ovvero l'Europa vista attraverso gli occhi di un americano carico di dollari.

È del 1997 *Washington Square* diretto dalla polacca Agnieszka Holland con Jennifer Jason Leigh, Albert Finney, Ben Chaplin, Maggie Smith storia di un'ereditiera corteggiata da un bellissimo solo per il suo denaro, già filmato da William Wyler nel 1949 con il titolo *L'ereditiera* e l'interpretazione (assolutamente straordinaria) di Olivia de Havilland e Montgomery Clift.

Ma il film forse più famoso fra quelli tratti dai romanzi e dai racconti del celebre scrittore è *Ritratto di signora* (1996), con la regia di Jane Campion e l'interpretazione di Nicole Kidman e John Malkovich.

Fra i moltissimi originali televisivi da segnalare una curiosità firmata da Eduard Molinaro (1995) per la televisione francese: il film tratto da *Ciò che sapeva Maisie* con Laura Martel nel ruolo del titolo.

m.g.g.



bambina che è stata, ritrovi dentro di sé quell'infelicità profonda di tutto e di niente così tipica dell'infanzia e dell'adolescenza. Ma proprio quando siamo lì per commuoverci, ecco un'osservazione spiritosa, uno sberleffo crudele da bambinaccia petulante e dispettosa, ma anche tenera e fiduciosa. Un'interpretazione, la sua, «semplicemente» strepitosa. Accanto a lei, in uno spettacolo dove dominano le presenze fem-

minili, spiccano una bravissima Annamaria Guarnieri, che alla sua signora Wix offre un'immagine morale da mezzacalza, i timori, i mezzi toni di una donna povera e brutta e una seducente Galatea Ranzi, che disegna magnificamente le voglie segrete della giovane matrigna di Maisie, fatalmente attratta da sir Claude. Un buon rilievo ha anche la nevrotica, spiritosa madre giocatrice di biliardo di Giorgia Senesi e da ricordare è

anche la presenza di Paola Bigatto nel ruolo di una saggia governante e la «quasi nera», un po' volgare, finta contessa di Miriam Acevedo. Nel cast maschile si distingue Emanuele Vezzoli che disegna bene l'indifferenza morale del padre di Maisie; ma il sir Claude di Gabriel Garko, personaggio chiave della vicenda, attesissimo al suo debutto teatrale, va, purtroppo, in una sola direzione: è oleografico e niente più.

Quando l'Afghanistan era meta di viaggi «psichedelici»: lo racconta, stasera al Link di Bologna, un documentario con Donovan, Julie Driscoll, Timtohy Leary. E con i mitici Embryo, che suoneranno dopo la proiezione

Gli anni 60 a Kabul insieme ai pionieri della world music

Helmut Failoni

BOLOGNA Chi ha inventato quella che oggi si chiama, nel bene e nel male, world music? Domanda da un milione di euro. Sono stati candidati in molti e, naturalmente, i pareri sono discordi: c'è chi dice Joe Zawinul (anzi, è proprio lui a sostenerlo), chi invece Peter Gabriel, chi azzarda il nome di Jan Garbarek, chi quello di Don Cherry, che con le sue utopie sonore ha aperto il jazz ad un mondo espressivo illimitato, chi sostiene gli Oregon di Ralph Towner e compagni (Collin Walcott in primis) e chi difende a spada tratta gli Embryo, gruppo tedesco che all'alba degli anni Settanta cominciò a curiosare e frugare in mezzo alle culture musicali del Mediterraneo, dell'Oriente più lontano, e dell'Afri-

ca. Questi pionieri dei suoni del mondo saranno a Bologna stasera alle 22 in concerto sul palco del Link. La musica sarà preceduta dalla proiezione (in lingua originale inglese) del film *Un sogno di Kabul. Il paradiso perduto dopo 25 anni*, una sorta di remember-movie, che richiama alla memoria il profumo della Kabul degli anni '70, realizzato nel 1996 dai registi tedeschi Dieter Matzka e Wilma Kiener, con gli Embryo, Donovan, Julie-Driscoll Tippet, Timothy Leary e Bommi Baumann. «Dopo oltre venti anni - racconta Sergio Secondino di Radio Kappa Centrale, che organizza l'evento in collaborazione con il Link - i registi Matzka e Kiener di Monaco di Baviera visitano la città che quasi completamente distrutta attende l'arrivo dei Taliban. Il paradiso perduto è pieno di bambini, di vedove, di soldati, di rose e di rovine. La guerra civile ha



cominciato da tempo a sconvolgere il paese». Kabul, simbolo e meta «obbligata» per la cultura hippie. «Se ti ricordi degli anni Sessanta - dice Donovan nel film - vuol dire che non c'eri, era una festa ed eravamo tutti sballati!». Il film documenta la sociologia di un movimento giovanile all'inizio degli anni Settanta tanto forte quanto sconosciuto, aggiunge Secondino. In quell'oramai lontano e quasi epico periodo, da Kabul passò pure Timothy Leary che, pochi giorni prima del colpo di stato che detronizzò il re Sahid, venne illegalmente consegnato alla Cia, che lo ricercava per possesso di cinque grammi di hashish.

Gli Embryo, gruppo guidato da Christian Burchard, in trent'anni di carriera hanno suonato a fianco di un grande numero di musicisti, provenienti dagli universi sonori più disparati,

non ultimo quello jazzistico del sassofonista Charlie Mariano, anche lui curioso e ghiotto di esotismi, e del pianista Mal Waldron, il più monkiano degli accompagnatori. Hanno realizzato venticinque incisioni, dalle prime controllate dalle majors sino a quelle prodotte dalla Schenebail (alla lettera «palla di neve», che ha rappresentato una delle prime esperienze indipendenti europee) e quelle più recenti, tutte rigorosamente autoprodotte, senza dimenticare però i lavori con Materiali Sonori.

Il rock-jazz degli Embryo è musica nomade nel vero senso della parola, perché rispecchia i loro viaggi reali: da quello mitico in India dal 1978 al 1979 alle tournées in Cina e Giappone, alle esperienze in Nigeria, ai lunghi e ripetuti soggiorni in Marocco e in Turchia. Sono queste ultime, le zone di area maghrebina, ad aver

catalizzato nel corso del tempo i loro interessi musicali, tanto da diventare un punto di riferimento costante nella loro ricerca. Non soltanto suggestioni, ma anche e soprattutto sonorità degli strumenti tipici e forme e modi che esulano dalla tonalità, tradizionalmente intesa. Il loro ultimo disco è ancora una volta il resoconto di un viaggio, un viaggio reale da Istanbul a Casablanca, due città simbolo della cultura musicale del Mediterraneo. Fra i musicisti coinvolti vanno ricordati il cinese Xizhi Nie, maestro degli strumenti ad arco di tradizione orientale e virtuoso di sheng, l'organo a bocca cinese, e il percussionista turco Okay Temiz, che ha suonato anche nell'ultimo disco del compianto Don Cherry, che forse, alla fine, pensandoci bene, lo si può considerare un po' l'inventore della world music.

sabato 5 gennaio 2002

cinema e teatri

Unità 25

trame

L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenzia e un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo d'Alò, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

Aida degli alberi

Rilettura fra il poetico e il «manga» dell'opera verdiana, realizzata dalla Lanterna Magica, diretta da Guido Manuli e scritta da Umberto Marini, stesso sceneggiatore di *Momo*. Qui i cattivi sono gli abitanti della città di Petra che hanno distrutto ogni angolo di verde e si battono contro i pacifici «arberi», amanti della natura e della quiete. Grazie all'amore, capace di cambiare persino il corso della storia, le due popolazioni si ritroveranno, alla fine, in perfetta sintonia.

Atlantis

Questo invece è il cartoon festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Compagnie pericolose

Misteri della comunicazione: la pubblicità di questo film strilla: dal produttore di Pulp Fiction, Le iene Jackie Brown non dice chi è questo signore. Forse sperano che tutti pensino a Quentin Tarantino. Invece il produttore in questione è Lawrence Bender. Il cast è prestigioso: Dennis Hopper, John Malkovich, Vin Diesel... La storia: i figli di boss mafiosi si recano nel Montana per recuperare un malloppo, ma lassù fra mandrie e cowboy trovano uno sceriffo che è molto più tosto di loro.

Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 20.15-22.30
BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 254 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 21.00
BINASCO
S. LUIGI Largo Loriga, 1 210 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.15
BOLLATE
SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti Aida degli alberi animazione di G. Manuli 15.00 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.15-22.30
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise
BRESSO
S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 424 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.00
BRUGHERIO
S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 700 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.00
CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 2 Tel. 0331.40.34.62 Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21.00 (E 4.13 - E 8.00)
CARATE BRIANZA
L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 603 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21.15
CARUGATE
DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 432 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.00
CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236 510 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 21.00
CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA Via Marcellino, 37 Tel. 02.97.45.343 392 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 21.15
MIGNON Via G. Verdi, 38id Tel. 02.92.11.30.66 360 posti South Kensington commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brigano 20.15-22.30
CESANO BOSCONA
CRISTALLO Via Pogliani, 7a Tel. 02.45.80.242 550 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 16.00 (E 2.00 - E 12.000) Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 21.15 (E 6.20 - E 12.000)
CESANO MADERNO
EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 20.30-22.30
CINISELLO BALSAMO
MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.30 (E 2.00 - E 12.000) Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.000)
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 498 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 21.00
COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21
CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 14.45-17.30 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.15-22.30
CONCOREZZO
S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 860 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.30
CORNAREDO
MIGNON Via M. di Bellfore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo
CORSICO
SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 205 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 16.00-21.00
DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 20.30-22.30
GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403 238 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 21.15
ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 20.30-22.30
GORGONZOLA

SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 21.00
LEGNANO
GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.10-22.30
GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Ab. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 16.00-19.15 Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
SALA RATTI C.so Magnita, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 15.00-16.45-18.30-20.20 Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 22.20
TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo
LISSONE
EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 799 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 21.15
LODI
DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.40.28 483 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 16.00-18.00-20.15-22.30
FANULLA Viale Pavà, 4 Tel. 0371.30.740 740 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 20.10-22.30
MARZANI Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Ab. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 20.00-22.30
MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 15.00-17.30-20.00-22.30 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 14.45 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 17.30-20.00-22.30
MODERNO MULTISALA sala 2
MACHERIO
PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.00
MAGENTA
CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
CINEMATATEO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 16.30 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.15-22.30
MELZO

ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Ab. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri Aida degli alberi animazione di G. Manuli Memo alla conquista del tempo animazione di E. D'Alò Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
MEZZAGO
BLOOM Via Curtel, 39 Tel. 039.42.38.53 Riposo
MONZA
APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 15.15-17.30-20.00-22.30 (E 6.70 - E 12.973)
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 15.00-17.30-20.00-22.40 (E 6.70 - E 12.973)
CAPITOL Via S. Andrea, 10 Tel. 039.32.43.72 850 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.00-18.30-22.00 (E 6.70 - E 12.973)
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.70 - E 12.973)
MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.39.05.12 799 posti Memo alla conquista del tempo animazione di E. D'Alò 15.45-17.30 (E 6.70 - E 12.973) Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 20.10-22.30 (E 6.70 - E 12.973)
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15.45-18.00-20.25-22.40 (E 6.70 - E 12.973) Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 15.20-17.30-20.00-22.40 La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Ab. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15.15-17.30-20.00-22.40
TEODOLINA MULTISALA Via Cortisonga, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 14.50-16.45-18.30 (E 6.70 - E 12.973) Serenidipity - Quando l'amore è magia commedia sentimentale di P. Chesnom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 20.40-22.40 (E 6.70 - E 12.973) Aida degli alberi animazione di G. Manuli 14.40-16.30-18.20 (E 6.70 - E 12.973) South Kensington commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brigano 20.30-22.40 (E 6.70 - E 12.973)
TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo
MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 21.15
NOVATE MILANESE
NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.00
OPERA
EDUARDO Via Giovanni XXIII, 51 Tel. 02.57.60.38.81 270 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.15

PADERNO
MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.91.93.4 560 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.15-22.30
METROPOL MULTISALA Via Ostava, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.15-22.30 Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 20.15-22.30 Monsoon Wedding commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raaz, L. Dubey 20.15-22.30
PESCHIERA
DE SICIA Via D. Surzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.00-22.30
PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Programmazione non pervenuta Programmazione non pervenuta Programmazione non pervenuta Programmazione non pervenuta Programmazione non pervenuta
PIOLTELLO
KINERPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Serenidipity - Quando l'amore è magia commedia sentimentale di P. Chesnom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 14.30-17.30-20.30-23.00-01.00 Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00 Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 20.00-22.30 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 14.30-17.00-20.00-22.00-01.00 Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 14.30-17.00-20.00-22.00-01.00 Heidi la diva con qualcosa in più commedia di J. C. Mitchell, con J. C. Mitchell, M. Pitt, M. Shor 14.30-17.00-20.00-22.00-01.00 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 14.30-17.30-20.00-22.30-01.00 Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 14.30-17.00-17.30-20.00-22.30-01.00 La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Ab. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 14.30-17.30-20.00-22.30-01.00 Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00 Aida degli alberi animazione di G. Manuli 14.30-17.30 South Kensington commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brigano 20.00-22.30-01.00 Memo alla conquista del tempo animazione di E. D'Alò 14.30-17.00 Lucky Break commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook 20.30-23.00-01.00
RHO
CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.45 (E 6.00 - E 11.618) Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.00-22.30 (E 6.00 - E 11.618)
ROY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.02.571 724 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.00 - E 11.618)
ROBECCO SUL NAVIGLIO
AGORA P.zza XXV Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.15
RONCO BRIANTINO

PIO XII Piazza della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.00
ROZZANO
FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.30 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.15-22.30
SAN DONATO MILANESE
TROISI Piazza S. Dalla Chiesa, 39 Tel. 02.55.60.42.25 405 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.00-22.30
SAN GIULIANO
ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 18.00-21.15
SEREGNO
ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.00 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.15-22.30
S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 20.30-22.30
SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti Aida degli alberi animazione di G. Manuli 15.00-16.40-18.20 (E 6.20 - E 12.005) South Kensington commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brigano 20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.005)
CORALLO Via XXV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Ab. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.005)
DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.30 (E 6.20 - E 12.005) Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.10-22.30 (E 6.20 - E 12.005)
ELENA Via S. Martino, 1 Tel. 02.24.80.307

ex libris

L'intelligenza è uno sforzo per sapere di cosa si parla

Yvon Belaval

communitas

VIVA L'EURO. ABBASSO QUELLE TESTE CORONATE

Sergio Givone

Sull'euro è stato già detto tutto quel che c'era da dire. Ma ora che è fra le nostre mani e nelle nostre tasche, che effetto fa? Vediamo. Sarà pure poco più che un'idea, l'Europa, e la moneta comune solo un primo passo verso l'unificazione politica, ma è già qualcosa. E poi, chi non è pronto a riconoscere l'importanza dei simboli? Però... Però c'è un però, anzi due. Intanto è difficile non storcere il naso di fronte a tutti quegli archi, ponti e finestre in similgotico, simlbarocco, simlmoderno ecc. Molto più semplice ed efficace sarebbe stato riprodurre architetture esistenti, che in Europa certo non mancano e anzi ne dicono la storia e ne rivelano lo spirito. Così invece si finisce col rimarcare, magari in consapevolmente (il che è anche peggio) che l'Europa è ancora soltanto un'astrazione. E poi che ci fanno sulle monete europee i volti dei regnanti, dalla regina Beatrice al granduca Enrico, dal re Juan Carlos (ma forse per

non far torti dovremmo dire Gian Carlo) al re Alberto? Tutte persone degnissime, per carità. Fedeli alla democrazia. E, nel caso dell'attuale monarchia spagnola, garanti di essa in momenti oscuri. Niente contro di loro e neanche contro la loro effigie: che potrebbe pure andar bene, ma su monete che fossero solo monete dei loro paesi e non anche monete europee. Il fatto è che non tutti i cittadini dell'Unione sono cittadini allo stesso titolo. Anzi, se vogliamo restare al significato della parola cittadino sancito dalla rivoluzione francese, faremmo bene a ricordare che cittadini lo si è in una repubblica mentre in una monarchia si è sudditi, e ciò che ha senso per gli uni (appunto l'immagine del re su una moneta) non ha alcun senso per gli altri. Vero è che oggi la differenza fra repubblica e monarchia si è assottigliata tanto da non avere più molto peso. Ma è anche vero che sono le piccole differenze come questa a legare le singole nazioni al



loro passato e ad impedire una effettiva unificazione politica dell'Europa. Consoliamoci, in ogni caso. L'euro è una realtà. Una realtà che per noi italiani ha un particolare valore. E non sto parlando certo del valore simbolico. Ma di quello economico. Quale sia stata, dall'unità d'Italia a ieri, e quasi senza soluzione di continuità, la stella polare della politica economica e finanziaria nel nostro paese, ahimè lo sappiamo: la periodica svalutazione della lira. Il che ha permesso di salvarci da più di un naufragio; ma quanto male ne sia derivato, quanti disastri questa pratica abbia prodotto e come abbia negativamente inciso sul costume civile e sul formarsi di una coscienza pubblica, dovremmo sapere. Bene, tutto ciò ora non sarà più possibile. La credibilità di questo o quel progetto politico ha trovato un suo metro severo.

immaginifica
quadriennale di culture metropolitane
Oedipus Edizioni Anno III n° 5
«Il reale, l'idea, la passione»
www.frontierimmaginifica.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

Tadeusz Kantor - CRICOT 2

Fotografie di Romano Martinis

Testi di Achille Perilli
Roberto Tessari
Piergiorgio Dragone
Lorenzo Mango
Silvia Parlagreco
oedipus@oedipus.it



compleanni

PENSIERI SERI PER ECO GRAN NARRATORE DI BARZELLETTE

Folco Portinari

Segue dalla prima

Come quando mi chiedono: «Italiano? Di dove?» e io rispondo: «Di Torino», di rimando: «Ah, Torino. Fiat. Juventus». Che è lo stesso: «Italiano? Ah Eco!». Insomma, sono qui a celebrare i settant'anni di Umberto Eco, nato nella bauleoniana Alessandria il 5 gennaio 1932.

Alessandria, per il viandante che vi capiti per caso, non è città che riservi particolari motivi di attrazione, almeno in superficie, sia che splenda il sole o che piova. D'altronde, perché si ricorda Alessandria? Da oggi per Baudolino, ma fino a ieri solo per il Barbarossa, per differenziarla da quella assai più celebre, alla foce del Nilo. Chi mai ricorda, forse tra gli stessi alessandrini, che vi nacque un pregevolissimo pittore, Morbelli? Tutti sanno che vi nacque un pregevolissimo palleggiatore, Gianni Rivera, e un pregevolissimo filosofo (e narratore, semiologo...) Umberto Eco. Io lo conobbi nel '50 o '51, quando approdò a Palazzo Campana, allora sede della facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Torino, allievo di Pareyson (col quale mi ero laureato due anni prima). Nello stesso palazzo si erano insediati un paio di altri mandrogini che dovevano lasciare buona memoria di sé, Delmo Maestri, maestro, è il caso di dire, di lettere rinascimentali, e Carlo Canepari, prossimo a governare la prosa televisiva alla Rai. Ma il destino aveva messo assieme, in quelle aule, due dei cervelli pensanti più acuti, anche se di stili diversissimi, in questo mezzo secolo, Eco e Sanguineti. I quali si ritrovarono di lì a pochi anni tra i «fondatori» del Gruppo 63, sotto le magistrali ali paterne di Luciano Anceschi.

Questa è la topografia per seguire le strade percorse dall'*Alexandrinus maior*, da Alessandria a Torino, da Torino a Milano (prima alla Rai, quindi Bompiani), da Milano di nuovo a Torino (in cattedra), da Torino a Bologna (sempre all'università), da Bologna nel mondo... Si laurea con una tesi su Tommaso d'Aquino, che rappresenta il coté medioevale ma abbandonato (vedi *Il nome della rosa*), ma contemporaneamente è cultore di parateletteratura (rivedi *Il nome della rosa*), alla quale ha dato per primo, almeno in Italia, il senso storico che le spetta, di contestualità inevitabile. Due vie estreme, con parallele, incroci semaforici, trasversali, una piazza, a formare una mappa in cui tutto si tiene, nulla vien butata ma utilizzato in un gioco continuo di corrispondenze e di gibbigiane.

Da un lato Eco propone la sua ricerca metodologica, che progressivamente (progressivamente) spiazza le scuole accademiche universitarie, offrendo nuovi parametri e misure (tra *Opera aperta* e *Apocalittici e integrati*) immettendo sul mercato modi alternativi, così si diceva di lettura o di approccio alla letteratura, alla filologia e alla filosofia. D'altro lato, con la promozione dei libri fin'allora esclusi o espulsi, prendeva in considerazione oltre all'autore anche il lettore, il loro rapporto combinato nel conferire senso (dalla *Struttura assente a Lector in fabula*). Ecco lo li il senso. E il segno. In un'opera-

zione che lega testualità e contestualità, testo e metatesto, autore e consumatore. Una sorta di minatore del fenomeno, in ricerca del tesoro, in ricerca del tesoro. E qui si introduce una faccia ulteriore di Eco, quella dell'alliere di una scienza nuova, o di una nuova metodologia, dopo la scorpacciata freudiana, la semiologia o semiotica che sia. Un lavoro che confluirà nell'invenzione di una facoltà sconosciuta in Italia sino a quel momento, il Dams.

Mi rendo conto di quanto sta accadendo. È quel che accade in maggiore o minore misura, per ogni celebrazione, e io sto elaborando qualcosa di simile a un «coccodrillo», a un elogio funebre, mentre il celebrato è vivo più che mai. Vivo e allegro per quanto si possa esserlo in questa Italia neofascista. Allegria di naufragi? Se mi si chiede, però, quale ritengo che sia la qualità dello stile-Eco (esiste esiste) rispondo: è la «souplesse». Quella che gli consente di scrivere *Diario Minimo* sul Verri e quella che gli fa adottare la forma del romanzo per scrivere un testo di filosofia, come è accaduto per *Il Nome della Rosa* o per *Il pendolo di Foucauld*. Il metodo investigativo del giallo, *naturaliter* applicato alla filosofia, alla scienza. Ma anche viceversa. Che è pure il suo modo di far politica, di greca classicità, militante senza darlo a vedere, fingendo, nemmeno troppo, di parlare d'altro, per costringere l'interlocutore a usare la semplice ragione, inchiodandolo alla ragione. Con «souplesse», con ironia socratica. E ciò che avviene ogni quindici giorni su *l'Espresso*. Per me le sue *Bustine di Minerva* (quanti anni ormai di frequentazione) non sono solo pressante richiamo all'uso di un'onesta intelligenza e a una moralità sostanziale, o sostanziosa, e non all'apparenza convenzionale o redditizia (benché i suoi potenziali interlocutori siano di scarsa intelligenza e di nessuna moralità) ma sono le *Bustine*, un angolo di resistenza, di sopravvivenza, di speranza di sopravvivenza.

Apocalittico? Dio mio, continuo a imbalsamarlo? Come si fa a imbalsamare la vivacità dell'ingegno, mi pare si dica così, che ha in sé spregiudicatezza e rigore? La tentazione sarebbe, anzi è, di buttare a mare tutte le considerazioni serie, le riflessioni serie, per ricostruire l'Umberto della mia memoria. Di affetti e di generosità (ne sanno qualcosa i suoi «allievi»). D'accordo, ripartiamo da Alessandria, dagli «umili» parenti, recuperiamo l'Eco del *Vittorioso*, ridiamo con uno dei più straordinari raccontatori di barzellette che ci siano (*agudezas* secondo retorica), altro che Dapporto, riscoltiamolo quasi mezzo secolo fa a suonare già il suo flauto dolce nei corridoi milanesi di corso Sempione, evochiamo silenziosamente le morose, beviamo con lui un *Blangé* degli amici Ceretto... Perché questo è forse il suo pregio maggiore, d'essere riuscito a trasferire nella sua opera tutta l'umanità (l'umanesimo) e il fervore che ha in sé spregiudicatezza e rigore? E che oggi compie settant'anni. Senza dimostrarli. Anzi di cuore.



Giulio Ferroni

Partecipando nello scorso mese di dicembre ad un convegno sull'Affaire Moro di Leonardo Sciascia, mi è capitato di citare un passo di una lettera di Moro alla moglie pubblicata dal settimanale *O.P.* nel numero del 13 giugno 1978, dopo che la tragedia si era consumata e commentata nel pamphlet di Sciascia: il politico prigioniero delle Brigate Rosse vi denunciava amaramente la confusione delle lingue entro cui la sua vicenda veniva schiacciata. Questa confusione delle lingue non si è certo diradata negli anni che sono trascorsi, ma si è piuttosto amplificata e moltiplicata: e lo mostravano in tutta evidenza molti degli interventi al suddetto convegno. In realtà tutto oggi, nel panorama politico-culturale, sembra diventare oscuro e confuso: la confusione delle lingue rimescola continuamente le carte, fa dimenticare valori e disvalori, dà luogo alle più varie pretese di cavalcare il presente, senza che mai si abbia la decenza di rendere conto (a destra come a sinistra) di errori, abbagli, mutamenti di rotta, conversioni, riciclaggi. In questa confusione delle lingue rientrano i revisionismi di tutti i tipi, le riletture di tutto il recente passato alla «rovescia», le rivalutazioni e consacrazioni dei personaggi e delle scelte più incredibili e negative, gli impensati e spettacolari «sdoganamenti».

Sarebbe davvero suicida non vedere che questa confusione opera anche a sinistra, rischiando di danneggiare in sé nascente nuovi movimenti e nuove prospettive: eppure oggi vediamo tornare sulla scena perfino quelli che un tempo venivano detti «cattivi maestri», come mostra *Alias*, supplemento de *Il Manifesto* del 29 dicembre scorso, che ne ha schierati in bell'ordine gli scritti di alcuni di essi, chiamandoli «bellissimi maestri» e suggerendo una continuità tra certo '68 e il G8 (in termini che sarebbero davvero esiziale per i nuovi movimenti). Questi scritti fanno davvero effetto di fantasmi: mostrano l'ossessione di chi crede di proiettarsi nel flusso di una storia in movimento, di un futuro energetico, con una minacciosa sicumera, accompagnata dal culto più o meno esplicito della violenza e dello scontro e dalla esaltata visione di rovine future (e c'è uno che si congratula perfino con il crollo del twin towers, perché avrebbe finalmente rimesso in moto la storia). In questo balame di voti e propri reventans e di «bellissimi maestri» sta rinascendo perfino Toni Negri, che proprio presso gli americani (sempre pronti ad innamorarsi delle più astruse teorie europee) passa per genio del presente, grazie ad un verboso librone dove svela finalmente il senso del

BUONI E CATTIVI MAESTRI

Ma i politici capiscono la politica?

Un disegno di Saul Steinberg

Trasformismi, revisionismi, estremismi ed apologie del mercato hanno dato il colpo di grazia all'«agire pubblico»
Ripartiamo da Educazione ed Ecologia

nuovo ordine imperiale, in attesa di nuove catastrofi dal crollo dell'impero romano: e in un precedente numero di *Alias* si poteva gustare la disinvoltura con cui egli si è rivelato capace di trascinare dalla sua perfino il grande libro su Dostoevskij di Michail Bachtin, facendo del critico russo e dello stesso autore dei *Demoni* addirittura degli antesignani dell'autonomia operaia e dei suoi epocali sviluppi...

A questa confusione delle lingue, a questo ritorno di fantasmi, alle confuse elucubrazioni politico-sociali e agli involuti pastiches teorico-filosofici a cui danno luogo, si potrebbe guardare con indifferenza, come a un patetico spettacolo, se i giovani che cercano un mondo diverso e più giusto, in questo terribile frangente di inizio secolo, non rischiarassero di identificare costoro appunto come «bellissimi maestri», di mettersi sulle loro orme, mandando in frantumi la possibilità di costruire nei prossimi anni ipotesi alternative autentiche, lontane dalle distruttive esperienze degli anni '70. Io credo che sarebbe molto utile per le prospettive «future» (se queste ci saranno) tener conto piuttosto di «maestri» che sono «a parte», che rifiutano di navigare sul mare

della politica, che soprattutto non hanno ricette per il futuro, ma partono dai dati concreti dell'esperienza, dallo sguardo del buon senso e di una ragione «minima» e discreta, ma pur sicura del proprio rigore, senza agitare bandiere e senza sentire il brivido né del potere né del contro potere. A sinistra farebbe bene a tutti (certo anche ai politici «professionisti» e agli esponenti dei partiti, oltre che a coloro che cercano strade nuove e alternative) tener conto del libretto di Alfonso Berardinelli. *Nel paese dei balocchi*, pubblicato da Donzelli nel settembre 2001 (se ne è parlato già su *l'Uni-*

Rileggiamo I saggi raccolti ne «Il Paese dei balocchi» di Belardinelli, lucida profezia dei nostri mali civili

tà con l'intervista all'autore da parte di Filippo La Porta): un libro che ci fa capire tante cose della politica del secondo Novecento e della sconfitta della sinistra, proprio perché non guarda alla politica in modo tecnico e sfugge alle pretese della teoria; non trasmette punti di vista politici, né sociologici, né filosofici, non si proietta in prospettive epocali, ma interroga la politica e la sua scena dal punto di vista di quelle che dovrebbero essere le sue funzioni, cioè la cura del bene comune, l'impegno per ciò che è pubblico, per ciò che dell'esistenza è necessariamente collettivo e sociale, per l'orizzonte «civile». Proprio le vicende degli ultimi decenni mostrano in realtà quanto sarebbe «rivoluzionario» far agire un autentico e razionale «senso comune» (che è cosa ben diversa dal piccolo e miope «buon senso»), radicato nell'esercizio del quotidiano e sostenuto dalla pratica del paradosso, come quello su cui fa affidamento Berardinelli. Questo «senso comune», che sa confessare candidamente gli «scarsi mezzi» di cui dispone (che sono in realtà i mezzi di quella saggiastica «classica», che tante grandi prove ha dato ancora nel Novecento), rivela i limiti e le

contraddizioni della politica, mostra come il suo esercizio «professionale» abbia prodotto tremendi disastri nel corso del Novecento, portando tra l'altro ad una vera e propria «autodistruzione della sinistra» (e ciò sia ad opera dei partiti che di coloro che si sono posti contro i partiti, in una chiave di politica «totalizzante»). Il saggio introduttivo (*La politica vista da chi non la fa*), concluso pochi giorni prima del crollo delle torri, vale anche per il «dopo», offrendo una critica insieme radicale e pacatissima di una politica che continua a far leva sulla finzione di «guardare sempre in avanti»: vi si afferma che il discorso politico «non prevede la disperazione. Ha fame di futuro. Ha sempre bisogno di fingere che la vita degli individui passa senza frutto» e di proiettarci comunque in avanti. Le esigenze poste dal lavoro dei politici li porta a liberarsi «velocemente di ogni forma di comprensione che potrebbe disturbarli»; in fondo non guardano al mondo intorno, l'esistenza degli uomini comuni, e si costringono a costruire la loro vita in funzione del raggiungimento di obiettivi e di programmi che, vengono continuamente disattesi (in fondo «in politica tutto è urgente e tutto viene procrastinato»). Si arriva al paradosso per cui «in realtà i politici non capiscono la politica, sfugge loro il nocciolo, la bizzarra specificità della loro professione, fondata sulla convinzione di tenere in pugno il volano della storia e di esserne non dei semplici ingranaggi ma i veri manovratori»; e questo non capire finisce per accomunare politici, giornalisti, politologi e teorici della politica, intellettuali che si vogliono a tutti i costi politici (e quanti personaggi di ieri e di oggi possono venirne in mente!).

Se peraltro si pensa ai giganteschi abbagli politici che gli intellettuali hanno preso nel Novecento, tanto più da sottoscrivere appaiono le seguenti asserzioni di Berardinelli: «Il primo compito pubblico degli intellettuali dovrebbe essere la critica del carisma politico, la diffidenza nei confronti dei capi e di chiunque possieda il dono di indurre gli altri a fare cose che di propria iniziativa non farebbero». A un compito del genere l'autore si era già dato con molti degli articoli raccolti nel volumetto, apparsi tra il 1985 e il 1999, a leggere alcuni dei quali si ha l'impressione di riconoscere quasi delle profezie su quello che sarebbe avvenuto nell'Italia del 2001. E fa venire più di un'amarza l'articolo del 1996 sulla vittoria elettorale della sinistra, che tra dubbi e cautele insisteva sui pericoli dati dal vuoto culturale e dall'inerzia sociale su cui comunque quella vittoria si era data, sulla necessità di sfuggire «alla pigritia e all'autoconferma», di non idoleggiare il mercato e la cultura di massa, di puntare sull'Educazione civica e l'Educazione ecologica: tutte cose che ben poco sono state fatte, da una classe politica troppo compiaciuta del potere fortunosamente conquistato e scivolata disinvoltamente verso il disastro del 13 maggio 2001.

Ma il libro di Berardinelli meriterebbe davvero di essere meditato e discusso su tantissimi dei suoi punti: che non lo si faccia e che di esso ben poco si parli è ulteriore prova della situazione difficilissima in cui ci troviamo, della presente inerzia politica e culturale, complicata da quella confusione delle lingue di cui si diceva all'inizio: una confusione che tra l'altro rischia di far risorgere vecchi fantasmi e di proiettare nuovi modelli illusori, di dare spazio a vecchi miti riciclati e mascherati, a nuove costruzioni ad immergersi nel presunto cammino di una storia che, comunque, andrà sempre in direzioni diverse da quelle immaginate dai zelatori dell'agire politico, che, come sottolinea qui Berardinelli, oscilla sempre tra due estremi, entrambi in fondo esiziali, «da un lato l'azione differita e la falsa azione, dall'altro l'azione concentrata, veloce e distruttiva». Berardinelli ci ricorda quanto sia urgente andare ad al di là di questa politica, guardare davvero ad essa con gli occhi di chi è fuori della politica.

sabato 5 gennaio 2002

orizzonti

l'Unità 27

lutto

ADDIO A GUSTAV RAU, COLLEZIONISTA D'ARTE
Avrebbe compiuto tra poco ottanta anni, ma non ce l'ha fatta. Il collezionista tedesco Gustav Rau è deceduto giovedì mattina in un ospedale di Stoccarda. Appassionato d'arte ed erede di una ricca famiglia di industriali di Stoccarda, Rau aveva riunito una favolosa collezione di circa 800 opere d'arte, tra le quali anche dipinti di Paul Cézanne, Claude Monet e Edvard Munch, di un valore stimato tra i 333 e i 666 milioni di euro. Il "tesoro" di Rau è all'origine di un intricato contenzioso giuridico.

fotografia

L'ITALIA COM'ERA E QUELLA CHE ANCORA NON C'ERA

Pier Giorgio Betti

C'è la foto documento, cruda, senza fronzoli. C'è chi mette nell'inquadratura della Leica la rabbia della denuncia sociale, chi concede al messaggio populista, chi invece predilige i toni lirici, estetizzanti. E c'è chi sfiora il tasto leggero dell'ironia, chi cerca di trovare le ragioni di un sorriso anche là dove sembra dominare un senso di abbandono e di tristezza. Quanti stili per raccontare quell'Italia che stava ancora rimarginando le ferite della guerra, che era arcaica e non voleva più esserlo, sospesa tra arretratezza e tenui segnali di un «miracolo» tutto da conquistare. L'Italia tra gli ultimi anni Quaranta e l'inizio dei Sessanta, urbanesimo al decollo, grandi attese e grandi scontri, meno contadini e più operai, Peppone e don Camillo, la guerra fredda che spesso era caldissima.

Quell'Italia ci viene restituita dalla mostra *Gli anni del neorealismo, tendenze della fotografia italiana* (fino al 13 gennaio 2002), che la Federazione italiana delle associazioni fotografiche ha allestito nei saloni del Museo dell'auto. Quasi 150 immagini selezionate tra il meglio prodotto da amatori, professionisti, fotoreporter, in buon numero firme famose che sono diventate esse stesse parte delle vicende di quell'intensa stagione, da Fulvio Roiter a Paolo Monti e Mario De Biasi, da Pietro Donzelli a Giuseppe Bruno, Alfredo Camisa, Gianni Berengo Gardin, Fosco Maraini, Mario Giacomelli, Tranquillo Casiraghi, Nino Migliori, Piergiorgio Branzi. Quegli scatti ci guidano in un viaggio che dura due lustri o poco più, tra città e campagna, al lavoro o nelle parentesi di svago, al nord e al sud, seguendo

orme cinematografiche celebri come quelle di *Roma città aperta*, *La terra trema*, *Ladri di biciclette*, lo stimolo di opere letterarie come *Cristo si è fermato a Eboli*. Strumenti, linguaggi, tradizioni culturali e gusti diversi per scrutare la stessa realtà, coglierne ogni risvolto, suscitare riflessioni che diventano emozione. «Ho sempre cercato - dice De Biasi nel catalogo Fiaf, dando così la sua definizione del neorealismo in fotografia - di far vedere la realtà nelle sue varie sfaccettature, in una visione senza forzature o imposizioni». Ecco gli spettacolosi dei saltimbanchi sulla piazza, tre bimbe con l'abito bianco della cresima su una strada deserta, interni di povere case, le effusioni di una coppia, i baracati, le mondine in risaia, l'emigrante con la valigia tenuta insieme da un giro di spago, comizi dal

balcone, l'elezione di miss Italia a Stresa, cerimonie «ufficiali» con monsignori e crocerossine, papà Cervi, feste di matrimonio con smaccate esibizioni di eleganza, processioni, giochi di bimbi attorno a una bara, donne vestite di nero che lavorano a maglia nei cortili, vicoli del mezzogiorno, facce indurite di braccianti, la sezione del Psi a Barile. Poi l'obiettivo «scopre» le serate al bar e in casa davanti alla tv, scene di tifosi allo stadio di San Siro, la sfrenata allegria di giovani sulle gioiote in un «campo» a Venezia, o indugia sul «vespista» che sta facendo il pieno al distributore, sul traffico gonfiato dalle utilitarie, sull'arrivo dei pendolari alla stazione di Rogonedo, sui ragazzi che lavorano in una cascina del Montefeltro. Il nuovo si stava mescolando al vecchio che continuava a sopravvivere.

Sartogo, il Rinascimento asimmetrico

Nel lavoro dell'architetto una felice integrazione tra linguaggio europeo e americano

Marco Bevilacqua

«L'architettura è concezione mentale dello spazio. La forza critica del lavoro di Piero Sartogo e Nathalie Grenon sta nella capacità di affrontare questioni architettoniche essenziali, esprimendole con chiarezza nella forma e nello spazio». In questa frase di Richard Meier c'è tutta l'essenza del lavoro di due grandi architetti, uniti nella vita e nella professione da vent'anni. In libreria giunge ora *Architetture* (Skira, pagine 240, lire 75.000) un volume che ne ripercorre le tappe essenziali. Vengono presentati una trentina di progetti, realizzati e non, in tutto il mondo: Italia e Stati Uniti, innanzitutto, ma anche Francia, Spagna, Svizzera, Giappone e Taiwan.

Difficile individuare un progetto più significativo di altri, tra la sede della Banca di Roma a New York, il padiglione italiano all'Expo di Siviglia, gli showroom Bulgari a Tokyo e a Manhattan. Ma certo la nuova cancelleria dell'Ambasciata italiana a Washington è una delle loro realizzazioni più compiute e affascinanti. Progettato nel 1993 e ultimato nel 2000, l'edificio ricorda le case coloniali e i palazzi rinascimentali della Toscana e realizza così una sorta di integrazione tra la prospettiva europea e quella americana. Bonito Oliva ha scritto che il progetto è abitato da «una sorta di Rinascimento asimmetrico (...), un filo che lega primo e secondo continente, primo e secondo mondo».

Qui, in riva al Potomac, le prospettive di De Chirico e un impatto plastico alla Le Corbusier convivono con un'idea di «italianità» reinterpretata - da un italiano da sempre attento all'architettura metropolitana e da un'americana appassionata di architettura rurale - con una serie di variazioni sul tema del rettangolo e del quadrato, in un gioco di simmetrie e asimmetrie tra facciata e interni. Un edificio affascinante, spaccato a metà da una diagonale, che nelle scelte di arredamento condensa l'essenza del design italiano dagli anni Cinquanta ad oggi.

Il sodalizio di Sartogo e Grenon si è formato a partire da una sensibilità architettonica comune e condivisa con alcune figure chiave come Aldo Rossi e Michael Graves. E proprio a partire da queste figure si dipana il percorso proposto dal libro, che raccoglie una selezione di saggi critici scritti da autori di primo piano come Rudolph Arnheim, Kenneth Frampton, Paul Goldberger e Bruno Zevi.

Di quest'ultimo Sartogo coltiva un ricordo affettuoso, che pure rivela l'entusiastico fervore di cui era capace Zevi nel celebrare quelli che giudicava i momenti di svolta dell'architettura moderna: «Un giorno d'autunno del 1971 sentii squillare il telefono. Era Bruno Zevi, che mi apostrofava: "Sartogo, ma come ha potuto costruire un edificio a pochi passi da casa mia senza dirmelo? La sto chiamando da un telefono pubblico sul marciapiede davanti



alla costruzione. Deve venire qui subito!», Zevi era così, diretto e intransigente, ma anche incline a un entusiasmo senza mediazioni di fronte a chi riteneva capace di coraggio e originalità. E con Sartogo non si sbagliava: la nuova sede dell'Ordine dei Medici di Roma, progettata nel 1969 e ultimata nel 1972, era un'opera proiettata nel futuro, che già rivelava (come il quartiere Gescal di Milano, altro progetto-pilota di Sartogo) la chiarezza nella forma e nello spazio di cui parla Meier. Sartogo

Nella nuova cancelleria dell'Ambasciata italiana a Washington, il volume classico viene negato da una spaccatura dello spazio

dichiara di essere cresciuto professionalmente anche grazie agli incontri e alle polemiche con altri protagonisti della critica architettonica, da cui ha sempre saputo trarre il clima e gli stimoli giusti per continue accelerazioni e salti di qualità.

Colin Rowe, preside della facoltà di architettura alla Cornell University non gli perdonava la propensione verso un'architettura dinamica, in continuo dialogo con le innovazioni tecnologiche («L'architettura in cui tutto si muove, in cui tutto è intercambiabile, flessibile, non è architettura, è solo fantascienza, va bene per Hollywood»). Sartogo, umilmente, ne trasse l'insegnamento che in architettura il lavoro intellettuale precede sempre le elaborazioni progettuali. Inoltre, chi progetta non può prescindere dall'urbanistica, perché ogni edificio diventa architettura «soltanto quando viene alterato e distorto in quanto viene collocato in un contesto fisico e culturale allo stesso tempo». L'importante, dice Sartogo (ma probabilmente lo direbbe anche Zevi), è saper costruire edifici moderni, ma non «alla moda».



Residenza e servizi al quartiere Clai di Terni, progetto di Vittorio De Feo (con Errico Ascione, Sebastiano Rossetti, Franco Virgili). Sopra l'edificio dell'Ambasciata italiana a Washington di Sartogo e Grenon

il libro

De Feo: insegnare è un po' costruire

C'è più di una cosa in comune tra Piero Sartogo e Vittorio De Feo, anche se apparentemente i loro linguaggi architettonici marcano una distanza. Li lega una coincidenza: l'aver partecipato ambedue al concorso per la Nuova Cancelleria dell'Ambasciata d'Italia a Washington (vinto poi da Sartogo, mentre De Feo si è aggiudicato quello per il restauro dell'Ambasciata italiana a Berlino). Ma li lega, più profondamente, un lavoro sulle forme geometriche elementari e sui volumi «puri», come si diceva un tempo: Sartogo li scava, li spacca, ne nega le simmetrie rassicuranti; De Feo li gioca liberamente sul piano, li ruota, li accosta e li spiazza e, in fondo, li nega anche lui. Dal progetto per la sede dell'Assemblea nazionale di Dar es Salaam in Tanzania al Palazzo municipale di Legnano, alle residenze, alle chiese, i disegni e gli edifici concreti, realizzati di Vittorio De Feo sono la prova di una ricerca continua, rigorosa e al tempo stesso ironica, sulle forme dell'architettura.

Di questa ricerca parla un sapiente libretto di Francesco Taormina *Monologo con Vittorio De Feo* (Sellerio, pagine 110, euro 12,0, lire 22.000), frutto di lunghe conversazioni tra l'autore del libro e l'architetto napoletano. De Feo, oltre all'attività professionale, è ordinario di Composizione Architettonica presso la facoltà di Ingegneria dell'Università romana di Tor Vergata ed autore di numerosi libri, tra cui ricordiamo il giovanile (ma importante) *Urss: architettura 1917-1936* e *La Piazza del Quirinale*. Docente discreto ed infaticabile scrive nel libro: «Un buon architetto che nel corso della vita abbia prodotto, per commissione o concorso, qualche decina di progetti, se ha ben insegnato può aggiungere ad essi le centinaia elaborati in uno con gli studenti. Così infine la sua esperienza è fondata non soltanto sui pochi progetti professionali ma anche su moltissimi del suo insegnamento». Un maestro che sa anche imparare. **re. p.**

Il primo esemplare generato per trasferimento del nucleo cellulare ha una malattia da «vecchiaia» anche se la sua età anagrafica è giovane. Leggi del marketing e comunicazione scientifica

Se la pecora Dolly ha l'artrite è colpa della clonazione?

Segue dalla prima

Ma, questa è la domanda, l'organismo che nasce potrebbe avere in qualche modo memoria dell'età adulta del nucleo cellulare da cui si è sviluppato e, quindi, nascere già vecchio o, comunque, un pochino più vecchio.

Il tipo di risposta che ammette questa domanda può modificare profondamente il destino sia della clonazione riproduttiva (eticamente ammessa per gli animali, ma aborrita per l'uomo) sia della clonazione terapeutica (controversa ma non totalmente aborrita per l'uomo). Il guaio è che una risposta a questa domanda ancora non c'è. Anzi, esistono alcuni indizi contraddittori. Il primo riguarda i

telomeri della stessa Dolly. Sono più corti che nelle pecore nate col metodo canonico. I telomeri altro non sono che la forma assunta nello spazio dai cromosomi. In genere la lunghezza dei telomeri è associata all'età. Più l'età è avanzata, più i telomeri tendono ad accorciarsi. Quando Wilmut, quattro anni fa, annunciò di aver analizzato i telomeri di Dolly, mostrò che essi erano corti come quelli di una pecora adulta. Qual era il significato di quella morfologia? L'età genetica di Dolly era forse più avanzata della sua età anagrafica? La pecora era nata già vecchia? Molti ritennero di sì. Anche perché la mortalità alla nascita dei mammiferi clonati risulta molto più elevata che per i mammiferi generati col metodo classico.

E questo lascia presumere che non sempre le cose funzionino nella riprogrammazione del nucleo. Tuttavia l'agnellino delle *highlands* scozzesi non mostrava allora e non ha mostrato fino a ieri alcun segno macroscopico di invecchiamento precoce. Il tempo, per Dolly, sembrava passare come per ogni altra pecorella. Molti, allora, guardarono ai suoi telomeri come a una mera curiosità.

Quest'idea si è andata rafforzando nel tempo. Soprattutto dopo che nell'aprile del 2000, l'americano Robert Lanza ha mostrato che una serie di vitellini clonati presso il suo istituto, nel Massachusetts, al contrario di Dolly avevano i telomeri più lunghi dei loro coetanei nati con la classica via sessuale. Dovevano es-

sere considerati forse più giovani della loro età anagrafica? Un risultato analogo veniva ottenuto da Peter Lansorp a Vancouver, in Canada. La clonazione, al contrario di quanto aveva fatto intendere Dolly, poteva dunque rappresentare un bagno di gioventù?

I biologi più prudenti consigliarono, per l'appunto, prudenza. La vicenda dei telomeri dimostrava tutt'al più che la correlazione tra la forma dei cromosomi e l'età di un individuo non è così lineare come si pensava. Mentre restava del tutto inesausta la domanda: qual è il rapporto tra clonazione per trasferimento di nucleo e invecchiamento di un individuo?

Una domanda non solo legittima, ma addirittura decisiva per molte delle

possibili applicazioni della tecnica di clonazione. Se le cellule nate da una cellula madre clonata hanno un processo di invecchiamento alterato rispetto alle cellule «normali», l'uso della tecnica per quasi tutti gli scopi rischia di essere compromesso.

Dopo che per cinque anni la clonazione ha tenuto viva l'attenzione del mondo, scientifico e non, una risposta ancora manca. E non solo perché non è passato ancora il tempo minimo necessario a verificare con la prova del dito se il budino è buono: occorre attendere 12 anni per le pecore e 20 per i vitelli per constatare se il normale processo di invecchiamento risulta alterato. Ma anche perché le notizie, scientifiche, in materia stranamente

circolano poco.

È per questo che Ian Wilmut si è affrettato a dichiarare che, malgrado l'artrite contratta in giovane età, «è ancora presto per tirare conclusioni dal caso Dolly. Tuttavia sarebbe importante che le aziende biotecnologiche e i laboratori di ricerca pubblici si scambiassero le informazioni sulla salute degli animali clonati, per vedere se ci sono possibili minacce».

Già, perché questo c'è nell'era della scienza che si fa imprenditrice. Spesso a circolare sono le informazioni tipiche dello «star system» e delle campagne di marketing, quelle che fanno spettacolo. Mentre le informazioni che contano davvero tendono a restare segrete.

Pietro Greco



Abbonati subito. Sino al 15 gennaio 2002 il costo dell'abbonamento rimane quello dello scorso anno

		Tariffe valide fino al 15/01/2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
l'Unità	12 MESI	7 GG	£ 485.000 € 250,48	£ 125.300	€ 64,71	20% sconto
		6 GG	£ 416.000 € 214,84	£ 105.900	€ 54,69	20% sconto
l'Unità	6 MESI	7 GG	£ 250.000 € 129,11	£ 56.000	€ 28,92	18% sconto
		6 GG	£ 215.000 € 111,03	£ 46.800	€ 24,17	18% sconto

Per sottoscrivere l'abbonamento

è necessario effettuare un versamento sul conto corrente postale n° 48407035 intestato a: **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti Fax 06/69646469 si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero **06/69646471-2**

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento che hanno lo stesso costo postale consegna giornaliera a domicilio coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

sabato 5 gennaio 2002

orizzonti | libri

rUnità | 29

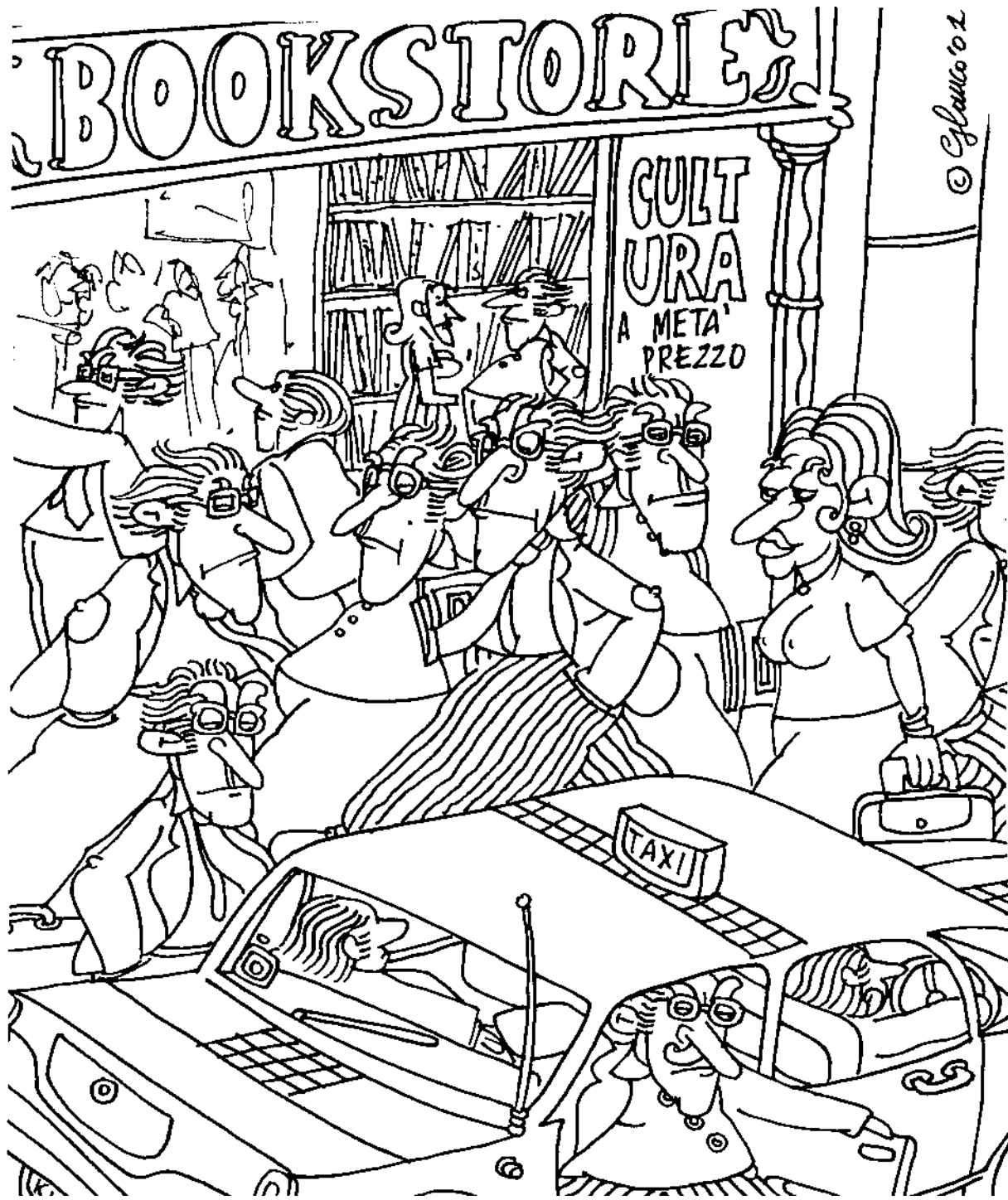


Crumey, giallo su Internet con Rousseau

Un romanzo delirante in bilico tra epoche diverse che prende di mira l'informatica

Alberto Rollo

C'è un professore quasi novantenne che intrattiene una relazione epistolare con un amico d'infanzia ormai defunto, non ha idea di come vada il mondo, ed è rimasto angelicamente escluso dalle gioie del sesso. C'è un accademico quarantenne invaghito di una giovane studentessa e si prepara a sedurla, infrangendo per la prima volta il voto di fedeltà coniugale. E poi ci sono due strani personaggi, Ferrand e Minard che, nella Parigi pre-rivoluzionaria sbancano il lunario ricopiando una non meglio identificata *Enciclopedia di Rosier* e sono oggetto di una cospirazione che li conduce a Montmorency dove saranno soggetti inconsapevoli di un'altra cospirazione, quella ordita ai danni di Jean-Jacques Rousseau impegnato nella stesura de *Le confessions* e affetto da una rovinosa forma di paranoia. Come queste tre storie siano destinate a intersecarsi si capisce prestissimo. Il professore, Mr. Mee, intraprende una ricerca sul fantomatico Rosier, responsabile di una delirante teoria dell'universo, e si imbatte per la prima volta nella tecnologia e nel corpo femminile. Sullo schermo del computer, complice Internet, appare una donna nuda che legge. Il libro è un saggio letterario, anzi è più o meno la flaubertiana storia parallela dei due sciocchi copisti settecenteschi (i Bouvard e Pecuchet sempre prossimi a sparire dietro la nebbia della banalità). Come sia finito fra le mani di quella esibizionista telematica, beh questa è una delle molte sorprese cucinate dalla fantasia combinatoria di Crumey ma ha ovviamente a che fare con la terza storia del romanzo, impregnata sulle avventure del docente innamorato, sulle sue predilezioni di lettore e studioso, su una sua molto psicosomatica malattia. Possiamo dire, senza rovinare le attese del lettore, che il collante, o meglio il refe, è certamente il filosofo francese, la sua biografia, le sue fisime, i suoi malumori, le sue contraddizioni, il suo destino. Ci troveremo anche nell'appartamento di Marcel Proust - sofferente e allettato - in boulevard Haussmann, mentre un valente tecnico (quarto personaggio pivotale di questa sarabanda della memoria letteraria) installa il teatrofono - un singolare aggeggetto per l'ascolto in diretta



delle pieces in cartellone. Come facilmente si può intuire da questi cenni, *Il professore, Rousseau e l'arte dell'adulterio* è, innanzitutto un gran gioco, un delirio logico, una sublime camera degli specchi. Un episodio di intelligenza metalletteraria che mischia assieme una sapida critica della modernità e una non meno gustosa ricostruzione degli sviluppi tecnologici dei media, con le sue sacche di resistenza o, più semplicemente, di abbandono. In tal senso il professor Mee (il titolo originale è, non a caso, *Mr Mee*) è misura e contromisura del tempo in cui - si direbbe - si trova ancora a vivere: le sue dispute con la governante,

la confidenza assolutamente cartacea con l'amato Hume, le esilaranti avventure con la navigazione internet, le conseguenti esplorazioni del sesso, dapprima virtuale e in seguito passivamente reale, la grazia delle sue relazioni epistolari con questo mondo e con l'altro. Il professor Mee è un'isola di innocenza e di paradossale idiozia (nel senso dostoevskiano del termine), non è lo sprovveduto, ma il vecchio rimasto bambino, anzi l'orfano diventato vecchio senza passare attraverso

la età adulta. Attraverso lui, con il procedere della vicenda, ci rendiamo conto di essere caduti in una doppia trappola, temporale e culturale. E di esserci piacevolmente caduti. E il progressivo svelamento degli elementi comuni a queste trappole che mettono in moto la macchina narrativa di questo romanzo e che anzi la giustificano e la celebrano. Dal punto di vista della macchina, infatti, non c'è un ingranaggio fuori posto. Si avverte il piacere della combinazione, dell'incastro,

del riferimento (colto quanto si vuole, ma capace di funzionare da sé al di fuori di certo cripticismo della citazione). Anche perché, a differenza dei molti «allievi» di Umberto Eco (frequentissimi in Inghilterra), Crumey esibisce un gusto molto particolare per il personaggio. Anzi è proprio il progressivo compimento della personalità dei diversi protagonisti e comprimari (indimenticabili la sbrigativa morale della Signora B. o le molteplici prestazioni della giovane biologa Catriona, o, ancora, l'invalente tecnico dei telefoni alle prese con il povero Proust) a giocare un ruolo decisivo. La tesi del bravo Crumey sembra questa: non c'è nulla nelle nostre vite che l'ordito misterioso del caso non possa rivelare come un disegno inaspettatamente conseguente, come un intreccio che buca, trafora, segmenta il tempo storico ma per mostrare che, infine, tutto tiene e il materiale di cui è fatto appare, quasi fosse un'architettura di Renzo Piano, visibilissimo sotto la trasparente cortina del romanzo. E siccome siamo nel regno della finzione, questo segreto lavoro del caso diventa anche una divertita dimostrazione della vitalità della scrittura narrativa. Andrew Crumey si è laureato in fisica teorica e forse una qualche relazione con questa visione del romanzo come formula armoniosa, come antidoto al caos dell'esistenza ci deve essere. Crumey piace molto a uno scrittore come Jonathan Coe, e la cosa non meraviglia. Entrambi si muovono in un ambito in cui la vita entra, diciamo così, dalla porta della letteratura, ma una volta che vi è entrata sa buttare tutto all'aria e tramare l'artificio dell'invenzione con lacerti di realtà, con un sentimento vivacissimo della realtà. Come in *La famiglia Winshaw* di Coe, anche qui la ricostruzione dei giochi del caso si allaccia a una percezione sgomentata delle cose del mondo. Coe se la prende con tutta una stagione della recente storia inglese (il thatcherismo), Crumey - più gentile, più sfumato - con l'informatica. Ma poi ci si rende conto che la gioia lasciata da questo romanzo non finisce lì, che il sorriso che ci ha accompagnato per tutta la lettura è quello di chi è indotto a riconoscere le fragili fondamenta del proprio campionario di certezze culturali e la straziante malinconia di un mondo salvato dall'innocenza, che non c'è mai stato che non ci sarà mai, ma che la gaia idiozia del professor Mee ci ha fatto ancora una volta intravedere e fatto amare.

Un insieme di trappole narrative e di mondi paralleli dove il caso è sempre messaggero del destino e nulla si rivela fortuito

le riviste

- FMR numero 149, anno XX, dicembre 2001/gennaio 2002, 18 euro. La rivista d'arte e di cultura dell'immagine, diretta da Franco Maria Ricci, contiene in questo numero testi ricchi di belle immagini: *Nozze di Gonzaga* di Sylvia Ferino-Pagden; *L'erbario dell'imperatore* di Gianfranco Malafarina; *Il mago di Napoli* di Aurora Spinoso e Maria Ida Catalano; *Svezia marziale* di Daniel Ray.
- NUOVI ARGOMENTI numero 16, ottobre-dicembre 2001, Mondadori, 9,30 euro. Nel trimestrale fondato nel 1953 da Alberto Carocci e Aberto Moravia, attualmente diretto da Arnaldo Colasanti, Furio Colombo, Raffaele La Capria, Dacia Maraini, Enzo Siciliano, sono da segnalare diversi saggi: *Descrizione di un uomo occidentale di fronte alla tragedia* di Giorgio van Straten; *Osservazioni sulla guerra e sulla pace* di Salvatore Veca; *Gramsci, Bin Laden e la dottrina dell'egemonia* di Roberto Gualtieri; *Globalizzazione a Dharamsala, a Genova e a Singapore* di Nyoongha Mudrooroo.
- IL VERRI numero 17, novembre 2001, Monogramma, 25.000 lire. La rivista fondata da Luciano Anceschi ospita saggi di Robert Harrison (*Hic jacet*), Marco Manotta (*Locus e Lucus nella poesia di Pascoli*), Lidia Calderoli (*L'utensile e la terra nel discorso dei fabbri africani*), Leonardo Previ (*Il buco nell'acqua*), Pavlos Jerenis (*Il sorriso degli altri*), Stefano Agosti (*Lacan e la parola letteraria*), Luca Berta (*Morte e racconto*), Milili Graffi (*Una matrice in negativo*), Aldo Tagliaferrì (*Uno sguardo neopositivista sull'arte moderna*), Micol Argento (*Retrum scriptores*), Giulia Nicolai (*Rapportarsi con la realtà*), Pierfrancesco Morabito (*Cinematografie della mente*), Ugo Fracassa (*La lezione di anatomia*).
- SEGNO numero 229, anno XXVII, settembre-ottobre 2001, 8 euro. Da segnalare nel mensile diretto da Franco Nicastro: l'editoriale *Cessate il fuoco. Un'inedita dell'universo Sciascia sul teatro* di Rosario Moscheo, *L'avventura politica di Palermo* di Nino Fasullo, *Come mai Palermo* di Fulvio Abbate.

Un professore novantenne un accademico quarantenne e la paranoia di Jean Jacques Rousseau sono gli ingredienti del «pastiche»

Wladimiro Settlemili

Una romanzo dell'iraniano Esmail Fasih che ha come protagonisti due coniugi islamici «a termine» e il Libro sacro a far da mediatore

L'amore «Sufi» oggi, al tempo del Corano

Esmail Fasih è un prolifico autore di romanzi e racconti iraniani che ha iniziato a scrivere negli anni Sessanta. Da noi, uno sconosciuto. Ora, per la prima volta, un suo libro, l'ultimo, è stato tradotto ed è a disposizione dei lettori italiani. Si tratta di un romanzo inconsueto tra il misticismo islamico, l'esoterismo e le tragedie provocate dalla guerra Iran-Iraq. Il desiderio di far conoscere questo autore anche agli italiani è nato nell'ambito della libreria «Nima» di Roma dove si ritrovano spesso esuli musulmani di ogni angolo del mondo, misticisti, studiosi «sufi», studiosi dell'Iran, ambasciatori dei paesi arabi, intellettuali italiani e professori dell'Istituto Orientale di Napoli, alla ricerca di libri rari e difficilissimi da trovare, se non alla «Nima», insieme a documenti originali e musiche arabe, turche, palestinesi, indiane o cinesi. Così, per merito di Babak Mokhtari e con la supervisione di Fereydoun Rangra-

zi-Rahimi, Esmail Fasih (pubblicato dalla casa editrice «Venexia») debutta anche da noi. Il titolo del libro è: *Il vino Mistico (Il volto d'amore dell'Islam)*. Diciamo la verità: in un momento difficile come questo pieno di ansie e paure, di timori per il «diverso» e il «lontano», è davvero un atto d'amore per la letteratura, la poesia e la mistica dell'Islam, aver pubblicato il libro di Fasih. Non ne racconteremo dettagli e particolari e soprattutto il finale, per non guastare la sorpresa e il piacere all'eventuale lettore. Ci atterremo solo allo stretto necessario. Fasih racconta, a modo suo, la storia di due personaggi: l'esperto cardiologo Kiomars Adamiyyar che torna dall'America dopo la guerra Iran-Iraq, e la bella e misteriosissima biologa Pary Ka-

mal. L'uomo e la donna sono sulla martoriata isola di Abadan e lavorano per conto della Compagnia del Petrolio. Si incontrano e decidono subito di stare insieme. Per questo motivo si sposano con il rito del «matrimonio temporaneo», da sempre ammesso nel mondo religioso sciita. È Pary, la biologa, che cambierà completamente la vita del cardiologo, medico famoso, pragmatico, legatissimo all'Occidente e niente affatto religioso. Con la moglie «provvisoria» accanto, Kiomars tornerà lentamente alla fede, ritrovando una serenità spirituale che non conosceva più da anni.

Un giorno, la biologa sparisce e il dottore si rende conto, cercando disperatamente la moglie, che niente è ciò che sembra. Il libro di Fasih, agli smalzati lettori occidentali, in certi momenti, può sembrare un po' ingenuo. Non sono pochi, infatti, gli scrittori europei ed americani che hanno usato gli stessi stratagemmi narrativi dell'autore iraniano. Bisogna però dire che la fede religiosa che emerge da ogni riga e da ogni situazione, rende il libro davvero straordinario per noi «miserabili» occidentali e spalanca anche una porta su un modo di vedere e di pensare così tanto diverso dal nostro. Ed è una

cosa, diciamo in tutta sincerità, di grande utilità proprio in questi giorni. Bisogna poi aggiungere che inserire i versetti del Corano all'interno delle pagine del libro, quando i coniugi lo leggono insieme a casa e seduti sul letto, con il testo a fronte in arabo, per ammirare la bellezza della scrittura del libro sacro, non è, forse, per il lettore italiano, una grande idea. C'è il rischio di spezzare continuamente il meccanismo dell'azione e del rapporto tra il cardiologo e la misteriosa biologa. Molto bella, invece, l'ampia citazione sui «libri sacri», all'inizio del libro di Fasih, del «sufi» Hazrat Inayat Khan, un tempo famoso musicista. Chi sono i «sufi»? Niente di misterioso. Solo gli straordinari mistici dell'Islam che hanno scritto poemi e

il titolo saltato

In coda all'intervento di Antonio Caponnetto dal titolo «C'era una volta la lotta alla mafia», pubblicato ieri è saltato il riferimento al libro di cui si parla: che è «La mafia invisibile. La nuova strategia di Cosa Nostra», di Saverio Lodato e Piero Grasso (Mondadori, pp.180, euro 15,49).

La giustizia giusta e quella dei soliti noti

I giudici non devono far politica. Ma se regna mafia e corruzione le implicazioni della loro azione assumono contorni più ampi. E così sarebbe anche se non agissero

GIAN CARLO CASELLI

Segue dalla prima
Caposaldi dell'armamentario di calunnie scagliate contro i magistrati «scomodi» sono le accuse di politicizzazione e giustizialismo. Sono formidabili idiozie. E trovo assurdo che possano aver avuto e avere tanto spazio nel dibattito politico. Sentirle ripetere in dispregio totale di ogni verità e dell'intelligenza fa venir voglia di stropicciarsi gli occhi. Ma tant'è: a forza di ripeterle ossessivamente, tutti i giorni e tutte le sere, sui giornali, sulle radio e sulle tv legate a ben precisi interessi, queste assurdità si sono trasformate in «verità»: in luoghi comuni ormai accettati acriticamente (in alcuni casi, e la cosa non cesserà mai di stupirmi, persino trasversalmente) da moltissime persone. Che quando sono in buona fede non si rendono conto dei guasti terribili che in questo modo si causano alla giustizia giusta. Mentre gode e si avvantaggia soltanto chi pretende una

magistratura che svolga i suoi compiti in modo non troppo pervasivo, senza infastidire più di tanto chi ha soldi e potere.
Dire che non compete ai magistrati compiere operazioni politiche è sacrosanto. Ineccepibile in linea di principio. Com'è sacrosanto rivendicare al governo e al Parlamento il monopolio della politica. Ma se il sistema è minato in radice dalla mafia e dalla corruzione, così diffuse da assicurare esse stesse a sistema, allora - inesorabilmente - le dimensioni e le implicazioni che l'intervento giudiziario obiettivamente finisce per assumere sono politiche (senza che i magistrati lo vogliano). E dovrebbero suscitare nella politica seria risposte serie, ben diverse dall'insofferenza verso la magistratura: accusata di «politicizzazione» solo perché vuol reprimere il malaffare - quando c'è - anche in quei settori dell'economia e della politica che l'hanno effettivamente praticato: accusata di «politicizzazione»,

in sostanza, dai potenti che violano le regole pretendendo poi che nessuno si azzardi a chiedergliene conto.
Al Congresso di Gardone dell'Associazione nazionale magistrati del 1965, Lelio Basso denunciò il carattere direttamente «politico» del proscioglimento con formula dubitativa nei processi di mafia. In questi ultimi anni, alcune sentenze in tema di rapporti fra mafia, politica e affari hanno di fatto resuscitato questa «comoda» via di fuga per le situazioni difficili. «Comoda», anche perché si sa che in caso di assoluzione di «colletti bianchi» ad essere accusati di fare politica saranno soltanto i pm che hanno osato sostenere l'accusa. Anche quando l'hanno fatto (ri-

correndo tutti i presupposti in fatto e in diritto) perché spinti dal dovere professionale di «voltare pagina». Dove che si trova scollito nell'ordinanza che chiude il primo maxiprocesso istruito dal pool di Falcone e Borsellino, la dove si denuncia «una singolare convergenza fra interessi mafiosi e interessi attinenti alla gestione della cosa pubblica, fatti che non possono non presupporre tutto un retroterra di segreti ed inquietanti collegamenti che vanno ben al di là della mera contiguità e che debbono essere individuati e colpiti, se si vuole davvero voltare pagina». Proprio quello che si è cercato di fare dopo le stragi del 1992, operando in controtendenza rispetto alla tradizionale «scaltrez-

za» dei magistrati, troppo spesso - in passato - disposti a perseguire soltanto l'ala militare della mafia e non anche le sue connessioni col potere politico ed economico. E se non essere scaltri significa fare politica, si tratta di un'accusa che - per quanto falsa - non può che inorgoglire chi la subisce.
Quanto all'accusa di giustizialismo, bisognerebbe ricordare che se ne parla (rectius: se ne straparla) con esclusivo riferimento alla giustizia della cosiddetta emergenza, quella contro il terrorismo, la mafia e la corruzione. Vale a dire la giustizia che - sia pure con luci ed ombre - ha funzionato e funziona. Per cui l'accusa di giustizialismo è finalizzata soprattutto a farla funzionare un po' meno, per-

ché non disturbi troppo tutti coloro che vogliono restare impuniti. Se poi a non funzionare per nulla è la giustizia ordinaria, quella che quotidianamente e più da vicino tocca i cittadini, chi se ne frega. Quel che importa è fare del preteso giustizialismo un'arma da brandire contro i processi che infastidiscono l'orsignori. Una volta tutelati gli interessi di costoro, che i poveracci vadano pure in malora. Per loro non c'è tempo da perdere, né fantasia capace di escogitare un falso scopo come il giustizialismo.
Stupisce che in questa trappola del giustizialismo cadano anche soggetti (intellettuali e politici) che niente hanno a che vedere con gli interessi che hanno come obiettivo evidente l'impunità. Allo stesso modo stupisce la passività di coloro che sono accusati - un giorno sì e l'altro anche - di aver beneficiato o di voler beneficiare della «politicizzazione» e del «giustizialismo» della magistratura

«amica» per scavalcare od eliminare gli avversari grazie all'uso distorto della giustizia a fini politici di parte. L'inconsistenza e falsità di queste accuse può essere dimostrata - dati alla mano - con estrema facilità (lo ha fatto, sulle pagine di questo giornale, Nando Dalla Chiesa). Se non ci si indigna per i teoremi assurdi che vengono diffusi con allegra protervia (avvelenando ogni dibattito sulla giustizia); se non si denuncia con forza - e non soltanto «pro forma» - l'intollerabile scorrettezza di metodi basati sul sistematico ricorso alla menzogna e all'insulto; se si va al confronto senza prima pretendere che cessi questo incivile andazzo; se si teorizza il dialogo senza prima verificarne l'effettiva praticabilità sulla base del reciproco rispetto; se non saranno la confusione e l'incertezza - alla fine - a dominare la scena. E ad avvantaggiarsene - ancora una volta - saranno esclusivamente i «soliti noti» che impuniti van cercando.

Mala Tempora di Moni Ovadia

DON'T CRY FOR ME ARGENTINA, NO MORE

È va Duarte al secolo Evita Peron nella versione filmata del celebrato musical Evita, interpretata da una grintosa e contestatissima Madonna, cantava ad una folla tesa e commossa dal balcone della Casa Rosada: «don't cry for me Argentina, non piangere per me Argentina». Questa immagine lirica di un popolo sedotto e incantato da una donna mito contrasta fortemente con le immagini di rivolta caotica e furente che le televisioni di mezzo mondo eppure racconta hollywoodianamente il destino di un paese terribilmente attratto dal demagogia, quella populista che ha reso inossidabile la leggenda peronista incarnata ancor più che dallo stesso Peron da quella donna minuta dal carattere d'acciaio che provenendo dal basso era riuscita a scalare la vetta del potere. Ma la discesa agli inferi della bancarotta percorsa dalla leggendaria Argentina, paese dalle cento bellezze e dai mille talenti, fibra sottoproletaria del suo tango porteno e intelligenza borghesiana, così vicina, così lontana, questa volta non è stato causato da quello strano impasto giustizialista di vocazione popolare, nazionalismo e mistica del capo che ha prodot-

to nel suo seno destra e sinistra, non dalla brutale dittatura dei Videla naufragata nell'avventura penosamente militarista dell'assalto alle Malvinas-Falkland. Questa volta il baratro della spaventosa crisi economica è stato aperto dalle ricette infallibili del buon senso liberista condito dalla natura imbelli e corrotta di un'intera classe politica. I peron-liberisti di casa nostra troveranno il modo di fare credere ai loro estasiati fedeli che la colpa di quanto accade nelle piazze di Buenos Aires è sicuramente dei comunisti, ma le persone a cui è rimasto un po' di senso della decenza devono riattivare i processi cognitivi per ricollocare l'idolo del libero mercato in quell'alveo di realtà da cui è prepotentemente trascinato per creare uno strisciante totalitarismo caratterizzato dal «pensiero unico». Questa volta la protesta non è solo quella dei soliti descamisados che non vogliono accettare la marginalità esistenziale come destino, non si tratta di disordini dei sovversivi comunisti del Social Global Forum, questa volta nel cuore della protesta esasperata, con gli aspetti pittoreschi del cacero lazo c'è la classe media, leggendario zoccolo duro della palude

politica chiamata maggioranza silenziosa. Scopriamo in Plaza de Mayo che quando gli uomini sono accomunati da una prospettiva di disperazione economico-sociale cadono persino le invalicabili barriere di classe e di forma mentis. Questo è un aspetto straordinariamente positivo della tragedia argentina. Oggi nessuno potrebbe affacciarsi dal balcone della Casa Rosada e cantare: «don't cry for me Argentina». Oggi l'Argentina si attende che qualcuno pianga per lei e dopo avere pianto si rimbocchi le maniche per dare una mano al suo disastroso popolo. Noi italiani per esempio dovremmo al di là della facile propaganda di facciata, ricordarci che più della metà degli argentini sono figli della parte esule del nostro paese. Sicuramente non verseranno lacrime i soloni dell'iperliberismo statunitense che cinguettavano felici per l'adozione delle ricette che hanno portato l'Argentina alla bancarotta. Non verseranno lacrime perché saranno troppo impegnati ad inventare qualche vergonosa panzana per spiegarci che il libero mercato rimane la panacea di tutti i mali e che il dolore degli argentini è solo un incidente tecnico.

Maramotti



segue dalla prima

L'Europa e i nani italiani

Segue dalla prima

La cosa ci preoccupa solo un poco, perché tra i nani e i giganti della politica i cittadini alla fine hanno sempre saputo scegliere. Tra gli Schuman, Adenauer, De Gasperi, Spinelli, Khol, Delors, Ciampi, Prodi e quanti hanno sempre spinto in avanti la costruzione di un'Europa vera, un'Europa politica, fatta di Stati orgogliosi della loro storia nazionale ma anche della comune identità europea e lo sparuto drappello, quasi solo italiano con qualche eccezione austriaca, di euroscettici, non c'è gara. La cosa ci umilia più che preoccupa: come italiani e sinceramente avremmo preferito che non si verificasse. Ma così va il mondo. Un mondo che oggi oltre che dai venti di guerra è agitato da una crisi economi-

ca senza pari col recente passato. Dagli Usa al Giappone, dall'Argentina alle tigri asiatiche, senza parlare dell'Africa, quasi due terzi del Pil mondiale è in forte recessione da carenza di domanda aggregata. Questo capita quando la distribuzione della torta è troppo ineguale. Quando i redditi di una minoranza dei cittadini crescono molto più di quelli della grande maggioranza come è successo in troppi paesi nell'ultimo decennio del secolo scorso. In questi casi le risposte alla crisi possono essere assai diverse, quell'americana con più di un milione di lavoratori licenziati in un anno, con 40 milioni di cittadini senza assistenza sanitaria e con oltre 20 milioni di ultra sessantacinquenni costretti a lavorare perché senza copertura pensionistica privata (la pensione sociale è in media pari solo al 30% del salario). L'altra risposta agli antipodi è quella europea del vecchio Welfare, sintetizzata nella cura coraggiosa del governo socialista francese che ha preferito ai licenziamenti in massa incentivare le riduzioni contrattate dell'orario di lavoro, riuscendo nel contempo a fare della Francia la

nuova locomotiva d'Europa, in testa fra i quattro grandi paesi per crescita di reddito e di occupazione, per bassa inflazione, per aumento di investimenti interni ed esteri e per aumento dei consumi: nel 2001 sono state vendute in Francia 2,2 milioni di auto (+6%) battendo addirittura il record delle vendite che datata 1990.
Dulcis in fundo o malum in fundo metterei l'ennesima brutta figura del nostro ministro per l'Economia che, con una cantonata magistrale ha attribuito l'avanzo di cassa record di dicembre, 18 miliardi di euro, addirittura alla Finanziaria del governo Berlusconi: «accenno quest'ultimo misterioso» come scrive anche il Sole 24 Ore di oggi, perché la finanziaria appena varata avrà effetto sui conti del 2002 e non poteva aver effetto sui conti di quest'anno.
Ma forse la telenovela del «buco» lasciato dai governi di centrosinistra, lanciata da una famosa esibizione televisiva di Giulio Tremonti, non poteva avere conclusione più degna.
Nicola Cacace

la lettera

L'anima nostra

Caro Direttore, vorrei intervenire sulla importante e delicata discussione in corso tra Gianni Vattimo e Franco De Benedetti. La mia generazione visse la sua giovinezza in una età nella quale ci sembrò possibile modificare radicalmente il corso della storia: una età che appare ora il frutto di un momento remoto, separato da noi. Invero siamo noi ad essere separati da noi stessi, perché la realtà che ci circonda rappresenta la sconfitta del mondo che immaginammo: la società civile si avvia verso un nuovo assetto che vede gli strati più deboli della popolazione divenire sempre più emarginati, mentre aumenta, per contro, il livello di potere e di ricchezza delle classi privilegiate. L'ideologia dominante sembra identificarsi in una nuova forma di paleo liberismo, arrogante e aggressivo, che mette in pericolo le conquiste democratiche frutto di decenni di lotte. Questa ideologia non può essere una sconfitta attenuando, nascondendo, camuffando i nostri ideali ed attendendo i nostri traguardi di posizioni sempre più arretrate, fino ad annullare ogni differenza. E

ciò anche per non cadere, più o meno inconsapevolmente, nell'errore di attribuire alla «innovazione» e alla «modernizzazione» la dignità di scelte politiche, quando si tratta semplicemente di sagge modificazioni gestionali.
Il pensiero conservatore ha costruito ideologie di comodo per la difesa di interessi precisi. Attratti dalle argomentazioni del pensiero conservatore, alcune esponenti progressivi - avendo archiviato le proprie convinzioni di base. Le proprie discriminazioni e soprattutto la propria scala di valori - intendono costringere la impostazione politica generale nell'ambito di tali ideologie. E da questa posizione che nasce la convinzione che la politica debba consistere in scelte «pragmatiche». Io non nego la necessità di fare appello al pragmatismo: la politica è sempre, in una certa misura, necessariamente pragmatica, perché, a differenza della ricerca scientifica, non può ritirarsi nella mediazione e nella «purezza», ma deve operare in situazioni di compromesso. Ma la Sinistra non può rinunciare al proprio punto di partenza. In contrapposizione al modo di concepire la politica proprio del conservatorismo, il punto di partenza della Sinistra è costituito dalle idee, dai valori e, in definitiva da quella «utopia concreta» di cui ci parla spesso Giorgio Ruffolo. La Sinistra è stata la forza del cambiamento, dell'avvenire, della speranza in un mondo migliore. Essa deve tornare ad essere portatrice di un idealismo positivo e costruttivo: deve essere essa stessa. Altrimenti perderà, oltre alle battaglie politiche ed elettorali, anche la sua anima.
Nerio Nesi



cara unità...

Non mi rassegnò ai gaglioffi

Massimo Cioli

Caro direttore, la copia dell'Unità del 2 gennaio è stato il primo acquisto in euro che ho fatto. Un gesto simbolico per testimoniare l'impegno di questo giornale e del popolo di sinistra nell'affermare i valori dell'unità e dell'uguaglianza tra i popoli. Sessant'anni fa i popoli dell'Europa si sparavano contro, oggi è importantissimo sottolineare il valore unificante di portata storica dell'euro. I desideri di giustizia, di uguaglianza e libertà sono quelli che forse hanno mosso Carlo Giuliani e lo hanno fatto scendere a manifestare in quella sciagurata piazza di Genova. Non so se brandire un estintore sia la forma migliore per protestare in nome di grandi idee, ma so sicuramente che un proiettile non è il modo per fermarle. Esse andranno avanti comunque, alimentate dai nostri cuori e dalle nostre menti. Volevo dire grazie a Giuliano Giuliani per le cose che ha detto in questi mesi e che ha scritto nel suo ultimo articolo su questo giornale. Lo voglio abbracciare forte per fargli capire tutto l'affetto e la stima che bisogna avere verso le persone oneste come lui. Un abbraccio forte che spero sia condiviso da tanta gente

semplice che vuole ricordare e che non vuole rassegnarsi di fronte agli atteggiamenti inqualificabili e pericolosi di quel manipolo di gaglioffi che sta dirigendo questo paese verso strade molto pericolose.

Governo pericoloso

Enrico Caperdoni

Lo spettacolo a cui stiamo assistendo è avvilente... i magistrati milanesi devono sopportare le continue aggressioni verbali e l'arroganza degli esponenti del governo e degli avvocati eccellenti. Leggo con piacere che l'Ulivo ha presentato una mozione in cui si chiede di prorogare l'incarico a Brambilla, ma non credo che basti. Quando cominceranno le raccolte di firme per i referendum contro le rogatorie e il falso in bilancio? Mi rifiuto di pensare che si ritenga possibile un dialogo con questa maggioranza e spero davvero che ci saranno iniziative di solidarietà verso i magistrati milanesi.
Un'ultima domanda: perché non si organizza nessuna manifestazione contro l'operato di un governo ogni giorno più pericoloso e dispotico? L'unica proposta, quella del primo dicembre, è saltata. Bisogna smetterla di stare a guardare, l'opposizione deve agire in modo più incisivo.

Leggo su un giornale tedesco e mi vergogno

Fabio Ronci

Caro direttore, posso consigliarle di leggere un interessante articolo pubblicato dal settimanale tedesco "Die Woche" (progressista, certo, ma solitamente abbastanza obiettivo nei suoi reportage) a firma del giornalista Oliver Fahrni? Nel caso non l'abbia ancora fatto, lo posso anticipare il titolo, che suona pressappoco così: «Quando lo stato diventa complice. Il Nuovo potere della mafia. Il ritorno della malavita: il crimine organizzato si è alleato con il governo Berlusconi una minaccia per l'Europa intera». Bene, le assicuro che il quadro è abbastanza sconcertante, anche per un progressista avvezzo alle critiche, e se questa è l'immagine italiana all'estero, buon anno all'Italia, e all'Unità!

In memoria di Carlo Giuliani

Ornella Marcelli

Cara Unità, mi ha colpito molto la bellissima lettera di Giuliano Giuliani sul giornale di oggi. Una volta di più mi ha fatto riflettere sul problema della memoria, «custode di verità e di libertà», come

dice Magris. Mi sono venute in mente quelle pagine di "1984" di Orwell, in cui si descrive la continua manipolazione e falsificazione dei libri di storia ad opera del potere. È un libro che ho letto da ragazzina, ma mi ha segnato profondamente. Sono stata costretta a pensare a "1984" anche ieri mattina, nell'ascoltare un'intervista al direttore del quotidiano "La Stampa", Marcello Sorgi, andata in onda durante il GR delle 8,45 di Radio Tre. Rispondendo ad una domanda del giornalista di turno, Sorgi ha affermato che nel 1994 il Presidente del Consiglio Berlusconi aveva dovuto rinunciare all'incarico a causa dell'avviso di garanzia inviategli dai giudici di Milano. A me pare di ricordare che le cose siano andate diversamente e che l'on. Berlusconi sia stato costretto a rinunciare all'incarico perché abbandonato da una parte della sua maggioranza. Mi stupisce molto dover notare che il direttore di un quotidiano tanto prestigioso soffra di un così vistoso vuoto di memoria. Ma forse in questo paese, la memoria è già diventata un optional.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Bisognerebbe ricordare le parole di Mitterrand quando metteva in guardia dall'abbraccio paralizzante dei poteri forti

Oggi nel centrosinistra ci sono ancora troppe spinte alle grandi intese. Mentre questa destra autoritaria va combattuta

L'oblio della politica

PIETRO FOLENA

Francis Mitterrand, in un noto intervento ad un Congresso di Force Ouvrière, uno dei maggiori sindacati francesi, disse «in questo paese, da tempo, diversi poteri forti al fine di difendere i propri privilegi, vanno cercando una saldatura con le aspirazioni, i bisogni, le fantasie e gli spiriti egoistici dei deboli. Il sogno che ad essi si propone è un sogno tanto irrealizzabile quanto credibile, avvolgente e paralizzante: partecipare tutti alla mensa dei ricchi. Ma chi si interroga su che tipo di ricchezza, che forme e canali prende, da dove trae origine? Nessuno. Occorre evitare questa sciagura, che io chiamo oblio della politica. Che fare?». Rileggendo oggi quell'intervento politico alla luce di una congiuntura politica che vedeva il rafforzamento elettorale del fronte conservatore e gaullista, sembra quasi di essere di fronte ad una profezia sull'avvenire delle moderne destre radicali. Con un di più, riferito alla destra nostrana, di illegalità, di mancanza di senso dello Stato, di conflitto di interessi, di antieuropeismo strisciante, di ricerca spasmodica di impunità verso pochi e di giustizialismo forcaiolo verso i molti (immigrati, giovani, poveri cristi). Si ripropone anche per noi la fatidica domanda: che fare?

Prima di tutto un bilancio. Approvata una Finanziaria pericolosa perché subdola, piena di contraddizioni e ambiguità - che dà poco a pochi (come il tanto sbandierato aumento delle pensioni), dà molto ai soliti noti (inquinatori, speculatori, palazzinari, grande industria), non cambia niente per tutti gli altri - ci troviamo, utilizzando una pausa natalizia che cade dopo il congresso dei Ds, a fare un primo bilancio politico di questi sei mesi.

Un bilancio soprattutto interno, dalle tinte chiaro-scure, tra ciò che in Parlamento e tra i partiti è successo, e ciò che nel paese e nella società civile invece si muove. Da una parte abbiamo assistito a ripiegamento parziale dell'Ulivo, con l'affermarsi di un'idea di coalizione a due (stato maggiore dei Ds più stato maggiore della Margherita).

Un'idea «accelerata» in occasione della guerra in Afghanistan - usata apertamente per un riequilibrio dell'Ulivo in senso più moderato - che ha penalizzato per esempio esperienze e culture importantissime come quelle dei Verdi - che oggi si sentono in parte liberi di giocare una partita a tutto campo - e del Pdc e che ha ridotto ai minimi tentativi e proposte per un'agenda comune delle opposizioni con Di Pietro e Rifondazione.

Si è così quasi concorso, in modo suicida, a facilitare nei fatti il Prc ad imboccare la via di una rappresentanza politica di segno massimalistico del movimento «no global». In questo quadro abbiamo assistito ad un vero e proprio riposizionamento dei Ds sul versante centrale

della coalizione, in aperta competizione al centro con la Margherita, per poi scoprire, tanto nella aule parlamentari che nel paese, che Rutelli punta ormai a scavalcarci anche a sinistra in una sorta di gioco simile all'«asso pigliatutto».

Dinamiche confuse hanno quindi reso debole e in parte autoreferenziale il nostro modo di essere, come sinistra e come Ulivo. E ci hanno reso poco identificabili con i grandi temi del lavoro, della formazione pubblica, della laicità, dell'internazionalismo tipico delle forze socialdemocratiche.

Contemporaneamente si è quindi reso l'Ulivo un soggetto difficilmente proponibile tra la gente come la grande forza dell'opposizione a Berlusconi, in grado di esercitare una funzione di «tenuta» verso gli elettori che ci hanno già votato e di espansione verso l'area degli indecisi - che Diamanti ci spiega aver votato con tantissimi dubbi la Casa delle Libertà - e del non voto.

Dinamiche che non ci hanno permesso di sviluppare fino in fondo una nostra azione politica, un nostro «fare» su temi tanto complessi quanto avvertiti tra la gente: diritto al lavoro, difesa dell'art. 18, rilancio della scuola pubblica contro la politica della Brichetto Moratti, rispetto della giustizia e sua effettiva uguaglianza per tutti i cittadini.

Tutti temi che una forza socialista avrebbe dovuto e dovrebbe far vivere tre le persone, pena quel sentimento di sconforto e impotenza che si è abbattuta sull'Ulivo, e pena quella saldatura pericolosa di «Mitterrandiana» memoria tra deboli e forti.

Una saldatura in molti settori facilitata infine da atteggiamenti o interpretazioni ambigue, da un Ulivo o parte di esso, ancora tentato dalle «grandi intese», ancora ammalato da un giudizio erroneo su questa destra che non può che essere pessimo, proprio per la natura ad un tempo iperliberista (nel senso del disprezzo di ogni regola), populista, corporativa, autoritaria (fino alle minacce di Gasparri contro Simona Ventura e la Rai) che essa ha.

Ma, d'altra parte, tutto questo avviene mentre il movimento sindacale cresce nelle piazze e nei luoghi di lavoro inaugurando una nuova stagione di mobilitazione unitaria; nelle scuole e nelle università centinaia di migliaia di giovani riscoprono la politica e la protesta; la società civile e molti intellettuali tornano a mobilitarsi contro le «inciviltà giuridiche» portate avanti dal governo e rivendicano una giustizia uguale per tutti non solo nella punibilità dei ricchi e potenti, ma anche nella velocità, trasparenza ed efficacia dell'amministrazione giudiziaria verso i più deboli e la gente comune.

Ma allora: di quale sinistra abbiamo bisogno? Per quale Ulivo e per quale opposizione?

Questo è il tema vero su cui richiamare tutti ad uno sforzo culturale e teorico, ancor prima che organizzativo, per riprendere una via riformista nel nostro paese, per tornare a vincere.

Questo era il tema che sollevavamo, in modo particolare con Giovanni Berlinguer e Sergio Cofferati, a Pesaro. Ma questo è il punto su cui il nostro congresso non è stato risolutivo, anzi.

Occorre e occorre allora ripartire dalla società italiana - migliore, meno di destra, più dinamica di come nelle nostre analisi astratte ce la rappresentiamo - e non solo da noi stessi.

Dobbiamo cioè liberarci dall'ossessione di fare un esame del sangue a settimana a cui parte dell'opinione pubblica ci chiede ancora di sottoporci in nome di un anticommunismo radicato e in molta parte malevole: a forza di esami del sangue rimaniamo anemici.

Per poter essere ancora protagonisti della scena politica vanno individuati e scelti terreni più avanzati. Cominciamo a ricercare nelle viscere della società nostrana i grandi processi, gli «spiriti fondamentali» per dirla con Weber, con cui tornare a fare politica.

Affermare la nostra identità socialista vuol dire questo: analizzare ed immergersi nelle trasformazioni, concepire la storia ed il progresso come dialettica permanente tra portatori di diritti e detentori di potere (nuovo o vecchio che sia).

Una volta tutto ciò - nella fabbrica - era narrato come irriducibile conflitto tra lavoro e capitale.

Oggi, nel mondo globalizzato, questa dialettica tra diritti e potere, tra lavoro e capitale, tra sapere diffuso e copyrights delle multinazionali, è più acuta che mai, e qui ha la sua ragione d'essere la sinistra (che, tuttavia ha perduto forse proprio la capacità di raccontare questo conflitto).

Raccontarlo vuol dire concepire il lavoro come funzione generale per la crescita sociale, culturale ed economica del paese.

Vuol dire proporsi nella pratica quotidiana la costruzione sempre e sempre più, di reti e luoghi collettivi di redistribuzione della ricchezza

materiale e immateriale, e in primo luogo del sapere, verso le famiglie ed i lavoratori.

Vuol dire proporre opportunità formative e professionali a tutti e per tutta la vita, concepire la cittadinanza come conquista progressiva di diritti dentro e fuori i luoghi di lavoro.

Vuol dire tentare di rendere la modernità spazio complesso vivibile e non recinto permanente per vinti e vincitori.

Vuol dire guardare a come la logica del capitale e della merce brucia le risorse vitali del pianeta.

Vuol dire riaprire il discorso sulla democrazia, sulla sua estensione, sulle libertà civili e individuali.

Vuol dire affermare la radicalità e l'irriducibilità dei diritti delle donne e di quelli dei bambini.

Proporre attraverso l'identificazione di queste chiavi di lettura, un modello di crescita, sviluppo, creazione di ricchezza in grado di intervenire a monte di quei processi capitalistici che generano poi disuguaglianze tra persone, città, popoli

vuol dire essere socialisti.

Essere socialisti vuol dire accettare il mercato come strumento positivo per le aspirazioni individuali e collettive, per la crescita di una comunità più aperta e libera, ma non per questo vuol dire accettarne tutti gli attuali meccanismi così come si presentano, riconoscere nel mercato l'unica «mano invisibile che dispensa secondo giustizia».

Dobbiamo allora chiederci, quali forze economiche e culturali oggi agiscono in Italia e quali processi determinano? Si ampliano o riducono gli spazi democratici e di socialità?

Chi sta accumulando le nuove ricchezze, materiali e immateriali del paese e del mondo?

Siamo in presenza di vere e proprie nuove soggettività politiche e sociali?

Vi è una redistribuzione di ricchezza e opportunità, socialmente giusta e sostenibile, anche tra chi direttamente la produce?

Quali caratteristiche hanno questi nuovi «produttori»? Quale è il loro livello di soddisfazione, di crescita professionale e umana?

Vi è una relazione diretta tra aspettative, frustrazioni, senso di precarietà e organizzazione della produzione, tempi e modi odierni del produrre?

Che relazioni vanno istituendosi con il lavoro «classicamente» dipendente? Vi è un'evoluzione anche tra i lavoratori della grande industria e del pubblico impiego?

Quali trame di solidarietà vanno formandosi e quali disarticolando? Quali sono l'aspettativa di vita, il senso di sicurezza con cui viene affrontato il futuro, rispetto alla costruzione di un famiglia, alla personalizzazione dei propri percorsi di vita? Vi è una dimensione solo internazionale di questi processi e con quali effetti? È possibile intervenire nazionalmente o localmente, magari con forme nuove, per attuare nuove pratiche di solidarietà e di aumento delle quote di potere e diritti dei più sfortunati e degli esclusi?

Con quali politiche industriali, formative e sociali? Quali potrebbero essere gli strumenti di welfare e le politiche economiche e fiscali più utili a tutti i livelli? All'interno di questo quadro la sinistra è scesa in campo, da che parte sta? E la destra italiana?

Come si possono coniugare queste nuove e vecchie contraddizioni con un disegno di sviluppo economico che rilanci un certo modo di fare impresa? Per favorire un nuovo disegno vi sono dei possibili alleati nella società italiana?

Queste domande dovrebbero essere alla base del nostro modo di pensarci forza politica, della nostra stessa esistenza.

Le nostre proposte politiche dovrebbero partire da questa ricerca di senso, anche alla luce di una stagione di mobilitazione sociale che da anni, da prima dello stesso 1994, non vedevamo più attraversare così profondamente la società italiana. Sarebbe un tragico paradosso una sinistra che deriva verso destra proprio quando nella società - a parti-

re dallo stesso magistero della Chiesa - una critica nuova prende corpo e dimensioni inedite.

All'interno di questa «via popolare» al riformismo molte cose potrebbero divenire anche più «facili», più trasparenti, più leggibili, sia in termini di alleanze politiche che di campagne di mobilitazione. Penso per esempio al tema dell'unità delle forze che si richiamano all'internazionale socialista e agli ideali del socialismo democratico. Un'unità che assumerebbe nella federazione di partiti e dei singoli la forza di una ricerca ed iniziativa comune proprio a partire da quelle radici organizzative e culturali che affondano nell'esperienza del movimento operaio, democratico e mutualistico. Culture socialiste, ma anche cattoliche radicali, azioniste (bisognerebbe rileggere il Gobetti della «Ricerca delle cause profonde del malessere e soluzioni definitive e transitorie»).

Un'unità di intenti che potrebbe porre nuove basi per un rapporto tra il Partito e il maggior sindacato italiano, un rapporto dialettico certo, ma che ha senso solo se vive all'interno di una comune cornice di valori e impegni programmatici e che è la vera condizione preliminare per costruire questa famosa «forza più grande del socialismo europeo». Altrimenti, come l'Araba Fenice, dovremmo aspettare cinquecento anni perché rinasca dalle proprie ceneri.

Solo così una forza socialista potrà dare il suo contributo originale all'Ulivo e la coalizione potrà diventare allora la grande casa di tutti i riformisti, l'incontro tra le esperienze più avanzate della cultura democratica cristiana, ambientalista, radicale, socialista. Una potenza popolare che ha un'idea di Italia più progressista, più aperta del Far West propugnato dal Polo. Una potenza che si radica tra la gente, nei collegi e tra la società civile, con Case dell'Ulivo, associazioni, riviste, centri studi.

Una potenza che si da regole certe per potenziare una ricerca, un modo di essere democratici, trasparenti, impegnati, in cui la forma diviene anche sostanza. Un Ulivo che si pensa e si organizza nelle iniziative che tutti i giorni porta avanti (per esempio a favore dei referendum abrogativi delle cosiddette «leggi vergogna») come qualcosa di più ampio della somma dei singoli militanti dei partiti, motore di una grande alleanza che costruisce appuntamenti comuni delle opposizioni, che sfida apertamente il governo perché parte da un giudizio severo e fortemente critico sulla sua reale natura, reazionaria e antidemocratica.

Un Ulivo più grande, quindi perché vi è una grande sinistra, che difende il proprio elettorato per ampliarlo, lo amplia per far crescere la coalizione, la fa crescere perché torna tra la gente con una voglia di ascoltare e poi proporre la nostra Carta dell'Italia che vogliamo.

la foto del giorno



La Moschea blu di Istanbul insolitamente bianca per la neve

Ma il cardinal Biffi segue il Vangelo?

Antonio Di Foggia
Cara Unità,

ho letto con stupore e rabbia le parole del cardinale Biffi, arcivescovo di Bologna, riportate dal giornale in prima pagina (evidenziato in rosso). Parole durissime e tristissime pronunciate da un «sacerdote, ministro di dio». In latino la parola minister significa servo e dunque disponibilità e servizio; e secondo l'insegnamento del Vangelo servizio nei confronti di tutti gli uomini senza distinzioni o aggettivi qualificativi (bianchi, neri, gialli) e senza etichette religiose (cristiani, musulmani, buddisti). E si ha conferma di tutto ciò proprio rileggendo le parole del Vangelo: «In verità - dice Gesù - tutto quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me» (Matteo, XXV, 40). Che valore il cardinale dà a queste parole? A quale idea di umanità si ispira la sua azione evangelica? Chi sono i fratelli di cui parla il Vangelo? I sottomessi? I privilegiati della vita? I potenti di questo mondo? I furbi? Quelli che fanno scempio della giustizia? Se infatti il cardinale dialoga solo con coloro che si mostrano obbedienti e remissivi, quale valore e ricompensa avrà mai la sua fede se ama solo coloro che lo amano? Nelle parole del cardinale manca qualsiasi

frammento di umanità e disponibilità verso chi dalla vita ha ricevuto solo torti, malattie, miseria, solitudine, e in più costretto a vivere lontano dalla propria terra, dalla sua famiglia, dalla sua sposa, dai suoi figli. In verità di preti come il cardinale Biffi l'umanità potrebbe fare anche a meno. Io, da parte mia, non vorrei mai incontrare un prete così, neanche nei momenti di maggiore sofferenza e solitudine. Quale brandello di umanità potrebbe farci dialogare? E poi a prescindere dai ruoli, è pur sempre una questione di stile. Un laico impenitente e lettore affezionato.

Un «regalo» non gradito

Marcello Greco

Ho ricevuto dal «presidente del consiglio dei Ministri» insieme all'euroconvertitore una lettera e sono rimasto sconcertato perché il sig Berlusconi sostiene di avermi inviato un omaggio che io sinceramente non gradisco. Non ho trovato, sui giornali che leggo (l'Unità e Repubblica) nessun commento a questa iniziativa che trovo, a parer mio scandalosa perché sarebbe un «omaggio» pagato coi soldi di tutti. Accludo la lettera del sig. Berlusconi e la mia risposta che mi piacerebbe trovasse spazio tra la vostra posta. Complimenti per il giornale che trovo molto stimolante. Un vostro assiduo lettore.

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Alessandro Dalai
CONSIGLIERE DELEGATO
Francesco D'Etore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Marialina Marcucci
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Forzezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550



...e ci aiutano a provare

"L'ottimismo è un profumo della vita.
Ci arriva dalle parole, da un sorriso
ma anche da oggetti utili che ci tolgono
la fatica o ci fanno compagnia.
Si trovano in questi luoghi immensi
dove ho visto gente che sorride:
uomini e donne che ci aiutano
a provare usare capire...tutto"

**"Benvenuti all'UniEuro.
Benvenuti nell'era dell'ottimismo!"**

I più grandi centri
di elettrodomestici
ed elettronica
in 60 città italiane.

Tonino Guerra
Poeta e scrittore

UE
UniEuro



Benvenuti nell'era dell'ottimismo

UniEuro

www.unieuro.com